MEMORIE

PER LA STORIA

D E L

GIACOBINISMO

S C R I T T E

DALL' ABATE BARRUEL

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO V

1802

COSPIRAZIONE

DEI SOFISTI DELL'EMPIETÀ E DELL'ANARCHIA.

PARTE STORICA.

CAPITOLO IX.

NUOVI CAPI, NUOVE RISORSE DEGLI ILLUMINATI; L'INVENZIONE DELLA MASSONERIA GESUITICA; SUCCESSO DI QUESTA FAVOLA.

Fra gli scritti segreti che la setta aveva cercato invano di sottrarre agli occhi della giustizia si era trovata scritta dalla mano di Zwach la seguente importante postilla: "*Per ristabilire i nostri affari bisogna che alcuni dei più abili tra i Fratelli scampati alle nostre sventure prendano il posto dei nostri fondatori, che si liberino della loro scontentezza e che insieme ai nuovi eletti si occupino di restituire alla nostra società il suo primitivo vigore.*" (Scritti orig. t. 1, ultime pagine.) Weishaupt stesso era fuggito da Ingolstadt minacciando coloro che lo cacciavano di cambiare un giorno *tutta la loro gioia in pianto.* (Lettera a Fischer.) Era evidente che gli Illuminati non pensavano per nulla a rinunziare alla loro cospirazione. Tuttavia, per quanto questa trama potesse sembrare terribile e minacciosa, le potenze

non fecero nulla per impedire agli Illuminati di perseguirla con rinnovata attività.

Eccetto Weishaupt che era riuscito a sottrarsi ai suoi giudici con la fuga, nessuno dei congiurati era stato condannato in Baviera a pene più severe dell'esilio o di una breve prigionia. In tutto il resto della Germania, dall'Holstein sino a Venezia e dalla Livonia sino a Strasburgo, non era stata fatta la minima indagine nelle loro logge; la maggior parte degli adepti riconosciuti come i più colpevoli avevano trovato assai più protezione che indignazione presso quegli stessi contro i quali erano diretti tutti i loro complotti. Zwach, nonostante le prove più autentiche e più evidenti della sua fellonia e perfino pochissimi giorni dopo che furono acquisite tutte le prove contro di lui, ottenne e produsse dei certificati della sua probità e fedeltà alle leggi del suo principe; certificati questi che si direbbero certamente sottoscritti più da complici che dai membri di un Consiglio Aulico; (*V. la sua Appendice agli scritti orig. pagine 35 e 36.*) ed il principe di Salm Kyrburg lo chiamò alla sua corte, senza dubbio per essere da lui servito con la medesima fedeltà. Ai congiurati *Bruto-Savioli* e *Diomede-Costanza* era permesso dappertutto fuorché in Baviera di formare degli adepti alla loro cospirazione retribuiti dallo stesso principe che l'aveva scoperta presso di se. Quel Tiberio-Merz di cui gli scritti originali attestano l'infamia, la portò trionfante con i suoi complotti al seguito dell'ambasciatore dell'Impero sino a Copenhagen. L'adepto Alfredo-Seinsheim non fece che cambiare il favore del suo principe con quello del duca di Due-Ponti, e già con l'intrigo si preparava il suo ritorno a Monaco. Spartaco stesso godeva tranquillamente dell'asilo e di pensioni presso i prìncipi, ch'erano sue vittime ancor più che suoi allievi. Giammai cospirazione era stata più mostruosa e altrettanto pubblicamente svelata, e giammai dei congiurati avevano trovato tanti mezzi per proseguirla all'ombra di coloro stessi che ne erano l'obiettivo principale. Così tutto preannunciava che la fuga di Weishaupt sarebbe stata per la setta ciò che era stata la fuga di Maometto per l'Islam, l'Egira cioè di nuovi e più grandi successi. Ma a questo punto, per tenerle

dietro nei suoi profondi sotterranei, mi mancano i suoi annali segreti. Molte precauzioni dettate dall'esperienza hanno fornito a Weishaupt dei mezzi ancor più astutamente combinati per ottenere nel suo nuovo santuario, secondo la sua massima favorita, tutta l'apparenza dell'oziosità insieme con le risorse della più grande attività. Forse, contento d'aver posto le fondamenta dei suoi complotti, di essere giunto al punto in cui aveva previsto di poter sfidare tutte le potenze a distruggere la sua opera, e forse soddisfatto d'aver formato degli uomini che ormai erano in grado di presiedere al suo Areopago, si è riservato solamente di dare dei consigli nelle occasioni importanti lasciando ad altri adepti i dettagli e la carica di capi ordinari. Comunque sia, sebbene sia stato constatato il termine dei suoi lavori in qualità di capo e sebbene gli archivi della setta siano stati più profondamente occultati, con tutto ciò non ci mancherà mai la prova dei complotti nei quali gli Illuminati sono ancora del tutto impegnati. In mancanza dei loro scritti segreti avremo i documenti pubblici. Gli adepti erano ormai noti, ed era tanto più facile osservarne i lavori e confrontarne gli artifici. Alcuni zelanti scrittori in Germania ci hanno preceduto su questa strada, e di conseguenza la storia avrà ancora le sue dimostrazioni.

La massima premura degli Illuminati dopo la pubblicazione dei loro scritti segreti fu di persuadere tutta la Germania che il loro Ordine non esisteva più, che gli adepti avevano tutti rinunziato non solo ai loro misteri cospiratori, ma anche ad ogni relazione fra di loro in qualità di membri di una società segreta; non furono né i primi briganti né i primi settari che tentavano di far passare come chimerica la loro esistenza mentre al contrario erano ancor più attivi nel propagare i loro complotti ed i loro princìpi. Ma qui l'errore si è smentito da se stesso per bocca dei suoi più zelanti difensori; alla prima comparsa delle opere che hanno svelato in Inghilterra la congiura iniziata dagli Illuminati e proseguita nelle retro-logge massoniche, i zelanti Fratelli delle rive del Tamigi chiesero soccorso ai Fratelli tedeschi per distruggere l'impressione che faceva a Londra la *vita di Zimmermann*, l'opera del signor

Robison e le nostre Memorie. Le lamentele dei Fratelli inglesi e la risposta ausiliaria del Fratello Boettiger sono inserite nel *Mercurio Tedesco*. (*N. 11 p. 267.*) La stessa risposta quasi nei medesimi termini ha attraversato il mare per insegnare agli inglesi, per mezzo del loro *Monthly Magazine* n. 27 del gennaio 1798 che chiunque si impegna a rivelare l'Illuminismo insegue solo una chimera o degli oggetti *da lungo tempo seppelliti in un profondo oblio, che dopo l'anno 1790 si è cessato di prestare la minima attenzione agli Illuminati, che dopo questa epoca non vi è più questione di loro nelle logge germaniche, e che infine vi sono prove evidenti di quest'asserzione negli scritti di Bode, che era divenuto capo dell'Ordine e che morì nel 1784.* (Monthly Magazine n° 27 Gen. 1798, lett. di Böttiger)

In queste parole di Böttiger vi è una prima notevole confessione, già rilevata in Germania a confusione degli adepti. Alcuni zelanti scrittori hanno loro detto: voi dunque convenite ora che i misteri dell'Illuminismo erano divenuti quelli delle logge massoniche, e che lo furono almeno fino all'anno 1790; dunque quei giornali e quegli autori che non hanno cessato di richiamare l'attenzione dei prìncipi sugli Illuminati, Zimmermann, Hoffmann, Starck e tanti altri scrittori, dei quali la setta cerca di soffocare opere, avevano almeno ragione di avvertire il pubblico che essa non era stata annientata al momento della scoperta dei suoi complotti nel 1786 o perfino nel 1785, come avevano sempre affermato pubblicamente gli scrittori suoi adepti oppure quelli al suo soldo. (*Vedi Eudemonia t. 6. n° 2.*) Oggi i congiurati suppongono che basti far considerare chimerica la loro esistenza dopo il 1790 per continuare a seguitare nei loro complotti senza opposizione; anche quest'inganno sarà sventato, ed i popoli sapranno che la setta ha ben potuto cambiare le sue forme, ma che non ha fatto altro che aumentare le proprie forze ed i propri mezzi di corruzione.

Il nostro Böttiger[1], il Don Chisciotte degli Illuminati e

1 Il Signor Böttiger, direttore del ginnasio di Weimar, Fratello ausiliario famoso per un elogio di Bode che ha fatto ridere la Germania, ha ben altri titoli al

soprattutto del Fratello *Bode*, fa qui una seconda confessione dicendo che il suo eroe era divenuto realmente il capo degli Illuminati tedeschi. Nessuno della setta aveva ancora fatto questa confessione, che viene perfettamente a convalidare le informazioni che avevo su quel famoso adepto. Insieme a questo eroe dobbiamo ora seguire le tracce dei lavori, e dei successi della setta.

Stornare l'attenzione del pubblico inventando complotti favolosi

---

ridicolo che le sue opere gli hanno meritato; gli inglesi possono perdonargli tutti quelli che si è addossato nella mezza dozzina di giornali ai quali collabora con le sue dissertazioni sulle *dame romane* e le loro *toilettes,* e sui *ventagli,* sull'*America,* sulla *Cina,* sui *vasi etruschi,* sul *gioco di un istrione,* e su molte altre cose. Ma in Inghilterra è bene che si sappia, quando ci si oppone l'autorità di costui, che egli è famoso in Germania tanto per la sua demagogia quanto per i suoi trattati sulla *toelette* e sui *ventagli,* e che non si è vergognato di esprimere la sua rabbia giacobina in occasione della vittoria decisiva dell'ammiraglio *Duncan,* affermando nei suoi giornali che è dubbio se questa vittoria sia venuta agli inglesi dall'alto o dal basso, dal cielo o dall'inferno, *von oben oder von unten*; e che molti pensano che *sarebbe meglio per la felicità degli inglesi aver perduto piuttosto che vinto*. E si ardisce opporre le lettere di un simile uomo al patriottismo del Signor Robison! Böttiger scrive agli inglesi che non è *Illuminato,* ed in Inghilterra gli si crede; ma in Germania gli si chiede cosa dunque faceva nelle *logge minervali di Weimar,* ed a quale titolo ha potuto ereditare gli scritti di un capo Illuminato che, secondo tutte le leggi della setta potevano essere consegnati solo a dei Fratelli, ed a quale titolo, dopo essere stato legato intimamente a Bode, egli è ancora un collaboratore così laborioso dell'adepto Wieland per il *Nuovo Mercurio Tedesco*! Questo stesso ausiliario scrive agli inglesi che il duca di Sassonia-Gota non farebbe nessuna difficoltà di fronte a qualunque richiesta di verificare gli archivi di Bode; ma questo si guarda bene di dirlo ai tedeschi, ai quali parla di un principe depositario di quegli scritti senza però osare nominarlo: sa assai bene che alcuni meno lontani si presenterebbero a verificare con maggior fiducia, se però le parole di Böttiger potessero essere sufficienti a coloro che ritengono che il principe abbia le sue buone ragioni per non mostrare facilmente i *due bauli* che contengono gli archivi e che ha comprato a caro prezzo, e per non fare lo stesso invito che la corte di Baviera ha fatto per gli *Scritti originali*. Invito io l'autore del *Monthly Magazine* ad inserire queste riflessioni nel suo giornale, proprio come vi ha inserito la lettera di Böttiger contro il Signor Robison. (*N° 27, Gen. 1798.*) Faccio questo invito perché mi vien detto che molti, ingannati da quella lettera, credono che la setta non sia altro che una chimera, e così pure i complotti

allo scopo di far dimenticare i loro, continuare le loro conquiste nelle logge massoniche, estenderle ad ogni classe di letterati ed infine infettare con i loro princìpi tutta la massa del popolo: ecco i progetti di *Amelio-Bode* e dei nuovi Areopagiti che l'Illuminismo si era scelto come capi dopo la fuga di Weishaupt e la dispersione degli adepti bavaresi. Fra i principali mezzi impiegati ve ne è soprattutto uno che per me sarebbe solamente una favola assai ridicola e spregevole e che mi degnerei appena di menzionare se non sapessi l'incredibile e catastrofico vantaggio che la setta ne seppe trarre; si tratta della favola della cosiddetta massoneria gesuitica. Un numero prodigioso di volumi è stato scritto in Germania tanto dagli autori di questa favoletta quanto da coloro che comprendevano la necessità di disingannare il pubblico svelandogli questo nuovo inganno dell'Illuminismo. Risparmierò ai miei lettori i dettagli inutili e mi limiterò a ciò che è necessario sapere per seguire la setta nel suo cammino e vederla giungere al periodo della sua potenza nelle nostre rivoluzioni.

Con un primo atto di sommissione al despota Weishaupt, Filone Knigge aveva fatto cenno alla finzione dei *Gesuiti* pretesi *massoni* nella sua opera pubblicata nel 1781 col nome di *Aloysius Mayer*. Era poi tornato sull'argomento nella sua *Circolare,* scritta anch'essa per ordine di Weishaupt alle logge massoniche; insistette di nuovo nelle sue *Aggiunte alla storia dei massoni.* (*Vedi queste opere, ed inoltre gli Scritti orig. t. 2, lett. 22 di Weishaupt e lett. 1 di Filone, e la Circolare, parte 2, sez. 6.*) Gli adepti Ostertag a Ratisbona, Nicolai e Biester a Berlino e molti altri Illuminati non risparmiarono nulla nei loro diversi scritti per accreditare questa storiella. Fino a quel momento non era facile però stabilire se la storia di questa massoneria gesuitica fosse vera o falsa. Infine Bode riunì tutto ciò che era stato detto e che si poteva dire sull'argomento, e ne inviò i materiali a Parigi al Fratello

---

della più mostruosa ed ingannatrice di tutte le sette. Del resto gli scritti di Bode non sono tutti a Gotha; si stanno stampando ora una gran parte delle sue lettere, e mi si informa che si accordano perfettamente con le mie Memorie.

Bonneville, (*Endliches Schicksal*[a], *pag, 38.*) e dalla penna di questo nuovo adepto, col titolo *Dei Gesuiti cacciati dalla massoneria,* uscì questa produzione che fu inviata a *tutte le logge regolari* come ultimo colpo di clava dato a quel terribile spettro che era per loro la Compagnia di Gesù.

Dando uno sguardo d'insieme a tutte queste produzioni ci si accorge che il loro primo obiettivo era di far credere ai massoni che tutte le loro logge erano segretamente dirette dai Gesuiti, che perfino i loro misteri, i loro segreti e tutte le loro leggi non erano altro che opera dei Gesuiti, che ogni massone senza accorgersene era schiavo e strumento dei membri dispersi di quella società, considerata da lungo tempo come estinta ma che avrebbe mantenuto un dominio sui massoni vergognoso e temibile per le nazioni ed i prìncipi. Come risultato ultimo di tutta questa favola si dava ad intendere che per avere i veri misteri della massoneria bisognava cercarli non tra i Rosa-Croce o tra i Cavalieri Scozzesi, e molto meno nella massoneria inglese o in quella della stretta osservanza, ma solo nelle logge eclettiche dirette dagli Illuminati. (*vedi Circolare di Filone e sua conclusione.*)

Quello di *Gesuita* è un nome terribile per molte persone, soprattutto per coloro che non perdoneranno mai a quei religiosi il loro zelo per la religione cattolica; e bisogna convenire, che se la costanza nel combattere a favore di questa Chiesa potesse mai essere un delitto, essi meriterebbero a pieno diritto tutto l'odio giurato loro dai loro nemici. Perciò nelle province tedesche, specialmente dove le logge erano piene di Fratelli protestanti, questa favola fece un'impressione così forte che per lungo tempo non si parlò d'altro che dei Gesuiti nascosti nella massoneria e della loro cospirazione, mentre si poteva dire che quella degli Illuminati fosse caduta in oblio; ma non era tutto ciò che si voleva. I Fratelli massoni delle logge ordinarie si sentirono così spesso ripetere di essere lo zimbello del *gesuitismo* che abbandonarono i

---

a Ludwig Adolph Christian von Grolman, *Endliches Schicksal des Freymaurer-Ordens in einer Schlußrede gesprochen von Br. ** am Tage ihrer Auflösung,* [Frankfurt a. M. o. Gießen] 1794, 48 S. [N.d.C.]

loro *Rosa-Croce* e la loro *stretta osservanza*, correndo in folla alle logge eclettiche che erano in mano agli Illuminati. La rivoluzione massonica fu tanto completa e tanto fatale all'antica massoneria che i *Venerabili* zelanti per i loro primitivi misteri credettero di riconoscere nella sola finzione dei Gesuiti massoni una cospirazione degna di *Danton* e di *Robespierre: wahrlich ein Projekt eines Dantons oder Robespierre würdig*. (vedi *Endliches Schicksal* pag. 32.) I Fratelli più accorti svelarono l'inganno per vendicare il loro onore ed impedire la diserzione, ma le dimostrazioni arrivarono tardi, e d'altronde erano scritte da dei protestanti, che avevano loro stessi dei pregiudizi sui Gesuiti o li conoscevano male.[1] Quando infine la Germania aprì gli occhi su questa favola, la maggior parte dei massoni si era già unita agli Illuminati per paura di essere dei Gesuiti, e gli altri avevano quasi tutti abbandonato le logge per non essere né massoni né Gesuiti; in tal modo si realizzò la minaccia di Weishaupt di conquistare le logge della stretta osservanza e quelle Rosa-Croce o di distruggerle.

Se non si sapesse che talvolta la prevenzione impedisce il raziocinio ci si potrebbe anche stupire che i massoni abbiano potuto cadere in una trappola così grossolana. Infatti, se si andasse a dire alla madre loggia d'Edimburgo, alle grandi logge di Londra e di York, ai loro Direttori ed a tutti i loro Gran Maestri: *voi avete creduto di tener le redini del mondo massonico, e vi stimavate depositari principali dei suoi grandi segreti e distributori dei suoi diplomi; eppure eravate e siete ancora senza saperlo solo dei burattini che i Gesuiti muovono a loro piacimento*; si potrebbe inventare nulla di più oltraggioso per l'intelligenza e per il senso comune che si suppone abbiano almeno questi grandi uomini delle logge massoniche? Eppure è proprio in questo che consiste la favola della massoneria gesuitica. Parlando poi dei massoni inglesi, gli autori di questa favola ci dicono in particolare: “*Ve ne*

1 Si vedano a questo proposito l'*Endliches Schicksal* come pure le opere intitolate *Der aufgezogene vorhang der Freymaurerey* ecc., soprattutto le ultime cento pagine ed *Über die alten und neuen Mysterien* cap. XVI ecc.

sono alcuni che sospettano d'esser menati per il naso, ma sono pochi... Vi sono fra di loro *più che altrove certi membri che di quando in quando rinnovano l'idea dei Superiori occulti*;” e questi Superiori occulti che *menano per il naso* i massoni inglesi sono sempre *i Gesuiti.* (Vedi *I Gesuiti cacciati dalla massoneria,* parte I, pagg. 31 e 32.)

Il rimprovero divenne ben presto generale; tutta la moltitudine di gradi inventati in Francia, in Svezia ed in Germania è opera dei Gesuiti non meno dei gradi inglesi o scozzesi. (V*edi la circolare di Filone.*) Conseguenza di questa favola è che solo la stupidità epidemica dei massoni impedisce loro di rendersi conto della propria schiavitù; ma come mai i Fratelli tedeschi non si sono resi conto di questa assurdità? Come è possibile che i loro principali adepti, i loro eletti provenienti da tutte le nazioni accorsi a Wilhelmsbad, che hanno tenuto cinque o sei assemblee generali in meno di trent'anni, come tutti questi Fratelli nel mettere insieme i loro segreti, le loro leggi, nel rivedere, nel correggere il loro codice siano stati tanto imbecilli da non sospettare almeno che erano solamente, là come pure in tutte le loro logge, dei vili strumenti e degli schiavi dei Gesuiti? Non c'è via di mezzo: o tutti i massoni non sono altro che inetti, stupidi e stolti, ed allora che ne è di questa grande luce, di questa scienza delle scienze che esaltano di continuo? Oppure tutta la storia dei Gesuiti massoni non è che un'invenzione assurda, ma allora perché correre alle logge degli Illuminati per timore di trovarsi in quelle dei Gesuiti?

L'assurdità diviene anche maggiore quando si trovano alla testa dei massoni Filippo d'Orleans, Condorcet Syeyes, Mirabeau e tanti altri atei, deisti, tanti ardenti persecutori ed assassini dei Gesuiti e di tutto ciò che riguarda la religione predicata dai Gesuiti.

E quando poi questi Religiosi sarebbero divenuti i Gran Maestri e i principali Direttori delle logge sparse dall'Oriente all'Occidente? Quando, non potendo formare un corpo o un insieme dopo i decreti ed i brevi della loro abolizione, vivono dispersi senza legame e governo comune, occupati come tutti i semplici ecclesiastici nelle funzioni del clero sotto l'ispezione dei

loro Vescovi, ed è allora che voi li fate governare un corpo così numeroso e vasto come quello dei massoni! Nel momento in cui sono spogliati di tutto, cacciati dalle loro case, avendo appena di che vivere, è in questo momento che pretendete che nuotino nei tesori delle logge massoniche! Quando, sotto il giogo delle persecuzioni, essi non fanno che continuare a dimostrare ed a predicare le virtù evangeliche, proprio allora voi ci parlate della loro pretesa empietà secreta, e della loro profonda politica! Certamente, se fossero empi, sarebbero degli empi tanto balordi ed imbecilli quanto coloro che attribuiscono loro una qualche scaltrezza. Sarebbero empi, deisti o atei, avrebbero la ribellione e l'anarchia nel cuore, ma sarebbero pure così maldestri da non avere mai avuto nemici più grandi che gli empi, i deisti e gli atei sia della stessa massoneria che dirigono, sia di qualunque altra specie! Sarebbero gli autori dei nuovi misteri della massoneria, ed avrebbero avuto l'astuzia di farli proporre da eroi per lo più protestanti, come il Barone de Hund e Zinnendorf; e questi misteri si moltiplicherebbero nelle logge solo per farvi nascere e nutrirvi delle gelosie, degli odi, delle guerre intestine tali che tutte le assemblee dei Fratelli non possono far cessare! E questa sarebbe l'opera di una società così profondamente politica! Dunque codesti terribili Gesuiti avrebbero pensato di accrescere il loro potere coll'urtare e fracassare i loro burattini massonici gli uni contro gli altri, invece di riunire quei milioni di Fratelli loro schiavi sotto una medesima legge per farne una barriera contro i loro nemici? Certamente si rimane allibiti di fronte a tutte le assurdità di questa favolosa massoneria gesuitica, ma l'imputazione diviene ancora più stravagante quando si consideri la natura delle prove sulle quali è fondata[1].

1 Alcuni lettori potrebbero sospettarmi di considerare fantasticherie e assurdità inconcepibili le dimostrazioni degli Illuminati sulla massoneria gesuitica solo per evitarne una confutazione che forse sarebbe difficile. Ebbene, visto che si deve, prendiamo fra le produzioni degli Illuminati quelle che loro stessi tanto elogiano, e cioè quella dell'adepto *Mirabeau*, o meglio il suo suggeritore ed arruolatore l'adepto *Mauvillon*, non vuole che consideriamo un *sistema* ma *un confronto completo ed esatto dei principali fatti che in Germania hanno*

In ciò che Filone Knigge, Nicolai, Bode e i loro confratelli avevano da dire di odioso sui massoni si metta il nome di *Gesuiti* al posto di *massoni* o *Rosa-Croce* e si otterrà lo stile generale di tutti questi Scrittori dell'Illuminismo. E' proprio come se, nel riferire la storia od il codice di Weishaupt, venisse in mente allo storico di sostituire dappertutto alla parola Illuminati quella di *Gesuiti* senza poter nemmeno nominare un solo Gesuita sul quale

---

portato alla scoperta della massoneria gesuitica. (V. Mirabeau, monarchia Prussiana, tom. 5. libro 8, pag. 77.) Prendiamo dunque questo famoso libro, intitolato: *I Gesuiti cacciati dalla massoneria ed il loro pugnale spezzato dai massoni*. Nella prima pagina si vede questo pugnale disegnato su di una tavola insieme a compassi, squadre, triangoli, aquile, stelle ed altri emblemi della massoneria scozzese. Se ci si domanda presso quale Gesuita è stato trovato questo pugnale non si avrà la minima risposta; in compenso però, ecco il modo in cui l'autore pretende di dimostrarci che i Gesuiti sono gli autori e i direttori della massoneria scozzese.

1° Bonneville vede in questa massoneria quattro gradi, l'apprendista, il compagno, il maestro ed il maestro Scozzese. Le parole di passo di questi gradi sono *Booz* e *Tubalcain* per il primo, *Schiboleth*, *Chiblim* e *Notuma* per gli altri. Booz pare che lo metta in imbarazzo e perciò lo abbandona per porre nell'ordine seguente queste quattro lettere iniziali T. S. C. N.

Anche i Gesuiti avevano quattro gradi, ed i *fratelli laici*, cioè coloro che, come anche accadeva negli altri Ordini religiosi, avevano funzioni puramente servili, ovvero i fratelli cuochi, giardinieri ecc., detti *coadiutori temporali*. Il Bonnaville scarta il nome di *coadiutore* e si serve solo della lettera iniziale di *temporale*, ed ecco una T che dimostra già nel fratello Gesuita il T dell'*apprendista massone*. Il secondo grado dei Gesuiti era quello dei giovani impegnati nei loro primi studi, chiamati studenti, s*cholastici*, che diventavano *magistri*, maestri, quando dopo gli studi insegnavano le lettere. La lettera iniziale di scholastici conviene a Bonneville, ed egli ne fa lo *Schiboleth* del *compagno massone*. Il terzo grado dei Gesuiti era quello dei *coadiutori spirituali*, i quali facevano i tre voti religiosi ordinari. Per sua buona sorte la lettera iniziale è la stessa che in *chiblim*, così Bonneville non dubita che il Gesuita coadiutore spirituale sia proprio il *chiblim* del *maestro massone*. Infine il quarto grado dei Gesuiti è quello di *professo*, che ai tre voti ordinari aggiungeva quello di andar a predicare il Vangelo ovunque il Papa lo destinasse. La lettera iniziale di *professo* imbrogliava i calcoli di Bonneville a cui abbisognava una N, e così chiama questi *professi nostri*, ed ecco la N che fa del Gesuita professo il *Notuma*, il *maestro scozzese* massone. (Ved. *I Gesuiti cacciati dalla massoneria, pag. 5 e 6.*) Ecco in qual modo le lettere T.

far cadere l'accusa, sebbene si conosca bene tutta la voglia e tutto il piacere che questi arditi calunniatori avrebbero di nominare almeno qualcuno dei colpevoli. Vi sono solo delle perpetue contraddizioni, non ci si trova d'accordo in questi scritti né sull'epoca, né su i gradi, né sui misteri della massoneria gesuitica.
Il solo fatto che avrebbe meritato qualche esame, se però l'asserzione fosse stata accompagnata da una qualche prova, sarebbe stato che i Gesuiti facevano della massoneria una cospirazione per ristabilire gli *Stuart* sul trono. Ma un segreto di questa specie quale interesse poteva mai ispirare ai massoni svedesi, russi, polacchi, tedeschi ed olandesi? E come soprattutto

---

S. C. N. in massoneria confrontate alle presunte lettere T. S. C. N. dei gesuiti dimostrano che i gradi dei Gesuiti sono gli stessi dei massoni.

Volete dimostrare seguendo Bonneville che la parola *mason* dà per risultato il *grado perfetto* dei Gesuiti, quello dei loro professi? Ebbene si supponga che le lettere A, B, C corrispondano ai numeri 1, 2, 3, e così di seguito fino all'ultima lettera Z che corrisponde al numero 24; supponete che i Gesuiti abbiano adoperato questo cifrario così banale, e poi affermate con Bonneville: nella parola *mason* le quattro lettere M, A, S, O sommate danno per totale 45; resta N, che è la lettera iniziale del famoso *noster, grado perfetto del gesuitismo il quale non si ottiene se non dopo 45 anni*. (Idem. Pag. 9.) Che sfortuna però che questo *noster,* secondo Bonneville, sia il professo dei quattro voti, *professus quatuor votorum* (*Idem pag. 6.*) e che secondo l'Istituto dei Gesuiti per essere professi di questi quattro voti basta avere 25 anni compiuti se a quella età avessero terminato i loro studi teologici! (*Constit. Soc. Jes. pars 1. c. 2 N° 12 de admittendis.*) E che sfortuna anche che i Gesuiti, malgrado i loro anni di reggenza nei collegi, avessero terminato gli studi teologici e facessero praticamente tutti i voti da professo all'età di 33 anni!

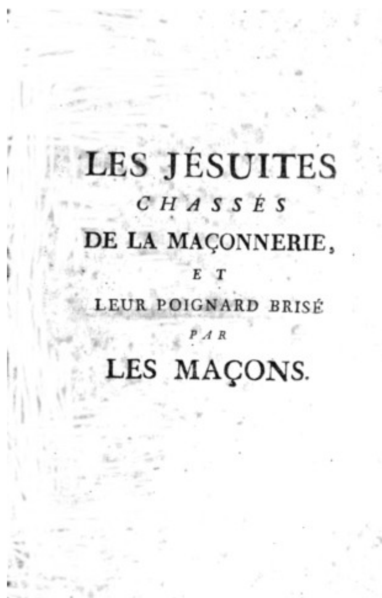
Se dicessi poi che il G ovvero il *God* dei massoni è per Bonneville il *Generale dei Gesuiti perché Generale* comincia con una G, che lo *Jubal*, il musico dei massoni, è pure lui un Gesuita perché *Jubal* e *Jesuit* cominciano con una J, che lo *Hiram-Abif* dei misteri è anche lui un *Gesuita* perchè H vale 8, A vale 1, totale 9, e che J di *Jesuit* vale 9; e se infine aggiungessi che le suddette non sono che le minori delle cinque o seicento sciocchezze che ci si fanno passare per altrettante dimostrazioni della massoneria gesuitica, si stenterebbe a credere che io trascriva fedelmente l'adepto Bonneville. Sono perciò costretto a rinviare il lettore al libro di Bonneville; se lo legga e se lo studi colui che le prime pagine dell'Opera non abbiano riempito di disgusto e d'indignazione contro quest'autore che si prende gioco del pubblico con tanta sfrontatezza.



persuadere gli inglesi e gli scozzesi che la loro massoneria, il loro codice, i loro emblemi anteriori alla catastrofe degli Stuart non erano altro che dei misteri inventati per rimettere gli Stuart stessi sul trono d'Inghilterra?

L'immagine del pugnale tratta dal libro *Les Jésuites chassés de la maçonnerie, et leur poignard brisé par les maçons* che l'abbé Barruel descrive nella nota 1 di pag. 11.

Chiunque scrivesse la storia dei deliri umani potrebbe insistere su tutti quelli che gli Illuminati hanno ripetuto fino alla nausea per accreditare questa finzione, che penserei d'aver confutata troppo seriamente se non sapessi del vantaggio che hanno saputo ricavarne per la propagazione dei loro complotti. Ma ora dobbiamo svelare degli artifici assai più importanti, quelli di una coalizione molto più reale e più disastrosa di tutta questa favola della massoneria gesuitica.


LES JÉSUITES
CHASSÉS
DE LA MAÇONNERIE,
ET
LEUR POIGNARD BRISÉ
PAR
LES MAÇONS.

Frontespizio del libro *Les Jésuites chassés de la maçonnerie, et leur poignard brisé par les maçons*, 1788, di Nicolas de Bonneville (1760-1828) massone francese iniziato pare in Inghilterra nel 1786.

CAPITOLO X.

UNIONE GERMANICA; SUOI PRINCIPALI ATTORI E CONQUISTE CHE LE DEVE LA SETTA ILLUMINATA.

Dopo aver descritto tanti complotti, svelato tante astuzie, tanti mezzi di illusione e di sedizione tramati negli antri dell'empietà e della scelleratezza, mi fosse ora permesso di posare la penna, di lasciare nei loro sotterranei e nascosti nelle tenebre tutti quei vili fabbricanti di menzogna, per tracciare l'immagine o di un uomo virtuoso, oppure quella di una nazione felice che gode delle dolcezze della pace all'ombra delle proprie leggi sotto un monarca amato e rispettato, più padre che re del suo pacifico impero! Ma non esiste più un popolo tranquillo all'ombra delle sue leggi; tutti i troni sono scossi o crollano, tutti gli stati gemono sulla rovina della loro costituzione e della loro religione, o lottano allo stremo per sottrarsi al comune disastro. Il pericolo è ovunque, e non bisogna più parlare dei nostri bei giorni passati se non per affrettarne il ritorno, continuando a svelare le cause, per troppo lungo tempo ignote, delle nostre sciagure.

Conviene anche che il nostro animo sopporti di essere dilacerato e che segua attraverso le loro mene tenebrose i piccoli di Weishaupt. Lungi dal riposarci con argomenti più dolci, dobbiamo ancora descrivere trame, complotti e nuovi inganni, quelli di una nuova coalizione formata dai principali adepti dell'Illuminismo e tristemente famosa in Germania col nome di *Unione Germanica*. Per conoscere distintamente lo scopo di questa unione bisogna che la storia risalga a cospirazioni anteriori a quella di Weishaupt.

Abbiamo già veduto Voltaire rallegrarsi spesso dei progressi che faceva l'incredulità nel nord dell'impero, i quali non erano tutti riconducibili ai suoi complotti come ad un'unica causa; neppure lui stesso conosceva tutti i cooperatori che aveva.

Nel seno del protestantesimo e delle sue scuole si era formata contro la religione protestante e contro ogni religione rivelata una cospirazione che aveva i suoi mezzi ed i suoi agenti propri, proprio come quella del club parigino di Holbach, il quale attaccava scopertamente Gesù Cristo e tutto il cristianesimo, mentre i club, o per meglio dire le scuole del nord della Germania, col pretesto di *purificare il protestantesimo* e di riportarlo al vero cristianesimo, lo spogliavano di tutti i misteri del Vangelo riducendolo ad un deismo, agghindato col nome di religione naturale, che doveva ben presto condurre i propri adepti alla nullità di ogni religione. I loro nuovi maestri non proscrivevano ancora la rivelazione, ma qualsiasi rivelazione era per loro divenuta solamente la dottrina della loro ragione.

In Francia la cospirazione anticristiana era formata da uomini che, col nome di filosofi, erano privi di qualunque erudizione teologica a causa della loro stessa condizione, mentre in Germania nacque nel seno medesimo delle università e fra i loro dottori in teologia. In Francia i sofisti congiurati cercavano di distruggere la Fede cattolica per mezzo della libertà del protestantesimo senza però volerne sapere né dell'una né dell'altro, mentre in Germania gli stessi dottori del protestantesimo usavano ed abusavano di questa libertà per sostituirla infine con tutta la libertà del filosofismo.

Il primo di questi dottori tedeschi, cospiratori anticristiani con la maschera di teologi, fu *Semler,* professore di teologia all'università di Halle nell'alta Sassonia; l'uso che fece delle sue conoscenze sembrerebbe dimostrare che le avesse tratte da Bayle piuttosto che dalle vere fonti della teologia, poiché come lui spargeva qua e là qualche verità utile avendo però una forte inclinazione per i paradossi e lo scetticismo. Priva di eleganza nello stile ma rapida quanto quella di Voltaire, la sua penna sostiene il paragone solo per la moltitudine e la varietà delle contraddizioni nelle quali cade ad ogni istante. “*Non è cosa rara vederlo cominciare il suo periodo con un senso e terminarlo con un altro*. Il suo sistema dominante, il solo che risulta dalle sue numerose produzioni, era che tutti i simboli del cristianesimo e tutte le sue sette sono un oggetto indifferente, che la religione cristiana racchiude un piccolissimo numero di verità importanti, che ciascuno può scegliere per sé e fissarle a proprio grado. Il suo scetticismo non gli permette mai di scegliere e fissare per se stesso neppure una sola opinione religiosa, se non quella, ben ostentata, che il protestantesimo non è più vero di tutte le altre sette, *che ha bisogno ancora di una gran riforma* spettante ai dottori delle università suoi confratelli.” (*Vedi Notizie di una coalizione segreta contro la religione e la monarchia. Prove giustificative n. 9.*)

Questo nuovo riformatore cominciò a spargere la sua dottrina dall'anno 1754 e continua a farla strisciare in tedesco ed in latino in mille forme differenti, ora col titolo di *Raccolta storica e critica*, ora con quello di *Ricerche libere sui canoni o leggi ecclesiastiche*, oppure e specialmente con quello di *Saggio sull'arte e sulla scuola di una teologia libera*; e ben presto questa riforma, che equivaleva ad una richiesta di soppressione di quei misteri che Lutero e Calvino non avevano soppressi, tentò di realizzarla un nuovo dottore, *Guglielmo Abramo Teller,* prima Professore ad Helmstadt, nel Ducato di Brunswick, poi capo del concistoro e prevosto di una chiesa a Berlino. Tra i suoi primi saggi per sopprimere tutti i misteri del cristianesimo vi fu un

Catechismo che, insultando la divinità di Gesù Cristo, riduceva tutta la religione al Socinianesimo, e poco dopo il suo preteso *Dizionario della Bibbia* comparve per dare ai tedeschi "dei metodi da seguire nella spiegazione della Scrittura, con lo scopo di non vedere altra dottrina in tutto il cristianesimo che quella di un vero naturalismo ammantato di giudaismo e dei suoi simboli. (*Id. Prove giustificative num. 10.*)

Circa allo stesso tempo comparvero altri due dottori protestanti che spinsero ancora più lontano le pretese di quella teologia degenerata in filosofismo anticristiano: i dottori *Damm* e *Bahrdt*, il primo rettore di un collegio a Berlino, l'altro dottore in teologia a Halle ma così famoso per la propria dissolutezza di costumi che perfino lo stesso Knigge si vergognava di trovare il suo nome tra gli eletti di Weishaupt e non osava nemmeno pronunciarlo.[a] (*Endliche Erklärung, p. 132.*) *Löffler,* sovrintendente della chiesa di Gotha, si distingueva nella medesima carriera con lo stesso genere d'empietà; ed insieme a questi dottori molti altri ancora si erano messi a dare delle lezioni che si sarebbero dette fatte apposta per gli Epopti dell'Illuminismo. La mania di studiare la scienza della religione solo per rovesciarne tutti i misteri divenne tanto comune in quelle province tedesche che il protestantesimo sembrò dover perire per mano dei suoi propri dottori, quando infine coloro dei suoi ministri che conservavano dello zelo per i loro dogmi non poterono più trattenersi dall'alzare la voce contro una cospirazione di questa specie.

Il dottor *De Marées*, sovrintendente della chiesa di Dessau, principato di Anhalt, e il dottor *Starck*, famoso per la sua erudizione e per le sue battaglie contro l'Illuminismo, per primi

a "*Man ließ sich in Briefwechsel über Ordens-Gegenstände mit einem gewissen - soll ich sagen Gelehrten? - nein! Bücherschreiber, ein, der seiner zügellösen Feder wegen eben so bekannt, als berüchtigt wegen seines unsittlichen Lebens ist; [...]*" ("Ci si abbandonò ad una corrispondenza su questioni dell'Ordine con un certo – dovrei dire dotto? - no! Scrittore di libri, uno che era altrettanto conosciuto per la sua penna sbrigliata quanto famigerato per la sua vita dissoluta;") Knigge, *Philo´s endliche Erklärung und Antwort...* Hannover 1788, pagg. 131-132.[N.d.C.]

fecero sentire i loro reclami; il primo nelle sue *lettere sui nuovi pastori della chiesa protestante,* ed il secondo nella sua *appendice* al preteso *cripto-cattolicesimo e gesuitismo*. Niente dimostra meglio a qual punto fosse profonda la nuova piaga della chiesa protestante che il riassunto di tutta la dottrina dei suoi nuovi pastori così come ci è offerto dal sovrintendente di Dessau De Marées,[a] e cioè in questi termini:

"I nostri teologi protestanti attaccano uno dopo l'altro tutti gli articoli fondamentali del cristianesimo, non lasciano sussistere un solo articolo del simbolo generale della Fede. Dalla creazione del cielo e della terra sino alla risurrezione della carne li combattono tutti." (*"Protestantische Gottesgelehrten greifen einen Grund-Artikel des Christenthums nach dem andern an; lassen im ganzen allgemeinen Glaubensbekenntnis vom Schöpfer Himmels und der Erde bis zur Auferstehung des Fleisches nichts unangefochten*." *Über die neuen Wächter der protestantischen Kirche*, erstes Heft, S. 10.)

Mentre questi adepti teologi adoperavano tutto il loro sapere per diffondere in Germania il loro astuto Filosofismo, si formò a Berlino una seconda confederazione con lo scopo di esaltare le loro produzioni, come le sole degne di ogni stima. Alla testa di questa confederazione vi era l'editore Nicolai. Prima di lui vi erano stati degli editori guidati dall'avidità che vendevano indifferentemente le opere più empie e sediziose come pure le più religiose; ma non se ne era ancora veduto alcuno che sacrificasse all'empietà il proprio guadagno e che preferisse, per quanto possibile, eliminare dal loro commercio e da quello dei propri confratelli qualunque libro religioso piuttosto che trarne il suo ordinario profitto. Nicolai è il prototipo degli editori quali li desiderava d'Alembert e quale sarebbe stato d'Alembert stesso se le circostanze lo avessero chiamato a svolgere questa professione, ed aveva dedicato il suo commercio ed i suoi talenti in modo

---

a Simon Ludwig Eberhard de Marées (1717-1802): *Briefe über die neuen Wächter der protestantischen Kirche,* Leipzig, 1788, Heft 1-3. [N.d.C.]

particolare alla propagazione di ogni empietà,[1] perché serviva i sofisti anche con la sua penna. Non era ancora iniziato ai misteri di Weishaupt e già aveva ideato il progetto di distruggere in Germania la religione cristiana con uno di quei mezzi la cui forza non è mai stata riconosciuta dai governanti. A capo di un immenso commercio di libri, si era fatto lui stesso redattore di una specie di enciclopedia ebdomadaria intitolata *Biblioteca germanica universale*. Mercante e scrittore, ebbe molti sofisti come cooperatori, mentre nello stesso tempo riuscì a legarsi con uomini di merito e sapienti i cui articoli pubblicati nel suo giornale dovevano servire da copertura e passaporto agli altri articoli, quelli che recavano ai lettori sparsi nell'Impero tutti i veleni dell'empietà. Gli articoli di quest'ultimo genere, ed i più pericolosi, erano quelli scritti da lui, quelli del famoso ebreo *Mendelssohn*, quelli del bibliotecario del re *Biester* e quelli del consigliere del concistoro di Berlino *Gedike*.

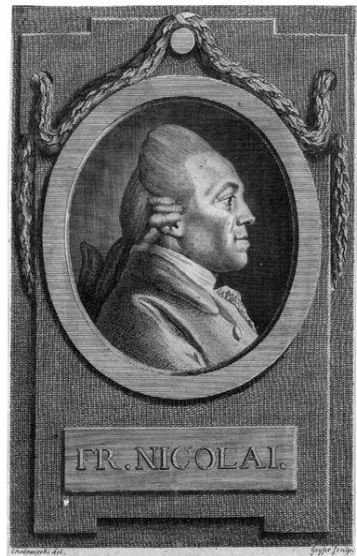

Moses Mendelssohn (1729–1786).
Kupferstich nach einem Gemälde von Anton Graff.

Moses Mendelssohn (1729–1786), filosofo ebreo nato a Dessau; gli si attribuisce la rinascita dell'Haskalah (l'età dei lumi ebraica). Fu il nonno del compositore Felix Mendelssohn.

Non ci volle molto in Germania a riconoscere lo spirito che dominava in questo giornale, che elogiava proprio gli scrittori che con la loro dottrina rovesciavano tutti i misteri del

1 Ho citato il suo *Saggio sui Templari* ed ho dovuto farlo perché ho trovato le sue ricerche assai conformi a quelle fatte da me riguardo alle accuse fatte a questi cavalieri ed alle prove che risultano dai documenti autentici del loro processo, ma ho dovuto anche deplorare l'empietà che questo autore ha seminato nelle sue ricerche; ho constatato anche la ridicola erudizione che ostenta sul Bafomet dei Templari, nondimeno le sue citazioni sono esattissime.

cristianesimo conservati nel Vangelo di Lutero e di Calvino; un uomo che assecondava così bene le mire di Weishaupt senza ancora conoscerlo non poteva sfuggire più a lungo alle indagini dei Fratelli scrutatori. Uno di questi, il cui nome sarebbe un giorno divenir famoso, era il Fratello *Leveller-Leuchsenring,* già precettore dei prìncipi di Assia Darmstadt ed anche già precettore dei prìncipi a Berlino; fanatico arruolatore ma riservato quanto ai misteri nonostante la sua loquacità, costui viaggiava allora come Fratello insinuante. Hannover e Neuwied erano state teatro del suo zelo, che però aveva esercitato invano col cavalier *Zimmermann,* mentre Nicolai gli si presentò come una conquista più facile, che presto fu realizzata; *Gedike* e *Biester,* che lo seguirono, non fecero che unire la loro congiura a quella di Weishaupt. Il Dottor *Bahrdt* era stato una preda ugualmente facile per l'Assessore *Dittfurth,* ma fu poca cosa per questo Dottore apprendere tutto ciò che i suoi nuovi confratelli avevano già fatto per assecondare i suoi auspici ed i suoi scritti contro il cristianesimo; egli credeva infatti che si potesse aggiungere ancora molto a tutti gli artifici di Weishaupt, di Knigge e di Nicolai, ed il suo genio malvagio gliene fornì i mezzi.



Christoph Friedrich Nicolai (1733–1811), scrittore ed editore. Esponente di spicco dell'Illuminismo berlinese, era amico di Lessing e Moses Mendelssohn.

Nel piano che elaborò si trattava niente di meno che di ridurre prima la Germania e poi, con gli stessi mezzi, tutti gli altri popoli a non poter ricevere altri insegnamenti e non poter leggere altre opere che quelle fornite loro dagli Illuminati; i mezzi per ridurre il mondo letterario a questa nuova specie di schiavitù consistevano nelle leggi che questo strano adepto aveva ideate per realizzare una

coalizione divenuta famosa in Germania sotto il nome di Unione Germanica. (Die deutsche Union.)[1].

A capo di questa confederazione ci dovevano essere ventidue adepti scelti tra quel tipo di uomini che per le loro funzioni, le loro conoscenze e le loro opere avevano acquisito un credito maggiore per portare l'opinione pubblica a tutti gli errori della setta; gli altri Fratelli coalizzati, sparsi e moltiplicatisi da ogni parte ed in ogni

---

1 Böttiger scrive dal profondo della Germania e fa pubblicare nei giornali inglesi (*Monthly Magazine, January 1798*) che un tale progetto e tutta la confederazione del dottor Bahrdt sono note al *Sig. Robison solo per mezzo del giornale di Giessen, foglio oscuro e di nessun pregio*. Questo giornale di Giessen era spregevole solo per gli Illuminati ed i loro sostenitori, i quali avevano le loro ragioni per screditarlo, le stesse ragioni peraltro che lo rendono pregevole per la gente onesta; come poi Böttiger può dire che esso costituisca l'unica fonte da cui il signor Robison ha tratto le sue informazioni? La quantità di opere citate dal signor Robison non dimostra forse al contrario una vera e propria abbondanza di documenti? Per parte mia confesso francamente che sarebbe stato difficile procurarsene di più; ed anche se egli avesse avuto davanti solo l'opera famosa in Germania col titolo *Mehr Noten als Text, oder die deutsche Union der Zwei uno Zwanziger ecc.* [*Mehr Noten als Text, oder die deutsche Union der Zwei uno Zwanziger, eines neuen geheimen Ordens zum Besten der Menschheit. Leipzig*, 1789, N.d.C.] (*Più note che testo, ovvero l'Unione dei ventidue*), opera che, secondo Boettiger stesso, da sola basta ad aprire gli occhi del pubblico, sarebbe forse stato questo un ridursi al solo giornale di Giessen? Con eguale fiducia lo stesso campione degli Illuminati ci spaccia quell'opera come una produzione di *Bode,* come se fosse verosimile che *Bode* avesse avuto tanta voglia di svelare la cospirazione nella quale lui stesso aveva un così gran ruolo e che avrebbe esposto al pubblico ludibrio la *Baronessa di Recke, Contessa di Medem, nata Wandern* (cioè la vagabonda) il cui fascino gli era tanto poco indifferente e le cui opere tanto poco estranee. Se *Bode* fosse stato colui che svela così bene l'Unione Germanica, perché ne lascia l'onore al Sig. *Göschen* editore di Lipsia che se ne è dichiarato l'autore? -- Ben si comprende che faccio queste osservazioni solo per avvertire il pubblico di guardarsi da tutto ciò che gli Illuminati continuano a scrivere per fare in modo che si considerino i loro progetti come chimerici intanto che loro mettono tutto il loro impegno a perseguirli.

Del resto io seguirò qui presso a poco le stesse autorità del Sig. Robison, perché le trovo conformi alle mie Memorie. Quanto dirò in questo capitolo sarà estratto soprattutto dalle seguenti opere scritte in tedesco: *Notizie di una*

città dovevano tutti tendere al medesimo scopo sotto la direzione di questi ventidue capi, a ciascuno dei quali, come agli Areopagiti di Weishaupt, era stato assegnato un proprio dipartimento per gestire la corrispondenza e redarre i rendiconti.

Gli adepti che più specialmente bisognava cercare erano gli scrittori, i maestri di posta e gli editori; i soli formalmente esclusi erano i prìncipi ed i loro ministri, eccezion fatta per le persone favorite o gli impiegati negli uffici di corte.

Tutti questi confederati erano divisi in semplici associati e Fratelli attivi, ed a questi ultimi era riservato il segreto della coalizione, del suo scopo e dei suoi mezzi. Le loro istruzioni sul vero scopo dei Fratelli erano calcate sulle modalità che lo stesso *Bahrdt* e tanti altri apostati delle università protestanti usavano da lungo tempo al fine di ridurre il cristianesimo alla loro pretesa religione naturale facendo di Mosè, dei profeti e perfino di Gesù Cristo uomini certo distintisi in sapienza: ma la loro dottrina e le loro opere non aveva nulla di divino. Si diceva ai Fratelli:

---

grande ed invisibile confederazione contro la religione cristiana e la monarchia. [Ludwig Adolf Christian von Grolman: *Nachrichten von einem großen aber unsichtbaren Bund gegen die christliche Religion und die monarchischen Staaten*. 1794, 78 S. N.d.C.] – *Sistema dei Cosmopoliti svelato*. [Ernst Anton von Göchhausen (1740-1824; Großhzgl. Sächs.-Weimarischer Geheimrat) - *Enthüllung des Systems der Weltbürger-Republik in Briefen, aus der Verlassenschaft eines Freymaurers, wahrscheinlich manchem Leser um zwanzig Jahr zu spät publicirt*. Rom (Leipzig) 1786. Titolo in francese: *Révélations sur le système politique cosmopolite*. N.d.C.] – *giornale di Vienna del signor Hoffmann*. [Leopold Alois Hoffmann, *Wiener Zeitschrift*, Wien 1792. N.d.C.] – *Avvertimento dato finché vi è tempo*, dello stesso [Leopold Alois Hoffmann, *Höchst wichtige Erinnerungen zur rechten Zeit, über einige der allerernsthaftesten Angelegenheiten dieses Zeitalters. Zum Theil veranlasst durch die gedruckte Rede, welche J. v. Sonnenfels bei dem feierlichen Antritte des Rektorats an der Universität in Wien i. J. 1794 gehalten hat. Als erster (zweiter) Nachtrag der W. Zeitschrift, den Lesern und Gegnern derselben gewidmet*, 2 Bde., Wien 1795–96, 344 u. 362 S. N.d.C.] – *Più note che testo ecc.*. [Anonimo, *Mehr Noten als Text, oder die deutsche Union der Zwei uno Zwanziger, eines neuen geheimen Ordens zum Besten der Menschheit. Leipzig*, 1789, N.d.C.] – *Conoscenza del mondo e degli uomini ecc.* – *Memorie e lettere sugli Illuminati ecc.*

sradicare la superstizione, restituire la libertà agli uomini illuminandoli, portare a termine senza mezzi violenti le mire del fondatore del cristianesimo, ecco il nostro fine ed il motivo per cui abbiamo formato una società segreta alla quale invitiamo chiunque sia penetrato dagli stessi desideri e ne comprenda l'importanza.

Enthüllung des Systems

der

Weltbürger-Republik.

In Briefen aus der Verlassenschaft eines

Freymaurers.

Wahrscheinlich manchem Leser um zwanzig Jahre zu spät publizirt.

Rom, 1786.

Frontespizio dell'opera di Ernst Anton von Göchhausen (1740-1824), consigliere segreto del granduca di Sassonia-Weimar, protestante, intitolata *Enthüllung des Systems der Weltbürger-Republik in Briefen, aus der Verlassenschaft eines Freymaurers, wahrscheinlich manchem Leser um zwanzig Jahr zu spät publicirt*. Rom (Leipzig) 1786. (*Rivelazione del sistema della Repubblica Cosmopolitica, contenuto in lettere provenienti dall'eredità di un massone, pubblicate verosimilmente per qualche lettore con un ritardo di vent'anni.*)

Per realizzare questi desideri e rispandere dappertutto questi pretesi lumi, i Fratelli attivi dovevano fondare in ogni città delle società letterarie, dei club di lettura (*Lesegesellschaften*) che erano luoghi d'incontro e costituivano anche una risorsa per chi non avesse potuto procurarsi coi propri mezzi i libri alla moda; i Fratelli dovevano attirarvi il maggior numero possibile di associati dirigendone le letture, spiandone le opinioni, insinuando loro impercettibilmente quelle dell'Ordine e lasciando nel numero dei Fratelli ordinari coloro che per scarso zelo e scarsi talenti non dessero alcuna speranza, iniziando invece, dopo gli opportuni giuramenti, coloro da cui ci si poteva ripromettere servizi utili e che fossero entrati a pieno titolo nelle mire e nel sistema dell'Ordine.

La società doveva avere le sue gazzette ed i suoi giornali, diretti dagli adepti più noti per il loro talento, e non si doveva risparmiare nulla per far cadere in discredito tutti gli altri scritti periodici.

Tutte le biblioteche di queste società letterarie dovevano contenere libri conformi allo scopo. La scelta dei libri e l'incombenza di provvederli agli associati erano affidate a dei segretari, soprattutto ad editori iniziati ai misteri della coalizione. La speranza che aveva su queste società colui stesso che le aveva ideate e progettate era proposta agli eletti come motivo principale del loro zelo per moltiplicarle. Quanto guadagneremo sulla superstizione, diceva loro, dirigendo noi stessi tutte le letture di questi Musei[a]? Cosa non faranno per noi degli uomini ripieni dei nostri progetti, sparsi ovunque e che distribuiscono dappertutto, perfino nelle capanne, le produzioni scelte da noi? Una volta che avremo per noi l'opinione pubblica, ci sarà poi facile coprire di disprezzo e seppellire nell'oblio più profondo tutti gli scritti fanatici pubblicizzati negli altri giornali, ed al contrario raccomandare e valorizzare ovunque le produzioni conformi alle nostre intenzioni. A poco a poco potremo impadronirci di tutto il commercio librario, ed allora i fanatici avranno un bel scrivere in favore della superstizione e dei despoti, perché non troveranno né venditori, né lettori, né compratori.

Anche gli editori, nel timore che potessero reclamare contro un'istituzione di tale natura, dovevano esservi attirati per i vantaggi che si sarebbero proposti loro e per il timore di vedere il loro commercio annientato se non entravano nelle mire della coalizione; si assicurava loro che i Fratelli avrebbero impiegato tutti i mezzi possibili per agevolare lo smercio delle opere conformi allo scopo dell'unione, ma anche che ogni libro avverso ai suoi progetti sarebbe stato denigrato dai suoi giornali e da tutti i suoi adepti. Nemmeno avrebbero dovuto temere di veder diminuire il numero dei libri da vendere, perché la società sapeva fare in modo che i propri scrittori moltiplicassero le loro produzioni per il guadagno assicurato che ne traevano. Infine vi dovevano essere dei fondi prestabiliti per indennizzare ogni editore che, invece di vendere le opere composte con uno spirito contrario alla coalizione, le avesse soppresse lasciandole nel fondo

a Altro nome usato all'epoca per questi club letterari. [N.d.C.]

del suo magazzino, rifiutandosi di porle in vendita o facendo finta di non saperne nulla o di averle esaurite, abusando così della fiducia degli autori e del pubblico. (*Estratto da vari libri e memorie citate nella nota precedente.*)

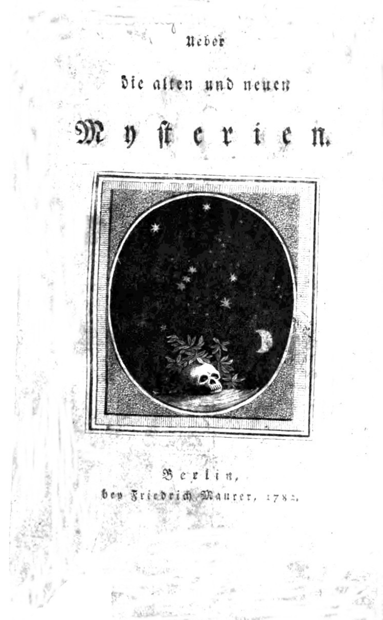
Tale era il piano dell'*Unione Germanica*, il capolavoro di Bahrdt; giammai la brama di regnare tirannicamente sull'opinione pubblica aveva suggerito un progetto più perfido, sembra di leggere il sogno di un demonio che abbia giurato di annientare nello spirito dei popoli perfino le ultime tracce di qualsiasi dottrina religiosa e sociale. Vi sono tuttavia dei misfatti che una sorta di impossibilità rende chimerici agli occhi dell'uomo onesto ma che al malvagio presentano appena qualche ostacolo. Colui che aveva concepito questo progetto fu posto alla testa dei Fratelli coalizzati; la dissolutezza e l'infamia dei suoi costumi non gli avevano lasciato di che vivere onestamente, eppure lo si vide acquistare improvvisamente una casa spaziosa presso Halle a cui diede il nome di *Bahrdtsruhe* (“*riposo di Bahrdt*”) e che divenne il capoluogo della nuova *Unione.* Ma l'uomo senza il quale tutto il progetto non avrebbe avuto che successi ben scarsi fu lo stesso Nicolai, che già da lungo tempo seguiva lo spirito e le leggi di Barhdt. Le relazioni derivate dal suo commercio con gli editori di tutta la Germania, quella specie di Impero che aveva già creato nel mondo letterario con la sua *Biblioteca Universale*, la corte che gli facevano tutti gli autori, la cui fortuna dipendeva dal grado di genio che si degnava di assegnar loro nella sua Biblioteca o nel giornale di Berlino intitolato *Monatschrift* e soprattutto gli artifici che seppe impiegare per guadagnarsi un gran numero di editori gli resero facile ciò di cui solo il Sovrano più despotico avrebbe osato vantarsi. I suoi confratelli Illuminati Biester, Gedike e Leuchsenring raddoppiarono l'ardore, l'audacia, l'empietà nei giornali che redigevano insieme a lui. *Bode* volle avere il proprio giornale a Weimar, la *Gazzetta universale di letteratura*. Una nuova gazzetta dello stesso genere fu redatta a Salisburgo da *Hubner*, adepto Illuminato come tutti gli altri giornalisti. I piccoli di Weishaupt si rendevano conto dell'importanza che bisognava

dare a queste produzioni della setta, che furono il più terribile flagello per ogni scrittore rimasto legato ai veri princìpi. Ed alla favola dei Gesuiti massoni si aggiunse allora una nuova finzione la quale intimidì ogni letterato che fosse stato tentato di opporsi ai progressi dell'Illuminismo.

Gli stessi Gesuiti, che inizialmente la setta aveva fatto passare per empi astuti che presiedevano segretamente ai misteri delle logge massoniche, divennero allora dei cattolici zelanti segretamente sparsi tra i protestanti per ricondurre tutte le loro province alla Chiesa cattolica sotto il dominio dei Papi. Ogni uomo che osava difendere uno solo dei dogmi riconosciuti come rivelati sia dai protestanti che dai cattolici, ogni uomo che predicava la sottomissione ai sovrani o alle leggi dello stato era sicurissimo di vedersi trattato da *Gesuita* oppure da vile schiavo del gesuitismo; si sarebbe detto che le province protestanti fossero piene di Gesuiti che cospiravano segretamente contro la religione protestante, e si capisce facilmente l'impressione negativa e sull'opera e sul suo autore che questa sola accusa poteva produrre in quei luoghi. Né la carica di ministro protestante né quella di sovrintendente poteva mettere al riparo da questa terribile accusa, e non ne era esentato nemmeno chi, nel proprio zelo per Lutero e per Calvino, aveva manifestato il suo odio e tutti i propri pregiudizi contro i Gesuiti. Perfino il signor Starck, il quale aveva scritto nella sua pubblicazione A*ntichi e nuovi misteri* che *i sovrani, con la soppressione dei Gesuiti, avevano reso un servizio memorabile per l'eternità alla religione, alla virtù ed all'umanità,* perfino lui, allora come oggi predicatore e dottore protestante e consigliere di un concistoro protestante a Darmstadt, fu obbligato a dedicare molte pagine della sua apologia per provare che non era né Gesuita né cattolico, e soprattutto che non era uno di quei Gesuiti professi con i quattro voti che aveva giurato di recarsi in missione a predicare la religione cattolica per ordine del Papa. (*Vedi la sua Apologia pag. 52, 59 ecc.*).

Il cavalier Zimmermann non fu trattato meglio per aver svelato proprio allora i complotti dell'Illuminismo e per aver osato mettere

in ridicolo l'adepto Livellatore Leuchsenring, venuto per proporgli di aggregarsi ai Fratelli uniti che avrebbero dovuto *riformare e ben presto governare il mondo*. (*Vita di Zimmermann di Tissot*.) Quest'uomo, così celebre e degno di essere membro della società reale di Londra, divenne allora per tutti i giornalisti della setta un *ignorante che strisciava nella superstizione ed un nemico della luce*. (Id.)



Frontespizio dell'opera di Johann August Freiherr von Starck, *Über die alten und neuen Mysterien*, (*Dei misteri vecchi e nuovi*) Berlino 1782, nella quale l'autore, da perfetto protestante, si rallegrava per la soppressione dei Gesuiti.

Il Professor Hoffmann non ebbe una sorte diversa, nonostante tutti gli elogi che quei giornali gli avevano tributato prima che avesse dato le prove del suo zelo per la religione e la società contro la setta. Mai i piccoli di Weishaupt avevano osservato con tanta esattezza la seguente legge del loro padre: *screditate e rovinate nella pubblica stima ogni uomo di merito che non potrete attirare a voi*. Nicolai dava il tono ed il segnale nella sua *Biblioteca Germanica* o nel *giornale di Berlino* ogni mese, mentre i Fratelli di *Jena, di Weimar, di Gotha, di Erfurt, di Brunswick, dello Slewick*[a] lo seguivano nei loro giornali ripetendo fedelmente le stesse calunnie. "*Ben presto non ci si poté più nascondere che una quantità di autori di periodici fossero in combutta col Luciano moderno: lodavano tutto ciò che aveva lodato e biasimavano tutto ciò che aveva biasimato, con gli stessi modi, spesso le medesime parole di lode o di biasimo e soprattutto gli stessi sarcasmi o le*

a Schleswig. [N.d.C.]

stesse grossolane ingiurie.(Vedi *L'ultima sorte della massoneria*[a] pag. 30 e *Notizie di una associazione invisibile*[b], prove giustificative n° 11.) In Germania restarono a mala pena uno o due giornali che non fossero redatti direttamente dai Fratelli dell'unione o da altri che erano del loro stesso spirito.

Frattanto gli adepti scrittori, *Bahrdt, Schulz, Riem,* lo stesso Filone Knigge che, pur avendo abbandonato i Fratelli, non aveva però rinunziato a servire ai loro complotti, e una quantità di altri scrittori della setta invadevano il pubblico con le loro opere, con i loro libelli in versi ed in prosa, con commedie, romanzi, poemetti, dissertazioni, e così tutti i fondamenti della società e della religione sia cattolica sia protestante erano attaccati con una impudenza senza eguali; a questo punto non si trattava più di rivendicare il protestantesimo contro il cattolicesimo, poiché si mostrava apertamente il progetto di distruggere la religione degli uni e degli altri. I più pomposi elogi erano riservati a quelle produzioni dei Fratelli che predicavano con maggiore sfrontatezza l'empietà o la sedizione. (*Id*.) Con una contraddizione ancora più incredibile, ma sempre conforme allo spirito della setta, questi uomini stessi, pur esercitando il più terribile dispotismo su tutti quelli che osavano non pensare e non scrivere come loro, sembravano chiedere ai sovrani per sé e per gli altri solo il diritto, che dicevano naturale, di pubblicare senza restrizione ed imbarazzo le loro opinioni ed i loro sistemi. Soprattutto *Bahrdt* sollecitava questo preteso diritto nella sua opera sulla *libertà di stampa*, libro di un ateo vero e proprio che versa a piene mani sul pubblico tutto il veleno dell'anarchia e dell'empietà; nondimeno l'autore fu lodato dagli adepti dei periodici, ma nonostante la sua richiesta di libertà di stampa i Fratelli dell'unione continuarono i loro sforzi per soffocare gli scritti ed il pensiero di chiunque non la

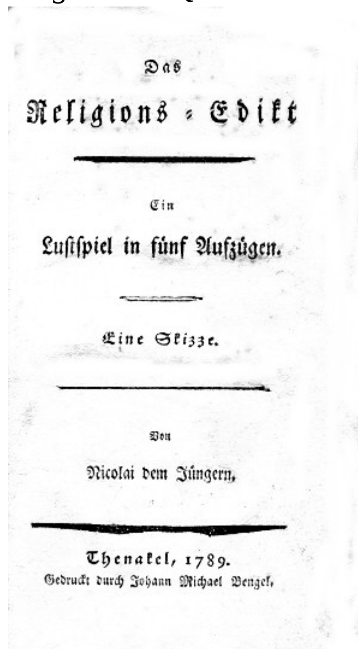
---

a Ludwig Adolph Christian von Grolman, *Endliches Schicksal des Freymaurer-Ordens in einer Schlußrede gesprochen von Br. ** vormals Redner der Loge zu ** am Tage ihrer Auflosung*, Frankfurt a. M. 1794 [N.d.C.]

b Ludwig Adolf Christian von Grolman, *Nachrichten von einem großen aber unsichtbaren Bund gegen die christliche Religion und die monarchischen Staaten*, o. O. 1794, 78 S. [N.d.C.]

pensava come loro.

L'uso che i Fratelli dell'unione facevano di questa libertà risvegliò alla fine, almeno per un momento, l'attenzione di alcuni sovrani; il re di Prussia Federico Guglielmo, allarmato dalle produzioni empie e sediziose che si succedevano di giorno in giorno nei suoi stati, pensò di dover mettere un freno alla licenza, e per questo motivo fece un nuovo regolamento detto *Editto di religione*.[a] Questo editto fu recepito dagli Illuminati con un'audacia la quale sembrava già dimostrare che erano abbastanza forti per beffarsi dei sovrani; tanto il principe quanto la nuova legge divennero l'obiettivo continuo dei loro sarcasmi e delle loro più violente declamazioni. La loro insolenza giunse al colmo dell'oltraggio con uno scritto uscito dall'antro dello stesso Bahrdt e che per derisione era stato intitolato proprio *Editto di religione*.


Das

Religions-Edikt

Ein

Lustspiel in fünf Aufzügen.

Eine Skizze.

Von

Nicolai dem Jüngern.

Thenakel, 1789.
Gedruckt durch Johann Michael Bengel.

Carl Friedrich Bahrdt (1741 - 1792), *Das Religions-Edikt. Ein Lustspiel in fünf Aufzügen. Eine Skizze. Von Nicolai dem Jüngern*. Thenakel [d.i. Wien], gedruckt durch Johann Michael Bengel [d.i. Wucherer] 1789. (*L'Editto di religione. Commedia in cinque atti. Un'abbozzo. Di Nicolai il giovane.*)

Alcuni magistrati incaricati di vendicare questa ingiuria ebbero l'ordine di arrestare Bahrdt e le sue carte, ordine che fu eseguito; furono constatate le prove che ci si attendeva relative alla coalizione ed al suo scopo, e così pareva che la corte di Berlino dovesse imitare quella di Baviera rendendo pubbliche tutte queste prove: ma gli adepti avevano già troppa influenza presso il ministero, ed i pretesti non mancarono per

a *Religionsedikt – Edict, die Religions-Verfassung in den Preußischen Staaten betreffend*. De Dato Potsdam, den 9. Juli 1788. Berlin, gedruckt bey George Jacob Decker und Sohn, (1788). [N.d.C.]

condannare all'oblio gli archivi di questa nuova specie di complotti. Tutto ciò che se ne seppe fu che nulla era più reale del piano dei congiurati, e che un gran numero di autori, di editori e perfino di persone insospettabili erano entrate nell'unione. Non è facile il dire sino a che punto Weishaupt l'avesse personalmente assecondata; è noto soltanto che egli si era portato due volte nel capoluogo dei Fratelli uniti, che vi aveva passato diversi giorni in compagnia di Bahrdt, e che i Fratelli uniti più zelanti e più attivi erano anche adepti di Weishaupt. A sentire Bahrdt, il suo segreto fu tradito da due uomini degni di lui; si trattava di due giovani debosciati, quasi mendicanti, ma che lui aveva trovato abbastanza istruiti, vili ed empi per servirgli da copisti. Per quanto il suo delitto fosse stato provato, se la cavò con alcuni mesi di carcere; passò il resto dei suoi giorni in ristrettezze economiche senza correggere i suoi vizi, si ridusse a tenere un pubblico caffè[a] a Bassendorf vicino ad Halle, e finì la sua carriera con una morte vergognosa come era stata la sua vita. Gli Illuminati hanno ritenuto di doverlo abbandonare al disprezzo meritatogli dalle sue infamie, ma se pure finsero di vergognarsene, non cessarono però di perseguirne i complotti.



Federico Guglielmo II di Prussia (1744-1797) nipote di Federico II. Il suo *Editto di religione* (*Religionsedikt*) porta la data del 9 luglio 1788).

Infatti, nel momento in cui fu scoperta, questa mostruosa Unione aveva già fatto troppi progressi in Germania perché

a Si trattava di una *Gastwirtschaft*, una specie di osteria. Bahrdt, che aveva descritto il re di Prussia come debole ed incompetente ed il suo ministro della giustizia von Wöllner come un grande inquisitore, pagò l'insulto con un anno di prigione. [N.d.C.]

dovesse perire insieme al suo principale autore. Tanto la Prussia che il resto della Germania non avevano tardato ad infettarsi con quelle società letterarie che erano in qualche modo una nuova forma data alle Minervali di Weishaupt, ed in poco tempo non vi fu più città né villaggio che mancasse di questa specie di club e di logge illuminate: ovunque gli adepti di Weishaupt si trovavano alla testa degli uni e delle altre. Lo scopo principale di Bahrdt era stato quello di dirigere lo studio e le letture dei suoi associati, e soprattutto di mettere loro e tutti gli altri lettori nell'impossibilità di nutrire il loro spirito con altra dottrina che non fosse quella degli adepti, i quali si preoccupavano di iniziare alla propria setta una moltitudine di editori, e questo era per loro il mezzo più potente per raggiungere l'obiettivo voluto. La forma delle trame poteva variare, ma la sostanza era sempre la stessa; anzi dopo che i settari furono scoperti, gli effetti del loro lavoro divennero più palpabili, e così divenne impossibile nascondersi che doveva esistere una vera e propria coalizione tra gli editori ed i giornalisti della setta per soffocare e sopprimere tutti i libri contrari allo spirito di empietà e di sedizione. Gli autori onesti e religiosi, zelanti per la conservazione delle leggi, avevano un bel da fare a cercare di illuminare il popolo: o non trovavano editori che volessero incaricarsi della stampa o della vendita delle loro opere, oppure chi aveva fatto finta di incaricarsene non faceva altro che cercare di scoraggiare l'autore con dilazioni e pretesti. Se l'autore stesso si incaricava delle spese di stampa, gli esemplari restavano per qualche tempo in fondo al magazzino senza essere messi in vendita, senza che alcun libraio si preoccupasse di venderli, e poi erano rinviati all'autore come se nessuno li avesse voluti acquistare, e la loro esistenza non era nemmeno menzionata nelle fiere che in Germania sono particolarmente destinate al commercio dei libri. Altre volte l'autore era tradito in modo anche più curioso: il manoscritto era consegnato agli scrittori della setta, e la sua confutazione (se pure si debbano chiamare così le ingiurie, i sarcasmi ed i sofismi) era pubblicizzata sul retro del suo stesso libro sin dalla prima edizione che se ne pubblicava.

Riguardo a ciò più di un autore avrebbe potuto fare causa al proprio editore, come fu costretto a fare il signor Starck, e avrebbe potuto così dimostrare lo stesso accordo con la setta, lo stesso abuso di fiducia e le stesse perfidie. “E' un fatto che si può constatare da una quantità di lettere di molti letterati, i quali scrivevano invano agli editori di ogni luogo per chiedere loro quelle opere di cui solo gli Illuminati erano scontenti: tutte queste lettere rimanevano senza risposta; e gli stessi librai ai quali l'autore stesso aveva mandato dozzine di copie, invece di darle a chi le domandava, fingevano di rinviarne la vendita alla fiera successiva, affermando che non si erano trovati compratori.” È anche certo che molti libri di questa specie, appena arrivavano ai librai, erano rimandati all'autore con i pretesti più ingiuriosi. – La cosa più incredibile è che gli scrittori che erano più certi di ottenere questo rifiuto erano proprio quelli che avevano preso più decisamente le difese del principe. Non si poté riuscire a far pubblicare e vendere per vie ordinarie l'apologia del re di Prussia e del suo *Editto sulla religione* persino negli stati di questo stesso sovrano, perché i librai, appena ricevute alcune copie di questa apologia, le rinviavano tutte all'autore. – Se al contrario gli scrittori della setta volevano pubblicare le loro diatribe, i loro sarcasmi e le loro grossolane invettive contro la religione, contro i sovrani e contro le persone più degne e rispettabili, i librai si affrettavano a venderle e coloro che scrivevano sui periodici ad annunciarle, richiamando con i più sperticati elogi la gran massa dei lettori. (Ved. *Nachrichten von einem großen aber unsichtbaren Bund*, *Atti giustificativi N. 8 e 13 ed il giornale di Vienna di Hoffmann*).

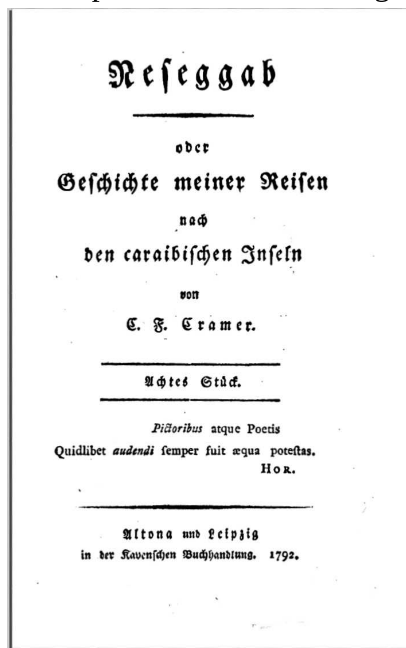
Il commercio di libri che la setta gestiva, la moltitudine delle sue produzioni e stampe, la certezza dell'esito nei club letterari da una parte, e le contribuzioni dei Fratelli ricchi dall'altra fornivano all'unione grandi risorse pecuniarie, alle quali si aggiungano anche quelle che le venivano da tanti altri Fratelli impiegati nelle corti, nella chiesa, nei dicasteri e che elargivano parte delle loro pensioni e talvolta anche delle rendite del principe o della chiesa all'Areopago amministrativo; si comprenderà dunque come tutti

questi fondi fossero sufficienti per coprire gli indennizzi che potevano essere richiesti da quei librai ai quali la restrizione del loro commercio alle sole opere approvate dall'Areopago dell'unione poteva essere dannosa. Fu stabilita una cassa destinata a tali indennizzi; al momento convenuto il libraio non doveva fare altro che presentare la lista delle opere che aveva ricusato di vendere, ed in base alle prove che produceva riceveva una somma almeno sufficiente a compensare la perdita. Le mie Memorie e diverse lettere mi assicurano che questa cassa e le riferite disposizioni sussistono ancora in Germania, e che la rivoluzione francese non ha mancato di aggiungervi altre risorse.

L'effetto principale di una unione così bene concertata fu in primo luogo d'impedire la maggior parte del bene che si proponevano di fare gli autori onesti svelando le trame dell'Illuminismo, di attirare poi alla setta tutti gli scrittori più affamati che istruiti, sempre disposti a vendere al miglior offerente la verità e la menzogna, ed infine d'incoraggiare quella moltitudine di sofisti che abbondano nella letteratura tedesca ancor più che nella letteratura francese. Poeti, storici, drammaturghi, quasi tutti presero il tono che assicurava loro gli elogi dei Fratelli uniti. Il male peggiore consisteva nell'abilità che avevano gli adepti di iniziare ai loro misteri i professori delle università protestanti, i maestri di scuola ed i precettori dei prìncipi. Lo diciamo con dispiacere, ma in base all'autorità di coloro che hanno studiato la storia ed i progressi dell'Illuminismo in modo approfondito, e lo diciamo perché attualmente non è più possibile nasconderselo: la maggior parte delle università del nord della Germania erano allora, e pur troppo sono ancor ora, i nidi dai quali esala tutto il veleno dell'Illuminismo per mezzo di scritti e di insegnamenti simili a quelli dei professori Federico Cramer, Ehlers o Koppe. (*Vedi soprattutto l'avvertimento di Hoffmann, sez. 16, 17 e 18.*)

Ma i letterati delle province cattoliche non erano certo esenti da tale infezione; soprattutto Vienna si riempiva di Fratelli pieni dell'ardore di spargere dappertutto i princìpi della setta. Il cavaliere di *Born*, che non si contentava della fama che possedeva

di famoso chimico, sembra che in quella città abbia dato il tono agli altri adepti, e quando la setta fu scoperta in Baviera era già tanto zelante per essa che rimandò le sue patenti di socio all'Accademia di Monaco, dichiarando ufficialmente che si vergognava di avere qualcosa in comune con persone che avevano riconosciuto così poco i meriti di Weishaupt.


Neseggab

oder

Geschichte meiner Reisen

nach

den caraibischen Inseln

von

C. F. Cramer.

Achtes Stück.

Pictoribus atque Poetis
Quidlibet *audendi* semper fuit æqua potestas.
Hor.

Altona und Leipzig
in der Kavenschen Buchhandlung. 1792.

Frontespizio del libro di Carl Friedrich Cramer, *Neseggab, oder Geschichte meiner Reisen nach den caraibischen Inseln,* Altona und Leipzig, 1792. teologo (sic), editore, rivoluzionario, tradusse le opere di Rousseau e Diderot; collaborò, ovviamente, con diversi giornali dell'epoca.[a]

Anche il sig. di *Sonnenfeld*, uno di quegli scrittori chiamati

a “Es ist ein Professor zu Kiel, Namens Carl Friedrich Cramer, ein Sohn des berühmten und rechtschaffenen Andreas Cramer, ehemaligen Predigers am Dänischen Hofe, des Freundes Gellerts und Rabners. Meine Leser müssen ihn doch auch kennen.

Dieser, wie der Professor Ehlers, in dänischen Diensten stehende Aufklärer, hat nebst vielen verschiedenartigen Skarteken und Fragmenten vor einigen Jahren ein Buch geschrieben, welches den Titel führt: *Neseggab, oder Geschichte meiner Reisen nach den caraibischen Inseln*. Ich habe dies Buch nicht gelesen, denn unsre Censur war wachsam genug, dasselbe von unsern Gränzen zurückzuweisen. Aber ein sehr einsichtsvoller Mann schrieb mir in einem für die Wiener Zeitschrift bestimmten Aufsatze der zu spät einlief, folgende Bemerkungen darüber.

“Dieses Buch ist eine Sentina, in welcher alles Gift der Volksverführer und der Thronenstürmer zusammen fließt. [...] Seite 133 werden Burke und Schirach als Hochverräter der Wahrheit erklärt, und in der Folge, ohne von dem Lobe mehrerer französicher und englischer Jakobiner zu reden, die deutschen Herrn Knigge, Campe, Trapp, Archenholz, Ehlers, Klein, und Wieland sehr hoch gepriesen. Von Knigge insbesondere heißt es: Er simpathisire mit Mirabeau selbst aufs innigste; [...]”

“A Kiel c'è un professore, Carl Friedrich Cramer, figlio del famoso e probo Andreas Cramer, ex predicatore alla corte di Danimarca, amico di Gellert e Rabner; i miei lettori lo conosceranno certamente. Costui, illuminista al servizio della Danimarca come il professor Ehlers, oltre a molti ed eterogenei libercoli e frammenti ha scritto alcuni anni or sono un libro dal titolo: *Neseggab, oder Geschichte meiner Reisen nach den caraibischen Inseln*. (Neseggab, o storia dei miei viaggi alle isole dei Caraibi). Non ho letto questo libro perché la nostra Censura è stata abbastanza attenta da respingerlo fuori dai nostri confini. Ma una persona accorta mi ha scritto, in un lavoro destinato alla Wiener Zeitschrift e che è giunto troppo tardi, le seguenti osservazioni:

"Questo libro è una sentina in cui percola tutto il veleno dei demagoghi e dei nemici del trono. [...] A pagina 133 Burke e Schirach (Edmund Burke, inglese, e Gottlob Benedikt von Schirach, scrittori avversi alla rivoluzione, N.d.C.) sono definiti esimi traditori della verità e poi, senza parlare delle lodi a un gran numero di giacobini francesi ed inglesi, si esaltano i tedeschi Knigge, Campe, Trapp, Archenholz, Ehlers, Klein e Wieland. Specialmente di Knigge si dice che simpatizza dal profondo del cuore con Mirabeau; [...]” Hoffmann, *Höchst wichtige Erinnerungen zur rechten Zeit...*, sez. XVII, pag. 175-176 [N.d.C.]

beaux-esprits (*anime belle*) in quanto mancano di *buon senso*, fu uno dei più ardenti propagatori dell'Illuminismo nascosto sotto la maschera di società letterarie. So proprio da coloro che invitava e che avrebbe aggregato volentieri a questi club che tali assemblee cominciavano e si tenevano esattamente come le accademie ordinarie ma, giunto il momento in cui si faceva finta di terminare la sessione, restavano solo gli adepti e l'accademia diveniva il consiglio segreto degli iniziati, dove tutto era meditato e preparato secondo le leggi dei Fratelli dell'unione.

Un uomo il cui nome avrebbe conferito maggior importanza ai Fratelli uniti se fosse stato più sensibile agli elogi che gli Illuminati ancor allora gli facevano[1] è il professor Hoffmann, che poi si è attirato tanti oltraggi da parte loro per essersi unito al celebre Zimmermann nel progetto di svelare i loro artifici. Dal rendiconto dello stesso Hoffmann risulta che gli arruolatori degli Illuminati andarono a cercarlo sino a Pest in Ungheria; egli ricevette il 26 Giugno 1788 dai ventidue capi dell'Unione germanica un invito ad aggregarsi alla società letteraria che avevano in quella città già da allora. “La mia risposta, dice, fu che desideravo che mi fossero date notizie più precise su tali società, e

1 E' curioso vedere e comparare il disprezzo che gli Illuminati dimostrano oggi per il signor Hoffmann con gli elogi che gli facevano prima che avesse scritto contro di loro, ed anche le lettere, colme degli stessi elogi sulla sua intelligenza, sul suo stile ed i suoi talenti, che gli scrivevano ancora nel 1790 per attirarlo dalla loro parte (Ved. id. sez. 19.)

[“Mir selbst sind in den Monaten Julius und September des Nämentliches Jahr (1791) einige anonime Briefe ohne Datum und Ort, in französischer Sprache zugeschickt worden, deren Sinn dahinaus gieng: "Ich sollte mich für die französische Revolution interessiren, und meine geschickte (habile) Feder der Sache der Menschheit widmen; es würden mir dafür Erkenntlichkeiten (douceurs) zufließen, die ich gar nicht vermuthete. (Man vergleiche hiemit W. Zeitschrift 1792, IXtes Heft, Seite 280) Diese Briefe übergab ich dem Kaiser Leopold. Verschiedene deutsche Briefe dieser Art, die mir in der Folge zugeschickt wurden, habe ich meistens nicht mehr des Lesens werth gehalten, denn es waren jakobinische Brandbriefe, meistens im gleichen Stil und anonim.”

“Anche a me sono state spedite alcune lettere anonime senza data e luogo in francese, il cui senso era che avrei dovuto interessarmi della rivoluzione francese e consacrare la mia penna valente (*habile*) alla causa dell'umanità; me ne sarebbero derivate delle dolcezze (*douceurs*) di cui non avevo l'idea. (Cfr. Wiener Zeitschrift 1792, 9 fascicolo, pag. 280.) Ho consegnato queste lettere all'Imperatore Leopoldo. Non ho ritenuto meritevoli di essere lette varie lettere di questo tipo dalla Germania che mi furono inviate in seguito, perché erano lettere ardenti di giacobinismo, per lo più aventi lo stesso stile ed anonime.” Leopold Alois Hoffmann, *Höchst wichtige Erinnerungen zur rechten Zeit...*, sez. XIX, pag. 196-197 [N.d.C.]

che solo allora avrei preso la mia decisione in base ai miei doveri ed alla mia prudenza. – In effetti mi si fecero di quando in quando delle confidenze ulteriori sullo spirito del sistema, e diverse volte mi furono trasmesse le liste dei nuovi membri; la firma dei *ventidue* mi garantiva l'autenticità di questi documenti, ma proprio questa autenticità mi convinse del fatto che in fondo a tutta questa associazione vi era un abietto complotto."[a] Si capisce bene che non occorreva di più ad un uomo della sua probità e del suo merito per rigettare lungi da se simili confratelli, che peraltro avevano già scritto il suo nome sulla lista, da cui bisognò cancellarlo. Per provare di aver ben giudicato di loro Hoffmann cita una lettera d'un uomo di stato, pieno di virtù e di discernimento, il quale si era fatto carico di indagare *ufficialmente* su tutto il piano di questa *Unione germanica* e di approfondirne i segreti: "*sono orrori che fanno rizzare i capelli!*", così si espresse questo statista.

Ma questi orrori erano ben lontani dall'ispirare agli apostoli ed agli allievi dell'Unione germanica gli stessi sentimenti. Intanto Weishaupt, tranquillo spettatore dei progressi del suo Illuminismo, non sembrava più prendervi parte: i più attivi dei suoi adepti vivevano intorno a lui, a Gotha, a Weimar, a Jena ed a Berlino, ma si sarebbe detto che egli fosse divenuto indifferente ai loro successi e, se si escludono le visite che riceveva dai Fratelli e qualche viaggio, soprattutto quello che aveva fatto per incontrare Bahrdt, il personaggio principale dell'Unione germanica, nulla faceva intravedere in lui il fondatore, il capo che continua a sorvegliare ed a dirigere la setta ed i suoi complotti. Ma non

---

a "*Ich schmeichle mir, nähere Winke zu erhalten; und dann wird Pflicht und Klugheit mich lehren, wie ich mich näher zu erklären habe. Man gab mir von Zeit zu Zeit Winke durch eine innigere Bekanntwerdung mit dem Geist des Sistems, und man schickte mir verschiedentlich neue Listen von neuen Mitglieder zu. Die Unterschrift der XXIIer schien mir die Ächtheit dieser Papiere zu bestättigen; und eben diese präsumierte Ächtheit ließ mich wahrnehmen, welch eine nichtswürdige Komplottmacherei bei der ganzen Sache zum Grunde lag.**" A questo punto del testo di Hoffmann si trova la nota citata dall'abbé Barruel: "* *Ein sehr vortrefflicher und einsichtsvoller Staatsmann, welcher sich officielle Mühe gegeben hatte, die geheimsten Pläne der deutschen Union zu erforschen, schrieb mir am 23ten Dezember 1791 davon: «ce sont des horreurs, qui font dresser les cheveux!»*" "Un eccellentissimo ed intelligente statista, che si era fatto carico ufficialmente di indagare sui piani più segreti dell'Unione germanica, mi scrisse il 23 dicembre 1791 a questo proposito: «si tratta di orrori che fanno rizzare i capelli!»" Leopold Alois Hoffmann, *Höchst wichtige Erinnerungen zur rechten Zeit...*, sez. XIX, pag. 193 [N.d.C.]

bisogna scordarsi dei suoi precetti sull'arte di apparire del tutto ozioso in mezzo alla più grande attività, e soprattutto bisogna rammentarsi delle minacce espresse nelle sue lettere ancora sei mesi dopo la sua fuga da Monaco: *lasciate che i nostri nemici gioiscano; un giorno la loro gioia si cambierà in pianto. – Guardatevi bene dal credere che anche allontanandomi io resti senza far nulla*, (lett. all'adepto Fischer 9. Agosto 1785) e sarà facile concludere a cosa si riduceva tutta la sua pretesa inazione nei progressi della sua cospirazione. Quantunque il suo ruolo fosse segreto, pure vedeva verificarsi alla lettera ciò che fin dal secondo anno del suo Illuminismo aveva scritto ai suoi primi adepti: *i grandi ostacoli sono superati, ormai ci vedrete fare dei passi da gigante*. Non erano ancora passati dodici anni dalla fondazione della setta ed il numero degli adepti e dei fiancheggiatori in Germania era prodigioso, mentre in Olanda, Ungheria ed Italia si faceva minaccioso. Uno di questi adepti di nome *Zimmermann*, inizialmente capo delle logge di Mannheim ed in poco tempo divenuto tanto zelante per la setta quanto lo fu il celebre Zimmermann per averne svelato le trame, si vantava di aver fondato lui solo più di cento di quei club cospiratori, col titolo di società letterarie o di logge massoniche, durante le sue scorribande in Italia, in Svizzera ed in Ungheria. Per aprire la via delle rivoluzioni in Europa, per dare l'impulso alla moltitudine di iniziati sconvolgitori, alla setta bastava solo introdurre i suoi auspici ed i suoi misteri in una nazione attiva e potente ma ahinoi spesso più suscettibile di quell'effervescenza che anticipa il pensiero piuttosto che di quella riflessione che fa prevedere i disastri; in una nazione che nell'ardore dei suoi sentimenti dimentica troppo facilmente che per la vera grandezza non basta il coraggio che sfida gli ostacoli: che anche i Vandali ed i barbari hanno i loro eroi: in una nazione infine che non è mai dominata invano dall'illusione, che può nei suoi impeti iniziali, prima di chiamare la saggezza nei suoi consigli, fare a pezzi i troni, abbattere gli altari e uscire dal proprio funesto delirio solo nel momento in cui non le resti più che da piangere sulle proprie

rovine. Questa nazione è la Francia, forse per molti titoli la prima delle nazioni d'Europa, ma sfortunatamente troppo esposta alle grandi illusioni; l'Areopago scrutatore l'aveva presa di mira, e pensò che fosse giunto il momento di spedire i suoi apostoli sulle rive della Senna; proprio in questo momento comincia la quarta epoca dell'Illuminismo Bavarese che diventerà sotto gli occhi del lettore l'epoca delle grandi convulsioni, di tutti i crimini e di tutti i disastri rivoluzionari.

CAPITOLO XI.

QUARTA EPOCA DELLA SETTA; DEPUTAZIONE DEGLI ILLUMINATI DI WEISHAUPT AI MASSONI DI PARIGI; STATO DELLA MASSONERIA FRANCESE ALL'EPOCA DI QUESTA DEPUTAZIONE; LAVORI E SUCCESSI DEI DEPUTATI; UNIONE DEI SOFISTI CONGIURATI, MASSONI ED ILLUMINATI DALLA QUALE SI FORMANO I GIACOBINI.

Sin dall'anno 1782 Filone Knigge e Weishaupt avevano elaborato il progetto di aggregare al loro Illuminismo la nazione francese, ma il genio ardente, impetuoso ed impaziente della Francia offriva ai due capi illuminati forti motivi per non affrettare eccessivamente le loro conquiste al di là di Strasburgo; in Francia l'esplosione poteva essere prematura, il popolo attivissimo, focoso ed impetuoso avrebbe potuto far precipitare gli eventi senza attendere che gli altri popoli fossero allo stesso modo pronti per realizzare il grande obiettivo, e soprattutto Weishaupt non era persona da contentarsi di una

rivoluzione parziale e locale, che avrebbe potuto servire solo a mettere in guardia i sovrani europei dal pericolo. L'avevamo veduto nel fondo del suo santuario preparare i suoi adepti e disporre i compiti con un tale artificio ed una tale catena di corrispondenza che gli restava solo da dare il segnale quando fosse giunto il giorno propizio all'esecuzione dei grandi complotti. Posta in opera questa catena ed avvertite le legioni di Fratelli di uscire all'ora convenuta dai loro club, dalle loro logge e da tutte le loro tane sotterranee, l'Europa intera doveva da ogni parte e nello stesso momento trovarsi in piena rivoluzione; tutti i popoli avrebbero avuto il loro 14 Luglio, ed i re si sarebbero svegliati tutti insieme lo stesso giorno prigionieri dei loro sudditi, proprio come Luigi XVI. (*Vedi tomo 2 di queste Memorie, Cap. 18.*) Secondo questo piano naturalmente i Francesi avrebbero dovuto essere l'ultimo dei popoli ad essere illuminizzato, poiché si riteneva per certo che la loro impetuosità per scoppiare non avrebbe atteso che l'esplosione fosse istantanea ed universale.

Però vi erano già degli adepti proprio al centro di quel regno; alcuni erano già stati illuminati da Knigge fin dall'Assemblea di Wilhelmsbad ed a partire dallo stesso anno *Dietrich*, il sindaco di Strasburgo divenuto poi in Alsazia l'emulo di Robespierre, si trovava già iscritto nella lista dei Fratelli. (*Welt- und Menschenkenntnis, pag. 130.*)[a] Costoro potevano poi contare su un altro adepto assai più importante, il marchese di Mirabeau, che la rivoluzione avrebbe reso così famoso. Per quale strana fatalità i ministri del più onest'uomo tra i re avevano pensato di dover affidare una parte dei suoi interessi a costui, il quale sin allora aveva menato una vita che era stata un susseguirsi di tradimenti domestici e delle più mostruose immoralità? Purtroppo non era abbastanza che la clemenza di Luigi XVI l'avesse sottratto ai suoi giudici ed alla forca, bisognava anche che la sua scelleratezza fosse premiata con una missione segreta, che supponeva in qualche modo la fiducia del principe. Inviato a Berlino, Mirabeau

a Adolph Freiherr von Knigge: *Welt- und Menschenkenntniß. Ein Pendant zu dem Buche „Umgang mit Menschen“*. Frankfurt 1796.

vi trattò gli affari del re come aveva trattato quelli di suo padre e di sua madre; pronto a servire ed a tradire tutti i partiti, pronto soprattutto a vendersi a colui che avesse comprato i suoi delitti a più caro prezzo, e che gliene avesse proposto il maggior numero da commettere, in Prussia era circondato da Illuminati, i quali ben presto lo corteggiarono: così Nicolai, Biester, Gedicke e Leuchsenring divennero la sua compagnia favorita. A Brunswick trovò *Mauvillon*, degno allievo di Knigge ed a quel tempo professore al Collegio Carolino, e fu iniziato da costui agli ultimi misteri dell'Illuminismo (*Discorso di un Maestro di loggia sull'ultima sorte della massoneria, Appendice a questo disc.; Avviso importante di Hoffmann. t. 2, sez. 7 ecc.*).



L'abbé de Perigord, più noto come Talleyrand (Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, 1754-1838), grande amico di Mirabeau.

Prima della sua affiliazione, Mirabeau conosceva tutte le risorse delle logge massoniche, e seppe apprezzare quelle che il genio di Weishaupt vi aveva aggiunte per realizzare le rivoluzioni. Ritornato in Francia, cominciò ad introdurre lui stesso i nuovi misteri nella sua loggia detta dei *Filaleti*, ed il suo primo collega fu quel mostruoso abbé de Perigord che già si preparava al ruolo di Giuda nel primo Ordine della Chiesa. Ma introdurre i misteri di Weishaupt nella sua loggia era ancora poca cosa; e così Mirabeau pensò di dover chiamare in Francia qualche apostolo più esercitato di lui negli inganni del codice. Conosceva le ragioni che avevano impedito sin da allora ai capi Illuminati di intraprendere la conquista della Francia, e seppe persuaderli che per loro era tempo di mostrarsi a quella nazione che attendeva solo i loro

mezzi per attuare una rivoluzione alla quale tanti altri congiurati la preparavano da lungo tempo. I segreti sfuggiti allo scambio di lettere che si stabilì allora tra lui e Mauvillon[1] non basteranno allo storico per svelare tutti i dettagli dei consigli e degli intrighi che furono le conseguenze di quella corrispondenza; ma almeno è certo che la politica di Mirabeau prevalse nell'Areopago di Weishaupt: i voti si unirono e fu deciso che la Francia sarebbe stata illuminizzata. Ma il compito era troppo importante per essere affidato a degli adepti ordinari, ed *Amelio-Bode,* colui che dopo il ritiro di Weishaupt fu ritenuto il capo dell'Ordine illuminato, si offrì e fu eletto deputato presso le logge dalle quali doveva cominciare l'apostolato. Gli si assegnò come aggiunto un altro allievo di Knigge che la setta aveva nominato *Bayard*, ma il cui vero nome era *Guglielmo barone di Busche,* capitano al servizio dell'Olanda, erede di una grossa fortuna, astuto, ripieno di quegli artifici che i Fratelli insinuanti chiamano prudenza e saggezza. Questo barone aveva avuto come primo compito l'incarico di propagare i complotti della setta in quelle stesse province che credevano di aver acquistato con lui un ufficiale pronto a dare la sua vita per il mantenimento delle leggi. (*Scritti orig., Philos Berichte 6.*) Lo zelo col quale aveva compiuto il suo primo incarico fu il titolo che gli valse l'onore di accompagnare il capo dell'Ordine in missione a Parigi.

---

1 I tedeschi onorano Mauvillon per aver avuto una parte principale nelle due opere pubblicate da Mirabeau, l'una col titolo di *Monarchia prussiana,* l'altra con quello di *Saggio sugli Illuminati*; ecco il perché dei grandi elogi per Weishaupt che si trovano nella prima, (*T. 5. lett. 7.*) e tutto l'artificio che regna nella seconda, che fu composta solo per ingannare il pubblico fingendo di tradire i segreti della setta senza però dire una sola parola che la faccia conoscere, distogliendo così l'attenzione dei lettori da oggetti del tutto differenti. Questa astuzia fece credere ai Francesi di conoscere l'Illuminismo, ma in realtà ne avevano un'idea tanto falsa che tutti i loro autori confondono gli Illuminati di Weishaupt con quelli di Swedenborg. L'astuzia però servi a Mirabeau per introdurre l'Illuminismo in Francia proprio nel momento in cui sembrava che scrivesse per svelarne i segreti; perfino il nome di *Filalete* che aveva dato alla sua loggia era un artificio, perché designava degli Illuminati di un'altra specie.

Le circostanze non potevano allora essere più favorevoli per i deputati e più fatali per la Francia. Il filosofismo del secolo aveva fatto nelle logge tutto ciò che ci si poteva aspettare dai discepoli di Voltaire e di Gian-Giacomo Rousseau per preparare il regno a quell'*eguaglianza* e a quella *libertà* che Weishaupt negli ultimi misteri faceva diventare empietà e anarchia più assoluta. Era stata fissata una linea di demarcazione fra gli antichi gradi e quelli della moderna massoneria; i primi, con tutti i loro giochi puerili e con tutta l'oscurità dei loro simboli, erano abbandonati al comune dei Fratelli. Gli altri, col titolo di *gradi filosofici*, erano particolarmente quelli che ho fatto conoscere parlando dei *Cavalieri del Sole*, degli ultimi *Rosa-Croce* e dei Cavalieri *Kadosch*. A capo di tutte queste logge, di quelle limitate all'antico sistema e di quelle iniziate ai nuovi misteri, vi erano a Parigi tre logge particolarmente importanti per l'autorità che esercitavano sulle altre ed anche per la loro influenza sull'opinione dei Fratelli.

La prima, chiamata il *Grande Oriente*, più che una loggia era *l'unione di tutte le logge regolari del regno rappresentate dai loro deputati*, era cioè, se così si può dire, il gran *parlamento massonico che aveva le sue quattro camere, le quali riunite formavano la gran loggia del consiglio*, ove si decideva *in ultima istanza* tutto ciò che era in relazione con gli interessi dell'Ordine. Le quattro camere erano chiamate *d'amministrazione, di Parigi, delle province e dei gradi*, e quest'ultima, la più segreta di tutte, non ammetteva alle sue sessioni alcun Fratello visitatore, ma tutti i venerabili potevano assistere ai lavori ordinari delle altre camere.

A questo parlamento massonico erano addetti tre grandi ufficiali dell'Ordine, detti *gran maestro, amministratore generale e gran conservatore*. All'arrivo dei deputati illuminati il primo di questi grandi ufficiali era il *serenissimo Fratello duca d'Orleans, primo principe di sangue*, ed anche gli altri due erano Fratelli della più alta distinzione; solo il loro nome basterebbe per persuaderci che vi erano perfino nell'ultimo consiglio dell'Ordine dei gradi meramente onorifici conferiti a coloro che erano utili per proteggere i complotti con il loro rango, ma ai quali non si

pensava minimamente di confidare i segreti. (*Vedi la Tabella alfabetica della corrispondenza delle logge del Gr. Or. di Francia*.)

Ma verosimilmente non era così per Filippo d'Orleans; la sua qualità di gran maestro, la sua empietà ed i suoi ben noti desideri di sacrificare tutto alla vendetta preannunciavano evidentemente ai deputati dell'Illuminismo tutto ciò che costui era pronto a fare in loro favore nelle moltissime logge che lo riconoscevano come gran maestro; nel 1787 solo in Francia la tabella della sua corrispondenza ci mostra non meno di 282 città ognuna delle quali aveva delle logge regolari ai suoi ordini, nella sola Parigi se ne contavano allora 81, ve ne erano 16 a Lione, 7 a Bordeaux, 5 a Nantes, 6 a Marsiglia, 10 a Montpeiller, 10 a Tolosa, e quasi in ogni altra città un numero proporzionato alla popolazione. Ma il suo dominio non si limitava ai soli massoni Francesi; la stessa tabella delle corrispondenze stampata ad uso dei Fratelli ci mostra che le logge di Chambery in Savoia, di Locle nell'Elvezia, di Bruxelles nel Brabante, di Colonia, di Liegi, di Spa in Germania, di Leopoli, di Varsavia in Polonia, di Pietroburgo e di Mosca in Russia, perfino di Portsmouth in Virginia, di Fort Royal a Grenada[a] e di tutte le colonie francesi erano sotto la direzione dello stesso gran maestro e ricevevano istruzioni dal Grande Oriente di Parigi. In tal modo Filippo d'Orleans ed il suo *Grande Oriente* assicuravano alla setta quasi altrettante conquiste quante se ne erano già fatte in Germania sotto Knigge e Weishaupt. (*Id. art. Paesi stranieri*.)

Sottoposta a questo grande Oriente vi era a Parigi un'altra loggia particolarmente incaricata della corrispondenza estera, chiamata degli *Amici riuniti*, nella quale soprattutto si distingueva il famoso rivoluzionario *Savalette de Lange,* adepto incaricato della custodia del tesoro reale, onorato cioè di tutta la fiducia che

a Grenada è un'isola nel Mar dei Caraibi sud-orientale; si trova a nord di Trinidad e Tobago. Fino al 1762 fu sotto dominio francese, passò poi all'Inghilterra col trattato di Parigi che pose fine alla Guerra dei sette Anni (1763). [N.d.C.]

avrebbe potuto meritare il suddito più fedele; costui era nello stesso tempo l'uomo di tutti i misteri, di tutte le logge e di tutti i complotti. Aveva fatto della sua loggia un miscuglio di tutti i sistemi sofistici, martinisti e massonici allo scopo di riunire tutte le logge e, per ingannare ulteriormente il pubblico, l'aveva anche trasformata in qualche modo in un ridotto dei piaceri e del lusso dell'aristocrazia. La buona musica, i concerti ed i balli vi richiamavano i Fratelli delle alte sfere, i quali vi accorrevano in magnifiche carrozze, ed i luoghi circonvicini erano muniti di guardie, affinché il gran numero delle vetture non producesse disordine; ed in qualche modo era proprio sotto gli auspici del re che si celebravano queste feste. La loggia era brillante, i Creso della massoneria provvedevano alle spese dell'orchestra, dei lumi, dei rinfreschi e di tutti i piaceri che essi credevano fossero l'unico scopo della loro riunione; ma, intanto che i Fratelli insieme con le adepte ballavano o cantavano nel salone la dolcezza della loro eguaglianza e della loro libertà, ignoravano che sopra di loro vi era un comitato segreto in cui si stava preparando ciò che era necessario per allargare ben presto questa eguaglianza, al di là delle logge, ai titoli ed agli averi, ai castelli ed alle capanne, ai marchesi ed ai cittadini. Ed in realtà sopra la loggia comune vi era un'altra loggia chiamata *il Comitato segreto degli Amici riuniti*, i cui adepti più importanti erano due uomini egualmente famosi nei misteri sia a Lione che a Parigi: uno era il noto *Willermoz* e l'altro *Chappe de la Henrière*. Così, durante la festa, due *Fratelli Terribili* armati di spada, uno sotto lo scalone e l'altro vicino alla porta, proibivano l'ingresso in quel novello santuario, dove vi erano gli archivi della corrispondenza segreta e dove la stessa persona alla quale erano indirizzati tutti i plichi dei Fratelli tedeschi o italiani non aveva il permesso di entrare; questi ignorava anche il cifrario della corrispondenza, ed era semplicemente incaricato di consegnare le lettere; *Savalette de Lange* le riceveva, ed il segreto rimaneva all'interno del comitato. Il lettore capirà agevolmente la natura di questa corrispondenza e delle direttive che ne costituivano lo scopo quando gli avrò detto

che, per esser ammesso a quei consigli, non bastava essere iniziato a tutti gli antichi gradi, ma bisognava anche essere quel che i Fratelli chiamavano *Maestro di tutti i gradi filosofici*, avere cioè giurato odio ad ogni cristianesimo come *Cavaliere del Sole*, ed aver giurato odio ad ogni culto e ad ogni re[1] come *Cavalier Kadosch.*

Altri antri meno noti ma ancora più temibili erano quelli in cui i Fratelli di Avignone, allievi di Swedenborg e di Saint-Martin mescolavano i loro misteri a quelli degli antichi Rosa-Croce, dei massoni ordinari e dei massoni sofisti; al di fuori, mascherati da ciarlatani e visionari, questi nuovi adepti parlavano solo del loro potere di evocare gli spiriti, d'interrogare e far apparire i morti e di operare una quantità di altri prodigi di questa specie, ma nel fondo delle loro logge questi novelli taumaturghi covavano dei complotti quasi del tutto simili a quelli di Weishaupt, ma più atroci nelle loro forme. Ho già parlato dei loro misteri disorganizzatori quando ho spiegato quelli di Swedenborg e di Saint-Martin, facevo ancora fatica a credere a quelle terribili prove, a quegli spaventosi giuramenti che molti scrittori attribuivano loro, ed avrei voluto parlarne solo con l'autorità del loro codice o dei loro adepti; quelli che ho conosciuto sinora sapevano solamente una parte dei misteri, ma da ciò che ne hanno saputo è ben facile arguire quello che restava loro da imparare.

In primo luogo è cosa certa che questi Illuminati di Swedenborg, chiamati in Francia martinisti e che si attribuiscono spesso il nome di *Cavalieri benefici*, avevano anche loro i propri

1 Da uno di questi stessi Fratelli, il quale era stato per lungo tempo semplice latore di quella corrispondenza, ho saputo che, tentato di farsi iniziare a quei gradi per poter entrare nel comitato, ne fu distolto dalla promessa che si esigeva da lui di un impegno per la vita e di una contribuzione annua di seicento franchi. Ho saputo anche da lui che la contribuzione ordinaria di ogni fratello ammontava annualmente alla stessa somma, e che il tutto era affidato per quanto riguarda il rendiconto al fratello *Savalette,* il quale non ne ha mai reso conto a nessuno. Ecco un altra risorsa per le spese del complotto da aggiungere a tutte quelle dei retro-adepti. Eh! chi può dire quanto tali risorse si saranno moltiplicate nelle mani di un uomo incaricato della custodia del tesoro reale! I congiurati sanno scegliere gli uomini e gli impieghi.

viaggiatori, esattamente come gli Illuminati di Weishaupt. È anche certo che i cosiddetti *Filaleti*, o amanti della verità, si erano dati delle leggi, avevano organizzato le loro società e si erano intrusi nelle logge massoniche sull'esempio di Weishaupt per cercarvi degli uomini disposti ai loro misteri ed ai nuovi gradi che dovevano comunicar loro. Fra questi gradi ve ne è uno che chiamano *Cavaliere della Fenice*, ed uno di questi cavalieri, che si diceva sassone e barone del Sacro Impero, munito di brillanti certificati di vari prìncipi tedeschi,[1] esercitava in Francia il suo apostolato pochissimi anni prima della rivoluzione. Dopo aver soggiornato per un po' in una città del centro, visitato le logge ed osservato i Fratelli, ritenne che tre di loro fossero degni di essere innalzati a conoscenze più elevate; il *venerabile* della loggia, a cui lascio raccontare la storia, era nel numero degli eletti: “Accettata l'offerta, mi disse questo *venerabile*, andammo tutti tre dal nostro Illuminato ripieni di ardore per i grandi misteri che ci aveva preannunciato. Non potendo farci passare per le prove ordinarie, ce ne dispensò per quanto dipendeva da lui. Nel mezzo del suo appartamento aveva posto un fornello ed un braciere ardente; su di una tavola vi erano diversi simboli, tra gli altri una Fenice circoscritta da un serpente che formava un cerchio e si mordeva la coda. I misteri sarebbero stati svelati per mezzo della spiegazione del braciere e degli altri simboli. *Questo braciere*, ci disse fra le altre cose, *è stato preparato per insegnarvi che il fuoco è il principio di tutte le cose, che è lui che fa tutto nella natura, che mette tutto in azione; l'uomo gli deve la sua facoltà di vivere, di*

1 Questo strano barone si dava il nome di Hillmer. Non potevo prevedere che a causa della somiglianza del nome avrebbe potuto essere confuso con un vero signor Hillmer o Hülmer che ha avuto un ruolo differente nella sua visita al ginnasio di Hall. Neppure potevo prevedere che l'autore di una lettera che ho ricevuto, scritta per giustificare il sig. Hülmer, non conoscendo bene il francese avrebbe preso per un insulto l'espressione *s'aviser* in un contesto in cui significa solo l'impertinenza di qualche giovane assai poco disposto a ricevere consigli ma pronto ad insultare la persona onesta che *s'avise* (si permette) di dargliene. Mi auguro che questa osservazione sia sufficiente a soddisfare il vero sig. Hülmer ed il suo degno apologeta.

pensare e di agire. Questo fu l'essenziale della sua prima lezione. – Da questo l'Illuminato passò agli altri simboli. *Per quanto riguarda questo serpente*, disse, *il circolo che forma è l'immagine dell'eternità del mondo che, come questo cerchio, non ha né principio né fine. Il serpente vi è anche noto perché cambia la pelle e la rinnova ogni anno; da ciò imparerete a conoscere le rivoluzioni dell'universo, quelle della Natura, che sembra indebolirsi e perire in certe epoche, ma che nell'immensità dei secoli invecchia solamente per ringiovanire e per prepararsi ancora a muove rivoluzioni. – Questa Fenice vi mostra con più naturalezza ancora la successione e la perpetuità di questi fenomeni; il mito la fa rinascere dalle sue ceneri per insegnarvi come questo universo rinasce e rinascerà continuamente dalle proprie*.

Per esporci tutta questa dottrina il nostro barone illuminato aveva richiesto da noi solo l'ordinaria promessa del segreto; di colpo si fermò e ci informò che non poteva dirci di più senza esigere da noi un giuramento, e si mise a leggerne la formula per vedere se eravamo disposti a prestarlo. Dentro di noi questo giuramento ci faceva inorridire tutti; non ricordo bene le precise parole, ma si trattava della promessa, con le più esecrabili espressioni, di ubbidire ai capi del suo Illuminismo. Cercammo di frenare la nostra indignazione per arrivare agli ultimi segreti; ma lui giunse alla promessa di *abiurare perfino i legami più sacri, quelli di cittadino, di suddito, di famiglia, di padre, di madre, d'amico, di figlio, di sposo*. A queste parole uno di noi, non potendo più contenersi, uscì precipitosamente e rientrò quindi con una spada in pugno, si avventò sul barone illuminato con tutta la foga di un uomo fuori di sé. Riuscimmo a fermarlo sino a quando riprese un po' il suo sangue freddo. Ma allora prese la parola per trattare il nostro Illuminato da scellerato ed avvertirlo che, se fosse rimasto altre ventiquattr'ore nella città, lo avrebbe fatto processare ed impiccare.” S'indovina facilmente che il barone si affrettò a partire per evitare che la minaccia fosse messa in atto.

Ciò che mi resta da raccontare, per gettare un po' di luce su

questa mostruosa setta, non è accaduto in Francia, ma a Vienna in Austria. Un giovane appartenente ad una famiglia molto distinta, che nella guerra presente si è segnalato per il suo coraggio, aveva avuto la fantasia, come tanti altri, di farsi massone. La sua loggia era, senza che lo sapesse, una di quelle dominate dall'Illuminismo. Molte volte ebbe la commissione di portare delle lettere che gli erano sospette. Gli accadde anche di riportarle indietro senza averle consegnate col pretesto di non aver trovato la persona alla quale erano indirizzate, perché in fondo aveva paura di essere strumento di qualche tradimento. Pure, vinto dalla curiosità, continuava a sollecitare la promozione ai gradi superiori. La sua iniziazione doveva aver luogo il giorno seguente, quando una lettera lo convocò in modo estremamente pressante ad un incontro. Vi trovò un adepto che era un vecchio amico di suo padre, il quale gli disse: “Faccio per voi un passo che certamente mi costerà la vita se voi sarete anche solo un po' indiscreto. Ma ho pensato che fosse mio dovere, per l'amicizia con la quale vostro padre mi onorava, e per quella che ho per voi. Se non manterrete il più profondo segreto, sono perduto; ma vi avviso, pure voi siete perduto se vi presentate alla loggia per ottenere il grado che avete sollecitato. Io vi conosco, voi non presterete mai il giuramento, che vi verrà proposto, non siete capace di dissimulare, ed ancor meno lo sarete di pensare e di agire come si esigerà da voi. L'onore vi tradirà, e sarete perduto, siete già scritto sulla *lista nera* come sospetto; e quale io vi conosco, passerete ben presto alla *lista rossa*, *lista di sangue*, *blutige Liste*; ed allora non sperate di sfuggire ai loro veleni o ai loro emissari.” Non sarebbe stata la paura a fare in modo che questo giovane si decidesse. Prima di arrendersi volle almeno sapere quali erano quei terribili impegni che non sarebbe stato capace di mantenere. L'amico gli fece allora conoscere il giuramento che gli sarebbe stato prescritto; e vi trovò pure la rinunzia a tutti i vincoli più sacri della religione, della società e della natura per non riconoscere altra legge che gli ordini dei superiori illuminati. In effetti l'orrore di quest'impegni lo afferrò, trovò una scusa e, invece di presentarsi all'iniziazione,

rinunziò finché era in tempo a rientrare nelle logge. Le circostanze della rivoluzione l'hanno portato dal servizio austriaco a quello dell'Inghilterra, ed è da lui stesso che ho sentito quanto temesse che il suo amico fosse messo sulla *lista rossa* per il servizio che gli aveva fatto. Tuttavia apprese ben presto la notizia della sua morte.

Credo che il mio lettore sia impaziente di sapere che accadde ai deputati dell'Illuminismo bavarese; ma per rendere più palpabile quale doveva essere e quale di fatto fu l'effetto della loro missione devo descrivere com'era composta la loggia alla quale si presentarono, ed a questo fine bisogna insistere ancora sull'altra specie d'Illuminati, i sedicenti *Teosofi*, che li avevano preceduti in Francia. Cominciamo subito da ciò che si è appena letto della *lista nera* e *della lista di sangue* riferendo un fatto al quale per lungo tempo mi sono rifiutato di credere fino a che infine ne ho saputo le circostanze da persone che ne erano esattamente a conoscenza. È noto che il castello di Ermenonville, che appartiene al sig. *Girardin* e che dista dieci leghe da Parigi, era un famoso rifugio di Illuminati. “Là, presso la tomba di Gian-Giacomo, il famoso cavaliere chiamato *Saint-Germain* presiedeva ai misteri;” ne era il dio, ed anche lui aveva la sua la sua *lista rossa*.[1] Il cavalier de *Lescure* ne fece la triste esperienza, volendo rinunziare a quell'infame associazione e forse anche svelarla. Un veleno mortale fu presto versato nel suo bicchiere, ed egli si rese conto della causa della sua morte. Prima di spirare, disse chiaro e tondo

1 Questo vile ciarlatano, più astuto di Cagliostro, aveva realmente persuaso i suoi adepti di essere in possesso dell'elisir dell'immortalità, che ciò nonostante aveva subito diverse metamorfosi per mezzo della metempsicosi, che era morto tre volte, ma che non sarebbe più morto, e che dopo la sua ultima metamorfosi aveva già vissuto millecinquecento anni. Vi erano degli imbecilli che rifiutavano di credere alle prove portate dal Vangelo e che credevano a questa metempsicosi ed ai millecinquecento anni del loro Saint-Germain! Costoro non sapevano che tutto ciò non è altro che una finzione dei gradi massonici, secondo la quale il massone Apprendista ha tre anni, il Compagno ne ha cinque, il Maestro sette. Questa età va talmente crescendo in certi gradi che alla fine il Cavaliere Scozzese si ritrova ad avere cinquecento anni. Dunque, quando un massone vi dice: io ho tali anni, intendete semplicemente: io sono del tale grado (*V. Geschichte der Unbekannten, gradi scozzesi.*).

all'ufficiale generale il marchese di Montroi che moriva vittima di quell'infame orda d'Illuminati.

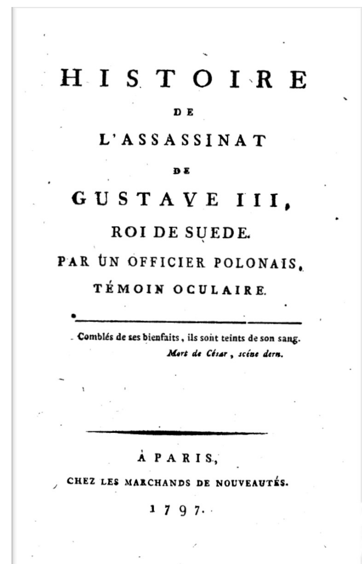
Certo di questi fatti, ormai non temo più di mettere nel novero delle verità storiche in primo luogo tutti gli auspici di distruzione degli imperi e degli altari, tutta la dottrina così conforme a quella che ho ricavato dalle opere della setta, e poi tutti i giuramenti e le prove atroci descritteci dettagliatamente da una gran quantità di autori. Dirò dunque, senza timore di calunniare questa specie d'Illuminati, che tra la loro setta e quella di Weishaupt vi è differenza solo nel modo. L'ateismo è il fondo della loro pretesa teosofia, come è il fondo dei misteri di Weishaupt. Tanto per gli uni quanto per l'altro l'uomo non è destinato dalla natura a vivere sotto le leggi della società, i sovrani sono solo dei tiranni, ed ogni mezzo che tende a liberare la terra dai preti e dai re, dagli altari e dalle leggi, ogni atroce delitto commesso con questa intenzione è un'azione sublime. Ma molto più di Weishaupt i teosofi hanno l'arte di formare i loro Seidi e d'infiammare il loro ardore nella carriera di assassini e parricidi; su questo punto addirittura i misteri di Weishaupt non sostengono più il paragone con quelli dei nostri Illuminati teosofi. Se ne giudichi da ciò che segue.

Quando uno di quegli uomini che la setta ha saputo trascinare in tutta l'illusione dei visionari spera di trovare infine 1'arte dei prodigi e la scienza delle scienze negli ultimi segreti degli adepti, gli si propone di rendere perfetta la sua sottomissione ai superiori che possiedono questa scienza. Si tratta di un patto nuovo che lo rende strumento cieco di tutti i complotti nei quali sarà invischiato. Nel giorno fissato per l'iniziazione, attraverso un sentiero tenebroso, l'iniziando viene condotto nell'antro delle prove, dove l'immagine della morte, il gioco degli spettri, le bevande di sangue, le lampade sepolcrali, le voci sotterranee, insomma tutto ciò che può atterrire l'immaginazione e far passare dal terrore all'entusiasmo è messo in opera, fintantoché alla fine atterrito, spossato, esaltato e privato dell'uso della ragione, non può che seguire l'impulso che gli sarà dato. La voce di un invisibile ierofante penetra allora in quest'abisso, fa risuonare la volta di

suoni minacciosi e prescrive la formula di questo esecrabile giuramento, che l'iniziato ripete:

“Io rompo i vincoli carnali che mi legano a padre, madre, fratelli, sorelle, sposa, parenti, amici, amiche, re, capi, benefattori e da qualunque altro uomo a cui io abbia promesso fede, ubbidienza, gratitudine o servizio.

Io giuro di rivelare al nuovo capo che io riconosco tutto ciò che avrò veduto, fatto, letto, inteso, imparato o indovinato, ed ancora giuro di indagare e spiare tutto ciò che non si presentasse ai miei occhi. Giuro di onorare l'*acqua tofana* come mezzo sicuro, pronto e necessario per purificare la terra con la morte o l'ebetismo di coloro che cercano di avvilire la verità o strapparla dalle mie mani.” (*Vedi la loggia rossa svelata, p. 11 e la Storia dell'assassinio di Gustavo III re di Svezia sez. 4.*)


HISTOIRE
DE
L'ASSASSINAT
DE
GUSTAVE III,
ROI DE SUEDE.
PAR UN OFFICIER POLONAIS,
TÉMOIN OCULAIRE.

Comblés de ses bienfaits, ils sont teints de son sang.
Mort de César, scène dern.

A PARIS,
CHEZ LES MARCHANDS DE NOUVEAUTÉS.
1797.

Frontespizio di *Histoire de l'assassinat de Gustave III, Roi de Suede*, Parigi 1797. Nella sezione quarta, a pagina 119, si trova la formula del giuramento riportata dall'abbé Barruel, verosimilmente tratta da *La Loge rouge dévoilée*, testo che purtroppo non abbiamo potuto reperire.

Appena pronunziato questo giuramento, la stessa voce annunzia all'iniziato che da questo momento è *sciolto da tutti i giuramenti fatti fino ad allora alla patria ed alle leggi.* “Rifuggite, aggiunge, dalla tentazione di rivelare ciò che avete inteso, perché il tuono non è più sollecito del pugnale che vi aspetta, ovunque voi siate.”

Così si formavano gli adepti di questa setta atroce nata nei deliri di Swedenborg e trasportata quindi dall'Inghilterra, da Avignone, da Lione a Parigi, dove sin dall'anno 1781 si era creato nella *rue de la Sourdière* un club completamente composto da questa specie d'Illuminati, da 125 a 130 persone. Il loro capo era

quel *Savalette de Lange* che abbiamo veduto tanto occupato con la corrispondenza al comitato degli *Amici riuniti*, ed il famoso *conte di Saint-Germain* aveva anch'egli i suoi *rendez-vous* in quella loggia. Una speciale deputazione vi chiamò *Cagliostro*, i cui misteri fino ad allora erano stati quelli di un ciarlatano, ma là divennero quelli di un vero congiurato; costui, una volta uscito dalla Bastiglia, ricomparve a Londra e, col suo tipico tono e con i suoi giochetti profetici, si mise a minacciare la Francia con la rivoluzione che aveva imparato a conoscere proprio in *rue de la Sourdière*, e dalla medesima loggia ricevette la missione di andare a preparare la rivoluzione a Roma. Uno degli adepti che la loggia della Sourdière gli aveva assegnato era il signor de *Raymond*, ex direttore delle poste a Besançon, un vero entusiasta con la testa piena delle visioni di Swedenborg; si è saputo da lui che questa loggia contava circa 130 membri residenti a Parigi e più di 150 viaggiatori o corrispondenti sparsi nel mondo, che ad imitazione dei club di Holbach aveva anche i suoi scrittori e stampatori occupati a comporre e spargere da per tutto le sue produzioni rivoluzionarie.[1] *Dietrich*, il segretario della loggia, riuniva nella sua persona tutti i tipi di Illuminismo, ed aveva con sé quel *Concordet* al quale, se fosse vero che non era già stato fatto adepto di Weishaupt da Dietrich stesso, mancava solo di conoscere le trame degli Illuminati di Baviera per abbracciarle tutte. – Il lettore osservi attentamente di quali membri era composta questa loggia, su cui ritorneremo per spiegare dei grandi orrori; ma intanto penetriamo in altri antri massonici che sono essenziali a conoscersi per vedere poi tutte le sette, causa di questi orrori, riunirsi in una sola e ben presto formare un'unica massa di congiurati col nome disastroso di giacobini.

Oltre alle logge già descritte ve ne erano a Parigi ancora altre

1 Mi ha riferito tutti questi fatti una persona legatissima al direttore Raymond ma che quest'ultimo, nonostante gli sforzi, non è mai riuscito a trascinare nei suoi misteri. Quest'uomo, di cui conosco bene l'onestà, mi assicura di avere veduto i processi verbali di questa loggia, abitualmente stampati da *Clousier* in rue de la Sorbonne, che erano in caratteri così sovraccarichi di segni e figure geroglifiche che solamente gli adepti potevano leggerli.

due, importanti perché ci dimostrano come i congiurati si distribuivano e si classificavano in qualche modo da se stessi a seconda del tipo di errore o del tipo d'interesse che li avevano trascinati nel complotto. La prima era chiamata la loggia delle *Nove Sorelle* ed era quella dei massoni sedicenti filosofi, la seconda, detta del *Candore*, era particolarmente composta da massoni che nel mondo erano decorati con tutti i titoli della nobiltà ma che cospiravano come traditori contro lo stesso ordine della nobiltà e soprattutto contro la monarchia e la religione. La loggia delle *Nove Sorelle* aveva come zimbello protettore dei sofisti il disgraziato duca *de la Rochefoucauld*, che cospirava con loro ed accoglieva tutti i loro progetti, e come *venerabile* quel *Pastorel*, che in pubblico vezzeggiava le ricchezze e l'aristocrazia rispettando persino la religione; il suo ruolo rivoluzionario avrebbe stupito di meno se si fosse conosciuto meglio il ruolo che costui aveva nel segreto delle logge; nella sua vi era anche *Condorcet*, il cui nome si trova ovunque vi sia qualche congiurato, e con lui vi era tutta la squadra degli attuali sofisti: vi era *Brissot, Garat, il commendatore Dolomieu, Lacépède, Bailly, Camillo des Moulins, Cerutti, Fourcroy, Danton, Millin, Lalande, Bonne, Château-Randon, Chénier, Mercier, Gudin, Lamétherie, quel marchese de la Salle* che, poiché non riteneva la loggia del *Contratto Sociale* abbastanza filosofica, era venuto ad unirsi a Condorcet, e quel *Chamfort* per il quale la rivoluzione della libertà e dell'eguaglianza non procedeva mai abbastanza velocemente, eppure sarà proprio la rivoluzione a caricarlo di catene, e nella disperazione il suo filosofismo saprà indicargli solo la libertà del suicidio. Fra i preti o monaci apostati vi si vedeva *Noel, Pingré* e *Mulot*; questi ultimi due insieme con *Lalande* erano per di più membri dei comitati segreti del Grande Oriente. Dom Gerles venne a raggiungerli alle *Nove Sorelle*, insieme con *Rabaud di Saint Etienne* e *Péthion,* sin dai primi giorni della rivoluzione. *Fauchet* si affrettò a passare alla Bouche de fer[a], con *Goupil de Préfeln* e *Bonneville*. Quanto a

a La *Bouche de fer* era un giornale di Parigi pubblicato dall'ottobre 1790 al luglio 1791, edito da Nicolas de Bonneville con la supervisione di Claude

Syeyes, aveva fondato una nuova loggia al Palazzo Reale chiamata il *club dei ventidue*, che comprendeva tutti i Fratelli più zelanti della loggia delle *Nove Sorelle* ed altri rivoluzionari: erano gli eletti degli eletti. (*Mem. sulle logge*.)

L'opinione rivoluzionaria dominante alle *Nove Sorelle* risalta particolarmente dalle opere che uscirono dalla penna dei Fratelli nel momento in cui la corte ebbe l'imprudenza d'invitare i sofisti a dare pubblicamente i loro lumi riguardo al modo di comporre gli stati generali, ed una di queste opere, quella di Lametherie, fu letta in casa del duca di Rochefoucauld; il signore francese da cui ho saputo questo aneddoto osò osservare che il progetto attentava alla religione ed al sovrano; *ebbene*, gli rispose il duca tutto pieno della dottrina dei sofisti, *o la corte ammetterà i nostri progetti, ed allora avremo ciò che vogliamo, oppure la corte li rifiuterà, e noi saremo liberi di fare a meno del re*. Infatti questa era l'idea più diffusa tra i sofisti massoni, come ad esempio Bailly, Gudin, Lamétherie, Dupont. (*Vedi le loro opere e le loro opinioni nel tomo II di queste Memorie*.) Volevano un re sottomesso alla loro eguaglianza ed alla libertà del popolo sovrano che detta legge per mezzo loro, oppure niente più re per questi pretesi saggi; vedremo però che sin da allora vi erano dei sofisti i quali, come Brissot, non volevano nemmeno venire a patti col trono e cominciavano ad avvilirlo solo per poi distruggerlo.

Nella loggia del *Candore* altri Fratelli ripieni di altri progetti accoppiavano la loro ambizione con la libertà e l'eguaglianza massoniche, balbettando già i *diritti dell'uomo* e proclamando anticipatamente *l'insurrezione come il più sacro dei doveri; Lafayette*, discepolo di Syeyes, vi sognava la gloria di Washington; i *Lameth*, soprannominati gli ingrati, vi cercavano solo di punire la corte per i benefici che avevano ricevuto, così come il marchese *di Montesquieu*, *Moreton di Chabrillant* e *Custine* cercavano di punirla per il disprezzo che aveva per loro. Ma vi erano anche gli uomini specialmente votatisi a Filippo d'Orleans: il suo consigliere *Laclos*, il suo cancelliere *la Touche*, il

---

Fauchet. [N.d.C.]

più vile dei suoi schiavi *Sillery* e *d'Aiguillon*, la più orrida delle sue maschere.[1] Nella stessa loggia vi erano pure il marchese di *Lusignan* e quel principe di *Broglie* la cui giovinezza avrebbe macchiato un nome poco adatto a tale oltraggio. *Guillotin*, il solo Fratello non titolato che vedo in questa loggia, ne provò ben presto tutta la potenza quando, citato davanti al parlamento per uno scritto sedizioso, vide accorrere in suo favore migliaia di adepti che, con minacce ed attruppamenti fecero comprendere ai magistrati che non era più tempo di severità contro i massoni federati.

Tale era lo stato delle logge e dei Fratelli massoni più importanti a Parigi, all'arrivo dei deputati dell'Illuminismo germanico. La maggior parte degli autori affermano che questi deputati giunsero in *rue Coqhéron* ed espletarono la loro missione alla loggia del *Contratto Sociale*, e temo di aver anch'io fatto cadere in questo errore i miei lettori, parlando nel Tomo II di queste Memorie di una loggia che si trovava nella detta strada; tuttavia si può osservare che allora avevo menzionato solo i sofisti al seguito del duca de la Rochefoucauld, nessuno dei quali era membro della loggia del *Contratto Sociale*. Se pure ho potuto ingannarmi sul nome della strada nella quale i congiurati si riunivano, non mi sono però ingannato sui congiurati stessi; per meglio distinguerli, e non confondere con loro i massoni di un'altra specie, ho fatto le più scrupolose ricerche, e tra l'altro mi sono procurato una lunga lista dei Fratelli del *Contratto Sociale;*[2] vi ho riconosciuto solamente dei realisti dichiarati, e neppure uno solo di quelli distintisi per lo zelo rivoluzionario. Per di più mi sono accorto che la fonte dell'errore, oltraggioso per questa loggia,

1 Tutta Parigi sa che il 5 ottobre costui era a Versailles tra le furie del mercato, pettinato, imbacuccato ed armato come loro.

2 Riprodurrei volentieri questa lista, ma non so se tanti marchesi, baroni, conti e duchi sarebbero contenti di vederla pubblicare; ed io non scrivo la storia dei Fratelli ingannati, mi basta svelare i congiurati – Tuttavia devo osservare che, al momento della federazione di cui parlerò, la stessa regina consigliò che fossero ricevuti alcuni Fratelli meno aristocratici, nel timore che quella loggia diventasse troppo sospetta.

risiedeva in quel che ne aveva detto, col nome fittizio di *Jacques le Sueur*, l'autore delle *Masques arrachées*, romanzo immondo e pieno di calunnie contro persone rispettabilissime. Questo autore mette nel numero dei congiurati rivoluzionari degli uomini che ho conosciuto a Parigi e che furono sempre nemici della rivoluzione, afferma che furono adepti del *Contratto Sociale* degli uomini che non appartennero mai a questa loggia, come il duca de la Rochefoucauld, l'abbé Fauchet, Bailly e Lafayette, ed inoltre la dice soggetta al gran maestro Filippo d'Orleans, mentre dipendeva solo da *Edimburgo*. Contrariamente ai fatti pubblicamente risaputi egli attribuisce al venerando cardinale de Malines dei costumi che sono assolutamente smentiti dalla reputazione, dalla saggezza e da tutte le virtù di questo prelato. Infine ritengo che questo preteso *Sueur* possa essere citato come un'autorità esclusivamente quando parla del ricevimento degli Illuminati Filaleti, ma anche qui mette del suo spacciandosi per primo attore, mentre non è altro che un plagiario di Mirabeau.

Inoltre mi è stato provato che gli inviati di Weishaupt non avrebbero potuto rivolgersi a persone più nemiche del loro sistema di quanto lo fossero i membri del *Contratto Sociale*, dato che questi ultimi fecero bruciare in piena loggia la più famosa opera di Bonneville, l'amicone di Bode. Per ultimo ho tra le mani la prova originale in stile massonico, la lettera originale scritta (la *"planche tracée"* in linguaggio massonico) da una persona che ho conosciuto ed inviata come deliberazione del *Contratto Sociale* a molte altre logge perché si impegnassero ad unirsi a Luigi XVI contro i giacobini. E' vero che i Fratelli realisti del *Contratto Sociale* furono pienamente ingannati in questo progetto di federazione massonica; essi invitavano le logge a coalizzarsi per mantenere la monarchia costituzionale del 1789. Luigi XVI, che voleva realmente mantenere il giuramento strappatogli in favore di questa costituzione, era molto contento della lista dei federati massoni, ma il ministro *de la Porte* non la pensava così. Di fronte alla *planche* ed al numero dei sottoscrittori affermò: *E' impossibile che queste persone non siano costituzionali e che si possa farne*

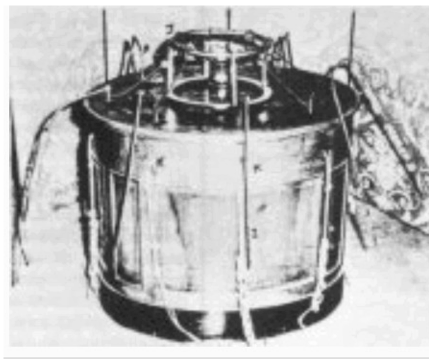
dei veri realisti. – Cominciamo, risposero i rappresentanti del Contratto Sociale, *col mantenere il re così com'è, ed in seguito vedremo di ristabilire la vera monarchia*. Questa risposta giustifica i Fratelli del Contratto Sociale, ma la loro intenzione rese solo l'illusione più completa; essi potevano rendersi conto dall'inizio, ma non se ne resero conto, che la maggioranza dei Fratelli sottoscrittori era costituita da quegli uomini che si compiacevano della loro eguaglianza e libertà sotto un re doge del *popolo sovrano legislatore*, che Lafayette, Bailly e molti altri rivoluzionari avrebbero sottoscritto la *planche* senza però cessare di essere giacobini e ribelli; essi non si accorsero che questi stessi fratelli costituzionali si sarebbero rivoltati contro il *Contratto Sociale* se avessero scoperto che si tentava di ristabilire il re nella pienezza dei suoi antichi diritti, non si avvidero che era più facile condurre i costituzionali a tutta la democrazia del gran club piuttosto che farne dei veri realisti, e soprattutto ignoravano che le logge contenevano molti adepti della democrazia che li avrebbero denunziati come traditori della libertà e dell'eguaglianza; e fu proprio questo che avvenne. Invano gli autori della federazione terminavano la loro lettera con queste parole: “Questa *planche* è solo per il vostro capitolo; servitevene con discrezione. Noi dobbiamo curare *due interessi assai sacri*, quello della monarchia francese e del suo re e quello della *massoneria* e dei suoi membri.” L'interesse della massoneria prevalse su ogni altro: mentre quegli “adepti a metà” sottoscrivevano la *planche,* i Fratelli più profondi la denunziavano al gran club, e così quelli del *Contratto Sociale* furono proscritti.

Certissimo di questo fatto, vedendo per di più i Fratelli del Contratto Sociale affermare espressamente nella *planche* stessa *che in generale non occorrevano dei club politici e deliberanti,* assicurato anche da diversi massoni che l'invito di portarsi a deliberare coi deputati tedeschi era partito dal comitato degli *Amici riuniti,* io non posso basarmi su quegli autori che fanno giungere gli emissari degli Illuminati al *Contratto Sociale* ed attribuiscono a questa loggia i comitati politici che furono creati

dopo il loro arrivo. Può anche essere che le convenienze del luogo abbiano fatto sì che uno di quei comitati politici si trovasse nella stessa via, la *rue Coqhéron*, ma certamente non era composto da membri del *Contratto Sociale*. Un'altra favola è l'iscrizione apposta da d'Orleans sulla porta di questa loggia: *ognuno porti qui il suo raggio di luce*. È dunque al comitato degli *Amici riuniti* che Mirabeau introdusse i suoi Fratelli arrivati dalla Germania, e non al *Contratto Sociale*. Savalette e Bonneville avevano reso questo comitato il punto centrale degli adepti più ardenti per la rivoluzione e dei più avanzati nei misteri, e lì si radunavano, nel giorno e nell'ora convenuta, da tutte le logge di Parigi e perfino di quelle delle province, tutti coloro che la setta chiamava nei suoi ultimi consigli. Erano specialmente gli eletti *Filaleti*, gli eletti *Kadosch* oppure *Rosa-croci*, erano quelli della rue *Sourdière*, delle *Nove Sorelle*, del *Candore* ed anche dei comitati più segreti del *Grande Oriente*; era il luogo d'incontro dei Fratelli viaggiatori che arrivavano da Lione, Avignone o Bordeaux. I Fratelli giunti dalla Germania con i nuovi misteri non potevano trovare a Parigi un centro più favorevole alla loro missione, e proprio là esposero l'oggetto e l'importanza della loro commissione; il codice di Weishaupt fu messo sul tavolo di lavoro e furono nominati dei commissari per esaminarlo e farne un rapporto.

Ma qui le porte di questo tenebroso senato si chiudono davanti alla storia, ed io non posso vantarmi di poterle penetrare per riferirne in dettaglio le deliberazioni. Conosco bene dei Fratelli, che si ricordano ancora in linea di massima la deputazione, ma si ricordano di *Amelio Bode* e di *Bayard Busche* praticamente solo col nome generico di *Fratelli tedeschi*; hanno veduto che in diverse logge si facevano loro gli onori riservati a Fratelli visitatori della più alta importanza, ma non era già durante questo tipo di visite che si trattava l'alleanza da concludere tra gli antichi misteri e quelli di Weishaupt. Tutto ciò che ne dicono le mie Memorie è che si venne a negoziazioni formali, che i deputati non mancavano di farne rapporto al loro Areopago, che queste negoziazioni durarono più di quanto da principio ci si era

aspettato, e che terminarono con la risoluzione d'introdurre i nuovi misteri nelle logge Francesi senza cambiare nulla della loro antica forma, di illuminizzarle cioè senza far loro conoscere neppure il nome della setta che apportava loro questi misteri, e di prendere dal codice di Weishaupt solo i mezzi convenienti alle circostanze per affrettare la rivoluzione. Se i fatti che seguirono immediatamente alla negoziazione non fossero venuti a darci delle idee più precise dei risultati, saremmo ridotti ad ignorare i grandi successi che gli Illuminati *Amelio* e *Bayard* riferirono ai Fratelli di Germania; ma questi fatti sono significativi per la storia, e confrontando le epoche facilmente rileveremo quanto debba la rivoluzione francese alla famosa ambasciata.



Una tinozza (*baquet*) di Mesmer. Pare che il contenitore fosse in legno e venisse riempito d'acqua, alla quale si aggiungeva limatura di ferro, frammenti di vetro ed altri ingredienti. I cavi metallici venivano poi collegati alle parti malate. Franz Anton Mesmer (1734-1815), alchimista ed esoterista, era considerato fondatore della *teoria del magnetismo animale*; fu a partire dalle sue teorie che il chirurgo scozzese James Braid (1795-1860) sviluppò l'ipnosi, di cui in seguito si occupò anche Sigmund Freud (1856-1939).

All'epoca dei deputati illuminati a Parigi vi era pure un gran numero di quei ciarlatani che evocano gli spiriti ed i morti a motivo del denaro dei vivi, oppure magnetizzano ed ipnotizzano delle *vittime* molto astute, cioè dei bricconi ben preparati nel loro ruolo e soprattutto nell'arte di simulare *crisi* e di mettersi *in contatto*; altri ancora guarivano delle *vittime* sane col denaro degli ammalati, in breve si era ancora nei giorni del trionfo di Mesmer. Faccio questa osservazione perché è certo che i deputati illuminati occultavano lo scopo del loro viaggio col pretesto di istruirsi nella scienza di Mesmer, la cui reputazione, dicevano, li attirava dal fondo della Germania, e la faccio anche perché questa circostanza ci permette di collocare il loro arrivo non più tardi dell'anno 1787, visto che fin dall'anno successivo a Parigi non si parlava quasi più

dei mesmeristi, le loro tinozze restavano solo presso qualche adepto divenuto pubblico zimbello e che aveva credito quasi solamente nel palazzo della duchessa di Borbone, dunque un simile pretesto dopo quella data sarebbe stato tanto ridicolo quanto lo erano diventati i gabbati da Mesmer.[a] I notabili, il parlamento, Brienne e Necker tenevano occupati i parigini con faccende più importanti, e d'altronde i documenti in mio possesso e le persone più istruite, gli stessi massoni che li videro girare per le loro logge in qualità di Fratelli visitatori fissano la data dell'arrivo dei deputati alla prima convocazione dell'assemblea dei notabili, che iniziò il 22 Febbraio 1787, ed è in effetti a partire da quest'anno che cominciò a manifestarsi tra i massoni Francesi tutta l'influenza del codice di Weishaupt.

Proprio in quest'anno sparirono i misteri degli *Amici Riuniti* e di altre logge Parigine che si dedicavano alla falsa mistica dei Martinisti; perfino il nome *Filalete* sembrò essere dimenticato. Fu dato un nuovo corso ai misteri massonici, un nuovo grado fu introdotto nelle logge ed i Fratelli di Parigi si affrettarono ad inviarlo ai Fratelli delle province. Gli adepti accorrevano ai nuovi misteri; ho sotto gli occhi la memoria di un Fratello che, verso la fine del 1787, ne ricevette il codice nella sua loggia distante più di 80 leghe da Parigi. Secondo le convenzioni, questo nuovo grado conservava gli emblemi ed il rito massonico: *il nastro era color aurora, il gioiello una stella, la festa si celebrava agli equinozi*, ma la sostanza dei misteri era un discorso calcato su quello dello ierofante Epopte illuminato. *L'aurora d'un bel giorno spuntava, il segreto della massoneria, fino ad allora ignoto, sarebbe divenuto proprietà di tutti gli uomini liberi*. – Si trattava di *tutti i princìpi dell'eguaglianza e della libertà, della pretesa religione naturale* che Weishaupt ostenta nel suo grado di Epopte, esposti con il suo stesso entusiasmo. I discorsi dell'iniziante *Cavaliere del Sole* o

a Mesmer dovette lasciare Parigi già nel 1785 perché l'anno prima il re Luigi XVI aveva nominato una commissione di indagine composta da famosi scienziati tra cui Antoine Lavoisier e Benjamin Franklin la quale, dopo alcuni mesi di indagini e di esperimenti, giunse alla conclusione che i benefici della terapia fossero apparenti. [N.d.C.]

Kadosch non erano nulla al confronto; il massone dal quale ho avuto questa semplice notizia aveva ricevuto entrambi i gradi, e ciò nonostante i nuovi misteri lo nausearono e rifiutò l'affiliazione; ma, soggiunge, la maggior parte dei Fratelli componenti la sua loggia fu talmente elettrizzata che tutti divennero *i motori più ardenti della rivoluzione; alcuni vi hanno avuto dei ruoli salienti, ed uno di essi è pervenuto sino al ministero*. Tuttavia in quel grado non si pronunziava il nome d'Illuminato, si trattava unicamente di una nuova spiegazione dell'origine della massoneria e dei suoi segreti. I Fratelli erano già maturi per questa spiegazione, ed in Francia erano giunti proprio a quel punto nel quale Knigge ci descrive i suoi massoni della Germania protestante: non avevano più bisogno di lunghe prove, poco importava il nome di Illuminato, e ricevettero il grado con la medesima facilità e pieni dello stesso entusiasmo.

Fino a quel momento non era facile giudicare dalle disposizioni delle logge Francesi quale specie dì rivoluzione avrebbe prevalso; in linea di massima i massoni volevano un cambiamento di costituzione, ma la loro eguaglianza e la loro libertà si mostravano in tutto il loro aspetto distruttore solo agli eletti degli eletti. I loro misteri erano svelati nei gradi delle retro-logge, ma il terrore vi regnava assai più che la convinzione. Conosco dei Kadosch che avevano giurato odio ad ogni culto e ad ogni re e che poco dopo, dimentichi del giuramento, erano ancor più decisamente di prima per la monarchia; nella maggior parte dei Fratelli lo spirito francese prevaleva su quello massonico, e l'opinione come pure il cuore rimanevano ancora per il re. Bisognava vincere questa opinione nell'animo dei Fratelli, e per far ciò ci voleva tutta la forza dei sofismi e tutta l'illusione degli ierofanti. Nel grado di Epopte sembrava che Weishaupt avesse dato tutto se stesso per far passare i suoi allievi dal disprezzo degli altari all'odio del trono; ivi posava i suoi princìpi, stringeva le conseguenze ed accendeva i cuori col fuoco di quella rabbia di cui lui stesso bruciava contro i re; e un uguale effetto ebbe anche il suo *Epopte massonizzato*.

Ma era poco che questi Fratelli fossero acquistati

all'Illuminismo nelle antiche logge; l'Epopte di Weishaupt esorta i suoi adepti a rafforzarsi aumentando di numero; pertanto, all'epoca del nuovo grado e della partenza dei deputati, a Parigi e nelle province le logge si moltiplicarono più che mai, e cambiò il sistema dei massoni riguardo alla scelta dei Fratelli. Per quanto avvilita fosse la massoneria, di rado le sue assemblee erano composte di operai del popolino, ma a quel tempo i sobborghi di Saint-Antoine e di Saint-Marceau si riempirono di facchini e ladruncoli massoni, gli adepti sparsi nei borghi o nei villaggi si misero a fondare delle logge, ove l'ultimo degli artigiani e l'ultimo dei contadini venivano a sentir parlare d'eguaglianza e di libertà ed a riscaldarsi la testa coi diritti dell'uomo. In quel periodo perfino Orleans chiamò ai misteri e fece ammettere in massoneria quelle legioni di guardie francesi destinate all'assedio della Bastiglia e di Versailles: lo si chieda pure agli ufficiali di queste legioni, ed essi risponderanno che a quell'epoca abbandonarono le logge dell'eguaglianza perché le vedevano riempirsi di loro subalterni.

Sempre nella stessa epoca si videro formarsi a Parigi moltissimi club e licei, società calcate sul modello di quelle che l'*Unione germanica* aveva moltiplicato al di là del Reno; non erano più semplici logge ma club, *comitati regolatori e comitati politici*. Tutti questi club deliberavano, e le loro risoluzioni, come quelle del comitato *dei negri*, erano trasmesse al comitato di corrispondenza del *Grande Oriente*, e di là erano spedite a tutti i venerabili delle province: è la catena di Weishaupt, l'arte di sollevare i popoli in un giorno solo dal levante all'occidente e dal mezzogiorno al settentrione. L'ultimo di questi club *regolatori* in se stesso non è altro che l'Areopago trapiantato dalla Germania a Parigi; al posto di *Spartaco*, di *Filone* e di *Mario* vi sono *d'Orleans*, *Mirabeau*, *Syeyes*, *Savalette* e *Condorcet*; costoro hanno appena conosciuto la catena di Weishaupt che subito essa si forma e si estende da ogni parte. Le istruzioni arrivano sino alle estremità e tutti i venerabili sono avvisati di *accusarne la ricevuta e di aggiungere alla risposta il giuramento di eseguire fedelmente e puntualmente tutti gli ordini che riceveranno per la medesima*

via; i titubanti sono minacciati coll'a*cqua tofana* e coi *pugnali* che aspettano i traditori.[1] (*Vedi t. II di queste Memorie, cap. 13.*)

I Fratelli che erano spaventati e disgustati da questi ordini non ebbero altra risorsa che abbandonare la loggia ed il martello con tutti i pretesti suggeriti dalla paura e dall'orrore, ed a loro subentrarono dei Fratelli più zelanti. (*Ibid.*) Gli ordini si succedettero pressanti sino al momento degli stati generali. Il giorno dell'insurrezione generale era fissato per il 14 Luglio 1789, giorno nel quale le grida di libertà e d'eguaglianza si facevano sentire fuori dalle logge; Parigi era piena di scuri, di baionette e di picche; cadde la Bastiglia, i corrieri che ne portavano la notizia nelle province ritornavano dicendo che dappertutto hanno veduto i villaggi e le città in insurrezione, che lungo tutta la strada le grida di libertà e di eguaglianza risuonavano proprio come tra i Fratelli della Capitale. In questo giorno non vi erano più logge, non più antri massonici, ma i veri adepti si trovavano solo nelle sezioni, nei *Palazzi di Città* [Hôtels de Ville] e nei comitati rivoluzionari; come avevano dominato nelle assemblee elettorali, così dominavano nella sedicente *assemblea nazionale*. I loro briganti misero alla prova le loro forze, a Parigi le barriere furono bruciate, nelle province i castelli furono incendiati, era iniziato il terribile gioco delle lanterne; si portarono in giro le teste sulle picche; il monarca fu assediato nel suo castello, le sue guardie furono massacrate, e solo dei prodigi di fedeltà e di coraggio poterono salvare i giorni della regina. Il sovrano fu condotto prigioniero nella sua capitale. Ma abbreviamo il ricordo degli orrori, l'Europa li conosce e ne freme ancora; torniamo invece a parlare della mano che ne dirigeva la catena e li organizzava.

L'arte di gestire la corrispondenza ha fatto uscire i Fratelli dalle logge, e la Francia ha dato lo spettacolo di un milione di furie che lo stesso giorno hanno emesso dappertutto le stesse grida in nome

1 L'epoca in cui furono spedite queste lettere, questi ordini e queste minacce è quella degli stati di Bretagna, verso Giugno-Luglio 1788: è in quel periodo almeno che la lettera fu ricevuta da un massone Kadosch membro di questi stati. Il nuovo grado era stato inviato sei mesi prima.

della libertà e dell'eguaglianza e hanno provocato ovunque le stesse devastazioni. Chi sono coloro che hanno presieduto a questi primi disastri? Tutta la storia ci mostra un nuovo antro detto club bretone in cui *Mirabeau, Syeyes, Barnave, Chapellier, il marchese de la Coste, Glezen, Bouche, Péthion*, ovvero il fior fiore degli adepti della capitale e delle province, supplendo al comitato centrale, hanno stabilito per mezzo della corrispondenza sia l'istante come pure il modo dell'insurrezione. Ma costoro sono solo ai loro primi delitti; il lungo corso di quelli che ancora vanno meditando esige l'accordo dei mezzi e delle braccia, e sono impazienti di uscire dalle loro tenebre per dirigerli tutti. È in un tempio del Dio del Vangelo, nella chiesa di quei religiosi chiamati *giacobini*, che Mirabeau convoca tutti gli adepti delle logge Parigine, ivi si stabilisce con quegli uomini che compongono il suo club bretone, e l'orda dei suoi Fratelli congiurati si affretta a seguirlo. Da questo momento quella chiesa è conosciuta nella storia della rivoluzione col nome di *club*: ed il nome degli antichi religiosi, i quali già la facevano risuonare delle lodi del Dio vivente, passa all'orda medesima che la trasforma nella scuola delle sue bestemmie e nel centro dei suoi complotti. Ben presto i capi, gli attori, i promotori, gli ammiratori della rivoluzione francese sono noti all'Europa intera solamente sotto il nome di *giacobini*. Una volta stabilita questa maledetta denominazione, è giusto dar conto dei soggetti che se ne intitolavano, sofisti dell'*empietà* congiurati contro Dio ed il suo Cristo, sofisti della *ribellione* congiurati contro Dio ed i re e sofisti dell'*anarchia* congiurati contro ogni tipo di società. Entriamo nostro malgrado in quest'antro, prototipo di tutti quelli che la setta ha stabilito e moltiplicato con lo stesso nome in tutte le province; è là che ci ha condotto il compito che ci siamo proposti, e cioè di seguire tante sette cospiratrici dalla loro origine sino al momento che ce le mostra coalizzate tutte insieme e che formano il mostruoso insieme di esseri detti giacobini. Fin qui le tenebre hanno potuto coprirli col loro velo, e le nostre dimostrazioni forse non sono bastate a tutti i lettori per veder cominciare questa unione fatale

con l'ingresso dei sofisti nelle logge massoniche e vederla consumarsi con l'unione dei sofisti coi deputati dell'Illuminismo; ma a questo punto si mostrano tutti insieme in questo antro, uniti dallo stesso giuramento, sofisti ed adepti delle retro-logge, Rosa-Croce, Cavalieri del Sole, Kadosch, discepoli di Voltaire e di Gian-Giacomo Rousseau, adepti dei Templari, figli di Swedenborg e di Saint-Martin, Epopti di Weishaupt, tutti che lavorano d'accordo alle distruzioni ed ai delitti rivoluzionari.

Non esiste più quell'empio che per primo giurò di sterminare il Dio del Vangelo, ma i suoi complotti sussistono, ed i suoi allievi sono ancora pieni di vita; li abbiamo veduti nascere nei loro licei accademici, spacciando per lungo tempo le loro bestemmie da una cricca all'altra sotto gli auspici delle adepte, della duchessa d'Anville, delle marchese Dudefant, delle dame Geofrin, l'Espinace, Necker e Staël; per un po' di tempo le loro cospirazioni furono concertate presso Holbach; per aumentare l'illusione dei loro sofismi colla forza delle legioni, essi si addentrarono nei misteri delle logge massoniche. Ora non si trovano più nei loro licei, hanno abbandonato le loro combriccole, non cercateli più nel palazzo di Holbach o nelle loro logge, che hanno disertato per entrare in questa nuova tana. Tutti, tutti si trovano nel club dei *giacobini*, e lì hanno deposto persino il mantello della loro filosofia; eccoli tutti col berretto rosso. Tutti, Condorcet, Brissot, Bailly, Garat, Ceruti, Mercier, Rabaud, Cara, Gorsas, Dupui, Dupont, Lalande, atei, deisti, enciclopedisti, economisti, sedicenti filosofi di ogni specie, sono tutti sulla lista dei giacobini, nella prima linea dei ribelli; come lo furono in quella degli empi, e vi stanno tanto colla feccia dei briganti e delle logge, quanto con gli eroi dei delitti e dei misteri, coi banditi di Filippo d'Orleans come col suo più degno avvocato Chabroud e col suo rivale Lafayette. Sono giacobini con tutti gli apostati dell'aristocrazia ed i Giuda del clero, col duca di Chartres, i marchesi di Montesquiou, de la Salle, i conti de Pardieu , de Latouche e Carlo Teodoro Lameth, Victor de Broglie, Alexandre Beauharnais, Saint-Fargeau, come pure con Syeyes, Perigord d'Autun, Noël Chabot, Dom Gerles, Fauchet ed i

suoi intrusi.

E non è per caso che si vedano in questo antro comune tutti gli antichi congiurati dei licei e delle logge Parigine, e che vi si uniscano tutti i Fratelli che hanno ben figurato nelle logge delle province, Barrère, Mendouze, Bonnecarrère e Collot d'Herbois; non è a caso che a Parigi come nelle province tutti i club giacobini si compongano in generale di adepti Rosa-Croce o Cavalieri del Tempio, Cavalieri del Sole o Kadosch, e di quelli specialmente che col nome di Filaleti hanno seguito i misteri di Swedenborg a Lione, Avignone, Bordeaux o Grenoble. Si cerchino ora i Fratelli così zelanti di Saint-Martin, i Savalette de Lange, i Milanois od i Willermoz, che avevano superato i Rosa-Croce loro antichi predecessori, ed ancora li superano tra i giacobini[1]; si sono uniti tutti a Weishaupt ed insieme ai suoi adepti sono divenuti i più ardenti giacobini. (*Vedi lista dei principali giacobini nell'opera intitolata: Cause ed effetti della rivoluzione*.)

1 Questa osservazione non è sfuggita ai tedeschi, ed io la trovo nelle mie Memorie. I massoni prima grandi visionari tra i Rosa-Croce o i Filaleti, divennero presto i più zelanti apostoli di Weishaupt e della sua rivoluzione. I tedeschi citano in particolare il Martinista *Hülmer*, famoso in Prussia, ed un Georg Föster che nei misteri di Swedenborg passava quindicine di giorni a digiuno e in preghiera per ottenere talora la visione di uno spirito, tal'altra la pietra filosofale; oggi entrambi sono giacobini forsennati. In Francia possiamo citare quel *Prunelle de Lierre*, all'inizio molto amabile e buon naturalista, divenuto poi una specie di barbagianni martinista ed ora, dopo una ulteriore metamorfosi, un forsennato giacobino come Föster. Perisse era a Lione per la corrispondenza dei Martinisti, come del resto Savalette a Parigi, ma con minori precauzioni; lo si vedeva andare in loggia con una cartella che il suo domestico faceva fatica a portare, e dove entrarono i misteri di Weishaupt. Scoppiò la rivoluzione, e Perisse si ritrovò essere uno dei più furiosi giacobini, come del resto Milanois suo coadepto. E che si può dire dei Martinisti di Avignone? C'è qualcosa che sorpassi la ferocia che hanno dimostrato gli eccitatori di quella loggia? Tutto ciò mi conferma sempre più che tra gli adepti di Swedenborg e quelli di Weishaupt vi era solo un passo; Weishaupt va più dritto all'obiettivo, ma la distruzione della religione è lo scopo comune dei loro misteri. Occorre anche sottolineare che Weishaupt fu anche lui sul punto di fondare i suoi misteri sulla teosofia del *fuoco come principio* e sulla teologia dei persiani come hanno fatto i Cavalieri della Fenice, i Filaleti e i Martinisti.(*Vedi scritti orig. degl'Illuminati t. 1. lett*, *46.*)

Ma a qualunque causa si voglia attribuire, questa riunione di tanti congiurati e sistemi è indubitabile; era cominciata all'arrivo di *Bode*, ed è come minimo incontestabile che fu portata a termine nel club dei giacobini. Noi li abbiamo veduti tutti raccolti in quest'antro; la loro lista è pubblica, e racchiude in sé tutte le liste dei retro-adepti fino ad allora dispersi nelle proprie logge. E non si tratta di una semplice riunione locale, di una semplice identità fra congiurati, bensì di un'identità di princìpi, di forme, di giuramenti e di mezzi; è il concorso di quei congiurati che ne dimostra la coalizione.

Leggiamo tutti i discorsi pronunziati in questo club; i Fratelli hanno ormai i loro giornali, i loro archivi pubblici. Voltaire e Gian-Giacomo Rousseau sono i loro déi, come furono anche gli déi dei sofisti nei loro licei; vi risuonano gli stessi sofismi, le stesse bestemmie contro il cristianesimo di cui aveva risuonato il palazzo di Holbach, e lo stesso impeto per quell'eguaglianza e libertà che furono i retro-misteri di tutte le sette concentrate nelle loro logge. – Gli adepti dell'eguaglianza e della libertà, entrando nel club dei giacobini, credono di trovarsi ancora nei loro primi covili. Il costume ed i simboli sono cambiati, il berretto rosso è succeduto al grembiule ed alla squadra, e rappresenta solo più fedelmente lo scopo degli antichi misteri. II presidente non è altro che il loro *venerabile*; i Fratelli gli chiedono la parola, ed egli glie la accorda o rifiuta con tutto il rituale delle logge. Si propongono le deliberazioni e si raccolgono i suffragi proprio come nella sala dei misteri. Le leggi dei giacobini e quelle dei massoni per l'ammissione o il rigetto dei Fratelli sono ancora le stesse. Come al *Grande Oriente* oppure agli *Amici riuniti* e in tutte le logge, ogni candidato è rigettato se non è presentato al club da *due padrini* responsabili della sua condotta e della sua sottomissione. Ed anche l'impegno della sottomissione è lo stesso di quello dei massoni iniziati agli ultimi misteri. Per diventare giacobino, come per diventare Rosa-Croce illuminato o Fratello di Weishaupt, l'iniziato giurerà sottomissione cieca ed assoluta alle decisioni dei Fratelli. All'inizio giurerà in particolare di osservare e far osservare tutti i

decreti emessi dall'assemblea nazionale *in conseguenza alle decisioni del club*, ed in secondo luogo giurerà che *si impegna a denunziare al club ogni uomo che a sua conoscenza si opporrà a questi decreti ispirati dal club non eccettuando né i suoi più intimi amici, né suo padre, sua madre o qualche membro della sua famiglia*; infine giurerà, come tutti gli adepti di Weishaupt, di eseguire e di far eseguire tutto ciò che i membri intimi del club ordineranno, perfino *tutti gli ordini che potrebbero ripugnare al suo giudizio ed alla sua coscienza.* (Memorie sul club dei giacobini). Questo perché anche per i giacobini come per il *Grande Oriente* vi sono dei comitati e dei Fratelli *intimi*, i quali non hanno certo abbandonato le logge per rinunziare ai loro mezzi di fomentare, di accelerare e di propagare le rivoluzioni.

Tra loro come al *Grande Oriente* vi sono pure dei comitati per le *relazioni,* per le *finanze,* per la *corrispondenza,* ed infine un quarto comitato per eccellenza chiamato il *comitato segreto*. Quasi tutti i membri di questi comitati sono coloro che abbiamo già veduto accorrere dalle loro logge al club. (*Vedi la lista di questi comitati ne* le Cause e gli effetti della rivoluzione*, oppure Montjoie,* Cospirazione d'Orleans*, lib. 13.*)

Vi sono infine, per il club giacobino come per le retro-logge dei massoni illuminati, anche delle leggi d'esclusione e di proscrizione, una *lista nera* ed una *lista rossa,* e quest'ultima è una *lista di sangue:* il nome dei fratelli esclusi non vi si trova mai invano. Parigi ha letto i loro nomi più di una volta e li ha veduti perire sotto la scure o sfuggire alla morte solo per mezzo della fuga. (*Ibid., e Brissot ai suoi committenti dopo la sua esclusione dai giacobini*.)

Così in questo antro dei giacobini tutto è identico alle retro-logge di cui ha preso il posto. Identità di adepti, di obiettivi, di princìpi, di complotti, di mezzi, di giuramenti, tutto mostra allo storico la coalizione degli adepti dell'*empietà,* degli adepti della *ribellione* e degli adepti dell'*anarchia* che ormai costituiscono una sola e medesima setta che porta il nome disastroso di *giacobini;* conosciamo i primi sotto il nome di *sofisti,* i secondi sotto il nome

di *retro-massoni* ed infine gli ultimi sotto il nome di *Illuminati*. Tutti costoro hanno perduto perfino i nomi che li distinguevano gli uni dagli altri, ed oggi non sono altro che *giacobini*.

Ci è costato molto arrivare alle prove di questa mostruosa associazione; dal giorno in cui Voltaire, per la sua eguaglianza e libertà, giurò di *distruggere* il preteso *infame*, dal giorno in cui Montesquieu considerò schiavo ogni popolo soggetto ai monarchi ed a leggi non fatte dallo stesso popolo, dal giorno in cui Rousseau considerò un malfattore contro il genere umano l'*uomo che avendo recintato per primo un pezzo di terreno disse: questo è mio, e fu il fondatore della società civile*, sino al giorno fatale in cui gli adepti di Voltaire, di Montesquieu, di Gian-Giacomo Rousseau, in nome della medesima eguaglianza e libertà, riuniranno nei club giacobini tutti i sofismi contro il Cristo delle loro accademie, tutti i complotti delle logge contro i re, tutte le bestemmie di Weishaupt contro Dio, contro i re, contro la patria e la società, ci è stato necessario, per mettere in luce i loro progressi, studiare molti sistemi, svelare molti artifici, penetrare in molti antri; ma eccoli finalmente in quello che avrebbe riunito tutti i loro complotti e tutti i loro mezzi. La storia ormai non ha più bisogno delle mie ricerche per dimostrare tutti i delitti ed i disastri della rivoluzione francese usciti da questo covo; le memorie pubbliche, i giornali, o gli stessi archivi dei giacobini parlano abbastanza chiaro dei disastri e i delitti della rivoluzione francese, che sono usciti tutti da quest'antro; e il mio compito potrebbe qui terminare.

Tuttavia vi è un ordine da osservare nella successione di questi stessi flagelli; in un'associazione di scellerati vi è una mostruosa prudenza che dirige il corso dei delitti e li fa accadere solo per gradi ed al tempo utile. Con questa prudenza, la malvagità profonda sa rendere utili i meno perversi dei suoi complici facendo loro preparare le vie, e sa disfarsene e scartarli quando, cessando di avanzare o non riuscendo, invece di meri strumenti divengono ostacoli. Così fra i giacobini stessi e nel centro della loro coalizione esiste anche una progressione nei complotti e nella scelleratezza; ogni setta vi conserva i suoi segreti ulteriori, ed ogni

congiurato le sue passioni ed i suoi interessi, proprio come nelle retro-logge. Vi è un desiderio comune a tutti, quello cioè di rovesciare quanto esiste e di stabilire la loro libertà e la loro eguaglianza su di un nuovo ordine di cose, ma anche a favore di questo nuovo ordine di cose vi sono dei desideri che si scontrano fra di loro. Tutti detestano il Dio del Vangelo, ma per gli uni ci vuole il dio del loro filosofismo, mentre il filosofismo degli altri non tollera alcun Dio. Lafayette vuole un re doge sottomesso al dominio ed alle leggi del popolo sovrano, per Filippo ci vuole o nessun re oppure che sia re lui stesso, per Brissot non ci vuole né il re Filippo d'Orleans né il re di Lafayette, ma la magistratura della sua democrazia. Per Mirabeau ci vuole un qualunque ordine di cose ma del quale sia lui il regolatore; a Diétrich, a Condorcet, a Babeuf ed agli ultimi adepti di Weishaupt non conviene altro regolatore che l'uomo-re che ha solo se stesso per superiore. I delitti, così come i misteri, sono graduali, ed i grandi adepti sapranno mandare avanti i semplici iniziati; i contrasti delle passioni talora interromperanno il corso dei retro-complotti, ed io tenterò ancora di mostrare con quale ordine la rivoluzione francese ha messo in atto questi misteri e di applicare i suoi progressi successivi a quelli delle diverse sette che l'avevano tanto profondamente meditata.

CAPITOLO XII.

Applicazione delle tre cospirazioni alla rivoluzione francese.

Man mano che sviluppavo la natura, il fine ed i mezzi di tante macchinazioni sotterranee, il lettore mi avrà spesso anticipato nell'applicarle a quel che accade sotto i suoi occhi. Molte volte si sarà detto: cosa sono dunque questa serie di misfatti, di distruzioni e di orrori coi quali la rivoluzione francese è venuta ad infestare l'universo, se non i princìpi ed i progetti di tutte le sette cospiratrici successivamente messi in atto? Tutto ciò che fu concepito nelle tenebre ora si mostra in piena luce; *questi complotti svelati*, ecco in due parole la storia della rivoluzione. L'evidenza l'ha già dimostrato, e questo ci dispensa da noiosi dettagli: eviteremo almeno quelli che farebbero inasprire piaghe di già sanguinanti più che essere atti a convincere. Considererò la rivoluzione francese nei suoi preliminari, nei suoi attentati successivi contro la religione, contro la monarchia ed infine contro la società universale; ma un rapido colpo d'occhio su questi attentati basta alla dimostrazione.

Risaliamo a quei tempi in cui i congiurati di ogni specie erano ancora nei loro antri a spiare l'istante propizio ai loro complotti. I discepoli di Montesquieu e di Rousseau l'avevano detto fin dall'anno 1771: per mezzo di un'assemblea generale di deputati nazionali l'uomo dev'essere ristabilito nei suoi diritti primitivi di *eguaglianza* e di *libertà*, ed il popolo nei suoi diritti imprescrittibili di *sovranità legislativa*. Fin da allora anche gli adepti sofisti avevano affermato che il grande ostacolo al ristabilimento di questi pretesi diritti consisteva nell'antica distinzione dei tre ordini, del clero, della nobiltà e dei comuni. (*Ved. Tomo II di queste Memorie cap. 4 e 6.*) Ottenere la convocazione degli stati generali e lì annientare la distinzione dei tre ordini: tale doveva essere, e fu infatti, il primo dei mezzi rivoluzionari.

Il vuoto lasciato da Necker nel tesoro pubblico, le depredazioni, ed i disordini di un secolo immorale, dato che i sofisti ne hanno fatto il secolo d'ogni empietà, avevano ridotto un monarca, che quasi da solo manteneva gli antichi costumi in mezzo alle corruttele che lo circondavano, a convocare i notabili del suo impero per soddisfare alla sola sua passione, che era quella di lavorare per la felicità del suo popolo; fu questo suo desiderio il pretesto che i congiurati presero per affrettare la convocazione di quell'assemblea nazionale in cui dovevano trionfare tutti i loro complotti. Tutto ciò che la saggezza dei notabili avrebbe potuto suggerire a Luigi XVI era rifiutato in anticipo, per Filippo d'Orleans e per i suoi comitati politici ci volevano gli stati generali, bisognava che si alzassero i tribuni della nazione a discutere i loro diritti contro il sovrano. Alla testa di tutti i congiurati, Filippo d'Orleans fu anche il primo a sollevarsi per loro; per la prima volta egli ostentò il suo zelo per la cosa pubblica, ed il primo atto di questo zelo fu una solenne protesta contro le disposizioni di Luigi XVI per sovvenire ai bisogni dello stato. (*Vedi seduta reale per la carta bollata e l'imposta territoriale.*) Nelle sue manovre contro il sovrano, d'Orleans si unì a tutti quei magistrati allora distintisi per lo spirito di fazione, a

quel *Déprémesnil* ancora infatuato delle visioni martiniste e dei princìpi rivoluzionari, ai consiglieri di *Monsabert* e *Sabatier*, i più ardenti nemici della corte, allo stesso *Fréteau*, animato da uno spirito analogo, ed a quel *Pelletier* che avrebbe votato un giorno a favore della morte del re. Egli si prese gioco del primo parlamento, ed a forza d'intrighi ne ottenne il primo grido legale, la prima domanda formale degli stati generali. Il fermento degli spiriti fece esitare Luigi XVI, Filippo d'Orleans lo accrebbe, i suoi sicari si sparsero per Parigi ed egli ne pagò i sussurri. Luigi XVI pensò infine di dover accordare questi stati generali; la setta, che ne era debitrice a d'Orleans, non aveva bisogno d'altro che di un ministro che dirigesse la convocazione come occorre alle trame, e questo ministro fu proprio quel congiurato che ha aperto l'abisso, fu quel Necker la cui perfidia politica ha rovinato il tesoro dello stato, quel Necker che era nello stesso tempo uomo dei cortigiani ambiziosi che lo spingevano di nuovo verso il trono per accostarvisi anch'essi, e uomo dei prìncipi di Beauveau e di Poix, del maresciallo di Castries, del duca d'Ayen, di Bésenval, e di Guibert, l'uomo dei cortigiani cospiratori, di Lafayette e di Lameth, l'uomo dei grandi sofisti dell'empietà che ordivano le loro trame nella sua casa proprio come nel club di Holbach, l'uomo infine la cui immagine, nei futuri trionfi rivoluzionari, sarebbe stata degna di essere messa a fianco di quella d'Orleans.

Luigi XVI aveva avuto modo di conoscere questo perfido ministro, aveva avuto sotto i suoi occhi tutto il piano della congiura ordita proprio da Necker e dagli adepti del suo filosofismo. Questo principe, ahimè troppo buono per credere possibile tanta ipocrisia e scelleratezza, un giorno sarebbe stato ridotto ad esclamare: *Perchè non ho creduto, undici anni fa, tutto ciò che adesso sperimento? Fin d'allora mi era stato predetto*. Questi tardi lamenti riguardavano Necker; fin dal suo primo ministero una memoria presentata al conte di Maurepas ed a Luigi XVI denunciò formalmente la sua persona ed i complotti tramati nella sua casa ed al club di Holbach. Ma i cospiratori avevano soffiato talmente nelle loro trombe per celebrare le virtù ed i

talenti del traditore ginevrino che, vinto dai loro intrighi, Luigi XVI lo credette ancora l'uomo adatto a salvare la Francia e gli affidò la cura di dirigere la convocazione degli stati generali. Si trattava certamente dell'uomo adatto a fare di questi stessi stati generali l'impero di tutti i congiurati;[1] Necker sapeva che la speranza di costoro era nella moltitudine, che negli stati generali l'ostacolo principale ad ogni complotto contro il sovrano sarebbe stata l'antica distinzione degli ordini del clero, della nobiltà e del terzo stato ed il contrappeso dei suffragi, e non poteva dubitare che sarebbe stato per mezzo del terzo stato in particolare che i congiurati avrebbero fatto sentire i loro desideri di rivoluzione; in

1 Non conoscevo bene quell'uomo quando mi sono contentato di metterlo a livello di Malesherbes e di Turgot. Che questo furbo ed ambizioso commerciante si dipinga ora da se stesso nei suoi propositi. – *Centomila scudi per voi, se mi fate diventar ministro generale delle finanze. Io sono ricco, ma non ho nascita nobile: bisogna in questo caso che l'oro supplisca alla nobiltà. Quando lo si può spendere, non bisogna risparmiare il denaro per servire all'ambizione. – Voi mi parlate del popolo? può essere utile, ed io me ne servirò; ma non può nuocerci, ve ne assicuro. – Quanto alla religione, c'è bisogno che ve ne sia una per questo popolo; ma non il suo cristianesimo, e noi lo distruggeremo.* – Ora si presenti Necker e mi domandi in quali circostanze od a chi la sua mostruosa probità ha avuto questi propositi, ed io subito gli nominerò colui che ha ricevuto i centomila scudi per averlo fatto ministro delle finanze; poi gli dirò: *questi propositi tu li avevi rivelati alla stessa persona che ha avuto il coraggio di rinfacciarteli nel bel mezzo della tua potenza, a quella persona a cui la tua dolce umanità rimproverava le lacrime su suo fratello, e che ti accusava d'averlo fatto perire, perché tu temevi che egli parlasse; alla stessa persona, che aveva ricusato di arruolarsi nella compagnia dei tuoi Seiani e Tigellini destinati ad aprirti la strada con mille calunniose delazioni inventate da loro e da te nei memoriali che facevi presentare al re, per rendergli sospetti tutti coloro che occupavano i posti che tu volevi per te e per i tuoi aderenti; – alla stessa persona, per mezzo della quale volevi far accusare presso Luigi XVI il ministro Sartine d'aver rubato 22 milioni di 53, e che ebbe solo bisogno di esserne avvertito per rendere evidente l'impostura; – alla stessa persona della quale tu avevi bisogno nei tuoi intrighi e che alla fine scoprì in te un mostro, che svelò le tue trame e scelleratezze a Maurepas ed a Luigi XVI – Se i tuoi segreti misfatti debbono occupare un posto nella storia, sappi che tutte le prove non ne sono ancora perdute.*

quest'ordine dominavano i tribuni della sedizione, e per assicurare a questi tribuni il dominio dei suffragi egli cominciò a raddoppiare i deputati del *terzo stato* negli stati generali. Questi arrivarono in forza e, fieri della moltitudine, si dichiarano essi soli *assemblea nazionale*. Invano la nobiltà ed il clero reclamavano questo diritto, più prezioso per lo stato che per loro, diritto di controbilanciare le deliberazioni, di variare i corpi deliberanti, di moderare negli uni le risoluzioni che l'interesse, la passione e l'artificio dei tribuni potessero aver provocato affrettatamente negli altri. Invano il clero e la nobiltà, per conservare questo diritto, avevano sacrificato tutto ciò che avrebbe potuto non essere altro che privilegio nelle pretese esclusive, tutto ciò che non era altro che interesse pecuniario nella distribuzione dell'imposta: il vero privilegio che Necker[1] e tutti i congiurati invidiavano loro era il diritto di annullare ogni risoluzione contro la religione o la monarchia. Invano Luigi XVI, più da padre che da re, aveva fatto con la sua dichiarazione del 23 giugno dei sacrifici il cui eccesso era già una rivoluzione a causa del danno apportato alla sua autorità; ma questa non era ancora la rivoluzione che volevano i congiurati. –

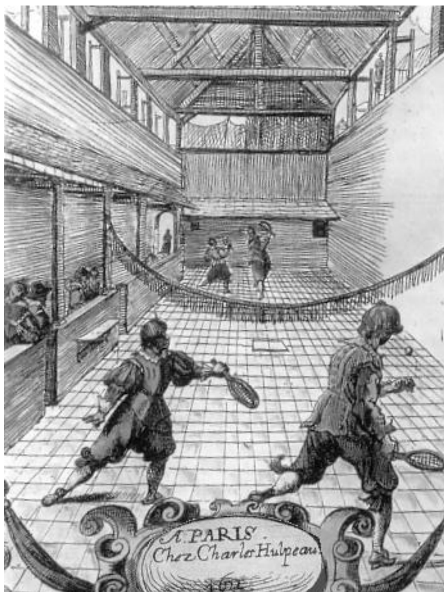


Anne-Louise Germaine Necker, baronessa di Staël-Holstein, meglio nota con il nome di Madame de Staël (1766 – 1817), figlia del ministro Jacques Necker.

I sofisti l'avevano detto, per far

1 Per assecondare il suo degno padre in questo conflitto degli ordini, mentre lui intrigava alla corte, la dama Staël intrigava a Parigi. Ella aveva stabilito presso di se un ufficio di sottoscrizioni. Lafayette e Lameth conducevano i traditori alla sua tavola, ed ella faceva passar il loro nome sulla lista di quei vili che promettevano d'abbandonare il loro ordine per andare ad unirsi al terzo.

trionfare la loro libertà ed eguaglianza era necessario che i suffragi non si considerassero per *ordine*, ma che si contassero per *teste*; che tutti coloro che appartenevano al clero ed alla nobiltà venissero a confondersi e ad annullarsi di fronte alla moltitudine; bisognava che la maggioranza delle loro camere fosse solamente la minoranza di fronte al gran numero dei borghesi. Invano Luigi XVI comandò di mantenere i tre ordini in conformità all'antica costituzione: i congiurati protestarono, il loro presidente Bailly li radunò in un nuovo teatro, la sala del gioco del tennis accolse il giuramento della ribellione; ivi giurarono tutti di dare alla Francia la costituzione utile ai loro complotti, e misero subito in movimento i loro sicari; con le loro pietre omicide assalirono il venerabile arcivescovo di Parigi, minacciarono la vita del re, ed infine ebbe luogo quella fatale riunione che mise l'impero sotto il giogo della moltitudine, quegli stati generali in cui i congiurati erano sicuri d'aver per loro tutti gli apostati ed i vili che i loro intrighi nelle elezioni avevano fatto entrare nelle deputazioni del clero e della nobiltà, mentre Necker aveva raddoppiato i borghesi per assicurare ai loro decreti il numero dei suffragi voluto. Costui fece degli stati generali tutto ciò che i sofisti volevano farne per raggiungere il successo dei loro complotti: un giorno avrebbe deplorato i delitti e le sciagure della rivoluzione, ma non per questo si dovrà tralasciare di scolpire sulla sua tomba: *è lui che ne è stato l'autore*.



Bailly, ci dice l'Abbé Barruel, radunò i congiurati in una sala ove si giocava a *tennis* (*jeu de paume*), probabilmente somigliante a quello riprodotto in questo antico disegno. Il traduttore inglese delle *Memorie* rende l'espressione con "tennis-court". Nel 1657 esistevano 114 sale da tennis nella sola Parigi.

Ormai senza più ostacoli e senza timore di veder controbilanciati o rigettati i loro decreti da alcuna classe di cittadini, i congiurati si dichiararono loro stessi *assemblea nazionale*, si arrogarono il diritto di fare e promulgare la legge: i segreti della setta, che col titolo di *diritti dell'uomo* costituiranno la base della rivoluzione, poterono uscire dalla logge e dai licei. Con la prima legge di questi legislatori, tutti gli uomini sono dichiarati *eguali e liberi; il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione; la legge* non è altro che l'*espressione della volontà generale*. Circa mezzo secolo prima Montesquieu, d'Argenson, Rousseau e Voltaire avevano già affermato ciò nei loro sistemi; così tutti i sofisti nei loro licei, tutti gli adepti massoni nelle loro retro-logge, tutti gli Illuminati nei loro covili avevano fatto di tutti questi princìpi di orgoglio e di rivolta il fondamento dei loro misteri, ed in questo modo tutti questi diritti disorganizzativi non hanno fatto altro che passare dalla loro scuola, sia pubblica che segreta, al frontespizio del loro codice rivoluzionario.



Il giuramento nella sala del *jeu de paume* a Versailles dei 578 deputati del *terzo stato* (20 giugno 1789) in un dipinto di David (1791).

Questo popolo uguale, libero e sovrano legislatore avrebbe ancora potuto volere che la sua religione fosse conservata nella sua integrità, che al suo re appartenesse tutto il potere necessario per contenere i sediziosi ed i ribelli. L'amore per i loro altari e per il loro principe era ancora nei cuori dei francesi, e per distruggere tutto ciò era necessaria ai congiurati una forza tratta dal seno medesimo di questo popolo, che essi potessero dirigere a loro talento a favore o contro di esso a seconda che fosse stato docile o ribelle alla loro voce; e soprattutto occorreva loro una forza che distruggesse quella del sovrano. Tutto era stato previsto; i sofisti

avevano già detto da lungo tempo: “Oh! Avremmo fatto un gran passo in avanti se fossimo liberati dai soldati stranieri e mercenari. *Un'armata di nazionali* si dichiarerebbe, almeno in parte, per la libertà; ma è appunto per questo che si mantengono delle truppe straniere.” (Vedi lettera attribuita a Montesquieu, t. 2 di queste Memorie cap. 2.) I sofisti l'avevano detto da trent'anni, ed i congiurati non l'avevano dimenticato; la loro armata nazionale era già costituita, ed era dal fondo delle logge massoniche che ne erano usciti l'esempio ed il segnale. Lo stesso *Savalette de Lange*, presidente del comitato segreto degli *Amici riuniti* e gran maestro delle poste, si presentò ai municipali parigini, ed ecco la sua arringa: “*Signori, io sono caporale*; ecco dei cittadini che ho esercitato all'uso delle armi per la difesa della patria. Non mi sono fatto loro maggiore o loro generale, noi siamo tutti eguali ed io sono soltanto caporale; ma ho dato l'esempio. Ordinate che tutti i cittadini lo seguano, che la nazione prenda le armi, e la libertà diverrà invincibile.” Savalette, facendo questo discorso, presentò solo sette o otto briganti in uniforme come lui; il loro aspetto e le grida ripetute di *salviamo la patria* eccitarono l'entusiasmo, ed un popolo immenso circondò in un istante i municipalisti; la mozione di Savalette fu istantaneamente trasformata in decreto. Il giorno seguente si formò l'armata dei *nazionali parigini*, e ben presto nelle province di tutto l'impero si contarono i nazionali a milioni[1],

1 Molti autori si sono lasciati ingannare sulla fondazione di questa *guardia nazionale*, e citano come prova un decreto del comitato degli elettori spedito dall'Hôtel de Ville a tutte le sezioni di Parigi per formare questa guardia, firmato dai sigg. de Flesselles, Tassin, de Leutre, Fauchet e dal marchese de la Salle. Ora è certo e noto a tutti, 1° Che questa guardia nazionale fu formata solo due giorni dopo la presa della Bastiglia; 2° Che il sig. de Flesselles fu assassinato lo stesso giorno di questa presa. Ma quello che non si sa è che il processo verbale di questo decreto, così come tutti gli altri processi verbali di ciò che succedeva all'Hôtel de Ville nel primo anno della rivoluzione, fu compilato solamente l'anno seguente dal sig. du Vernier per ordine di La-fayette il quale, nonostante molte osservazioni, non lasciò che si cambiasse nulla di ciò che vi aveva fatto inserire, e che sarebbe stato assai scontento di vedere il pubblico istruito della vera origine della guardia nazionale che egli tanto ambiva di comandare,

tutti votati ai congiurati, ed era tempo che Luigi XVI ne sperimentasse la potenza; il re aveva cacciato via il perfido Necker, e loro ne abbisognavano ancora, così lo obbligarono a richiamarlo; il re esitava a sanzionare i diritti dell'uomo *eguale* e *libero e quelli del popolo sovrano*, e loro seppero mostrargli tutta la forza di questo popolo.

In favore di questi diritti, tutti i consigli dei congiurati si unirono, dicendo: Necker ritornato presso il trono affamerà questo popolo per costringerlo all'insurrezione. I Fratelli provocatori spediranno da Parigi le arpie dei sobborghi a domandar del pane a Luigi XVI: Bailly, ormai alla testa dei municipalisti, ed i suoi assessori le faranno seguire dalle legioni dei nazionali, alla testa dei quali si porrà Lafayette e li condurrà a Versailles, circonderà Luigi XVI, e col pretesto di vegliare alla sua difesa, si addormenterà. Mirabeau, Péthion, Chapellier, Montesquiou, Dupont, Charles Lameth, Laclos, Sillery, d'Aiguillon, anticiperanno all'assemblea che *ci vogliono delle vittime per il popolo*, le impediranno di recarsi presso il monarca per vegliare sulla sua vita (*sessione del 5 ottobre*), ed approfitteranno delle tenebre per animare la plebaglia, i briganti ed i soldati. Tutti costoro avevano già il cuore delle furie, e ne assumeranno anche la maschera e il costume per infliggere i loro colpi. (*Deposizioni giuridiche, testimoni 157, 226, 230, 373.*) D'Orleans inebrierà questi mostri col liquore della rabbia e della frenesia, e additerà loro la regina come prima vittima da immolare. Syeyes, Gregoire e la maggioranza degli altri congiurati resteranno spettatori; ma se il re fosse perito, avrebbero dato la corona a d'Orleans, sicuri di spezzettarla a favore della loro eguaglianza e libertà dopo che egli l'avesse ottenuta da loro. Necker si nasconderà; la sua virtuosa sposa, ornata dei suoi *bouquets* di fiori, in compagnia della sua fedele compagna la marescialla di Beauveau, nelle gallerie di Versailles al momento della strage, tranquilla spettatrice dei furori degli assassini, dirà freddamente a chi vorrà loro opporsi: *lasciate pur fare a questo buon popolo, non v'è alcun pericolo*; certamente non ve ne era per lei, che aveva già avuto cura d'avvertirne suo

fratello *Germani*: *“State tranquillo, tutto andrà bene; noi non possiamo né parlare, né scrivere.”* (Lett. del 5 Ottobre).

Gli orrendi complotti che una così degna confidente non può scrivere furono svelati nella notte dal 5 al 6 ottobre: lo storico non ha bisogno delle nostre Memorie per dipingerne l'orrore: le deposizioni dei testimoni, esaminati dai magistrati dello Châtelet li sveleranno alla posterità.



L'eterea Suzanne Curchod (1739 – 1794), moglie di Jacques Necker e madre di madame de Staël. Durante gli orrori della rivoluzione ebbe a dire: "*Lasciate pur fare a questo buon popolo, non v'è alcun pericolo.*"

Ma d'Orleans impallidì! un pugno di guardie del corpo, i soli ai quali le perfide assicurazioni di Lafayette avevano permesso di restare presso di Luigi XVI, formarono intorno a lui ed a Maria Antonietta una barriera di eroi. Il loro valore, frenato dagli ordini di un re che neppure permise loro di spargere il sangue dei propri assassini, tuttavia non impedì loro di effondere il proprio. A forza di prodigi di coraggio e di fedeltà riuscirono a resistere alle selve di picche e di scuri[1] e ad

1 Il di 6 d'ottobre fu l'ultimo della monarchia francese. Quando rinascerà, si erga un monumento ai bravi cavalieri ai quali non mancò per salvarla che d'essere più liberi nel loro coraggio. Che almeno i loro nomi siano consacrati nella storia. Desidero porre qui la lista dei 60 che, trovandosi in quel momento nel castello, meritarono così bene il nome di *guardie del corpo*; non ho potuto sapere che il nome dei seguenti:

Il duca di Guiche capitano; Il marchese di Savoniere, capo di Brigata; il visconte d'Agoult; il visconte di Sesmaisons; il conte di Mauléon; il cavaliere di Dampierre -- il cavaliere di Saint George.

Guardie del Corpo.

I signori De-Berard, due fratelli; de l'Huilliers; il marchese di Varicourt, ucciso;

impedire a d'Orleans di portare a termine i propri delitti. Il giorno che venne a rischiararli fece vergognare quegli stessi forsennati degli orrori di cui erano strumenti. Finalmente i nazionali si ricordarono d'essere francesi; tutto il loro desiderio si riduceva ora a condurre Luigi XVI in mezzo a loro ed a vederlo abitare a Parigi nel palazzo dei suoi antenati. Ma il re non sapeva quali uomini avevano profittato di questo subitaneo ritorno d'un sentimento nazionale per ispirare questo desiderio. Egli credette di affidarsi all'amore del suo popolo, e non fece che cedere all'impulso dei congiurati, ignorando che questa era l'ultima loro risorsa per non perdere tutti i frutti di quella notte spaventosa. Ciò che era costato per strappargli la sanzione dei loro diritti dell'uomo, ovvero dei princìpi di disorganizzazione, fece loro conoscere il bisogno che avrebbero avuto dei loro sicari per applicare e far passare in legge le conseguenze. Ognuno di questi decreti, che sarebbero andati successivamente a distruggere la religione e la monarchia, sarebbe costato una rivolta; bisognava che le fiaccole e le picche si trovassero sempre pronte per estorcere i suffragi, spaventare il monarca e prevenire i reclami. Ormai prigioniero a Parigi, Luigi XVI sarebbe stato sempre nelle mani dei briganti assoldati da Necker e da d'Orleans nei sobborghi e nelle piazze, Lafayette avrebbe proclamato l'insurrezione *il più santo dei doveri*, che sarebbe sempre rimasto all'ordine del giorno, Mirabeau, Chapellier e Barnave ne avrebbe determinato l'ora e lo scopo, gli ordini sarebbero passati dalle loro anticamere ai giacobini ed ai sobborghi, ed ogni giorno, all'ora fissata, il re, il clero, la nobiltà e tutti quelli che avrebbero potuto opporsi ai decreti del momento sarebbero stati circondati da una plebaglia le cui urla e i cui furori sarebbero stati diretti dai congiurati.[1].

---

il cavaliere Deshutes, ucciso; de Miomandre; il barone Durepaire; Demiers; Moucheron; il cavaliere de la Tranchade; il cavaliere de Duret; il cavaliere de Valory; il conte du Mouthier; Bernady; i signori Horric, 3 fratelli; Renaldy; de Lamotte; il cavaliere de Montaut; Puget.

1 Alcuni di quei briganti abitualmente assoldati per l'insurrezione quotidiana se ne tornavano a casa tra le dieci e le undici di sera, ed io ho inteso i saluti che si davano ad alta voce: "*Oggi non è andata male; addio dunque; ma contiamo*

Ridotti a questi successi frutto di tutti gli orrori del 5 e 6 ottobre, i congiurati sapevano apprezzarli: "*Siamo contenti*, scrive ancora a Germani la moglie di Necker, *tutto è andato bene. L'aristocrazia avrebbe preso il sopravvento; siamo stati obbligati a servirci della canaglia*. (*Lett. 8. Ott.*) Qui termina ciò che ho chiamato preliminari della rivoluzione. Necker aveva fatto della sua assemblea nazionale ciò che voleva farne, l'aveva trasportata a Parigi dove voleva che fosse per la sua rivoluzione. Nella marcia segnata dai sofisti per *sterminare* il preteso *Infame* iniziava ora la guerra delle leggi contro Cristo.

Cominciare a togliere alla Chiesa i suoi *Ordini religiosi* e privare il resto dei suoi ministri del loro sostentamento col pretesto di *necessità di stato; minare sordamente l'edificio*, impiegare infine la *forza maggiore*, chiamare gli *Ercoli* ed i *Bellerofonti*, tutto ciò l'abbiamo già veduto nel primo volume di queste Memorie, tali erano i mezzi combinati tra i sofisti per rovesciare gli altari del cristianesimo. Sostituire a questi altari di Gesù Cristo il culto del loro *grande architetto dell'universo*, al Vangelo la *luce* delle logge, al Dio della Rivelazione il dio della loro cosiddetta *ragione*, ecco i misteri più moderati delle retro-logge massoniche. D'altra parte immaginare e anche sostituire al cristianesimo delle nuove religioni, proporle al popolo in attesa che si abitui a fare a meno di tutte le religioni, e nel nome stesso dell'eguaglianza e della libertà rendersi *potenti e formidabili, infine legare le mani, soggiogare, soffocare* tutto ciò che potesse ancora opporsi al dominio dell'empietà e dell'ateismo, tali erano i disegni ed i complotti dell'*Epopte, del Reggente e del Mago* degli Illuminati, l'abbiamo visto nel loro codice e l'abbiamo inteso nei loro giuramenti; di tutti i disegni e complotti di tante sette cospiratrici, qual è quello di cui la rivoluzione non abbia realizzato lo scopo?

I voti religiosi prima sospesi, poi aboliti; il clero spogliato delle

---

su di te per domani. – Sì, domani; a che ora? All'apertura dell'assemblea. – Da chi l'ordine? – Ma ... da Mirabeau, da Chapellier o da Barnave, al solito." Fino a quel momento avevo dubitato dell'udienza che questi legislatori davano ogni giorno ai briganti per fissare lo scopo ed il modo dell'insurrezione.

sue proprietà, tutti i fondi della Chiesa convertiti in *assegnati* per pagare gli appaltatori, tutti i vasi sacri profanati e saccheggiati, tutto l'oro e l'argento delle chiese, perfino il bronzo delle campane che servivano a convocare il popolo al servizio divino, convertiti in lingotti per pagare i saccheggiatori stessi; e non si trattava che dei primi saggi della guerra che la rivoluzione cominciava a fare contro la Chiesa cristiana. (*Vedi decreti del 25 ottobre, 2 novembre, 19 dicembre 1789, 13 febbraio 1790*.) Restava ancora alla Chiesa la sua fede, il suo vero tesoro; e Mirabeau aveva già affermato che questo era il tesoro che occorreva sottrarle, che se la Francia non fosse stata *decattolicizzata* la rivoluzione non avrebbe potuto essere consolidata. A questa decisione seguirono i decreti d'una *costituzione* detta *civile*, di cui si fece il codice del clero: fu la costituzione dello scisma e dell'apostasia, fu la prima religione inventata per abituare il popolo a non averne più nessuna. Fondata sugli stessi princìpi dell'eguaglianza e della libertà rivoluzionarie, essa costituiva il popolo sovrano nel santuario così come si era costituito sovrano nei confronti del trono; essa gli accordava quei diritti che il Vangelo riserba ai suoi pastori. Fu la religione di Camus, dell'apostata d'Ypres e dello scisma di Utrecht[a], colpita già da lungo tempo con l'anatema.



Armand-Gaston Camus (1740 – 1804), avvocato, giureconsulto e politico rivoluzionario. Eletto deputato del terzo stato agli stati generali per la città di Parigi nel 1789, fu uno dei primi a prestare il giuramento del *jeu de paume*. Fece votare la *costituzione civile del clero* e nel 1791 ottenne la soppressione dei titoli nobiliari.

a Giansenio nel 1636 fu nominato vescovo di Ypres in Belgio. Lo scisma giansenista di Utrecht è del 1724. [N.d.C.]

Malgrado i paludamenti delle quali si ricopriva, i vescovi francesi ed i pastori del secondo ordine ne scoprirono la frode e l'inganno, offrirono le loro teste e ricusarono il giuramento dell'apostasia; e ben presto tutti questi fedeli pastori cacciati dalle loro chiese e dalle loro sedi, abbeverati e saziati di calunnie e di oltraggi, provarono tutto l'effetto delle promesse dei comitati legislatori: *osate pure tutto contro il clero, sarete sostenuti*. Il culto nazionale non fu altro che quello dello spergiuro e dell'intrusione; ogni vero sacerdote di Gesù Cristo fu bandito dal Suo tempio; quelli di Nimes e d'Avignone erano già stati massacrati, mentre colui che aveva giurato di sterminare Gesù Cristo, colui che aveva osato vedere nel Vangelo di Cristo solamente il Vangelo degli schiavi, colui che aveva inaugurato la rivoluzione con l'intenzione di privare la Francia della religione di Gesù Cristo, tutti costoro godettero dei trionfi dell'apoteosi! E il più magnifico tempio che la Francia abbia eretto a Gesù Cristo oggi non è altro che una moschea di Voltaire, di Jean-Jacques Rousseau, di Mirabeau, il Pantheon dei corifei dell'empietà che la Francia ha deificato. (*Sessione del 10 aprile, 24 agosto, 4 gennaio, 4 aprile, 30 maggio e 27 agosto.*) E tutto ciò non è altro che l'opera dei primi legislatori rivoluzionari.

Nuovi congiurati sui seggi dei primi legislatori proseguirono il complotto contro il sacerdozio. Nuovi giuramenti sempre più insidiosi furono proposti ai sacerdoti, i quali però ne scoprirono l'apostasia e l'inganno; la loro costanza dava fastidio, i refrattari al loro Dio vedevano in essi solo dei refrattari alla legge. Ai decreti di spergiuro e d'apostasia seguirono i decreti di deportazione (*Seconda assembl., decreti del 29 novembre, 6 aprile, 26 maggio, 26 agosto*): e per i briganti questi decreti furono il segnale di far ciò che i congiurati legislatori non avevano il coraggio di decretare pubblicamente. I loro municipalisti avevano avuto cura di ammucchiare nelle chiese, convertite in vaste prigioni, i preti da deportare; i criminali erano alle porte colle loro picche e le loro scuri: era il giorno degli *Ercoli* e dei *Bellerofonti* settembrizzatori, degli adepti carnefici esercitati negli ultimi misteri a vendicare

Abiram, a colpire le vittime, a strappar loro il cuore, a portar in trionfo le teste dei cosiddetti profani. Quando lo storico racconterà questi giorni di atrocità, non si scordi del giuramento dei Kadosch e degli uomini sui quali deve cadere la vendetta, segua fin nel fondo delle logge gli assassini che Filippo d'Orleans vi fece iniziare, e sarà meno sorpreso di vedere tanti vescovi, tanti preti immolati in questo giorno all'odio degli adepti ed all'ombra del fondatore[1].

Contrariamente alla speranza dei congiurati il popolo rifiutò di imitare gli assassini, e legioni di vittime designate sfuggirono alla strage nelle province; i congiurati municipalisti della capitale avevano un bell'invitare *la Francia intera* a cercare la sua salvezza nella morte di tanti preti cosiddetti refrattari (*Invito del 3 settembre*), e Lafitte e gli altri commissari dei congiurati legislatori invano scorrevano le campagne e le città per avvertire il popolo che lo spirito del decreto di deportazione non era l'esilio ma la morte di questi preti: questo popolo non era ancora maturo per simili atrocità. Ai congiurati mancarono i carnefici molto più che i decreti della loro seconda assemblea, ma è anche vero che

1 Mi dispiace, ma non posso tacerlo; gli onesti massoni ne fremeranno, ma bisogna bene che sappiano a quali mostri le loro logge erano state aperte. In ogni momento di rivolta, sia all'*Hôtel de Ville*, sia ai Carmelitani, i veri segni di riunione, il vero mezzo di fraternizzare con i briganti erano i segni massonici. Anche nel momento delle stragi i carnefici stendevano le mani all'uso dei massoni a coloro che li avvicinavano come semplici spettatori, e li accoglievano o respingevano a seconda che li trovassero istruiti od ignoranti nel rispondere ai segni. Ho incontrato un popolano che mi ha ripetuto il modo massonico con cui i carnefici gli presentavano la mano, e che da loro fu respinto con disprezzo perché egli non aveva saputo rispondere, mentre facendo lo stesso segno altri più istruiti erano accolti con un sorriso nel mezzo del macello. – Ho veduto pure un prete salvatosi per mezzo di questo segno massonico dagli assassini all'*Hôtel de Ville*; è anche vero che la sua scienza massonica gli sarebbe riuscita inutile senza il suo travestimento, perché i criminali da quali si era sottratto lo ricercarono quando fu loro detto che si trattava di un prete. E' pure vero che il segno massonico sarebbe stato inutile ai Fratelli riconosciuti come *aristocratici*; ma da ciò i preti e gli aristocratici massoni potevano meglio comprendere quanto erano stati ingannati dalla fraternità dei segreti delle retro-logge.

non spettava a loro il portare a termine l'opera della prima assemblea. I legislatori precedenti avevano rovinato e cacciato dalle loro chiese tutti i sacerdoti fedeli al loro Dio; quelli successivi li immolarono facendone un'ecatombe, e guardarono fremendo i rimanenti sfuggire alla loro rabbia e portare nelle nazioni straniere lo spettacolo di tante migliaia di pastori esiliati a motivo della loro fede nel Dio del Vangelo.

Fino ad allora però i pretesti avevano celato il vero motivo delle persecuzioni; la setta non aveva detto con quale culto voleva supplire a quello dei nostri padri. Non vi erano più chiese per i cattolici in Francia, ma gli intrusi costituzionali, i figli di Lutero e di Calvino pronunziavano ancora nei loro templi il nome di Gesù Cristo. La *terza assemblea* levò la maschera. Gli Ierofanti di Weishaupt dicevano nei loro misteri che sarebbe venuto il giorno in cui la *ragione sarebbe stata il solo codice dell'uomo*: l'adepto *Hébert* comparve con questo codice, ed alla Francia non rimase nient'altro che il culto della *ragione,* quello cioè del sofista a cui la propria *ragione* dice che vi è un Dio, come pure di quello al quale la propria *ragione* dice che non vi è alcun Dio; quello del sofista che adora se stesso, ovvero la sua ragione e la sua pretesa sapienza; quello infine del supremo delirio, che tuttavia sarà il solo culto del giacobino *uguale* e *libero*. Le prostitute di Venere si fecero avanti, e l'adepto ne fece l'immagine della sua *ragione*; non arda più nessun incenso se non per questo idolo. Tutto ciò che sino ad allora era scampato alla distruzione dell'antico culto cadde sotto la scure; era giunto il tempo di *soffocare nel suo germe* tutto ciò che esisteva di evangelico, di abolire perfino la memoria del Dio dei cristiani, dei suoi santi e delle sue feste, e i loro giorni furono cancellati dai calendari del popolo, come lo erano già da lungo tempo da quello della setta; l'ordine delle settimane, dei mesi e degli anni fu rovesciato. Il gran giorno del Signore, la Domenica, fu abolita; essa ricordava al popolo il riposo e l'esistenza di un Dio creatore. Se questo popolo temeva ancora un Dio vendicatore che attende gli empi alla morte, fu liberato da questo timore: sulle tombe dei padri e su quelle che attendono loro stessi, i bambini

avrebbero letto continuamente: *la morte non è che un sonno eterno.* Se fossero rimasti ancora alcuni preti di questo Dio creatore e vendicatore, avrebbero dovuto abiurare perfino il carattere dell'antico sacerdozio, o perire ammucchiati nelle prigioni, decapitati sotto le ghigliottine o inghiottiti dalle acque: ecco il regno dei congiurati Hébert e Robespierre.

I tiranni si divisero e si divorano a vicenda, la stessa rivoluzione ha le sue rivoluzioni, e in mezzo alle sue peripezie l'empietà cambia di forma ma non cessa la sua guerra contro il Vangelo ed i sacerdoti di Cristo. Così la rivoluzione sembrò tornare sui propri passi; il popolo non ne volle sapere della sua *ragione* senza Dio. Robespierre gli diede per qualche tempo l'Essere Supremo; arrivò La Reveillère-Lépaux col suo culto *teofilantropico*; questo era il quarto culto inventato dalla setta, questo era di nuovo il tiranno d'Israele che dava al popolo i suoi vitelli d'oro per impedirgli di adorare il vero Dio, erano ancora i *Maghi* di Weishaupt che inventano religione su religione, Dio su Dio, perché il popolo alla fine si stancasse di ogni Dio. Gli adepti dunque permisero al popolo di pronunziare di nuovo il nome di Dio; ma penetriamo ancora negli antri di questi cosiddetti *Teofilantropi*, dove gli adepti trattavano da pazzi ed insensati, da persone piene di volgari pregiudizi coloro che credevano ancora in Dio, non nascondendo più che, se fossero mai riusciti a rendere il popolo filosofo come loro, i nuovi altari sarebbero dovuti cadere così come quelli antichi.[1]. Questo era ancora il culto della frode, ed era sempre quello della rabbia contro i preti di Gesù Cristo; la setta sembrava aver deposto la scure che teneva loro sospesa sul capo, ma una morte più lenta e più crudele li attendeva; essa non cessava di proclamare l'eguaglianza e la libertà e non cessava di proporre ai sacerdoti l'eguaglianza e la libertà a prezzo dello spergiuro e del giuramento a favore dei suoi complotti. (*Decreto del 10 gennaio 1796.*) Guai a chi lo ricusava! Il cittadino offriva loro invano un asilo nella sua casa; tutto vi era messo sossopra per trovarli; se si

1 Questo lo so precisamente da un uomo che si fece ammettere a Parigi fra gli adepti dell'attuale *Teofilantropia*.

nascondevano nelle foreste o nelle caverne anche lì sarebbero stati inseguiti e, se scoperti, sarebbero stati relegati nei deserti della Guiana; e dei nocchieri più pericolosi delle tempeste sarebbero stati incaricati del loro trasporto.

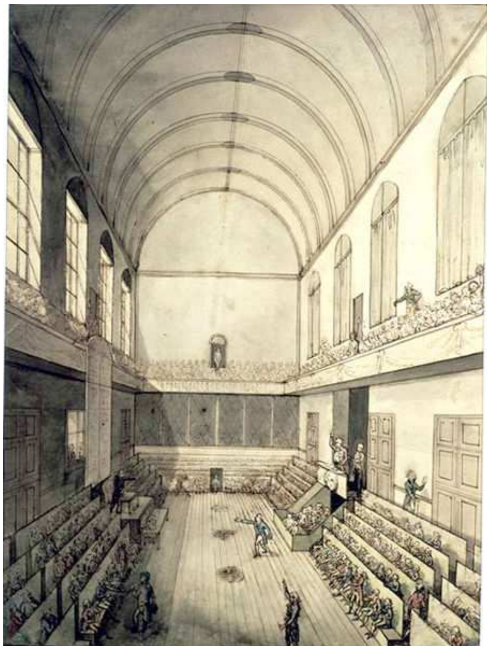
In tal modo si sviluppavano alla luce del giorno le trame ordite da così lungo tempo nelle tenebre dai sofisti dell'empietà: così la rivoluzione francese giunse a compiere l'auspicio dei loro misteri: *distruggiamo, schiacciamo, annientiamo il Cristo, la sua religione ed i suoi sacerdoti*. Ma ai complotti dell'empietà vennero ad unirsi tutti i complotti della ribellione. Gli adepti avevano detto anche: *schiacciamo il monarca ed il suo trono*; anche qui il lettore mi anticipa dicendo: la rivoluzione è venuta a compiere tali voti contro il trono così fedelmente come ha compiuto quelli contro l'altare.



Louis-Marie de La Révellière-Lépeaux (1753 – 1824), membro del Direttorio rivoluzionario, si occupò particolarmente di religione; fu uno dei redattori della costituzione civile del clero e collaborò attivamente alla diffusione della *teofilantropia, religione razionale* avente un culto basato sulla decade anziché sulla settimana e delle feste dedicate alle *virtù civiche*.

Ed a questo punto quanti delitti, quanti orrori ed atrocità si presentano ancora allo storico! Se la penna non si rifiuta, ne descriva pure la moltitudine e l'enormità, ma non perda mai di vista la setta che li produce; ne segua la progressione, gli attori possono anche variare ed i congiurati legislatori succedersi, tutti pero saranno usciti dagli stessi antri ove gli adepti della setta hanno sviluppato i loro complotti. La trama sarà passata per mani differenti, ma sarà sempre la stessa, sempre l'uguaglianza e la libertà ne saranno il principio, sempre le conseguenze saranno contro i re e la società così come contro Dio e la religione. Nella

rivoluzione provocata per queste libertà ed eguaglianza i delitti s'intrecciavano, oggi contro Gesù Cristo ed il suo sacerdozio, domani contro il monarca e la nobiltà, dopodomani contro i ricchi, per riprendere di nuovo contro l'altare e contro il trono, contro i ricchi ed i nobili: ma tutti i consigli uscivano da quel covile in cui gli adepti si riunivano, lo abbiamo veduto, col nome di giacobini. I loro principali congiurati legislatori, Mirabeau, Syeyes, Barnave, d'Orleans, Lafayette, Lameth, Chabroud, Grégoire, Péthion, Bailly, Rabaud, Chapellier e tutti coloro che chiamano i deputati della montagna[a], passavano abitualmente dalla tribuna dei giacobini alla tribuna del maneggio, dove si mise insieme una prima costituzione, il cui scopo era di fare del trono ciò che avevano fatto dell'altare; di spogliare cioè Luigi XVI, di indebolirlo, di privarlo dell'affetto del suo popolo, di disporre delle sue armate, dell'appoggio della sua nobiltà, di sottrargli ogni giorno qualche parte di quell'autorità che è propria del monarca.



Il maneggio di cui si parla (vedi figura a lato) fu costruito nei pressi delle *Tuileries* sotto Luigi XV; in quanto proprietà della Corona di Francia fu sequestrato dall'*assemblea nazionale*, peraltro insieme a due conventi limitrofi, uno dei Cappuccini, uno dei Folietani (Cistercensi); l'assemblea poté così abbandonare il palazzo dell'arcivescovo di Parigi, naturalmente anch'esso sequestrato, e che era considerato troppo piccolo per le riunioni dei rivoluzionari.

Due anni interi trascorsero

a La *Convenzione nazionale*, che deteneva il potere legislativo, era composta inizialmente da un'ala destra, i *Girondini*, da un centro, quello dei cd. *deputati della Pianura* o Palude, mentre la sinistra era rappresentata dai *deputati della Montagna*, ovvero dai giacobini. [N.d.C.]

tra calunnie, insurrezioni e decreti, ora contro il clero, ora contro il re. Dall'insieme di questi decreti era subito uscita quella costituzione contraria alla Chiesa che lasciava alla Francia solo il nome della religione; da questo stesso insieme uscì infine una costituzione contraria alla monarchia che lasciò a Luigi XVI solo il titolo di re. Prigioniero nel suo palazzo, circondato come anche i preti da assassini, fu necessario che egli come loro sanzionasse, a prezzo dei propri giuramenti, la legge che lo spogliava. I preti opposero i doveri del sacerdozio, il re oppose i doveri di monarca. Reclamò, come loro, la libertà, e credette di averla trovata nella sua fuga a Varennes. Il traditore[1] Lafayette lo lasciò per un istante

1 Lo storico potrebbe non avere i documenti pubblici sulla condotta di Lafayette in questa circostanza; molti hanno voluto far credere che quest'ultimo non fosse stato preavvisato della partenza del re, ma ecco la verità dei fatti: una donna di origini tedesche, moglie d'un francese nominato *Rochereuil*, era al servizio della regina in qualità di domestica addetta alle latrine reali (*Porte-chaise d'affaires*). Essa aveva mostrato tanto sdegno e versato tante lacrime negli orrori del 5 e 6 ottobre che la regina, mossa da queste manifestazioni d'affetto, le accordò la sua confidenza incaricandola di preparare i suoi brodi, e l'alloggiò al piano della scala del suo appartamento, in una camera che comunicava con l'appartamento che aveva occupato il duca di Villequier. All'inizio di giugno la regina, che meditava la fuga, fece passare in un'altra camera la *Rochereuil*. Costei sospettò dei progetti e spiò il re e la regina. La confidenza di cui godeva la mise in grado di scoprire con esattezza quanto si meditava per l'evasione del re, ed il 10 giugno ne denunciò i preparativi a Lafayette, a De Gouvion ed al comitato per le indagini dell'assemblea nazionale: ebbe con loro undici incontri in nove giorni. Dopo la denuncia Lafayette incaricò 13 ufficiali di sua fiducia di fare ogni notte delle pattuglie intorno alle *Thuilleries* con l'ordine segreto di favorire la fuga; diede anche i suoi ordini sulla via di fuga, e *Drouet* fu preavvisato di come doveva comportarsi. Il resto della giornata fatale di Varennes e dell'arresto del re si comprende facilmente, ma non l'eccesso d'insolenza con cui Lafayette usò della sua vittoria e gli oltraggi che fece subire a Luigi XVI riconducendolo alla sua prigione delle *Thuilleries*.

È pure inconcepibile che quando la regina, informata dei tradimenti della *Rochereuil*, l'ebbe scacciata, questa megera osò presentare un memoriale redatto da un deputato per rientrare al suo servizio e per dirle che non aveva saputo meglio provare la sua riconoscenza e la sua fedeltà che coll'impedire a sua maestà di seguire i consigli dei realisti. – Questo memoriale fu consegnato

nell'illusione solo per poi ricondurlo carico di obbrobri e per stringere più forte le catene al suo ritorno. Infine Luigi nei ceppi approvò la costituzione dell'eguaglianza e della libertà, portando ancora il nome di re; giunsero altri briganti, altri adepti legislatori per costituire la loro seconda assemblea nazionale, i quali trovarono Luigi XVI prigioniero nel suo palazzo e proseguirono i deliri dei loro predecessori. Ogni giorno nuovi decreti sempre più oltraggiosi per il monarca; ogni giorno rivolte contro la Chiesa o contro il trono. Giunse infine il momento di portare i colpi definitivi contro l'una e l'altro. La lista dei sacerdoti da immolare era già fatta dai giacobini municipali; i giacobini legislatori circondarono il palazzo di Luigi XVI con tutte le legioni e tutti i fulmini dei loro briganti, ed il re fu ridotto a cercare rifugio nel seno stesso di quell'assemblea che li aveva suscitati contro di lui. I giacobini pronunciarono il decreto di sospensione del titolo di re e, perché sappia bene qual'è il suo crimine, nel sospendere la monarchia che le forme del popolo sovrano non consentono loro ancora di abolire, proclamarono, a far data da quel giorno, sia l'era nuova come pure il nuovo giuramento dell'*eguaglianza* e della *libertà*, e decretarono la nuova assemblea che doveva pronunciarsi definitivamente sulle sorti del monarca. Tutti questi decreti furono pronunciati in presenza di Luigi XVI, ignominiosamente prigioniero sulla tribuna dove era stato chiuso perché non perdesse una sola parola degli oltraggi e delle calunnie contro di lui di cui la sala risuonava, o delle leggi che spezzavano il suo scettro. Sul muro di questo stesso luogo avevano già scritto in lettere di sangue questa parola, LA MORTE; ed essi lo inviarono ad attenderla nelle Torri del Tempio. (*Sedute del 10, 11 e 12 agosto*)

Avrei poca voglia di insistere sulle atrocità che hanno segnato questi spaventosi trionfi della seconda assemblea nazionale, o sui trucchi che hanno preparato questi stessi trionfi. Ma qui la storia ha bisogno d'essere aiutata; la vera trama di tanti delitti non è ancor stata svelata. Essa fu completamente ordita da Brissot; la setta gli fornì i suoi cooperatori, ma fu lui costantemente il capo

---

dalla regina al sig. *Prieur*, storiografo del dipartimento degli affari esteri. – La denunzia poi è custodita come cosa preziosa negli archivi chiamati nazionali.

della cospirazione del 10 agosto, che tramò per un anno intero: l'aveva tutta intera nel suo cuore, dall'istante stesso in cui si vide nominare legislatore. Iniziato a tutti i misteri del club di Holbach, e disputando allo stesso Condorcet il primo posto tra i sofisti volterriani, egli era arrivato all'assemblea felicitandosi di vedersi chiamato a compiere quell'oracolo che costoro avevano pronunciato da molti anni: *Lo scettro dei Borboni sarà spezzato, e la Francia diventerà repubblica.*[1] Appena si trovò seduto sul seggio di legislatore, guardò intorno a se cercando di distinguere fra gli adepti qualcuno con cui potesse confidarsi riguardo al progetto di rovesciare quel fantasma di re che i loro predecessori avevano lasciato ancora sul trono. Ritrovò così tutto il suo odio nel cuore di Péthion e di Buzot, in quello di Vergniaux, Guadet, Gensonné e Louvet, e ne fece i primi confidenti dei suoi progetti.

Nel piano che vedremo delineato dagli stessi congiurati, la

---

1 Luigi XVI era ancor bambino, ed ecco ciò che scriveva *Lord Orford*, più conosciuto con lo pseudonimo di *Horace Walpole*, sui progetti dei sofisti; un brevissimo soggiorno a Parigi era stato sufficiente a farglieli conoscere, e ne fece il rendiconto al Maresciallo di campo *Conway* in una lettera datata 28 Ottobre 1765:« Il Delfino (padre di Luigi XVI) certamente non ha che pochissimi giorni di vita. La prospettiva della sua morte riempie i Filosofi della più grande gioia, perché essi temevano i di lui sforzi per ristabilire i Gesuiti. Parlarvi di Filosofi e dei loro sentimenti vi potrà sembrare una strana notizia in fatto di politica; ma sapete ciò che sono i *Filosofi*, o ciò che questa parola significa? Anzitutto qui il termine designa quasi tutti quanti; in secondo luogo indica degli uomini che, col pretesto della guerra che fanno al Cattolicesimo (against Popery, *contro il Papismo*) *tendono gli uni alla distruzione d'ogni religione, gli altri, in maggior numero, alla rovina del potere monarchico.* – Mi direte forse: come lo sapete voi che siete stato in Francia solo sei settimane e ne avete passate tre chiuso nella vostra camera? – Si, ma nelle prime tre settimane ho fatto delle visite dappertutto, e non si sentiva parlare che di questo. Confinato poi nel mio alloggio, sono stato assediato da visite, ed ho avuto delle conversazioni lunghe e dettagliate con molte persone che pensano come v'ho detto, e con alcune altre di sentimento opposto, le quali però sono persuase che questo progetto esista. Ultimamente, tra l'altro, ho avuto da me due Ufficiali, entrambi d'età matura. Ho stentato ad impedir loro di giungere ad una lite seria, e nel calore della disputa me ne hanno detto di più di quanto avrei potuto saperne in seguito a molte ricerche. (*Opere di Walpole, tom, 5. lett. 8. Ottobre 1765.*)

Francia in primo luogo doveva esser invasa da giornali che eccitassero il popolo a terminare l'opera di ciò che per loro era la libertà. A forza di spargere libelli di calunnie e di racconti odiosi su Luigi XVI e la regina sarebbero riusciti a strappar loro la stima e l'affetto dei francesi. Ben presto pensarono di insultare le potenze straniere per trascinare Luigi XVI negli orrori della guerra col nemico esterno e trionfare di lui più facilmente all'interno. Sin d'allora si udiva dire nei loro club ciò che poi Brissot scriveva ai generali della sua rivoluzione: *Bisogna incendiare i quattro angoli d'Europa; in questo sta la nostra salvezza.* (Vedi Consider. sulla natura della Rivoluz. di Mallet du Pan pag. 37.) Per mezzo degli adepti e dei club sparsi nel paese suscitarono nello stesso tempo delle continue turbolenze per farne sempre ricadere la responsabilità sul re e sulla regina. All'interno dell'assemblea, col pretesto di evitare il pericolo che sembrava incombere sulla Francia a motivo di tante sedizioni, composero quel comitato segreto chiamato *commissione straordinaria* la cui fazione vien detta dei *Girondini*; ivi Brissot, presidente della detta *commissione*, alla testa dei suoi eletti preparò e redasse nel silenzio dei complotti i decreti che portavano la ribellione. Avrebbe voluto darle l'apparenza d'una rivoluzione tutta filosofica, sollecitata da un popolo filosofo, stanco dei suoi monarchi e voglioso di non aver più altro re che se stesso, e spedì i suoi emissari nelle province; ma questi tornarono ad avvertirlo che il popolo francese non si risolveva a fare a meno del re. Allora scandagliò la stessa assemblea legislativa, e trovò che la maggioranza era ancora disposta come il popolo. Dunque ciò che non poteva fare come sofista e per seduzione, lo avrebbe fatto almeno da tiranno per mezzo delle picche e dei fulmini degli assassini. Chiamò a se tutti quelli che la rivoluzione aveva radunato nel meridione col nome di *marsigliesi*. I giacobini dell'occidente furono avvisati di far avanzare verso Parigi i loro criminali di Brest. Nella stessa Parigi svelò i suoi progetti a tutti i capi dei giacobini. *Barbaroux* e *Panis*, *Carra* e *Beaujois* vicario intruso di Blois, *De Besse* della Drôme, *Gallissot* di Langres,

Fournier il creolo, il generale *Westermann*, *Kieulin* di Strasburgo, *Santerre* il birraio, *Antoine* di Metz e *Gorsas* il giornalista si unirono ai girondini. I consigli si tenevano ora da *Robespierre*, ora alla locanda del *Sole d'Oro* vicino alla Bastiglia. *Syeyes* col suo club dei *ventidue* ed il retro-consiglio dei giacobini ne fornirono tutti i mezzi. *Marat, Prud'homme*, *Millin* e tutti i giornalisti del partito aumentavano ogni giorno le calunnie contro Luigi e la sua sposa. *Alexandre* e *Chabot* insufflavano il furore nei sobborghi di *Saint-Antoine* e di *Saint-Marceau*. Filippo d'Orleans li riforniva tutti col suo danaro e col suo partito perché sperava di servirsi di tutti per salire sul trono dopo averne precipitato Luigi XVI, e perché, se mai non avesse potuto salirvi per soddisfare la sua ambizione, voleva almeno soddisfare la sua vendetta.

Tutti i consigli erano presi e i criminali erano arrivati, la campana a martello aveva suonato tutta la notte, e giunse il 10 agosto. La seconda assemblea raggiunse il suo obiettivo: Luigi XVI fu dichiarato decaduto da tutti i suoi diritti alla corona. Dal palazzo dei suoi antenati egli fu trasferito alle Torri del Tempio, dove la terza assemblea dei legislatori congiurati lo avrebbe preso per condurlo al patibolo e così portare a termine gli ultimi giuramenti delle retro-logge. Se lo storico esitasse a riconoscere in questo procedere la condotta della setta per arrivare alla catastrofe del 10 agosto, legga le confessioni degli stessi adepti. Giunse il tempo in cui costoro si disputarono la gloria degli orrori e di tutti i delitti di quella fatale giornata e che diede a Brissot lo scettro dei giacobini. Robespierre, Marat e Danton glielo strapparono di mano, ma egli volle riprenderselo; s'indirizzò a tutti gli adepti della Francia per dimostrare i suoi diritti. La sua apologia e quella di Louvet suo coadepto in sostanza non sono altro che la storia stessa della cospirazione quale la ho esposta. Conviene almeno citarne qualche brano per convincere il lettore, dunque leggiamo queste parole di Brissot, adattandoci al suo stile:

"I Triumviri Roberspierre, Marat e Danton, mi hanno accusato, dice, d'aver provocato la guerra; e senza la guerra la monarchia sussisterebbe ancora! E senza la guerra mille talenti, mille virtù

non si sarebbero sviluppati! E senza la guerra la Savoia e tanti altri paesi in cui le catene sono spezzate non avrebbero avuto la libertà. – Costoro temevano la guerra fatta da un re – politici di corta vista! Era proprio perché questo re spergiuro doveva dirigere la guerra, perché non poteva dirigerla che da traditore, perché questo solo tradimento lo portava alla sua sconfitta: per questo solo bisognava voler la guerra del re. – *Era l'abolizione della monarchia che io volevo quando feci dichiarare la guerra*. – Gli uomini illuminati mi capirono quando, *il 30 dicembre 1791*, rispondendo a Robespierre che mi parlava sempre di tradimenti da temersi, gli dicevo: *Non ho che un timore, ed è che noi non siamo traditi. Noi abbiamo bisogno di tradimenti; in ciò sta la nostra salvezza*. – I tradimenti faranno sparire ciò che si oppone alla grandezza della nazione francese; – la monarchia."

Parlando qui tanto di *tradimenti* e contemporaneamente gloriandosi di quello che ordiva contro Luigi XVI come se fosse il suo titolo principale per aver diritto all'ammirazione dei giacobini, Brissot si guarda bene dal menzionare a qual prezzo avrebbe venduto il tradimento che preparava agli stessi traditori, se Luigi XVI fosse stato allora abbastanza ricco per comprarlo; ancora il 9 agosto, vigilia del giorno in cui tutti i congiurati dovevano mettersi in azione, egli chiese al re *dodici milioni* per desistere dal complotto ed *impedirne l'esecuzione*. (Memorie di Bertrand ministro di stato t. 3. cap. 22.) Ma che esseri sono mai questi sofisti! Quali idee si fanno mai delle loro *mille virtù*! Tuttavia facciamoci violenza ed ascoltiamo ancora costui, perché infine la vera storia dei loro delitti si trova nella loro propria apologia, e andiamo a sentire questo stesso Brissot vantarsi del periodo in cui aveva impiegato a tramare i propri delitti, e poi farci passare il suo sangue freddo in mezzo a quegli orrori come un esempio di grandezza che avrebbe dovuto far dimenticare in quel giorno perfino le atrocità dei suoi cannibali. "Mi accusano, riprende, d'aver presieduto alla *commissione straordinaria*. Ma *se alcune persone intelligenti in questa commissione* non avessero preparato, ed anche molto prima del 10 agosto, i decreti che avrebbero

salvato la Francia, *quello della sospensione del re, quello della convocazione della convenzione, quello dell'organizzazione di un ministero repubblicano,* se combinando saggiamente questi decreti non si fosse allontanata l'idea della forza e del terrore, se non si fosse dato a questi decreti un carattere di grandezza e di riflessione fredda e calma, la rivoluzione del 10 agosto sarebbe sembrata agli occhi dell'Europa solo una *rivoluzione di cannibali*. Ma l'Europa credette alla salvezza della Francia vedendo la saggezza presiedere nel bel mezzo della tempesta e soggiogare perfino la sete della carneficina. Si calunni pure quanto si vuole la giornata del 10 di agosto; il valore dei federati ed i decreti riflettuti dell'assemblea nazionale, *preparati dalla commissione*, renderanno per sempre immortale questa giornata." (*Lett. di Brissot a tutti i repubblicani francesi della società dei giacobini, 24. Ott. 1792.*)

Continuiamo a leggere, ed ascoltiamo ancora questo abnorme sofista. Dopo averci detto come ha tradito Luigi XVI, eccolo che ci dice ancora come ha tradito la nazione e l'assemblea, come hanno fatto lui ed i suoi aderenti a condurre il popolo e la maggioranza di quell'assemblea a commettere dei delitti che questo popolo e questa maggioranza non volevano commettere. "Mi è stata rimproverata la mia opinione (del 9 luglio) sulla dichiarazione di decadenza del re, ed anche è stata rinfacciata a Vergniaux la sua. – Chiamo a testimoni tutti i miei colleghi e tutti quelli che hanno conosciuto *lo stato della nostra assemblea, la debolezza della minoranza dei patrioti*, la corruzione del terrore, l'avversione dei fanatici per il partito della corte; senza dubbio occorreva un bel po' di coraggio per arrischiare in mezzo a quella assemblea l'ipotesi eloquente di Vergniaux sui delitti del re, e ne occorreva pure il giorno dopo questa riunione, a causa dell'unione degli oppositori che aveva indebolito di più il partito patriottico, per delineare il quadro vigoroso dei delitti del re ed osare di proporre di sottoporlo al giudizio. *Questa era una bestemmia agli occhi della maggioranza; nonostante ciò io la pronunziai.*"

Parlandoci poi dei girondini, suo principale appoggio: "Occupati indefessamente, prosegue Brissot, a riparare i loro

errori, riuniti ad altri patrioti illuminati, *preparavano gli animi a pronunziare la sospensione del re. – Gli animi però ne erano ancora ben lontani; ecco perché io azzardai il famoso discorso sulla decadenza* del 26 luglio, discorso che sembrò agli occhi delle persone comuni un cambiamento d'opinione, ma che per gli uomini illuminati *non era che una manovra prudente e necessaria.* – Sapevo che la destra bramava sopra tutto d'intavolare la questione sulla decadenza perché si credeva sicura del successo, dato che *nei dipartimenti l'opinione non era ancora matura*. – La sconfitta dei patrioti era inevitabile. *Bisognava dunque destreggiarsi allo scopo di guadagnare tempo per illuminare l'opinione pubblica oppure per far maturare l'insurrezione,* visto che la sospensione del re poteva riuscire solo per tramite di uno di questi due mezzi. Questi erano i motivi che mi dettarono il discorso del 26 luglio, che mi è valso tante ingiurie e mi dà la fama di realista, mentre invece il *Patriota francese* (il giornale che egli scriveva) *non cessava di preparare gli animi nei dipartimenti a queste misure straordinarie*."

Tra le riflessioni suggerite da queste confessioni il lettore voglia meditare per un momento le parole: "*Bisognava dunque destreggiarsi allo scopo di guadagnare tempo per illuminare l'opinione pubblica oppure per far maturare l'insurrezione*", parole che ci manifestano una gran verità nella teoria delle rivoluzioni; ci dicono che queste insurrezioni, che ci si fanno passare come grandi movimenti popolari e che coinvolgono la maggioranza della nazione, non sono poi altro che tumulti di faziosi contro la maggior parte della nazione; che se la nazione stessa avesse pensato come questi faziosi, costoro non avrebbero avuto bisogno di riunire tutti i loro briganti per trionfare con le armi e col terrore di una nazione che ha soltanto la propria opinione, priva di armi e presa all'improvviso. Ci si può obiettare che allora la Francia aveva le sue guardie nazionali: sì! Le aveva: ma Brissot si guardò bene dal chiamarle. Egli le aveva vedute accorrere dalle province alla federazione del 14 luglio, e questi erano senza dubbio i veri federati. Ma quasi tutti avevano dato al

re ed alla regina i segni più evidenti di affezione, e non si sarebbe osato detronizzare Luigi XVI di fronte a questi confederati nazionali. Che fecero allora i congiurati? Chiamarono tutti quegli assassini detti *marsigliesi*, non già che fossero marsigliesi o provenzali, ma perché per la maggior parte di loro erano usciti dalle galere di Marsiglia. A questi galeotti, ladri ed assassini di tutti i luoghi diedero il nome di confederati, e costrinsero la plebaglia dei sobborghi a marciare con loro; assassinarono il comandante della guardia nazionale per paralizzarla e lasciarono agire con i loro banditi solo la parte di queste guardie guadagnata dai capi della cospirazione. A questo punto chiamarono volontà popolare e sollevazione della nazione ciò che loro stessi ci dimostrano esser solo il frutto delle loro trame e la rivolta dei loro criminali contro la nazione e contro il re. In questo modo è stata fatta tutta la rivoluzione; tutto si è fatto per mezzo di rivolte ed insurrezioni giornaliere, secondo uno schema ammesso dagli stessi congiurati; tutto per mezzo della forza e del terrore, per soggiogare una nazione che nessun altro mezzo ha potuto sedurre.

Con la stessa evidenza lo storico potrà trovare tutta la storia di quest'atroce rivoluzione del 10 di agosto nei discorsi del deputato Louvet; vi vedrà gli stessi complotti e i medesimi artifici descritti con eguale iattanza. “*Noi vogliamo la guerra*, dice fra le altre cose questo Louvet: “noi la vogliamo, noi giacobini, perché di sicuro la pace avrebbe ucciso la repubblica... Perché intrapresa a tempo, i suoi primi inevitabili rovesci potevano almeno essere riparati, e dovevano purgare nello stesso tempo il *senato, le armate ed il trono... Tutti i degni repubblicani* invocavano la guerra. *Essi osavano aspirare all'onore di uccidere la monarchia stessa, di ucciderla per sempre, prima in Francia e poi in tutto l'universo*.” Poi, parlando del ruolo dei suoi complici: “Coloro che tu chiami i miei, dice a Robespierre, erano: *Roland*, che aveva denunziato Luigi XVI alla Francia intera – *Servan*, che aveva partecipato al ritiro onorevole del ministro dell'interno e che non era rientrato che con lui, allo scopo di salvare la Francia – *Péthion*, la cui condotta nello stesso tempo vigorosa e saggia *logorava la*

monarchia; – Brissot, che scriveva contro la monarchia (come pure *Condorcet* nello stesso tempo); – *Vergniaux*, *Gensonné* e molti altri; essi hanno preparato in precedenza il progetto di sospensione – *Guadet*, che occupava il seggio ai primi rimbombi delle scariche d'artiglieria. – *Barbaroux,* che arrivò *per la giornata del 10 con i marsigliesi*, e meglio per voi che fossero lì. – Io (Louvet) scrivevo la *Sentinella*, e le tue eterne millanterie mi obbligano talvolta a ricordarmi che questo giornale ha contribuito alla rivoluzione del 10 più che il *Difensore della costituzione* (giornale di Robespierre).” (*Discorso di Louvet a Robespierre.*)[1]

In tal modo i congiurati legislatori stessi hanno fornito alla storia tutte le prove dei loro delitti e dei loro complotti contro la monarchia. Che bella compagnia questa repubblica dell'eguaglianza, e della libertà, da così lungo tempo invocata dai sofisti dei licei e dagli adepti delle retro-logge! Luigi non è più sul trono, al quale né Luigi, né alcun altro dei Borboni, né alcun mortale può ormai più pretendere. *La monarchia è abolita*; la Francia è proclamata *repubblica;* questo fu il primo decreto dei nuovi congiurati che, prendendo il nome di *convenzione*, successero alla loro seconda assemblea detta nazionale. (*Sessione del 21. sett. 1792.*) Per sanzionare 1'eguaglianza, ogni titolo di superiorità ed anche di deferenza e d'onestà sia proscritto, come quello di *re*; ogni altra denominazione al di fuori di quella di *cittadino* sia bandita dalla società. (*9 ottobre.*) Affinché il solo aspetto di un francese fedele al re non possa nemmeno risvegliarne l'idea, nessun emigrato rimetta più piede sul suolo della nuova repubblica, il decreto di morte li attende. (*10 nov.*) La medesima pena sarà pronunciata contro chiunque oserà *proporre in Francia il ristabilimento della monarchia*. (*4 dicembre*)

Così la setta avanzava verso la realizzazione piena dei misteri. Ma quel Luigi che fu re viveva ancora, e gli adepti non si erano

1 Se si vogliono vedere altre confessioni e vanterie dei congiurati si legga la *Lettera di Robespierre ai suoi committenti,* le *Osservazioni di Péthion su questa stessa lettera,* gli *Annali patriottici di Carra e Mercier, 30 Novembre 1792;* la *Cronaca di Parigi di Millin* e le sue *minacce del 5 Agosto* ecc. ecc.

esercitati invano negli antri dei Kadosch a calpestare le corone, a tagliar la testa del fantoccio dei re. Bisognava che ai giochi atroci facessero seguito delle reali vendette. *Robespierre* si presentò; ma lasciamolo là con tutti i suoi carnefici, egli è solo la bestia feroce scatenata dalla setta. Ed è proprio la setta, e non lui, che divorò Luigi XVI, ed in Luigi stesso scorgiamo la vittima che la setta perseguitava; non è la sua persona che odiava: i giacobini stessi avrebbero amato e riverito Luigi se non fosse stato re. Costoro fecero cadere la sua testa così come abbatterono le statue del buono e grande Enrico, il quale non aveva altri motivi per essere odiato, solo quello di essere stato re, e bisognava che tutto ciò che indicava che vi erano stati dei re, tutti i loro monumenti ed emblemi cadessero sotto la scure. Questa guerra di vandali si fece non a Luigi ma alla monarchia. Essi lo chiamavano tiranno! E lo dicono ancora, ma sanno assai bene in qual senso ciò va inteso, cioè nel senso in cui tutti i loro sofisti chiamano tiranno ogni re. Sanno bene che Luigi XVI in 19 anni di regno ha scritto molte lettere di grazia e non ha firmato la morte di un sol uomo; questo non è il regno di un tiranno. Luigi XVI si era proclamato re cominciando col sacrificare ai suoi sudditi il tributo del suo avvento alla corona, aveva abolito in favore del suo popolo l'uso delle servitù personali (*corvées*), aveva abolito l'uso della tortura in favore degli accusati e degli stessi colpevoli, e questi non sono gli editti di un tiranno. Essi l'hanno veduto ancora abbandonare ai suoi sudditi tutti i diritti feudali delle sue signorie, al fine di ottenere con l'esempio a favore del suo popolo ciò che la giustizia ed il diritto di proprietà non gli permettevano di esigere per mezzo dell'autorità. Essi lo sanno: Luigi XVI non aveva nessuno di quei vizi odiosi od onerosi per la nazione, era religioso, nemico di ogni fasto, compassionevole, generoso col povero: l'hanno veduto aprire tutti i suoi tesori per riscaldare, vestire, nutrire l'indigenza, e portare lui stesso i suoi soccorsi nelle capanne. Hanno anche veduto quel monumento che i poveri, rotolando ed ammassando la neve a forma di piramide, innalzarono a Luigi XVI, che aveva raddolcito per loro i rigori dell'inverno; e sanno bene che la

riconoscenza del povero non è così commovente ed industriosa in onore dei tiranni. Essi lo chiamano despota e tiranno, ma non ignorano che mai nessun principe fu più zelante per i suoi doveri e meno geloso dei suoi diritti di Luigi XVI; egli non conosceva che un solo diritto, quello della fiducia e dell'amore. Se mai ha parlato da padrone che vuol essere ubbidito è stato quando, circondato da assassini, disse più volte alle sue guardie: “*Se per salvarmi bisogna che si sparga una sola goccia di sangue, proibisco che sia sparsa*”; e questi non sono certamente gli ordini di un tiranno. E se la calunnia fosse ostinata, Luigi ha scritto i suoi ultimi sentimenti; se li leggano: “*Prego tutti coloro, che potessi aver offeso inavvertitamente (giacché non mi ricordo d'aver fatto scientemente offesa ad alcuno), oppure ai quali avessi potuto dare cattivo esempio o che avessi scandalizzato, di perdonarmi il male che pensassero che io potessi aver fatto loro.*” Continuino a leggere, codesti giudici regicidi! Parla di loro, e dice: “*Perdono di tutto cuore a coloro che sono diventati miei nemici senza che ne abbia dato loro alcun motivo, e prego Iddio che li perdoni.*” Lo seguano infine sino al patibolo, contemplino, se ne hanno il coraggio, quella fronte la cui serenità dimostra quella della sua anima in mezzo ai carnefici, e se ancora ne hanno il coraggio, lo ascoltino in quell'ultimo momento; ma non hanno tanto coraggio, e fanno coprire la sua voce con lo strepito dei tamburi: lo sanno anche troppo bene che non è così che vivono e soprattutto che muoiono i tiranni.

Lo sapevano tutti, prima di giudicarlo, codesti congiurati legislatori; così, se anche proprio nel momento in cui votavano per la morte di Luigi XVI, aveste chiesto loro qual è il suo delitto e quale il loro motivo, avrebbero risposto chiaramente: Luigi XVI fu re, ed il nostro auspicio è la morte di tutti i re. Non è forse questo il senso espresso dal giacobino Robert quando opina: “*Io condanno il tiranno a morte*”, e pronunziando questa sentenza “*non mi resta che un dispiacere, che cioè la mia competenza non si estenda su tutti i tiranni per condannarli tutti alla stessa pena.*” E non è questo il senso di ciò che afferma il giacobino Carra: “*Per*

istruzione dei popoli in tutti i tempi e in tutti i luoghi e per lo sgomento dei tiranni, io voto per la morte.” C'è forse bisogno d'altro, quando il giacobino Chabot conclude: “*Il sangue dei tiranni deve rafforzare la repubblica, io voto per la morte*”; e quando il giacobino Boileau aggiunge: “*I popoli avvezzi a considerare i re come oggetti sacri si diranno necessariamente: queste teste di re non sono poi tanto sacre, visto che sono soggette alla scure, ed il braccio vendicatore della giustizia può colpirle; in questo modo voi li spingete sulla via della libertà, – io voto per la morte.* (Vedi il *Monitore*, sessione del 2 gennaio e giorni seguenti, 1793.) Se la causa reale della morte di Luigi XVI non scaturisse abbastanza chiaramente da codeste opinioni, ricordate il club dei sofisti dove Condorcet ci insegnava a dire che verrà il momento *in cui il sole illuminerà solo degli uomini liberi, ed i re ed i preti esisteranno solo nella storia e nei teatri*. (Saggio sui progressi dello spirito umano, epoca X). Ricordate gli antri delle retro-logge e nascondete a voi stessi, se potete, questa grande verità storica: Luigi XVI è perito sul palco perché era re, la figlia dei Cesari è perita perché era regina, e perché mai fu più degna d'esserlo che nei giorni in cui mostrò tanta fedeltà e grandezza d'animo in mezzo ai congiurati boia del suo sposo e di lei stessa. Madama Elisabetta è perita perché non vi è virtù, innocenza e magnanimità che possano riscattare presso i giacobini il delitto di esser figlia di re e zia di re. Filippo d'Orleans ha avuto un bel servire la setta con tutta la sua fortuna, con tutte le sue bassezze e con tutti i suoi crimini, ha avuto un bel portare la vigliaccheria e l'infamia fino a votare con i suoi congiurati la morte di Luigi XVI; col nome d'*égalité* (eguaglianza) ha avuto un bel rinnegare il suo rango, il suo nome e suo padre: nel momento in cui la setta non ha avuto più bisogno della sua scelleratezza è salito sul patibolo per il solo fatto che era della razza dei re. I congiurati temevano che, se fosse stato necessario immolare perfino l'immagine della bontà stessa, la duchessa d'Orleans[a], la scure sarebbe caduta di mano ai

a Luisa Maria Adelaide di Borbone-Penthièvre (1753 – 1821), moglie di Filippo d'Orleans. [N.d.C.]

boia; i numerosi sacrifici fatti dalla duchessa di Borbone[a] e dal principe di Conti[b] hanno mostrato loro solo dei residui di sangue reale, ben poco temibili per la loro rivoluzione; ciò nonostante tutti coloro che avevano ancora qualche goccia di sangue reale furono obbligati senza eccezione ad evacuare i territori della nuova repubblica. Per cementare infine quest'odio per i re, si stabilì che il giorno in cui Luigi XVI morì sul patibolo fosse per sempre la festa del popolo *eguale e libero*, che in questo giorno il giuramento di *odio alla monarchia* fosse pronunciato solennemente da tutti i magistrati, ed infine che questo giuramento fosse il solo ad assicurare i diritti di cittadino ed i favori della rivoluzione; tutti questi decreti furono pronunciati, tutti eseguiti; ed infine la pena di morte fu decretata per chiunque osasse proporre in Francia il ristabilimento dei suoi monarchi. (*Decreto del 4 dicembre.*)



Luigi Filippo II di Borbone-Orléans, detto anche *Filippo Égalité* (1747 – 1793), figlio del duca d'Orléans Luigi Filippo I di Borbone-Orléans e di Luisa Enrichetta di Borbone-Conti. Nell'immagine è ritratto con le insegne massoniche, che tuttavia non gli evitarono di finire ghigliottinato durante il *Terrore*.

---

a Louise Marie Thérèse Bathilde di Borbone-Orléans (1750 – 1822), sorella di Filippo d'Orleans, in seguito alla rivoluzione divenne la citoyenne Vérité (cittadina Verità); rinunciò ai suoi beni a favore della repubblica e riuscì a sfuggire alla ghigliottina. Nel 1797 fu esiliata in Spagna, poté rientrare in Francia solo nel 1814. [N.d.C.]

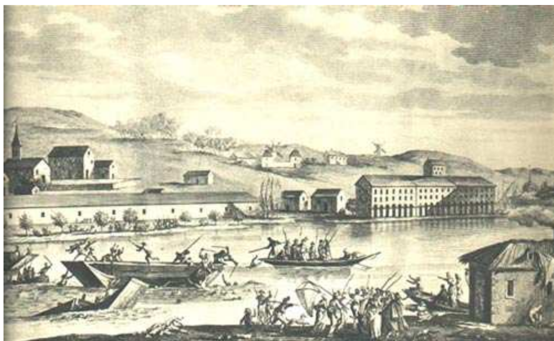
b Luigi Francesco Giuseppe di Borbone-Conti (1734–1814). Nel 1789 emigrò, ma rientrò in Francia l'anno successivo convertito alla rivoluzione, tanto che divenne comandante della guardia nazionale. Nel 1797 fu esiliato in Spagna, dove però riceveva dal Direttorio una pensione annuale; ivi morì prima della restaurazione. [N.d.C.]

La setta ed i suoi agenti, con il fervore e la brutalità dei cannibali, vedevano colare ovunque i fiumi di sangue costati alla Francia per giungere a questo periodo di complotti contro la monarchia. La ghigliottina era in continua attività a Parigi, si muoveva nelle province alla ricerca di monarchici come pure di preti, e non era più sufficiente ai boia; la lingua dei padri non aveva nemmeno lasciato ai figli parole sufficienti per designare la moltitudine di vittime che caddero tutte in una volta nel macello delle fucilazioni di massa (*fusillades*) o che furono inghiottite dalle acque con gli annegamenti di massa (*noyades*).



***Fusillades* a Nantes, 1793.**

Sarà ancora dunque la setta che rende in tal modo feroci i cuori dei giacobini? E bisognerà risalire alle sue lezioni per spiegare la scelta ed il numero delle sue vittime, il fervore e la gioia atroce dei suoi boia? Sì, voi dimenticate i suoi misteri e ci obbligate a ricordarveli, voi che credete di trovare la vera fonte di tante atrocità non nei princìpi stessi della setta ma altrove. Sì, era la setta che, di fronte alle teste portate sulle picche strappava a Barnave la sua risata sardonica, insieme al seguente feroce segreto: *era dunque così puro questo sangue, che non se ne potesse spargere una goccia?*



***Noyades* a Nantes. Altri satanici supplizi furono escogitati dai rivoluzionari contro gli eroici cattolici vandeani (cfr. "Reynald Secher, *Il genocidio vandeano*, (tr. it.) Milano 1989.)**

Sì, era la setta che, alla vista dei criminali accorsi per invadere di sangue il castello di Versailles e soprattutto

per abbeverarsi del sangue della regina, aveva fatto pubblicare da Chapellier, Mirabeau e Grégoire che *il popolo ha bisogno di vittime.* Era la setta che spegneva perfino i sentimenti del fratello per il proprio fratello, del figlio per il proprio padre, quando ad esempio l'adepto Chénier, vedendo un fratello consegnato ai suoi boia, rispose freddamente: *se mio fratello non è d'accordo con la rivoluzione, che sia sacrificato,* quando l'adepto *Philip* portò in trionfo ai giacobini la testa del proprio padre e della propria madre. Era la setta, sempre insaziabile di sangue, che con la bocca di *Marat* domandava ancora duecentosettantamila teste, e che ben presto voleva contarle a milioni. La setta sa bene che tutti i misteri della sua eguaglianza non possono compiersi fino alle loro ultime conseguenze senza spopolare il mondo; ed essa medesima rispondeva per bocca di *Le-Bo* ai comuni di Montauban angustiati dalla mancanza di viveri: "*State tranquilli, la Francia ne ha a sufficienza per 12 milioni di persone; tutto il resto*, cioè gli altri 12 milioni di francesi, *deve essere messo a morte, così a voi non mancherà più il pane.* (Rapporto del comitato di salute pubblica, sessione dell'8 agosto 1795.)

Noi fremiamo, e vorremmo almeno far ricadere solo su Robespierre o sui suoi Marat tutte queste atrocità; ma il regno di Barnave ha preceduto quello di Robespierre, e non da Barnave, né da Robespierre, ma dalla setta è venuto il giuramento di denunziare *parenti*, *amici*, *fratelli* e *sorelle*, e di considerare senza eccezione come proscritto ogni uomo che non condivida le opinioni rivoluzionarie. Questo era il giuramento delle logge prima di essere quello dei giacobini; e non è da Robespierre, ma dal liceo di Holbach che Condorcet imparò ad esclamare in piena assemblea legislativa: *perisca tutto il mondo piuttosto che sacrificare i nostri princìpi d'eguaglianza!* Non sono i soli briganti, ma è Syeyes e Garat, è l'*élite* dei sofisti di oggi, è il club dei ventidue eletti che sorridono al nostro fremere. Sono questi stessi saggi che rispondono ai nostri rimproveri con le stesse parole con cui Syeyes rispondeva a quelli di *Mallet du Pan* sull'orrore che ispirano i mezzi rivoluzionari: *Voi ci parlate sempre dei nostri mezzi; eh*

signore! è il fine, l'oggetto, lo scopo che bisogna imparare a cogliere; e questo principio consola i nostri Syeyes di tante atrocità, ed essi l'hanno imparato dalla setta; è dal codice e dalle logge di Weishaupt che l'abbiamo veduto passare al codice giacobino.[1]

Forse verrà un tempo in cui la storia dirà con più precisione come ed in quali antri la setta, sempre assetata di sangue, designava le sue vittime e preparava i suoi adepti a non lasciarsi spaventare dalla loro moltitudine; ma fra questi antri ve n'è uno al quale ho promesso di ricondurre i miei lettori, quello cioè della strada *Sourdière* in cui dominava quel *Savalette de Lange* che aveva accolto gli inviati Illuminati e quel *Dietrich* che per primo ne aveva portato i misteri in Francia. Il brano seguente potrà almeno aiutare lo storico a svelare la fonte di moltissime atrocità.

Nel periodo in cui i criminali cominciarono a mettersi in attività rivoluzionaria, quando nelle province bruciavano i castelli e le teste dei nobili cadevano da ogni parte, il sig. abate Royou, già molto noto per il suo zelo contro i sofisti, si era visto costretto ad abbandonare Parigi per sfuggire ai banditi del palazzo reale. Egli era andato vagando per qualche tempo di villaggio in villaggio, quando tornò segretamente a Parigi ed arrivò da me verso le quattro del mattino. Alle domande che gli feci sul periodo della sua fuga mi rispose: “Ho vissuto quasi sempre presso dei curati, ben accolto da loro, ma non potevo restarvi a lungo per non esporli ai pericoli ai quali era esposto io stesso. L'ultimo presso il quale mi ero nascosto mi divenne sospetto quando gli giunse una lettera da Parigi, che gli vidi aprire e leggere con un'aria che accrebbe i miei sospetti. Quasi certo che mi riguardasse, nel momento in cui le sue funzioni lo chiamavano altrove, entrai nella sua camera e vi trovai la lettera, che diceva così: “*La vostra lettera, mio caro amico, è stata letta davanti a tutto il club. Ha provocato stupore il*

1 Lascio al Signor Mallet du Pan la cura di rivelare lui stesso tutto ciò che ha udito in quel club, l'orrore che ne ebbe e con quale indignazione rifiutò l'invito dei ventidue a farsi uno di loro; ma è proprio dalla bocca di questo autore così giustamente celebre che ho udito la risposta che Syeyes faceva ai di lui rimproveri.

trovare tanta filosofia in un curato di villaggio. State tranquillo, mio caro curato, noi siamo in trecento; indichiamo le teste, ed esse cadono. Per colui del quale ci parlate non è ancora tempo. Tenete soltanto pronta la vostra gente; disponete i vostri parrocchiani ad eseguire gli ordini che vi saranno dati a suo tempo."

Questa lettera, aggiunse l'abate Royou, era firmata *Dietrich, segretario*; alle riflessioni che suggerisce aggiungerò soltanto che il club dal quale proveniva aveva cambiato il luogo delle sue sedute per spostarsi nel sobborgo di Saint-Honoré, e che ivi restò ignoto alla corte fino al momento di uno di quei festini il cui oggetto venne ancora ad avvertire il re della sorte che l'attendeva. In uno di quei pranzi celebrati in nome della *fraternità* tutti i Fratelli si punsero il braccio e, versato un po' del loro sangue nel bicchiere, ne bevvero tutti dopo aver gridato: *Alla morte dei re;* questo fu l'ultimo brindisi del pranzo fraterno, e ci dice a sufficienza di quali uomini era composta la loggia dei *milleduecento* (*Douze cents*) che *Jean de Brie* propose si stabilisse alla convenzione ed il cui scopo era di andare ad assassinare tutti i re della terra.

In questo modo la setta, col nome di fraternità e per mezzo della frenesia della sua eguaglianza, per la natura stessa dei suoi princìpi e per la sete di sangue che ispirava nei suoi giochi atroci, poteva snaturare i cuori, formarsi dei club di trecento *vecchi della montagna* e trasformare i suoi principali attori in carnefici cannibali. Così, proprio coi misteri della setta, si spiega perfino la gioia feroce dei Marat, dei Saint-Just, dei Lebon, dei Carrier, dei Collot-d'Herbois, e la serenità più feroce ancora dei sofisti della rivoluzione nel bel mezzo delle sue stragi e dei suoi fiumi di sangue. Ma Dio, che sembrava voler lavare la Francia dalle sue iniquità in questo fiume di sangue, avrebbe poi dato al mondo un'altra dimostrazione delle sue vendette; il Cristo non aveva più altari in Francia, i re non avevano più trono, ma quelli che avevano rovesciato il trono e l'altare cospiravano gli uni contro gli altri. Gli intrusi, i deisti e gli atei, che avevano scannato i cattolici, ora si

scannavano a vicenda. I costituzionali avevano scacciato i monarchici; i repubblicani scacciavano i costituzionali; i democratici della repubblica *una ed indivisibile* massacravano i democratici della repubblica *confederata*; la fazione della montagna ghigliottinava la fazione della gironda. La fazione della montagna si divideva in fazione d'Hebert e di Marat, in fazione di Danton e di Chabot, in fazione di Cloots e di Chaumette, in fazione di Robespierre, che le avrebbe divorate tutte, e che sarebbe stata divorata a propria volta dalla fazione di Tallien e di Freron. Brissot e Gensonné, Guadet, Fauchet, Rabaud, Barbaroux ed altri trenta saranno giudicati da Fouquier-Tinville come loro avevano giudicato Luigi XVI: Fouquier-Tinville fu giudicato lui stesso come aveva giudicato Brissot. Péthion e Buzot, vagando nei boschi, creparono consumati dalla fame e divorati dalle bestie. Perrin morì prigioniero, Condorcet s'avvelenò nella sua prigione; Valage e Labat si pugnalarono; Marat fu ucciso da Charlotte Corday; Robespierre era morto; Syeyes restava loro ancora perché la Francia ha ancora bisogno dei suoi flagelli. L'inferno per rafforzare il regno della sua empietà ed il Cielo per punirla le diedero, col nome di direttori, i suoi cinque tiranni ovvero *pentarchi* e il suo doppio senato. Rewbel, Carnot, Barras, le Tourneur, la Reveillere-Lepaux le rubarono le sue armate, scacciarono i deputati della sua eguaglianza e libertà, fulminarono le sue sezioni, la strinsero nei loro ceppi e l'oppressero sotto un giogo di ferro. Tutto tremava dinanzi a loro; loro stessi poi s'insultarono, s'invidiarono, si esiliarono gli uni gli altri; ma subentrarono nuovi tiranni e si associarono; le deportazioni, lo stupore, lo spavento e i suoi pentarchi, ecco gli dei che regnavano in quel momento sulla Francia. Il silenzio del terrore nel suo dominio ovvero nella vasta sua prigione, venti milioni di schiavi tutti muti sotto la verga al solo sentire il nome della Guyana, di Merlin o di Rewbel, ecco il popolo tante volte proclamato eguale, libero e sovrano.

Nel corso di questa successione di stragi, di fazioni e di tiranni la setta sembrava aver perduto il filo dei suoi complotti, ma invece

non aveva cessato un istante di perseguirli; in questo momento essa li incalzava più che mai per mezzo dei suoi pentarchi contro i preti ed i nobili, e contro i suoi pentarchi stessi aveva ancora l'ultimo dei suoi misteri; invano costoro si sforzavano di conservare un rimasuglio di società per rinforzare il loro trono sulle rovine di quello dei Borboni: la setta non aveva perduto le sue mire ulteriori. Aveva detto: questi avanzi di troni e di società civile periranno insieme coi rimasugli della proprietà. Sotto i propri primi legislatori la setta aveva subito annientato le proprietà della Chiesa, e ben presto sparirono quelle dei nobili emigrati; i rimasti hanno veduto le loro dileguarsi a causa delle confische, e ben presto gli adepti Bruissard, Roberspierre e i due Julien scrissero che era venuto *il tempo di uccidere l'aristocrazia mercantile come quella dei nobili*; *dissero* nelle loro confidenze, come Weishaupt nei suoi misteri, che bisognava *distruggere il mercantilismo,* che *dove vi sono molti grossi commercianti vi sono molti criminali, e la libertà non può stabilirvi il suo impero*; (vedi scritti trovati a Robespierre e stampati per ordine della convenzione n° 43, 75, 89, 107 ecc.) così le requisizioni spogliarono i borghesi ed i mercanti proprio come i nobili e la Chiesa. E questi non sono certo gli ultimi colpi che la setta medita contro ogni proprietà, per distruggere infine ogni tipo di società: leggiamo i discorsi che essa prepara per il popolo sotto gli stessi pentarchi e che gli adepti Drouet, Baboeuf e Lagnelot si preparano a mettere in pratica.

Estratto del discorso al popolo francese
trovato nelle carte di Baboeuf:

“Popolo francese! Da quindici secoli sei vissuto schiavo, e di conseguenza infelice. Dopo sei anni respiri appena *nell'attesa dell'indipendenza, della felicità e dell'eguaglianza*. Sempre e dappertutto si lusingano gli uomini con belle parole; ma finora in nessun luogo si sono avverate le promesse. Da tempo

immemorabile ci si ripete con ipocrisia che *gli uomini sono eguali*, ma da tempo immemorabile la più mostruosa ineguaglianza opprime con insolenza il genere umano. *Da quando vi sono delle società civili* il più bell'appannaggio dell'uomo è riconosciuto senza opposizione, ma ancora non ha potuto realizzarsi una sola volta: *l'eguaglianza non fu altro che una bella e sterile finzione legislativa*. Oggi che essa viene reclamata con voce più forte, ci vien risposto: *Tacete miserabili! l'eguaglianza di fatto non è altro che una chimera; contentatevi dell'eguaglianza di condizione. Voi siete tutti eguali dinanzi alla legge; canaglie! che volete ancora?...* Cosa vogliamo ancora!... *Legislatori, governanti, ricchi, proprietari, ora ascoltate voi.*

Noi siamo tutti eguali. Questo principio resta incontestato.

Ebbene! noi pretendiamo ormai di vivere e morire come siamo nati; noi vogliamo l'eguaglianza reale, o la morte. Ecco quello che ci serve, e l'avremo questa uguaglianza reale, costi quel che costi. *Guai a chi vorrà interporsi tra essa e noi!* Guai a chi vorrà far resistenza ad un auspicio tanto deciso! *La rivoluzione francese non è che l'avanguardia di una rivoluzione ben più grande, ben più solenne e che sarà poi l'ultima*...

Cosa ci occorre ancora oltre all'eguaglianza dei diritti? Ci serve non soltanto l'eguaglianza trascritta nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino; noi la vogliamo in mezzo a noi, sotto il tetto delle nostre case: per essa acconsentiamo a tutto, *a far tabula rasa* pur di ottenere essa sola. *Periscano, se occorre, tutte le arti*, purché ci resti l'*eguaglianza reale*.

“Legislatori e governanti... *proprietari* ricchi senza viscere! invano cercate di neutralizzare la nostra santa impresa dicendo: *non fanno che riprodurre la legge agraria già tante volte richiesta prima di loro*.

Calunniatori! tacete voi ora, e nel silenzio della confusione ascoltate le nostre pretese, dettate dalla natura e fondate sulla giustizia.

La legge agraria ovvero la divisione delle terre fu il desiderio istantaneo di alcuni soldati senza princìpi, di qualche popolazione

guidata piuttosto dall'istinto che dalla ragione. *Noi tendiamo a qualcosa di più sublime, di più equo,* IL BENE COMUNE, OVVERO LA COMUNITÀ DEI BENI! N*on più proprietà individuali delle terre, la terra non è di nessuno. Noi reclamiamo, noi vogliamo il godimento comunale dei beni della terra, i frutti sono di tutti quanti...*

Sparite infine, ributtanti distinzioni di ricchi e poveri, di grandi e piccoli, di padroni e servi, di governanti e governati! Non vi sia più altra differenza fra gli uomini che l'età ed il sesso." (*Estratto degli scritti trovati presso Baboeuf, stampati per ordine dell'assemblea.*)



Nell'immagine: il rivoluzionario François Noël Babeuf, detto Gracchus Babeuf, (1760-1797), che sviluppò una dottrina protocomunista. Fu accusato di cospirare contro il Direttorio e, udita la propria condanna a morte, tentò di uccidersi con un pugnale; l'indomani fu portato, morente, al patibolo dove fu ghigliottinato. Jean-Baptiste Drouet (1763-1824) invece, accusato di aver partecipato alla congiura di Babeuf, riuscì a fuggire alle Canarie in circostanze misteriose; in seguito fu assolto e poté rientrare in Francia.

Senza dubbio gli autori di questo discorso hanno parlato troppo presto; ma chi non si accorgerà che hanno parlato come lo Ierofante degli Illuminati, l'*Uomo-re* di Weishaupt? La Francia senza dubbio non è ancora matura per quest'ultimo complotto, tuttavia vi sono degli adepti che bisogna mandare in avanscoperta e spingere avanti per sondare il terreno, anche se la setta dovesse sacrificarli mostrando di disapprovarli. Ma se Baboeuf è morto vittima dei misteri, i suoi complici vivono ancora; il terrore delle loro legioni ha piegato i giudici di *Drouet* ed i pentarchi stessi. Gli adepti aspettano tempi migliori. Un solo scacco dopo tanti successi, dopo tanti colpi impunemente portati alla proprietà individuale, dopo la

spoliazione completa delle prime classi della società, dopo tanti borghesi, tanti mercanti, tanti negozianti saccheggiati, derubati, rovinati, quest'unico scacco basterà forse per assicurarci che non arriverà quel giorno nel quale la setta sarà abbastanza forte per proclamare infine quella libertà ed eguaglianza *di fatto* che *faranno sparire tutte* le distinzioni *di ricchi e di poveri, di grandi e di piccoli, di padroni e di servi*, e al termine *di governanti e di governati*?

Noi crediamo ancora che le nostre scienze terranno lontani quei tempi di barbarie, quell'epoca in cui gli uomini saranno ridotti a vagare come nomadi, senza legge e senza magistrati; ma proprio le nostre scienze, lo abbiamo veduto nei misteri, sono forse altro per la setta che il principio delle nostre disgrazie e della pretesa schiavitù delle nostre società? (*Vedi grado di Reggente Illuminato.*) E se i fatti non parlano abbastanza chiaro, se tanti monumenti delle arti rovinati in un istante non dicono ancora chiaro abbastanza ciò che tutte le opere del genio sono per il giacobino, se resta ancora un avanzo di pudore o di apparente venerazione per i padri della letteratura, guardiamoci bene di credere che gli adepti si siano realmente vergognati delle loro vandalesche carmagnole. Il fuoco e la scure non hanno fatto che affrettare i progressi di cui si fanno belli. Baboeuf non è il solo a dire: *Periscano, se occorre, tutte le arti, purché ci resti l'eguaglianza reale*. Per poco che sia sincero, il filosofo giacobino vi dirà nelle sue confidenze ciò che i suoi legislatori hanno detto da sopra le tribune: a cosa servono i vostri collegi, le vostre accademie, le vostre biblioteche? Servono dunque tanti studi e tanti libri per la sola vera scienza? *I popoli conoscano i diritti dell'uomo, e ne avranno abbastanza*.[1]

So bene che ci si vanta la magnificenza di quel museo e di quell'istituto ove pare che la rivoluzione voglia far rivivere le arti e

1 Non ricordo più chi fosse il legislatore che ha fatto queste affermazioni dalla tribuna; posso tuttavia assicurare che in società il sofista legislatore *Rabaud di Saint-Etienne* ha spesso parlato allo stesso modo, cosa che più di una volta ha provocato contrasti assai vivi con alcuni uomini di lettere, e specialmente col signor Désil proprio all'inizio della rivoluzione.

le scienze; ma nel bel mezzo di questo pomposo museo il saggio si raccolga per un momento; colpito dalla grande raccolta di furti, di saccheggi, di rapine trasformati senza pudore in trofei, egli avrà modo di riflettere e dirsi: sanno dunque sfidare persino l'idea di qualunque proprietà questi uomini che ostentano con tanto fasto i frutti delle loro rapine e del loro brigantaggio! Dopo aver saccheggiato e menato colpi d'ascia a casa loro corrono a derubare le pacifiche nazioni della Sambre, della Schelda e del Tevere; si dividono l'oro che hanno rubato per sé stessi, ed in queste sale trasformano in pubblico spettacolo ciò che hanno rubato per la patria. In questo tempio delle arti la proprietà è morta, proprio come nella scuola di quegli adepti la cui l'intenzione è che la società non le sopravviva. Ed in verità a che giova questo liceo nazionale in mano al geometra Laplace, all'astronomo Lalande, al verseggiatore Chénier, al commentatore dello zodiaco Dupuis, allo storico delle montagne Lamétherie, che tutti impiegano la loro scienza a provare che Dio non c'è? Vedete la setta sorridere ai loro lavori, perché sa che la società come pure la proprietà, le stesse arti e tutte le scienze dovranno perire sotto l'ateismo; e che le importa che la maggior parte dei dotti si arresti nella via dei misteri? Costoro senza saperlo la servono perfino nel grado in cui si fermano. La setta ha i suoi gradi ulteriori, e sa che dal sofista e giacobino ateo nascono i giacobini distruttori della società; essa vede i suoi figli nel liceo dei laboriosi sofisti atei come nelle legioni di Baboeuf e di Drouet. Tutti loro hanno i di lei princìpi, tutti sono giacobini: e che importa alla setta se anche rigettano questo nome con disprezzo? Non sono i nomi ma i princìpi che fanno i suoi discepoli. Gli uni si arrestano alle prime conseguenze, gli altri non sono nemmeno disgustati dalle ultime; la setta ferma quelli ai primi gradi, ed a questi svela gli ultimi misteri. Poco le importa di agire per mezzo di scienziati oppure di bruti; nella rivoluzione francese essa ha sempre saputo variare i ruoli e distribuirli come i suoi gradi, tendendo però sempre all'ultimo fine. Contro Dio ha avuto i suoi intrusi, i suoi deisti, i suoi atei; i primi hanno distrutto gli altari cattolici, i secondi quelli del calvinismo,

del luteranesimo e di ogni altra religione che conservava il nome di cristianesimo, e gli ultimi non lasciano in piedi nessun altare.

Contro la monarchia la setta aveva i suoi Neckeristi, i suoi Fayettisti, i suoi costituzionali, i suoi girondini e i suoi convenzionali, ed è qui soprattutto dove essa ha saputo variare, gestire e graduare i ruoli per giungere alla catastrofe ultimativa; e quivi la storia li mostra fedelmente adempiuti. Syeyes affermava che il tiranno sarebbe morto, ed il tiranno era Luigi XVI. Necker lo prese e lo lasciò in balia dei congiurati del terzo stato legislatore; Lafayette e Bailly, loro incaricati, lo ricevettero in tale stato non lasciandogli altro che uno scettro infranto ed il suo manto di porpora. Essi l'abbandonarono dopo aver insegnato al popolo a trascinarlo da Versailles alla *Grève* e da Varennes alle *Thuileries*; là lo abbandonarono circondato da criminali e da tutte le picche della ribellione. Brissot ed i suoi girondini, proseguendo per la via aperta da Necker ed appianata da Lafayette, non dovevano far altro che soffiare contro il trono per farlo a pezzi, e così Luigi XVI passò dalle *Thuileries* alle Torri del Tempio. Quivi andarono a prenderlo Robespierre, Péthion e Marat; e dal Tempio Luigi XVI fu condotto al patibolo. In tutta questa serie di sedizioni, di ribellioni, di tradimenti fino alla consumazione del regicidio io vedo molti attori differenti, ma non ne vedo uno meno colpevole dell'altro; tutto ciò appartiene agli stessi complotti di eguaglianza e libertà, tutto ciò è uscito dagli antri della medesima setta, tutto ciò è giacobino.

Nella cospirazione contro la proprietà e la società troviamo ancora gli stessi princìpi, le stesse gradualità negli adepti e nei ruoli e la stessa costanza nella setta nel tendere allo scopo ultimo. I sofisti miscredenti di tutte le classi spogliarono il clero, i sofisti della gelosia borghese spogliarono la nobiltà; i sofisti banditi spogliarono i borghesi mercanti ed i borghesi ricchi; i sofisti conquistatori ostentarono le spoglie delle nazioni ed i sofisti atei spezzarono gli ultimi vincoli della società. Costoro per parte loro avevano adottato solo una parte degli ultimi misteri della setta, ma i sofisti assassini li adottarono tutti; per loro era necessario che

non vi fosse più nessuna proprietà né per la Chiesa, né per il nobile, né per il borghese, né per alcuno. In virtù dell'eguaglianza, bisogna che la terra non sia di nessuno e che i frutti siano di tutti. In virtù della libertà, Condorcet rifiutò di obbedire a Dio, Brissot rifiutò di obbedire ai re, ed in virtù della medesima libertà Baboeuf rifiutò l'obbedienza alla repubblica ed a qualunque magistrato e governante. E da dove sono mai sbucati tutti costoro? Tutti vengono dall'antro dei giacobini, tutti vi sono accorsi dal liceo dei sofisti e dalle logge dei misteri, tutti hanno come padri Voltaire, Rousseau, i *venerabili* dei Kadosch e lo Spartaco bavarese.

Così nei suoi delitti e nei suoi successi contro Dio, contro i re e perfino nei suoi ultimi tentativi contro le stesse repubbliche e le ultime vestigia della società, tutto, assolutamente tutto nella rivoluzione francese ci mostra la setta che persegue senza posa i suoi progetti, ed i suoi discepoli, i suoi adepti, i suoi assassini di tutti i gradi messi continuamente in azione per arrivare all'ultimo obiettivo delle sue cospirazioni e dei suoi auspici. Non è riuscito ancora alla setta, e speriamo bene che non le riuscirà mai, di colmare la misura; ma lo spirito umano calcoli, se può, tutti i delitti ed i disastri che di già le deve la Francia, alla quale resta sempre da prevedere quelli che essa medita ancora, senza dimenticare l'avviso degli stessi adepti, che cioè la *rivoluzione francese non è che l'avanguardia di una rivoluzione ben più grande e solenne*. Per tenere in guardia le nazioni, mostriamo loro ancora nell'ultimo carattere di questa rivoluzione ciò che le minaccia tutte, senza eccezione, delle stesse disgrazie che essa ha fatto soffrire alla Francia, poiché la setta l'ha affermato nei suoi misteri: non è ad solo un popolo che si limitano i suoi progetti, ma tutti i popoli vi sono compresi. Interrogherò dunque ancora i fatti, e vedremo se non ci ripeteranno tutto ciò che ha detto il codice della setta sull'estensione e l'universalità delle sue cospirazioni.

CAPITOLO XIII.

L'UNIVERSALITÀ DEI SUCCESSI DELLA SETTA SPIEGATA CON L'UNIVERSALITÀ DEI SUOI COMPLOTTI.

Di tutti i fenomeni della rivoluzione francese senza dubbio il più sbalorditivo e per mala sorte il più incontestabile consiste nella rapidità delle sue conquiste, che ne hanno già fatto la rivoluzione di una così grande parte dell'Europa e che minacciano di farne la rivoluzione universale; è la facilità con la quale le sue armate hanno inalberato la sua bandiera tricolore e piantato l'albero della sua eguaglianza e della sua libertà distruttrici della società organizzata nella Savoia, in Belgio, in Olanda, sulle rive del Reno, in Svizzera, ed al di là delle Alpi in Piemonte, nel Milanese e perfino nella stessa Roma. – Nella spiegazione di questi lamentevoli successi non mi lascerò dominare dal pregiudizio; il desiderio d'attribuire tutto alle insidie ed ai misteri della setta non mi impedirà di riconoscere che vi è una parte delle sue vittorie dovuta al genio, al valore, al carattere di questo popolo geloso dell'onore delle battaglie, terribile nei suoi attacchi, e che oggi si vanta delle sue imprese guerresche in nome

d'una illusoria libertà proprio come se ne sarebbe vantato un tempo scendendo sul campo di battaglia per la monarchia.

Convengo pure che la rivoluzione è debitrice di una gran parte dei suoi trionfi a certi suoi capi degni, per il loro coraggio e per i loro talenti di servire una miglior causa. Se vi è stata una qualche gloria nell'aver dimostrato, nella guerra presente, la bravura che li contraddistingue, lascio ai suoi soldati francesi ed ai loro capi tutti questi allori intrecciati sulla loro berretta rossa; lascio loro la gloria ed i rimorsi d'averla acquistata facendo per dei vili giacobini, per i loro tiranni pentarchi ciò che i nostri fedeli e valorosi antenati fecero per Luigi XIV ed Enrico IV. Ma in questa immensa estensione di conquiste vi è almeno una parte dei loro successi, una gran parte, che l'evidenza non ci permette di attribuire a prodigi di coraggio. Abbiamo veduto dei capi senza esperienza e senza merito, mettere in difficoltà la prudenza e le misure degli eroi più consumati nella scienza militare; abbiamo veduto delle orde di carmagnoli e di guerrieri improvvisati celebrare il loro ingresso trionfante in province in cui tutto il valore e tutta la disciplina delle legioni austriache, ungheresi e prussiane, da tanti anni istruite a maneggiare le armi ed allevate nei campi di battaglia da grandi capitani, divenivano inutili. Malgrado l'arte dei Vauban e dei Cohorn, le fortezze si sono aperte al solo affacciarsi di questi nuovi vincitori ai quali, quando si sono veduti costretti al combattimento, una vittoria sola o perfino una disfatta ha procacciato in un giorno delle contrade che sarebbero costate venti battaglie e lunghe campagne ai Marlbourough ed ai Turenne.



Nell'immagine: Menno, barone van Coehoorn (1641–1704) ingegnere militare olandese, considerato una delle personalità fondamentali nella storia della fortificazione moderna insieme al francese Sébastien Le Prestre marchese di Vauban (1633–1707), importante figura della Francia di Luigi XIV.

Come per prodigio poi gli eroi giacobini sono stati accolti come fratelli dai popoli

vinti, e le loro legioni si sono moltiplicate in quegli stessi luoghi ove quelle di ogni altro nemico sarebbero state annientate. Essi hanno imposto il più duro di tutti i gioghi; le concussioni, le devastazioni, i sacrilegi, il rovesciamento delle leggi divine ed umane hanno segnato il loro procedere dappertutto, eppure sono ricevuti con acclamazioni e con trasporto da una moltitudine che si direbbe andare incontro ai suoi liberatori. Queste sono meraviglie alle quali invano la storia cercherebbe di dare una spiegazione considerando solo le armate visibili della rivoluzione. Per svelarne il mistero diciamo francamente: la setta, i suoi complotti e le sue legioni di emissari segreti precedettero dappertutto le sue armate e i suoi cannoni; essa aveva fatto marciare l'opinione prima di far marciare i suoi *Pichegru* ed i suoi *Bonaparte*. I suoi mezzi erano pronti, i traditori erano nelle fortezze per aprirne le porte, erano perfino nelle armate del nemico e nei consigli dei prìncipi per farne abortire tutti i piani; i suoi *club* sotterranei e le sue logge, le sue società di corrispondenza, i suoi giornali, i suoi apostoli propagandisti aveano disposto la plebaglia e preparato le vie. Tempo verrà in cui ogni nazione scriverà la propria storia di quest'epoca; e qual'è quella che sin d'ora non debba farvi entrare o i tradimenti dei quali è stata vittima, o gli adepti che ha dovuto punire, o le precauzioni che ha dovuto prendere per garantirsi dalle loro trame? Per mostrarne la vera fonte risalirò a quei tempi in cui la rivoluzione francese cominciò a spuntare.



Jean-Charles Pichegru (1761-1804) generale rivoluzionario.

È stato nelle logge massoniche che si sono rifugiati gli adepti dell'eguaglianza e della libertà rivoluzionarie; fin dai primi tempi della rivoluzione, dal centro di queste logge in Francia, dal comitato del *Grande Oriente* di Parigi, divenuto in

qualche modo il secondo areopago di Weishaupt, fu redatto un manifesto diretto a *tutte le logge massoniche*, a tutti i *direttori* incaricati di farne l'uso adatto coi Fratelli sparsi in tutta l'Europa. Per mezzo di questo manifesto ed in forza della fraternità: "*si ingiunge a tutte le logge di confederarsi, di unire i loro sforzi per il proseguimento della rivoluzione, di procurarle dappertutto dei partigiani, degli amici, dei protettori,* di propagarne la fiamma, *di suscitarne lo spirito, di eccitarne lo zelo e l'ardore in tutti i paesi e con tutti i mezzi possibili*." Su questo manifesto non vi è alcun dubbio; fu inviato perfino in Inghilterra, dove in generale le logge erano le meno disposte a favorirlo; e soprattutto fu spedito in Germania, e l'Imperatore Giuseppe II ne ebbe un esemplare firmato da *Filippo d'Orleans*. (Avviso importante di Hoffmann t. 1 sez. 19.)

Mai editto di principe fu più efficace; all'epoca in cui quello della setta arriva nelle logge, tutti i suoi giornalisti cominciarono subito a celebrare la rivoluzione ed i suoi princìpi, ed i suoi scrittori seguirono l'esempio dei giornalisti. In Olanda *Paulus* pubblicò i suoi trattati sull'*eguaglianza*; in Inghilterra *Payne* i suoi *Diritti dell'uomo*; in Germania *Campe* il suo *Cittadino francese*; Filone Knigge si preparò a terminare la sua carriera con la sua *Professione di fede politica*[1]. L'Italia ha il suo *Gorani*[a], e tutte le nazioni hanno il loro patrocinatore del popolo sovrano. Queste produzioni incendiarie, e mille altre dello stesso genere, si diffondevano fra la plebe e si gettavano furtivamente fino nelle capanne; ma questi non erano che mezzi generali della setta. Gli

---

1 Con questa sola opera sarebbe facile provare che se Filone Knigge aveva rinunciato realmente all'Ordine degli Illuminati, continuava quantomeno a propagarne i princìpi. Se se ne vuole una prova più evidente ancora, la si troverà nel suo elogio storico, scritto dalla stessa mano che ha composto l'apologia di Robespierre, e cioè dall'insigne giacobino Georg Friedrich Rebmann. (Vedi la sua *Sentinella [Die Schildwache]*, t. 1 art. *Knigge* e *Francia*, pag. 89.)

a Giuseppe Gorani (1740-1819), illuminista e scrittore milanese, dopo la rivoluzione francese si stabilì a Parigi ed ottenne nel 1793 la cittadinanza. Durante il Terrore si rifugiò a Ginevra. [N.d.C.]

uomini che disprezzano il potere dell'opinione pubblica, ovvero dell'errore pubblico, ridono di tali risorse rivoluzionarie, ma i grandi congiurati sanno apprezzarle. Il nome di *cittadino francese* per loro era ormai diventato il titolo principale di nobiltà, così ne ricompensarono *Campe*, *Tommaso Payne*, *Cramer* e tutti coloro che si distinguevano nell'arte di queste produzioni incendiarie; chiamarono dal fondo della Germania ed assoldarono perfino degli scrittori vili ma fanatici Illuminati, *Nimis*, *Dorsch* e *Blau*, per redigere nella stessa Parigi e sotto i loro occhi i fogli periodici destinati a portare al di là del Reno tutto l'entusiasmo della loro rivoluzione; si circondarono di *Leuchsenring*, *Rebmann*, *Hoffmann* e di tutti gli altri discepoli di Weishaupt, accorsi per ordire presso di loro i tradimenti che estenderanno le loro conquiste in quei paesi in cui gli altri adepti corrompono l'opinione, e ne conoscono tanto bene gli effetti che, per acquistarla per mezzo dei loro propagandisti, coi loro giornalisti e tutti i loro scrittori, sin dal primo anno delle loro incursioni hanno già per ciò speso trenta milioni del tesoro pubblico; e nell'ultimo anno sono stati conteggiati nelle loro spese altri ventun milioni per preparare le vie con gli stessi mezzi alle loro armate.[1]

Seguiamo allora queste armate combinandone la marcia con quella della setta propagatrice e con i movimenti dei suoi apostoli; seguiamole in Germania, in Belgio, in Olanda, in Spagna ed in tutte le loro conquiste, e vediamo se la rivoluzione sia meno debitrice alle armate sotterranee degli adepti che alle legioni ed ai fulmini dei suoi eroi carmagnoli. Fra i suoi eroi il generale *Custine*, il più gonfio dei suoi successi ma che meno doveva aspettarseli in quanto sprovvisto dell'intrepidezza e dei talenti propri dei grandi capitani, fin dalla prima campagna rivoluzionaria fece stupire l'Europa con la presa di Spira, di Worms e soprattutto con quella di Magonza; ma se l'Europa sapesse dove si preparavano tutte queste conquiste, lo stupore si convertirebbe in

1 Per i *trenta milioni* vedi le *Memorie* di Dumourier; quanto ai ventun milioni che pesano sui conti di quest'anno, questa circostanza è stata rivelata da uno dei Deputati destinati dai Pentarchi alla deportazione.

indignazione contro il club dei traditori adepti di Weishaupt.

Condorcet, Bonneville e Fauchet avevano diviso in dipartimenti la corrispondenza dei loro propagandisti, e Strasburgo era il centro che riuniva gli adepti francesi agli adepti tedeschi. Al di qua del Reno e nella stessa Strasburgo si sono distinti i capi delle logge illuminate *Stamm* e quel *Hermann* il cui nome di battaglia era *Ierofilo* fino a quando l'Alsazia a più giusto titolo gli assegnò il soprannome di *ghigliottinatore*, come del resto a *Dietrich* suo confratello nell'Illuminismo. Di là dalle frontiere vi erano gli adepti corrispondenti per Worms e Spira, il ministro di calvinista *Endemann*, il sindaco *Peterson* cioè il *Belisario* di Weishaupt, il canonico *Schweickard* cioè il suo *Cirillo d'Alessandria*, *Köhler* ovvero il suo *Zenone di Tarso*, *Janson* suo *Lucio Apuleio*, *Hullen* il suo *Virgilio*, il Canonico *Wincklemann* e soprattutto *Böhmer* Professore a Worms. Questi adepti erano in stretta connessione col club di Magonza, cioè proprio con colui sul quale si basava in modo speciale la difesa di quella città, cioè con il colonnello ingegnere *Eickenmayer* e con *Metternich, Benzel, Kolborn, Vedekind, Blau, Hauser, Forster, Haupe e Nimis*. Con ribrezzo io sporco con tutti questi nomi le pagine della storia, alla quale tuttavia abbisognano le prove, ed una è quella di mostrare che ci sono noti tutti i loro nomi, perfino quelli dei più vili congiurati. (*Vedi Hoffmann, Avvertim. import. sez. 15*.)



L'assedio di Magonza durò solo tre giorni, dal 19 al 21 ottobre 1792.

Da lungo tempo tutti questi adepti erano impegnati a sottomettere ai giacobini Magonza e tutta la riva del Reno e a disporre la borghesia ed i paesani alla rivoluzione per mezzo degli elogi che ne facevano continuamente e per mezzo dei loro emissari. Al momento in cui Custine cominciò la campagna, il

suo aiutante di campo, che divenne il suo storico, ce lo mostra legato da stretta amicizia con *Stamm*, il famoso adepto di Strasburgo. Ben presto una deputazione dei principali *Illuminati* invitò Custine a *penetrare nel paese* e lo assicurò *che avrebbe compiuto con ciò i voti della maggior parte degli abitanti*. Aggiunsero *che se egli dubitasse di poter superare le apparenti difficoltà, essi possono rassicurarlo di essere con i loro amici abbastanza potenti per promettergli di togliergliele di mezzo; che loro stessi sono membri di una numerosa società, in nome della quale gli promettono una intera devozione e la pienezza del loro zelo per contribuire ai suoi successi*. (Memorie di Custine tomo 1 pag. 46 e 47.)

Riproduciamo la pagina 47 delle *Mémoires posthumes du Général François Comte de Custine; Rédigés par un de ses aides de camp*, Première Partie, Hambourg et Francfort, 1794.

47

bitants et recevroit l'accueil le plus amical. Ils ajoutoient, que si ſes plans étoient contrariés, par l'idée des obſtacles impoſants, que ſembloient devoir oppoſer certains points capables de réſiſtance; que s'il étoit inquiet ſur les moyens de ſurmonter les difficultés apparentes; ils pouvoient l'aſſurer qu'eux et leurs amis avoient aſſés de pouvoir, pour qu'ils puſſent promettre de les lever; qu'ils étoient les organes de l'opinion d'une ſociété nombreuſe, au nom de laquelle, ils lui promettoient un dévouement entier, et la plénitude de leur zêle, pour contribuer à ſes ſuccès.

En vantant l'influence et la bonne volonté des membres de leur aſſociation; ils ne trompoient point. Les chefs de cette ſecte étendue, étoient prèsque tous des ambitieux, qui ne pouvant régir autre choſe, que l'opinion de ceux ſur leſquels ils reuſſiſſent à établir leur empire, ont trouvé moyen de ſoumettre à une obeiſſance paſſive, un grand nombre de perſonnes crédules, dont ils peuvent diſpoſer ſans reſerve; ils régnent ſur eux, par l'abus des ſerments qu'ils en ont arrachés, ſous le prétexte d'être admis à participer à des prétendues connoiſſances, précieuſes et intéreſſantes. Cette ſecte dite des

Alla testa di questa deputazione brillava principalmente l'adepto *Böhmer*, che divenne con *Stamm* il primo confidente del generale. Aiutati da tutti i Fratelli deputati, questi adepti dirigevano tutti i movimenti dell'armata carmagnola; fecero in modo che Worms fosse presa e vollero spingerla fino a Magonza. Custine si spaventò di fronte ad una tale impresa; ma essi insistettero, lo

sollecitarono, ed infine egli si decise e la sua armata si trovò davanti a quel baluardo tedesco. Alla sola vista dei suoi bastioni rinacque lo spavento in Custine; i Fratelli lo confortarono e gli dettarono l'intimazione che doveva fare al generale *Gimnich* per la resa. La risposta che ricevette lo fece pensare alla ritirata prima ancora di aver cominciato l'attacco. La notte seguente una lettera dei Fratelli di Magonza cambiò le sue inquietudini in nuove speranze; era diretta all'Illuminato *Böhmer* e lo avvisava che l'amico confidente del comandante *è deciso a far di tutto per persuaderlo dell'impossibilità di difendere la piazza*; che i Fratelli hanno messo *i borghesi in fermento*; che basta aggiungere *nuove minacce* alla prima intimazione di resa. Fedele alle istruzioni, Custine prese il tono del vincitore che prepara un assalto generale e che lascerà Magonza al saccheggio ed a tutto il furore dei soldati. L'adepto *amico,* cioè *Eickenmayer,* il quale aveva la fiducia del comandante, ed il barone di *Stein inviato* di Prussia unirono i loro suffragi per mostrare nel consiglio la pretesa impossibilità di resistere ad un nemico che neppure ha la possibilità di attaccare e che è del tutto risoluto a fuggirsene per quanto poca resistenza gli si faccia. Gli altri Fratelli sparsero l'allarme fra i borghesi. Il bravo capitano *Audujar* coi suoi mille e cento austriaci si indignarono inutilmente della capitolazione che era già stata firmata. Custine, con un'armata di soli diciottomila uomini e *senza cannoni d'assedio*, Custine, che tremava lui stesso al pensare che una pronta fuga non sarebbe stata sufficiente a coprirgli la ritirata, in meno di tre giorni e senza colpo ferire si trovò padrone di quei bastioni la cui sola vista lo riempiva di spavento. Così si conquistano le fortezze in cui domina la setta. (*Idem t. 1. pag. 92 e seg.; vedi anche la Storia della rivoluzione di Fantin Desodoard cittadino francese t. 1, lib. 2 n. 24 ecc.*) Lo storico può seguire Custine ed i capi che gli sono succeduti a Francoforte, e troverà presso questa città il principato d'*Isenburg*, e anche là apprenderà come la setta protegga i suoi adepti. Intorno a questo principato tutto era devastato dai Carmagnoli. Ma in *Isenburg* l'Illuminato *Pitsch* presiedeva al consiglio dei Fratelli, e

da questo consiglio partirono tutti gli avvisi di cui l'armata giacobina aveva bisogno per dirigere la sua marcia; Isenburg era un santuario rispettato dai briganti; nessuno osava accostarvisi, men che mai saccheggiarlo. Ma sparito il consiglio degli Illuminati insieme con *Pitsch*, subito svanì l'incanto: le fertili campagne di Isenburg non hanno più protettori contro le devastazioni dei Carmagnoli. (*Appendice al destino della massoneria p. 17 e Memorie.*)

Le armate hanno le loro vicissitudini e quella dei Carmagnoli fu scacciata da Magonza, ma l'unione tra i Fratelli non restò alterata per questo, e nuovi servizi della setta preparavano nuovi successi alla rivoluzione. Alcuni degli adepti così fedeli a Custine erano spariti solo per un certo tempo, ma poi rientrarono a Magonza; altri accolti a Parigi vi concertarono coi pentarchi i mezzi per riprendere la città, le cui fortificazioni sembravano ora divenute poco accessibili a tutti i Custine della rivoluzione. L'Europa apprese di nuovo con stupore che Magonza e tutto quello che i Fratelli d'armi aveano perduto al di qua del Reno era rientrato sotto la potenza rivoluzionaria. Si costituì allora la repubblica *cis-renana*, presto divenuta un semplice dipartimento della repubblica parigina. Ma bisognava ricompensare gli allievi della setta, i professori *Metternich*, *Böhmer*, *Hoffmann*, *Dorsch* e *Rebmann*, per aver fatto, con l'arte delle logge e di Weishaupt, quello che i pentarchi non avrebbero potuto attendersi dai loro eroi. A *Metternich* fu conferito l'incarico di commissario direttoriale di Friburgo; a *Hoffmann* quello di ricevitore generale del Reno con stipendio di cinquantamila lire, e *Rebmann* divenne primo giudice cis-renano. A tutti questi congiurati si erano uniti il consigliere intimo dell'Elettore di Colonia, l'Illuminato *Kempis*, ed i suoi confratelli nell'Illuminismo il professore *Gerhard*, l'avvocato *Watterfal* e l'artista *Conrad*; e perché si sappia bene per mezzo di quali uomini si fanno le rivoluzioni, nominerò anche il sarto *Brizen*, il calzolaio *Theissen*, il droghiere *Flügel*, il parrucchiere *Broches* ed il bettoliere *Rhodius*. (*Memorie su Magonza*.)



La battaglia di Valmy (20 settembre 1792).

Dopo la dichiarazione di guerra della Francia rivoluzionaria all'Austria (20 aprile 1792), la Prussia si unì alla stessa Austria e si formò un esercito, al comando del *Feldmarschall* Karl Wilhelm Ferdinand duca di Brunswick, che comprendeva anche truppe dell'Assia ed un gruppo di circa ventimila volontari francesi controrivoluzionari. Il 20 settembre ottantamila uomini conquistarono Verdun "in nome del re di Francia" al comando del duca di Brunswick, che ebbe l'ordine da parte del re di Prussia di marciare su Parigi. Tuttavia l'esercito rivoluzionario, raccogliticcio, inesperto, indisciplinato ed in notevole inferiorità numerica, riuscì "rocambolescamente" a vincere gli alleati a Valmy e quel che più importa ad impedire la conquista di Parigi, alla quale si rinunciò subito ed inspiegabilmente (circa un mese dopo la battaglia i potenti eserciti alleati abbandonarono il suolo francese). Si noti che le perdite umane furono assai basse e sfavorevoli ai rivoluzionari (300 morti francesi contro 184 della coalizione). Molte sono state le spiegazioni che si è tentato di dare al "*miracolo* di Valmy"; certo è che il 21 settembre 1792 la *convenzione nazionale*, che nulla aveva più da temere ormai da parte della coalizione controrivoluzionaria, proclamò la repubblica e la monarchia francese fu perduta. Impossibile non pensare a qualcosa di analogo alla caduta della fortezza di Magonza, soprattutto se si considera la posta in gioco, cioè la sopravvivenza stessa della rivoluzione.

Nuovi complotti della setta richiameranno la nostra attenzione in Germania; ma Dumourier trionfò dell'eroe che stazionava a Verdun e volò subito ad impadronirsi del Belgio. Lasciamo pure in un abisso impenetrabile le macchinazioni che, per riunire le sue legioni disperse, gli diedero più tempo di quanto sarebbe stato necessario all'armata vittoriosa per arrivare sotto le mura di Parigi e liberare Luigi XVI; guardiamoci soprattutto dall'associare il duca regnante di Brunswick agli adepti di Weishaupt: so bene che li detesta, so che Federico Guglielmo III ha saputo provare con azioni valorose che, se è vero che egli ha potuto essere il zimbello di un'altra specie d'Illuminati, è però franco e leale nella sua guerra

contro i giacobini distruttori della società; ma i consigli sono subordinati ad altri consigli, e Bischofswerder è a Berlino, Lucchesini[a] ha le sue relazioni, gli adepti sono nei dicasteri e la loro influenza è terribile; la setta l'ha detto: *essa è più forte coi dicasteri che col principe stesso*. Qualunque sia il tempo necessario a risolvere l'enigma di un'armata che retrocede nel momento in cui l'universo intero aspetta la notizia dei suoi ultimi trionfi, squarciamo noi almeno quella parte del velo che ci lascia vedere Dumourier, padrone del Belgio, solo come l'eroe di Jemmapes[b]. Sarebbe qui veramente troppo attribuirgli tutti gli allori; gli adepti cospiratori hanno fatto per lui assai più delle sue armate, ed è a Londra molto più che a Jemappes che sono stati presi i Paesi Bassi Austriaci.

La setta aveva le sue logge nel Brabante; e *Vander-Noot*, associato al loro segreto, aveva loro dato tutto il suo appoggio. Costui sapeva sotto quale aspetto i Fratelli si sforzavano di proporre la rivoluzione francese per renderla desiderata dal popolo, e sapeva pure da quali logge erano usciti i discorsi che invitavano 1'assemblea parigina a mettere questo popolo in possesso dell'eguaglianza e della libertà rivoluzionarie. *Vander-Noot* era allora a Londra col nome di *Gobelscroix*. Emissario del club di Parigi, egli vi fomentava altre trame con *Chauvelin*, *Perigord d'Autun*, *Noël*, *Bomet* ed altri otto adepti incaricati di rivoluzionare l'Inghilterra.

Vander-Noot aveva i suoi confidenti, che lo conoscevano, ma che egli non conosceva; il suo segreto gli sfuggì, ed ecco tutto il mistero. Nelle loro liti e perfino nella loro guerra contro Giuseppe II, una gran parte dei Belgi non pensavano certo di porsi sotto il giogo della rivoluzione francese; ma anche la setta vi aveva i suoi

a Girolamo Lucchesini (1751-1825) e barone Hans Rudolf von Bischofswerder (1740-1803), entrambi diplomatici prussiani e molto vicini al re di Prussia. [N.d.C]

b A Jemappes vicino a Mons in Belgio ebbe luogo l'omonima battaglia tra l'Austria e la Francia (6 novembre 1792). I rivoluzionari francesi vinsero l'esercito dei Paesi Bassi austriaci, comandato da Alberto di Sassonia-Teschen che tentava di impedire l'invasione del paese. [N.d.C]

partigiani, i quali cercavano di persuadere il popolo che il vero mezzo di ricuperare i propri privilegi era di unirsi ai Francesi. “Conoscevo queste disposizioni, diceva Vander-Noot ai suoi confidenti; appena fummo informati di ciò che era accaduto fra il duca di Brunswick e Dumourier, scrivemmo subito a Parigi ed all'armata. Il corriere ci riportò il progetto della campagna e la copia del manifesto che Dumourier doveva promulgare entrando nei Paesi Bassi. Lo trovai ricalcato sul piano che Custine aveva seguito nelle sue estorsioni in Germania. Previdi che avrebbe reso vani tutti gli sforzi dei nostri, e non sarebbe servito che a compattare il Belgio contro la Francia; mentre, se si fossero seguite le mie idee, secondo la conoscenza che avevo di quel popolo e delle sue disposizioni, avrei risposto personalmente che avrebbe favorito l'invasione la quale sarebbe riuscita felicemente. Invitato allora da Chauvelin e Noël, redassi e spedimmo subito a Parigi il piano che si doveva seguire ed il manifesto da pubblicare secondo le mie conoscenze locali e la mia esperienza, che furono immediatamente adottati. Dumourier non cambiò una parola al manifesto che avevo scritto a *Portman Square*. Il popolo, conquistato dai nostri agenti e da questo manifesto, si gettò nelle nostre braccia, e la Fiandra fu presa.”

Il lettore certo non esigerà che io nomini le persone alle quali furono fatte queste confidenze, le quali tuttavia giunsero a dei ministri, i quali seppero sopportare saggiamente per qualche tempo a Londra Vander-Noot, Noël e gli altri complici, controllandoli fino a quando furono inviati a cospirare altrove, ed a tramare il modo di conquistare con finte lusinghe quei popoli di cui temevano le armi.

Alla conquista del Belgio seguì quella dell'Olanda; e a questo proposito l'Europa stupì al vedere tante formidabili fortezze aprirsi da se stesse ai vincitori Carmagnoli. Anche qui bisogna scendere nei sotterranei della setta per risolvere l'enigma dei suoi trionfi. Dal 1781 Weishaupt aveva i suoi apostoli in Olanda (*Scritti orig. rapporto di Filone*); i loro successi non si limitarono alle somme immense che gli Illuminati tedeschi ne ricavavano. Di già lo

Statholder aveva sperimentato quanto essi sappiano fomentare le fazioni e le sedizioni; la rivoluzione francese aumentò la speranza degli adepti, ed i loro sforzi raddoppiarono. Il Brabante si consegnò ai giacobini per la seconda volta; gli inglesi ripiegarono per sostenere almeno la libertà di questa repubblica loro antica alleata. Sforzi inutili! L'Olanda non ne voleva più sapere della libertà che fa il cittadino, ma voleva quella che fa il giacobino, e l'ebbe; i Fratelli di Parigi dettarono legge ad Amsterdam, si divertirono colle sue ricchezze, il suo commercio fu distrutto, le sue colonie invase, divenne nulla fra le potenze e fu la schiava principale sotto il giogo dei pentarchi francesi. Ma non importa, che venisse pure Pichegrù, essa lo chiamava con tutti i suoi auspici, e che i difensori della vera libertà pensassero ormai alla ritirata; il paese che proteggevano era pieno di insidie e di cospirazioni tutte contro di loro ed in favore della rivoluzione. Nella sola Amsterdam la setta non aveva meno di quaranta club, ognuno dei quali contava circa duecento rivoluzionari. Dagli eletti di questi club era stato formato il comitato centrale, l'ufficio di corrispondenza coi Fratelli dell'interno e dell'estero; ed ancora sopra di esso, sull'esempio dell'Areopago di Weishaupt, vi era il consiglio supremo composto dai retro-adepti, i veri capi, le cui risoluzioni sono spedite ai Fratelli dispersi. Alcuni uomini votati alla cosa pubblica avevano in questi club il ruolo di associati e speravano di penetrare nei misteri, ma i fratelli scrutatori di Weishaupt ad Amsterdam erano abili quanto quelli di Monaco, gli emissari del governo furono scoperti e la setta li ingannò lasciando loro vedere solo i primi club, ma ne formò di nuovi ai quali erano ammessi solo coloro che, con le prove più rigorose avevano rivelato il loro perfetto zelo per l'eguaglianza e per la libertà del giacobinismo.

Leida aveva i suoi deputati al club centrale, ed i club ed i Fratelli di Leida erano in proporzione più numerosi, e soprattutto più faziosi ancora di quelli di Amsterdam. Gli adepti di Utrecht sorpassavano gli uni e gli altri in genio rivoluzionario. La vigilanza del governo e la vicinanza delle armate li scacciarono dai

club, ma i loro capi si riunirono nelle case di campagna, e le loro deliberazioni si aggiunsero a quelle dell'areopago di Amsterdam. *Rotterdam* pareva neutrale, ma si trattava solo di un giacobinismo coperto che attendeva il momento per mostrarsi. Il ministro ed adepto *Mareux* contava a Naerden appena un quarto dei cittadini che resisteva ancora al suo apostolato. Il commissario *Aiglam* non ne avrebbe sopportato neppure un solo a *Harlem* che non fosse completamente devoto agli adepti di Amsterdam (*Estratto di un memoriale segreto sullo stato dell'Olanda pochi mesi prima dell'invasione*).

Per dirigere le operazioni di questi faziosi e di tutti i Fratelli sparsi nelle altre città dell'Olanda, gli adepti della convenzione avevano in Amsterdam come ministro segreto l'adepto *Malabar*, e come commissionati i cosiddetti *L'archevêque* ed *Aiglam*. Malabar, che aveva la massima fiducia sia dei sediziosi che si preparavano a tradire la loro patria sia quella di Pichegru che doveva conquistarla, si faceva vedere solo nell'areopago dei congiurati, dove dettava le risoluzioni da prendersi; *L'archevêque* e *Fresine* erano gli intermediari che ne trasmettevano i risultati ai capi dei conquistatori. *Aiglam* era ad Amsterdam e a Harlem l'intendente degli arsenali sotterranei ove i Fratelli avrebbero potuto prendere le armi al momento prestabilito. Se in quel momento ci fosse stato bisogno della protezione dei magistrati, i settari avevano dalla loro parte l'adepto e borgomastro *Dedelle*. Tra le case di commercio potevano contare soprattutto sui banchi di *Texier*, di *Coudère* e di *Rottereau* per sostenere le spese della rivolta, ed in più sui tesori e sull'ardore rivoluzionario dell'ebreo *Sportas*. Tra i membri dei club si distinguevano gli adepti *Gulcher* e *Lapeau*, come del resto *Latour* e *Perisse* tra i fabbricanti d'armi. I congiurati avevano anche bisogno di quegli entusiasti cari alla plebe per la loro eloquenza plebea. Ad Amsterdam, come a Magonza ed a Parigi, essi avevano come oratori di piazza *Termache, Lekain, Müllner, Schneider* e molti altri. Calcolando le loro forze, non avevano meno di quarantamila uomini pronti ad unirsi per precedere la marcia dell'armata carmagnola e porre tra

due fuochi quella degli alleati, cioè le legioni rimaste fedeli alla costituzione ed al suo capo. Mancava loro solamente un generale capace di dirigerli, ed i Fratelli di Parigi provvidero mandando loro il generale *Eustache*. – Questa cospirazione tanto bene ordita sembrò all'improvviso sventata dalla prudenza del duca di York e del ministro inglese; i loro agenti svelarono la trama al governo olandese. *Malabar*, l'eroe dei misteri, *Latour*, *Flesine*, trenta altri congiurati e perfino lo stesso *Eustache* furono arrestati, ed i veri cittadini respirarono e si credettero liberati dal flagello dei giacobini. Ma subito i magistrati sperimentarono l'audacia della setta; alcuni proclami legali proibirono le assemblee dei club con qualunque pretesto si fossero tenute, ma gli adepti opposero i loro proclami a quelli della legge, ed i fratelli furono invitati ad armarsi ed a sacrificare la loro vita piuttosto che abbandonare i loro club. Il generale inglese invano chiese che gli fossero consegnati gli adepti arrestati per assicurarsi delle loro persone; la setta riuscì a far reclamare *Eustache* dal ministro degli Stati Uniti col pretesto che era americano. Gli altri furono giudicati ed esiliati proprio nelle città che erano degli avamposti, quelle appunto attraverso le quali l'armata dei giacobini era stata avvertita di entrare. Nimega, Utrecht, Willelmstad, Breda, Gorcum, Berg-op-Zoon ed Amsterdam furono prese proprio come Magonza. Se il loro conquistatore non avesse altri titoli per i suoi allori, potrebbe dirci, come Custine e Dumourier: *venni*, *vidi*, *vinsi* perché al posto di soldati da combattere ho trovato adepti da abbracciare. (*id.*)

I trionfi della setta in Spagna si spiegano con mezzi d'altro genere. Il bravo *Ricardo* aveva risvegliato nei castigliani il loro antico valore, ed aveva osato minacciare di trattare i giacobini prigionieri come l'armata avrebbe trattato gli emigrati francesi fatti prigionieri: questa lezione, data ahinoi inutilmente agli alleati che continuano ad ignorare nei loro trattati le disgraziate vittime della rivoluzione, fu troppo presto seguita dalla morte del generale Ricardo[a]. I Francesi informati dai loro emissari si affrettarono ad

---

a Si tratta del generale don Antonio Ricardos, comandante del corpo operativo detto di Catalogna. Questo valoroso comandante si oppose efficacemente ai

arrivare davanti Figueras, trovando la città, reputata il “viale” della Spagna, sprovvista di ogni mezzo di difesa; all'avvicinarsi delle loro legioni, ben altre cittadelle sono conquistate con la stessa facilità e con gli stessi mezzi di quelle olandesi.

Gli adepti non osano ancora manifestarsi in Portogallo, ma forse un giorno la corte svelerà la corrispondenza trovata nelle carte del brabanzone *Segre,* un propagandista che era stato rinchiuso nelle prigioni di Lisbona; i suoi Confratelli si ricordavano che un vero adepto deve saper morire piuttosto che denunziare i suoi complici, e se ne ricordava lui stesso. Facendogli avere un materasso, i congiurati ebbero cura d'avvisarlo che vi avevano nascosto un rasoio, e ben presto fu trovato su questo materasso che nuotava nel suo sangue. Ciò nonostante fu constatato che i suoi complotti come quelli della setta tendevano allo sconvolgimento dello stato ed alla rovina di tutta la famiglia reale. Si aggiunga che si trovò nelle carte di questo congiurato una corrispondenza continuata con il *principe della pace*, e che il ministro di Spagna sentendo che era stato arrestato si affrettò a reclamarlo; si aggiunga pure che il ministro di Portogallo aveva risposto: Poiché Dio aveva preservato questo regno dal più grande pericolo che avesse mai corso, S. M. Fedelissima si riserva di trattare quest'affare con S. M. Cattolica. Ma, sebbene tutte queste circostanze fossero verificate, chi è che non conosca i ripieghi degli adepti? Essi talvolta si fanno dare delle commissioni politiche da un ministro e sotto la sua protezione perseguono dei complotti di cui sono incaricati solo dalla setta. Ci basti di averla mostrata cospirante in Portogallo, così come le pubbliche notizie

---

rivoluzionari francesi, che per ordine della *convenzione* non facevano prigionieri e trattavano sacerdoti e nobili come ostaggi. Ricardos però morì a Madrid il 3 marzo 1793, ed in breve tempo il generale rivoluzionario Perignon occupò inspiegabilmente la fortezza di San Fernando, penetrò nel cuore della Catalogna senza quasi incontrare resistenza e issò la bandiera tricolore sulla cittadella di Pamplona. In seguito all'armistizio chiesto dalla Spagna ed alla pace di Basilea (22 luglio 1795) i francesi evacuarono il territorio spagnolo. (Cfr. Ricardo Barlet Ibáñez, "*El castillo de San Fernando de Figueras*", in: Annals de l'Institut d'Estudis Empordanesos, 1962 Vol. 3.) [N.d.C.]

ce l'hanno mostrata cospirante a Torino ed a Napoli. Rispettiamo anche qui i segreti delle corti che ne nascondono i dettagli; la corte di Napoli aveva fatto istruire il processo sui colpevoli, tutte le prove erano state acquisite e per ordine di sua maestà raccolte e redatte da un magistrato di merito e di probità indubitabili quale il Sig. *Rey*, che Luigi XVI aveva destinato al ministero di polizia a Parigi. Il loro risultato mostrava particolarmente l'errore di una quantità di grandi i quali ignoravano che, dopo i complotti ai quali si prestavano contro la famiglia reale, venivano altri complotti dei quali loro stessi dovevano essere le vittime. Ed il re e la regina di Napoli hanno voluto mostrare la loro clemenza verso i principali complici, lasciando loro la vita nelle prigioni piuttosto che mandarli al patibolo dopo un giudizio pubblico. Ma le circostanze che la politica ha creduto di dover seppellire nell'oblio non hanno tuttavia impedito di scoprire l'intenzione generale dei congiurati.



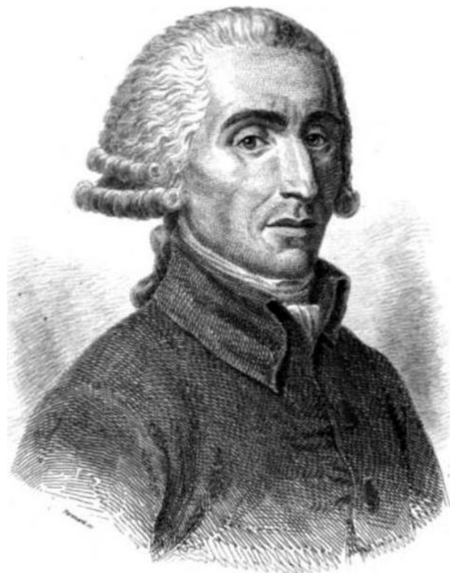
Manuel Godoy y Álvarez de Faria Sánchez Ríos Zarzosa (1767-1851) nobile e uomo politico spagnolo, favorito e primo ministro o *ministro universal* durante il regno di Carlo IV. Ebbe una carriera stranamente folgorante e fu chiamato *principe della pace* (Príncipe de la Paz) perché aveva firmato il secondo *trattato di Basilea* il 22 luglio 1795 con la Francia. Durante il suo primo ministero si alleò col *direttorio* rivoluzionario francese.

Sempre gravida dei suoi progetti la setta marciava più trionfante ancora a Milano, a Venezia e verso Roma; le sue armate erano entrate in Italia con *Bonaparte* ancora più prive dei mezzi ordinari per la vittoria di quelle di Custine in Germania; ma subito si erano vedute numerose legioni accorrere sotto i loro stendardi ed arricchirle di tutto il proprio apparecchio militare. Eccettuata la sola Mantova, tutte le rive del Po si sono trovate pronte alla rivoluzione come quelle del Reno. Se vi fosse bisogno di spiegare ancora la facilità di questi trionfi, ricordiamoci degli apostoli di

Weishaupt inviati in quelle contrade, dei successi che gli prometteva *Knigge* e di quelli dei quali si gloriava l'adepto *Zimmermann*; *v*edremo allora le logge massoniche, in Italia come in Germania, iniziate agli ultimi misteri, ed i trionfi di *Bonaparte* non avranno niente di più straordinario del trionfo di Custine a Magonza. Se fosse necessario spiegare come il valore dell'arciduca Carlo e tutto quello dei suoi soldati si sia per così dire paralizzato di fronte ai Carmagnoli, e come tutta la superiorità delle fortezze sia divenuta inutile nonostante la prudenza di questo principe così degno di comandare a degli eroi, non sarebbe sufficiente mostrare l'aiutante generale *Fischer* che, accusato di aver ricevuto dai *pentarchi* mille luigi al mese, da vero adepto ricorse al *patet exitus*, cioè si avvelenò da se stesso per soffocare ogni accusa ed informazione ulteriore sul numero e sulla qualità dei suoi complici; ma bisogna ricordarsi anche che la setta aveva saputo distribuire i suoi allievi nelle armate come pure nei dicasteri, ed aveva saputo prevedere il bisogno che un giorno avrebbe avuto della viltà e del tradimento sotto gli stendardi dei re.

Bisogna che diciamo anche ciò che chiamò a Roma le armate rivoluzionarie? Là senza dubbio non vi era neppure l'ombra di una resistenza da vincere; là un Pontefice ottuagenario non faceva che alzare le mani al Cielo per la pace e la felicità dei fedeli dei quali era il padre comune; là tutte le virtù e tutti i sacrifici, fuorché quello della Fede, sollecitavano in suo favore il rispetto e l'ammirazione dei cuori più barbari. Bonaparte lo sapeva e sembrò esser penetrato lui stesso da tutta questa venerazione; ma Pio VI era il capo della religione di Gesù Cristo, che la setta ha giurato di distruggere, e Roma ne è il centro. Fin dal principio della rivoluzione gli adepti non avevano più fatto mistero dei loro disegni contro Roma ed il suo Pontefice. Io stesso ho veduto *Cerutti* avvicinare con insolenza il segretario del nunzio di questo Pontefice a Parigi e, nella sua gioia empia, con un sorriso di sprezzante pietà, dirgli: *Custodite bene il vostro Papa, abbiatene ben cura ed imbalsamatelo bene dopo la sua morte, perché vi annuncio, e potete esserne certo, che non ne avrete un altro*.

Questo preteso profeta non indovinò allora che sarebbe comparso lui stesso prima di Pio VI davanti a quel Dio che, nonostante le tempeste del giacobinismo e nonostante tante altre, sarà sempre con Pietro e la sua Chiesa sino alla fine dei secoli.



Giuseppe Antonio Giachimo Cerutti (1738-1792), gesuita e professore a Lione. Durante i disordini che precedettero la rivoluzione appoggiò i giacobini. Nel 1791 fu eletto membro dell'amministrazione del dipartimento di Parigi ed in seguito deputato all'*assemblea legislativa*. Pronunciò l'elogio funebre di Honoré Mirabeau, di cui era sostenitore ed amico. Morì sette anni prima di Papa Pio VI.

Ma Cerutti lasciò dietro di sé gli adepti *Kadosch* che giurano anche loro odio ai Papi ed ai re, lasciò tutti i Fratelli occupati da tanto tempo a preparare le vie ed i pretesti alle armate degli empi. Roma è da gran tempo l'oggetto comune di tutte le trame e luogo d'incontro di adepti d'ogni specie, e malgrado tutti gli anatemi, gli allievi di Cagliostro vi hanno riaperto le loro logge massoniche. Gli Illuminati di Svezia, di Avignone, di Lione vi avevano formato il più segreto e mostruoso dei collegi, ed il tribunale più terribile per i re, quello che li avvisa *che il loro momento è venuto, che nomina i carnefici e fa pervenire i pugnali o i veleni*.[1] A Roma poi ci sono ancora

1 Se non ci fossero ancora abbastanza prove di questo tribunale in quello che ce ne dice lo storico riguardo all'assassinio di Gustavo (sez. 4), quantomeno è sicurissimo che questi Illuminati avevano a Roma dei Fratelli potentissimi: quando il nunzio di Avignone aveva ordinato all'Illuminato Pernetti ed ai suoi adepti di lasciare la contea entro un mese, quelli di Roma ebbero il potere d'ottenere o forse riuscirono a contraffare e far giungere a tempo un contrordine. Questo affare fu seguito a Roma dall'arresto di un adepto, il cui processo aveva gettato nell'inquietudine i Fratelli di Avignone, che furono tranquillizzati solo dai progressi della rivoluzione.

gl'Illuminati di Weishaupt formati dal suo apostolo *Zimmermann*. Infine è contro il Dio di Roma che cospirano tutti questi adepti, e tutti vi si sono annidati per abbattere il suo santuario, le loro trame sono ordite, e vi hanno fatto entrare perfino i rappresentanti dei re. Il monarca Spagnolo vacilla a Madrid sul suo trono, e i fogli pubblici ci mostrano Don *Azara*, suo ambasciatore a Roma, plaudente ai Carmagnoli che vogliono rovesciare il trono del Papa. Bonaparte può mettere in marcia i suoi luogotenenti, il cui trionfo a Roma non ha altro ostacolo che quello della vergogna, già rimossa da lungo tempo, di rinunziare perfino ad un'apparenza di rispetto per il diritto delle nazioni e di versare a pieni torrenti l'amarezza nel petto di un Pontefice ottuagenario: questi barbari trionfi fanno versare lacrime di tenerezza e di rispetto a tutte le anime oneste e sensibili. I giacobini trasaliranno di gioia e i loro pentarchi considereranno la più umiliante delle conquiste come la vittoria di Brenno al Campidoglio. Ne manca però loro un'altra da lungo tempo prevista nei loro misteri, la quale deve compiere gli auspici dettati dalla vendetta negli antri degli adepti Templari, Rosa-croci e Kadosch: il momento fatale per i Cavalieri di Malta è giunto.

Nel timore che l'indignazione tradisse il segreto, da lungo tempo solo la croce di questi prodi Cavalieri era un titolo d'esclusione per le logge massoniche, ma un artificio meglio combinato renderà ora il loro valore meno temibile; gli adepti hanno fatto per Malta ciò che hanno fatto per la Chiesa, hanno detto: siamo ben lungi dal non considerare nostri Fratelli questi Cavalieri di Malta, anzi sono i nostri Fratelli stessi che bisogna fare Cavalieri di quest'Ordine; così, per mezzo loro, noi diverremo padroni di quell'Isola che tutte le nostre flotte assedierebbero invano. L'han detto, e le lettere dei veri Cavalieri ci hanno antecedentemente preparati alle loro disgrazie scrivendo che un gran numero di falsi fratelli, soprattutto italiani e spagnoli, si trovavano fra di loro. La setta, solo con *Dolomieu*, *Bosredon* ed il vile *Hompesch*, vi era tutta intera. Bonaparte si è presentato e, come se la setta avesse voluto vantarsi di saper prendere i più forti

baluardi per mezzo dei complotti proprio di coloro che dovevano difenderli, non ha neppure concesso ai suoi eroi l'apparenza d'un assedio. Bonaparte si è presentato e gli adepti interni hanno accolto gli adepti esterni; così i misteri della setta sono sempre più terribili e più potenti delle sue armi. L'armata vincitrice di Malta faccia pur vela per Alessandria: anche là vi sono dei Fratelli che l'aspettano, e la *Porta Ottomana* saprà il prezzo che i rivoluzionari impongono al regalo di quei ricchi diamanti rubati al guardaroba della corona e a tutto l'oro che spargono nella sua capitale per comprare il sonno del suo *Divano* mentre loro vegliano e meditano altrove la conquista delle sue province lontane. La Porta dovrà accorgersi come i rivoluzionari sanno profittare della sua letargica neutralità per insinuare i loro adepti dall'una parte in Africa e dall'altra fin dentro l'Asia.

A Costantinopoli soprattutto la scelta dei propagandisti esige dalla setta tutte le precauzioni necessarie per proporzionare le missioni ai talenti; per estendere l'impero della libertà e dell'eguaglianza fra quelle nazioni che da lungo tempo sono avvezze al codice della mezzaluna occorrevano uomini esercitati nello studio dei costumi, delle lingue, degli interessi e delle relazioni differenti di quei popoli. In un'opera intitolata: *Prospetto dell'Impero Ottomano*, del cavaliere di *Mouradgea d'Hohson*, greco di nascita, già internunzio e poi ambasciatore di Svezia alla *Porta*, i Fratelli hanno trovato tutte queste nozioni e tutti questi vantaggi. Da principio costui si mostrò poco disposto per la loro causa; ma le somme, le pensioni delle quali il *comitato di salute pubblica* dispone trionfarono infine di questa ripugnanza, così ci dicono i documenti in nostro possesso. Di ritorno a Costantinopoli il cavaliere di *Mouradgea d'Hohson* si pose alla testa dei giacobini apostoli in oriente; lui stesso aveva trovato tutti i talenti ed i vantaggi per l'apostolato in quel *Ruffin* prima studente di lingue orientali a Parigi, poi associato al *barone de Tott* in Crimea, aggiunto all'ambasciata di Francia a Costantinopoli, allevato ancora a Versailles negli uffici della marina ed infine professore di lingue orientali al *collegio reale*. *Ruffin* sembrò anche vergognarsi

per qualche tempo di tradire la causa dei re, ai quali è debitore sia della sua educazione che delle sue decorazioni fra i Cavalieri di S. Michele, ma gli stessi argomenti che avevano convinto Mouradgea d'Hohson gli fecero scordare la causa e le beneficenze dei re. *Ruffin* divenne così il cooperatore giacobinico di *Mouradgea* a Costantinopoli, e l'uno e l'altro fecero per *Lesseps* ciò che avevano fatto per loro stessi; questo giovane, che era stato tra i compagni di *la Peyrouse*, conservava ancora per Luigi XVI dei sentimenti di riconoscenza, ma i due amici lo associarono alla loro propaganda. Sotto la direzione di questi tre, una parte degli agenti subalterni si lavorò il popolo di Costantinopoli; gli altri si sparsero in Asia, passano in Persia e nelle Indie; altri ancora percorsero, con in mano i *Diritti dell'uomo*, le Scale del Levante, mentre i Fratelli più anziani nei misteri, verso il Nilo, insegnarono alla corte ottomana ciò che le avrebbe dovuto costare l'aver trascurato le sue prime precauzioni contro la setta. (*Memorie sui giacobini di Costantinopoli*.)

Un tempo, e ancora pochi anni prima della rivoluzione, i Turchi avevano per le logge massoniche tutto l'orrore che l'oriente ebbe per tanti secoli per quelle di Mani. La *Porta Ottomana* non avrebbe tollerato a Gerusalemme un solo religioso francese se non avesse saputo che era loro regola costante di non ammettere alla visita dei Luoghi Santi, di cui avevano la custodia, alcun uomo riconosciuto come massone. Di più, tra la corte di Francia e il Gran Signore turco vi era una convenzione per la quale il superiore di quei religiosi poteva e doveva rimandare dalle Scale di Levante ogni console francese che avesse eretto una loggia massonica. Sappiamo da un religioso attualmente a Londra e che ha passato sette anni in quella missione che l'uso di questa autorità non era senza esempio, ma la rivoluzione è venuta ad annullare questa precauzione e molte altre ancora. I propagandisti della setta hanno attraversato il Mediterraneo coi loro pretesi *Diritti dell'uomo*, ed hanno trovato come Fratelli dei commercianti francesi che, col pretesto di voler avere dappertutto degli amici, si erano fatti iniziare nei misteri e non avevano bisogno di logge per

riconoscersi. I successi dei Fratelli liberi ed eguali in Francia hanno infiammato lo zelo dei Fratelli eguali e liberi in Africa. Solamente dal modo col quale i pentarchi hanno notificato l'arrivo di Bonaparte al Cairo è facile capire tutto ciò che in precedenza aveva fatto l'abilità degli emissari per il conquistatore dell'Egitto. Se non rimarrà vittima degli stessi pentarchi, la cui gelosia ha sacrificato Pichegru; se, più fortunato di *Brueys*, non incontrerà sulla sua strada qualche novello *Nelson*, altri Fratelli l'attendono perfino nelle grandi Indie, dove fanno di già circolare *i Diritti dell'uomo uguale e libero e del popolo legislatore e sovrano* in lingua Malabarica ed in tutti gli idiomi di quelle contrade. Il generale inglese che prese loro Pondichery ha trovato nelle loro stamperie le presse ed i caratteri che servivano a spargere fra tutti i popoli il codice della setta e tutte le sue produzioni rivoluzionarie.

Portate come la peste sulle ali dei venti, le legioni trionfatrici sono penetrate perfino in America, dove si trovano ancora gli apostoli che hanno insegnato ai negri quegli stessi *Diritti* e che li hanno sanzionati trasformando la Guadalupa e Santo Domingo in vasti deserti e in sepolcri dei loro proprietari. Al nord, e presso un popolo ancora nascente, essi troveranno dei Fratelli così numerosi, che Filadelfia e Boston hanno temuto di vedere *la loro costituzione cambiata con quella del gran club* (Lettera da Boston all'autore). Se è vero che in oggi i loro apostoli sono costretti ad occultarsi non è però men vero che ve ne restano ancora in numero sufficiente per comporre quelle *società segrete* che, aspettando l'arrivo dei giacobini Francesi, spediscono le loro contribuzioni ai giacobini d'Irlanda per aiutare in Europa quella rivoluzione che desiderano ardentemente in America. (*Vedi il rapporto di Lord Castelragh sull'Irlanda, n. 14. p. 111.*) Le vittorie che la setta medita ancora nell'altro emisfero si spiegheranno come si spiegano le vittorie ottenute nel nostro; e gli stati Uniti sapranno che le loro repubbliche non sono esenti dalla gran congiura più di quanto lo siano le nostre monarchie d'Europa .

I trionfi dei Fratelli a Ginevra, a Venezia, in Olanda ed a Genova ci hanno già insegnato che i re da detronizzare non sono il

solo oggetto dei complotti dei giacobini; bisogna che tutto l'Universo impari ancora che non vi è un solo stato, monarchico o repubblicano, che non debba camminare sugli stessi passi della setta, e che non vi è amicizia, né alleanza, né pazienza inalterabile che possa piegare i Fratelli congiurati.

Invano i Cantoni Svizzeri dimenticano in qualche modo la dignità e il valore dei loro antenati; insensibili all'umiliazione dei loro fratelli ad Aix, al massacro delle loro legioni a Parigi, alla violazione dei trattati più solenni persino sul loro proprio territorio, ed invano si rassegnano a sopportare tutta la lunga sfilza di oltraggi che i consoli imperiosi condiscono con le promesse di una pace fraterna e costante. Queste promesse sono state ripetute fin tanto che le armate della setta sono state impegnate a portare altrove la strage e la desolazione; ma nemmeno questo periodo è stato perduto per gli adepti delle montagne svizzere. Weishaupt vi aveva dei Fratelli, e vi arrivavano dei nuovi Illuminati istruiti all'*università di Gottinga* e pronti a proseguire nei misteri e nei complotti. *Fehr*, curato di *Nidau* e poi di *Bugg*, era in corrispondenza coi Fratelli di Germania, e vedeva già arrivare il momento in cui la costituzione dei *Diritti dell'uomo* sarebbe venuta a ricompensare il suo zelo, facendolo capo del cantone d'*Argau* rivoluzionato. (*Note sulla Svizzera*.) Lucerna aveva alla testa delle logge o dei club *Pfiffer*, Berna *Weiss*, Basilea il tribuno *Ochs*. Gli artifici dei giacobini gettarono nel gran consiglio di Berna novantadue dei loro adepti; il pentarca *Rewbel* mandò da Parigi gli ausiliari *Maingaud*, *Mangourit* e *Guyot*, ed ivi ancora, come in Olanda ed a Magonza, le *combriccole* e le *corrispondenze* spianavano la via alle armate. La sorte della Svizzera e la gloria dei conquistatori dovevano essere della stessa qualità (*Ved. la storia di questa rivoluzione di Mallet du Pan*.)

Tuttavia esistono ancora delle monarchie, anche in Europa, a dispetto di tutte le trame della setta; ma, a parte il re di Danimarca presso il quale i Fratelli trovano una neutralità troppo utile al loro oggetto per tentare ancora di detronizzarlo, qual è quel sovrano in Europa che non abbia avuto qualcuna delle loro cospirazioni da

superare? Gustavo III di Svezia è caduto sotto i colpi di *Ankarstroem*, il quale arrivava dal gran club di Parigi; e quegli stessi che cercano di far considerare il suo misfatto come isolato ci parlano degli adepti ai quali sfuggì che sapevano prima che *Gustavo doveva esser assassinato e che l'Europa intera lo sapeva.* (Storia dell'assassinio di Gustavo, sez. 4.) Chi erano dunque quegli uomini cosi bene istruiti in tutta l'Europa, se non gli adepti ai quali la setta non aveva occultato le sue ultime risoluzioni contro un principe da cui essa non si aspettava né lentezza né ritirata nella guerra che si disponeva a fare ai nemici del trono? E facendo cadere i loro sospetti sul duca di *Sudermania* questi stessi scrittori li indirizzano su colui ch'è il Gran Maestro delle logge svedesi, proprio come d'Orleans lo era delle logge Francesi; essi insistono anche sui molti e spaventosi misteri dei massoni Illuminati sparsi per la Svezia (*idem.*): e questo non è forse dirci che Ankarstroem sia stato solo lo strumento della setta che lo ricompensò del suo regicidio decretando di fargli erigere delle statue al club dei giacobini? Presto dirò in che modo gli adepti sapevano di questo attentato che avrebbero annunziato in anticipo assai chiaramente perfino nelle gazzette; ma ora vediamo la setta portare le sue trame fino a Pietroburgo.

Dopo la morte di Luigi XVI, invano l'Imperatrice volle esigere, dai francesi che allora si trovavano in Russia, il giuramento di aderire al legittimo erede dei Borboni e di rinunziare ad ogni vincolo con la Francia finché fosse ristabilito il trono di Luigi XVI. Questa precauzione non impedì che rimanessero in Russia tutti gli adepti, ai quali la setta aveva insegnato a farsi gioco di tutti i giuramenti[1]; costoro giurarono fedeltà al trono francese per rovesciare più sicuramente il trono di Russia. Qui i congiurati

---

1 Gli apostoli di Knigge in *Curlandia* ed in *Livonia* avevano senza dubbio esteso la loro missione; ho sentito un russo raccontare che uno dei grandi adepti presiedeva un'accademia di Mosca composta di figli della nobiltà. Sembrava un'eccellente scuola, ma poco a poco si scoprì che i diritti dell'uomo illuminato dal giacobinismo erano ben inserite nelle lezioni segrete del grande istitutore; bisognò licenziarlo per restituire agli allievi i sani princìpi della religione e della società.

avevano alla loro testa *Genet*, prima agente della corte di Versailles ed ormai dei giacobini. Lo zelo col quale egli adempiva alla sua missione riempiva di già Pietroburgo di club composti di quel tipo di uomini che, non avendo domicilio nel proprio paese, vanno a svolgere ogni tipo di attività nelle capitali estere; parrucchieri, cuochi, camerieri, bancarottieri, maestri di lingua francese a San Pietroburgo, borsaioli o mezzi svizzeri a Parigi; tutta codesta gente già si preparava alla rivoluzione delle picche. I più ardenti ed astuti avevano formato il loro conciliabolo proprio nel palazzo del cavalier Charles Witworth, l'ambasciatore inglese, e vi si radunavano tutti i mesi sotto gli auspici di tre domestici francesi che gli adepti aveano avuto cura di far passare a sua eccellenza come buoni soggetti. Alla fine la fama pubblica ed il cavalier Witworth stesso denunziarono il club al ministro di polizia, mentre la perquisizione di questi degni adepti e la scoperta dei documenti che avevano nascosto nei buchi più oscuri evidenziarono che l'associazione faceva parte del piano della setta e ne condivideva lo scopo. A Roma la setta si era messa sotto la protezione d'un ambasciatore del re di Spagna, a San Pietroburgo aveva nei propri misteri il *Bossi,* segretario di legazione ed incaricato d'affari del re di Sardegna. Gli adepti scoperti furono puniti secondo le leggi russe, e l'incarico diplomatico del *Bossi* gli risparmiò per qualche tempo la vergogna d'essere cacciato via come gli altri; ma appena giunto al trono lo zar Paolo, questi gli ordinò di partire da Pietroburgo entro ventiquattr'ore e di affrettarsi ad abbandonare l'Impero. (*Estratto da una Memoria sulla Russia.*)

Non insisterò sulle operazioni della setta in Polonia; tra questi apostoli potrei nominare quel *Bonneau* mandato dai russi in Siberia, un certo Lamarre,[1] e quel *Castella* poi arrestato, preso con

1 Si legge *nelle precedenti edizioni delle Memorie sul giacobinismo* che Duveyrier ed i suoi compagni di viaggio sarebbero stati scoperti a Copenhagen aventi non la missione fittizia di acquisto di grani ma l'incarico ben più reale di visitare i Fratelli di Polonia e di Russia, di affrettarne i complotti e persino di attentare alla vita del conte di Artois. Quest'accusa era fondata su una lettera scritta dalla signorina Nivellet, cugina di Duveyrier, alla

Semonville e con tutti i tesori che dovevano guadagnare alla causa della rivoluzione i ministri di Costantinopoli. Ma per far conoscere la moltitudine dei missionari che la setta manteneva in Polonia basta il discorso di *Cambon*, tesoriere della rivoluzione, col quale confessa che il sostenere i fratelli a Varsavia costava già alla Francia più di sessanta milioni; da questa confessione pubblica si comprende come la setta impiega il denaro pubblico,

---

quale quest'ultimo avrebbe rivelato lo scopo del proprio viaggio; la lettera era stata ritenuta così importante, che il conte de Simolin, ambasciatore di Russia, ne aveva inviato alla propria corte l'originale dopo averne affidato però una copia conforme, e certificata come vera dallo stesso ambasciatore, al signor Leclerc, emigrato, che l'aveva ricevuta a Düsseldorf. Altre copie della stessa lettera erano state inviate al ministero inglese ed a varie altre persone, di modo che non era possibile metterne in dubbio l'autenticità, ed io stesso, che ora ne ho veduto una delle copie inviate a Londra, non posso dubitarne. Ma devo aggiungere che non ne avrei mai fatto uso se avessi saputo ciò che il figlio del signor Duveyrier mi ha fatto certificare da più persone: che cioè i terrori della rivoluzione avevano gettato più volte sua cugina, la signorina Nivellet, in una vera e propria demenza, cosa che mi sarebbe stata sufficiente per dichiarare che la sua lettera e l'accusa che ne è conseguita devono essere considerate come nulle. Farò di più ancora, e dirò che, pur essendo assai espressiva su tutto il resto, essa non esprimeva il disegno che si è attribuito al viaggio del signor Duveyrier a San Pietroburgo, viaggio che d'altronde egli non fece. La missione che Duveyrier aveva già compiuto era di portare al principe di Condé, da parte della *prima assemblea*, l'ordine di allontanarsi dalle frontiere ovvero di rientrare in Francia entro quindici giorni, altrimenti sarebbe stato dichiarato decaduto da tutti i suoi diritti alla corona e sarebbe stato perseguito e punito come traditore della patria in forza di un decreto che statuiva in più che, se egli si fosse presentato in armi sul territorio francese, ogni cittadino avrebbe dovuto assalirlo e catturarlo; senza dubbio questa missione poteva autorizzare il sospetto chiaramente espresso dal conte di Simolin, e certo, al momento in cui scrivevo, questo stesso sospetto avrebbe potuto sembrare legittimo a coloro che avevano letto la famosa adesione alla costituzione dell'anno 3, firmata da Grouvelle, Duveyrier, Lamarre, Castera, Fournier ecc. e nella quale si leggono le seguenti parole: “Attestiamo dunque noi, non il cielo, che non è altro che lo spazio materiale nel quale fluttuano i mondi, ma la natura intera, l'anima universale degli esseri, il principio dell'ordine creato o inerte, la nostra coscienza, al fondo della quale sono impresse le idee di questo ordine eterno, ed il popolo sovrano, che ha riprodotto tutte queste idee nelle sue leggi; tutti questi augusti garanti ci attestano che siamo irrevocabilmente

preoccupandosi poco di pagare in Francia i debiti dell'interno, lasciando alle sue armate visibili la cura di vivere delle contribuzioni prese al nemico, ma pagando generosamente le armate invisibili dei missionari ovvero agenti segreti che preparano le vie ai suoi trionfi. Anche qui si comprende l'importanza che i grandi attori attribuivano alla loro rivoluzione sulla Vistola; in effetti, padroni di queste contrade, i giacobini vi tenevano in scacco le tre potenze più formidabili della coalizione dei prìncipi, che avrebbero necessariamente indebolito le loro forze a causa di questa diversione: la libertà e l'eguaglianza sarebbero passate più facilmente in tutta la Russia, e i Fratelli prussiani ed austriaci si sarebbero mostrati più coraggiosamente. Di già tutti questi auspici sembravano compiersi; *Kosciusko* aveva messo in stato di insurrezione Varsavia, Vilna e Lublino, ed il Vescovo di quest'ultima città e diversi gentiluomini erano già periti sul patibolo; l'infelice *Poniatowski* aveva cercato invano di dare alla rivoluzione uno sviluppo meno feroce, ma già spuntavano gli ultimi giorni della Polonia, che finì col perdere il suo re e la sua indipendenza. Non è mio compito il giudicare le potenze che infine si sono spartite tutte le province polacche, ma di mostrare la setta che cospira dappertutto; la Germania, ove sono nati i suoi adepti più profondi, le è già debitrice di molte perdite e

---

risoluti a mantenere e difendere la nostra costituzione con tutti gli sforzi di cui la natura ci ha resi capaci.... Se qualcuno di noi fosse abbastanza vigliacco da tradire questo sacro frutto, noi giuriamo di denunciarlo e perseguirlo come degno di tutti i supplizi e di tutti gli obbrobri." (*Moniteur del 2 ottobre 1793, pag. 1163.*) Ma tutto questo entusiasmo, reale o simulato, pure se vi si aggiungesse la follia di un uomo che si vanta di aver avuto, sul palcoscenico di Roma, il ruolo di Bruto, non sarebbe sufficiente a persuadere che egli abbia voluto concretizzare questo stesso ruolo ai danni di un principe il cui nome non richiama per nulla i vizi di un tiranno. L'atroce accusa contro il signor Duveyrier, alla quale aveva dato luogo la lettera di sua cugina la signorina Nivellet, deve essere considerata quindi come nulla, così come anche la memoria alla quale già allora avevo fatto riferimento in modo tale da far capire che non aveva prodotto in me una vera e propria convinzione. *[Qui testo e nota aggiunta seguono l'edizione del 1819, riveduta dall'autore, delle Memorie per la storia del giacobinismo. Traduzione dei curatori. N.d.C.]*

disastri, ma ancora non è giunta al termine che la trame dei Fratelli le preparano.[a]



Józef Antoni Poniatowski, nato a Vienna nel 1763, principe del Sacro Romano Impero germanico per nascita e nipote di Stanisłao Augusto Poniatowski, ultimo re di Polonia. Nel 1794 pensò di combattere per l'indipendenza della Polonia sotto Kosciusko; comandante di una divisione, dovette assistere nel 1795 allo smembramento della Polonia. In seguito combatté a fianco di Napoleone e morì durante la ritirata seguita alla battaglia di Lipsia nel 1813.

Giuseppe II aveva avuto il tempo di riconoscere la propria deplorevole politica, e già gemeva sul proprio filosofismo e sulla propria politica detestabile che, tradendo la buona fede dei Fiamminghi e mancando a trattati solenni, riduceva alla disperazione questi suoi sudditi certo meritevoli di miglior sorte, quando il manifesto del *Grande Oriente* venne a mostrargli l'errore che aveva commesso proteggendo le logge massoniche. Se dovessi credere al *rapporto di Kleiner*, o almeno all'estratto che ne aveva fatto una persona sicuramente degna di fede, fu proprio allora che Giuseppe II incaricò questo stesso *Kleiner* di introdursi nelle logge Illuminate in modo da conoscere i più profondi misteri della setta, accorgendosi così che gli adepti svedesi avevano assolutamente lo stesso fine di quelli di Weishaupt, e che le logge massoniche servivano da asilo per gli uni e per gli altri. So da una persona che aveva frequenti colloqui con l'Imperatore che Giuseppe II fu pieno di dispetto per essere stato così grandemente ingannato da uomini che aveva favorito, e soprattutto per aver dovuto riconoscere che,

a Impossibile qui non ripensare alla tragica sorte della Germania nella storia recente. [N.d.C.]

invece di scegliere lui stesso gli impiegati alle cariche dello stato, erano in effetti gli iniziati alla setta degl'Illuminati che ne dirigevano la scelta. Egli dichiarò pubblicamente che ormai per lui i massoni non erano altro che *un insieme di truffatori e furbacchioni*, attribuì anche ai massoni la maggior parte dei furti fatti ai danni del tesoro dello stato, ed era risoluto ad escluderli da tutti gli impieghi civili e militari. Si sdegnò di vederli costruire un secondo impero nell'Impero: *imperium in Imperio,* ed allora avrebbe seguito contro di loro tutti i moti del suo sdegno se non avesse saputo che fra i massoni vi erano molti dei suoi sudditi onesti e fedeli, perfino di quelli che amava e stimava maggiormente, come il principe di *Liechtenstein*. La maggior parte di questi ultimi rinunciò alle logge; Giuseppe era ancora tutto occupato a distruggere il resto quando, oppresso dal dispiacere per gli errori terribili del suo filosofismo, una morte prematura venne a porre fine al suo regno.

Il suo successore Leopoldo, desideroso di conoscere i complotti e le forze della setta nei suoi nuovi stati, se ne fece istruire in particolare dal professor *Hoffmann*; di fatto nessuno meglio di lui era in grado di dargliene le notizie più esatte. Il signor *Hoffmann* aveva ricevuto dagli stessi adepti delle lettere che l'invitavano, con tutti gli elogi che la setta ancora gli dava, *a consacrare la sua penna* alla causa della rivoluzione; d'altra parte però diversi massoni, *vergognandosi di essersi lasciati sedurre dagli Illuminati, gli avevano svelato dei segreti importanti*, e si unirono a lui per sventare gli artifici della setta. Egli aveva saputo da loro, “che Mirabeau stesso aveva dichiarato ai suoi confidenti *di avere una corrispondenza estesissima in Germania, ma in nessun luogo più importante che a Vienna*; sapeva che il sistema rivoluzionario abbracciava l'universo, che la Francia era solamente *il teatro scelto per una prima esplosione*, che i propagandisti preparavano i popoli ovunque, sparsi com'erano in ogni parte del mondo e soprattutto nelle capitali – che avevano i loro aderenti e cercavano di fortificarsi particolarmente a *Vienna e negli stati austriaci*. – Nel 1791 Hoffmann e varie altre persone avevano letto

due lettere, l'una proveniente da Parigi e l'altra da Strasburgo, *indicanti in cifra i nomi di sette commissari della propaganda stabiliti a Vienna, ed ai quali dei nuovi commissari dovevano indirizzarsi tanto per il compenso dei loro lavori come pure per tutte le istruzioni su come procedere*. – Egli aveva vedute diverse di quelle *gazzette manoscritte* che, partendo ogni settimana da Vienna piene di aneddoti odiosi contro la corte e di princìpi e ragionamenti contro il governo, andavano a portare tutto il veleno del giacobinismo nelle città e nei villaggi dell'Impero e nei paesi stranieri senza che coloro ai quali erano indirizzate le avessero mai richieste e senza che mai si chiedesse loro né prezzo di porto né prezzo di associazione. Hoffmann aveva anche trasmesso al governo alcune di queste lettere, ed aveva svelato lo scopo dei viaggi che l'Illuminato *Campe* faceva a Parigi e le sue relazioni con Orleans e Mirabeau. – Sapeva anche con *assoluta certezza* i progetti del Mirabeau germanico", cioè di *Mauvillon*, l'adepto arruolatore di Mirabeau, ovvero di colui che in una lettera intercettata e conservata negli archivi di Brunswick scriveva all'Illuminato *Cuhn: "Gli affari della rivoluzione vanno sempre meglio in Francia; spero che in pochi anni questa fiamma si propaghi dappertutto e che l'incendio divenga generale: allora il nostro Ordine potrà fare grandi cose*." (*Giugno 1791*.) Il Signor Hoffmann, dico, sapeva che questo stesso Mauvillon "aveva sviluppato un piano dettagliatissimo per rivoluzionare tutta la Germania; che questo piano, inviato alla maggior parte delle logge massoniche ed in tutti i club dell'Illuminismo, circolava nelle mani degli emissari e dei propagandisti, già tutti occupati a sollevare il popolo negli avamposti ed in tutte le frontiere della Germania." (*Estratto della sez. l9.; Avviso importante di Hoffmann t. 1.*) Mentre questo zelante cittadino svelava gli intrighi della setta a Leopoldo, era anche in corrispondenza col sig. Zimmermann di Berna, anch'egli stimato fra i dotti, caro ai buoni cittadini, odiato dai giacobini illuminati e che si era addentrato nei misteri di quest'ultimi solo per avvisare la società dei loro complotti. Zimmermann da parte sua redasse per lo stesso principe

un'importante Memoria sui mezzi atti ad arrestare i progressi della rivoluzione. (*V. lett. di Hoffmann nell'Eudemonia t. 6. n. 2.*) Ma i giacobini erano ben informati di tutto l'odio che Leopoldo aveva per loro; sapevano che per loro l'autore principale del trattato di Pilnitz era temibile quanto Gustavo, *ed erano ben risoluti a provare che un Imperatore non si sarebbe più opposto impunemente alle loro trame*. (Avviso importante.)

Nel momento in cui questi due sovrani facevano i loro preparativi, il re di Prussia aveva richiamato da Vienna il suo ambasciatore, il barone di *Jacobi Kloest*, che i Fratelli ritenevano favorevole alla loro causa. Il conte di *Haugwitz*, allora più deciso per il trattato di Pilnitz, doveva rimpiazzare *Jacobi*. Questa notizia fu annunziata dagli adepti novellisti di Strasburgo con la seguente postilla: “I politici inferiscono da ciò che l'unione stabilita fra le due corti sarà consolidata. Almeno è certo che è cosa buona farlo credere ai francesi; ma nei paesi dispotici, *ove la sorte di molti milioni di persone dipende da un boccone di pasticcio o dalla rottura di una piccola vena, non si può contare su nulla*. Quand'anche si supponesse che la corte di Prussia agisse in buona fede con quella d'Austria, cosa che è ben difficile da credere, o quella d'Austria con quella di Berlino, cosa più incredibile ancora, *non vi è bisogno che di una indigestione, di una goccia di sangue stravasato per rompere questa brillante unione*.” Questa postilla del Corriere di Strasburgo N° 53 era datata Art. Vienna 26 febbraio 1792. Leopoldo morì avvelenato il successivo primo di marzo e Gustavo fu assassinato nella notte dal 15 al 16 dello stesso mese. (*Viaggio di due francesi nel Nord, tom. 5 cap. 12.*)

La prima cura del giovane Imperatore successore di Leopoldo fu di licenziare tutti i cuochi italiani per non avere presso di sé quelli che avevano dato a suo padre il veleno, noto sotto il nome di *brodo di Napoli*. Erede dei sentimenti di Leopoldo per la coalizione, Francesco II non si è contentato di provare il suo zelo contro la setta col valore che ha mostrato nelle sue armate; per attaccare l'Illuminismo perfino nei suoi antri, nel 1794 fece proporre alla *Dieta di Ratisbona* la soppressione di tutte le società

segrete, dei *massoni, Rosa-Croce ed Illuminati* di ogni specie. Costoro però avevano in questo primo consiglio dell'Impero germanico degli adepti zelanti i quali opposero i loro intrighi alla richiesta dell'Imperatore, pretendendo che il corpo di questi Illuminati fosse costituito solo da quelle piccole associazioni di giovani studenti come ve ne erano tante nelle università protestanti; fecero obiettare dagli agenti di Prussia, di Brunswick e di Hannover che l'Imperatore poteva proibire queste logge nei suoi propri stati ma rivendicavano per gli altri tutta la libertà germanica.

Tutto ciò, che l'Imperatore poté ottenere fu un decreto per 1'abolizione delle corporazioni degli studenti, ma questo decreto non solo lasciò i grandi adepti in pieno possesso delle loro logge, ma rimase anche inefficace su quelle che essi avevano introdotto nella maggior parte dei collegi per illuminizzare la gioventù[1].

1 Anche quest'anno nel mese di febbraio i magistrati di Jena sono stati costretti a punire una dozzina di questi studenti riuniti in una società detta degli *Amicisti* che era governata da alcuni adepti. Per predisporli a tutti i misteri dell'Illuminismo questi superiori segreti descrivevano il giuramento fatto alla loro società come il più serio degli impegni, la cui violazione sarebbe stata seguita dai più tremendi castighi. – In seguito veniva chiesto loro se erano abbastanza illuminati da credere che avrebbero potuto, *senza offendere la propria coscienza*, dimenticare il giuramento fatto al superiore del collegio di non entrare in alcuna società segreta; – se essi si fossero creduti abbastanza onesti da accusare se stessi e nessun altro nel caso in cui il magistrato li avesse puniti per aver mancato alla promessa di non entrare in società segrete; – se pensassero di avere abbastanza coraggio *per restare nella loro società quand'anche li si forzasse ad abiurarla*; – l'Illuminato soddisfatto dalle loro risposte avrebbe dato loro il codice degli *Amicisti*, nel quale avrebbero letto che insieme agli altri associati essi formano uno *stato nello stato*, che hanno *leggi proprie* con le quali sono giudicati degli affari *anche al di fuori della loro cerchia*, cosa che esige il più profondo segreto; che se vi fossero parecchi associati in una stessa città essi vi fonderebbero una loggia, che lavoreranno con tutte le loro possibilità alla propagazione della loro società; che se cambiassero la residenza, cosa che dovrebbero fare solo per estrema necessità, corrisponderanno per lettera con la loro loggia il cui segretario intratterrà la corrispondenza con le altre logge segnalando loro il nome, le qualità e la patria dei nuovi ammessi; che obbediranno ai superiori dell'ordine; che soccorreranno i Fratelli e procureranno loro delle promozioni; e che infine

Mentre il giovane imperatore era occupato a sopprimerla, la setta complottante meditava ciò che doveva operare la rivoluzione in tutti gli stati austriaci; aveva perduto a Vienna uno dei suoi grandi adepti con la morte del cavalier *de Born*, che nonostante tutte le sue ricchezze non ha lasciato che debiti immensi, frutto delle sue liberalità verso i Fratelli propagandisti. Gli erano succeduti due adepti non meno zelanti e più intraprendenti. L'uno

---

dovranno essere pronti a *sacrificare all'ordine i loro beni ed il loro sangue*.

Parecchi di questi giovani *Amicisti*, il cui ordine era considerato fino ad allora come uno dei più innocenti, si sono rifiutati di consegnare la lista dei Fratelli per non comprometterli, dicendo che in questa lista si trovavano *persone di qualità e d'onore, dei Magistrati e altri che possiedono delle dignità*. (Ved. il processo verbale di questo processo, oppure la *Staats- und gelehrte Zeitung* di Amburgo N° 45 del 13 marzo.)

Se si desidera sapere in quale stato i giovani escono da queste logge e da questi collegi, eccone un esempio ricopiato da alcune note che ho ricevuto dalla Germania. “Nel momento in cui scrivo la presente (13 luglio 1794) ai bagni che si trovano a quattro leghe da Hannover si trova un giovane giunto in questi ultimi giorni dall'università di *Jena*, dove ha fatto i suoi studi. Si tratta del conte di *Plattemberg*, uno dei più ricchi signori di Germania, che ha 24 anni, nato da parenti cattolici e nipote del ministro il principe di *Kaunitz*. In conseguenza dei suoi studi a Jena si veste da democratico ostentandone tutta la grossolanità. Ha preteso di far sedere al suo fianco il suo domestico alla tavola della locanda, il che gli è stato ricusato. Questo giovane *Egalité* canta dappertutto, con la gioventù che gli si raduna intorno, il *ça-ira e la Marsigliese. – Non si prenda ciò per una storiella che riguarda solo un pazzo. La sua follia è ora la follia regnante fra gli studenti di tutte le università di Germania, e questa follia è il prodotto della dottrina che viene loro insegnata dai professori senza che i governi vi si oppongano*.”

Dalle stesse note, che ho ricevuto da un protestante, si rileva che l'università di *Halle* in Sassonia, nella quale la maggior parte dei sudditi del re di Prussia va a fare i propri studi, non è per nulla inferiore a quella di *Jena*; nell'Aprile del 1794 i capi della commissione religiosa di Berlino, i signori *Hermes* e *Wilmer* per ordine del re di Prussia hanno visitato a Halle il ginnasio luterano ed hanno disapprovato parecchie cose. Gli studenti li hanno accolti al grido di *pereant* e li hanno costretti a fuggire al più presto. I loro ministri religiosi sono esposti alle stesse ???avanies; si fanno abbaiare i cani contro i predicatori, ci si permette nei loro templi ciò che non ci si permetterebbe nelle vie. “*Gli Illuminati stessi divulgano queste infamie* perché gli allievi delle loro società *Amiciste* abbiano *il coraggio di fare lo stesso dappertutto*.” Così si forma la

era *Hebenstreit,* luogotenente di piazza a Vienna; l'altro era *Mehalovich,* un ex-cappuccino croato che Giuseppe II aveva avuto l'imprudenza di sfratare e di rivestire di una prelatura in Ungheria come ricompensa della disposizione di questo apostata ad assecondare le pretese riforme nella Chiesa. A questi due congiurati si erano uniti molti altri adepti, fra i quali si distinguevano il capitano *Bileck,* professore di matematica all'accademia di Neustadt, il luogotenente *Riedel,* il professore di filosofia *Brandstaetter,* lo stupido ma ricco mercante *Hackel* ed infine *Wolstein:* l'apostolato e i viaggi di costui, grazie agli artifici della setta, furono pagati dall'Imperatore Giuseppe col pretesto di acquisire cognizioni nell'arte veterinaria, della quale questo adepto era divenuto professore.

L'importanza ed il numero dei congiurati si può apprezzare considerando lo stesso piano del complotto che avevano tramato nel 1795: la loro influenza a corte aveva fornito loro il modo di formare a Vienna una guarnigione composta da cittadini agiati ed onesti, poco avvezzi a portare le armi, scelti in questa classe munendosi degli ordini necessari per costringerli a questa specie di duro servizio col pretesto di pericolo per lo stato. Adducendo il pretesto degli ordini dell'Imperatore, essi li trattavano nella maniera più dura per eccitare il loro scontento e trovarli del tutto irritati contro la corte nel momento della rivoluzione che andavano meditando. La plebaglia era dalla loro parte, ed essi seppero affezionarsela ancor di più esentandola dal servizio militare, senza però escluderla dalle somme che distribuivano segretamente ai banditi ai quali l'arsenale doveva aprirsi nel giorno convenuto. In tale giorno si doveva eccitare una rivolta generale, durante la quale *Hebenstreit,* accompagnato da varie squadre, doveva impadronirsi della persona dell'Imperatore, intanto che altre bande avrebbero dovuto forzare l'arsenale ed appostarsi sui baluardi. Impadronitisi dell'Imperatore, i congiurati lo avrebbero costretto a sottoscrivere il loro codice dei *Diritti dell'uomo,* cioè diversi editti già redatti coi quali i diritti dei signori e dei ricchi erano aboliti, tutti gli

gioventù ovunque domini la setta.

uomini erano dichiarati eguali e liberi sottoposti alla costituzione del popolo sovrano; questi editti dovevano essere inviati in tutte le province a nome dell'Imperatore stesso come se avesse goduto di tutta la sua libertà. Del resto la sua persona avrebbe dovuto sembrare rispettata, presso a poco come accadde a Luigi XVI quando era sottoposto al suo carceriere Lafayette. Non si sa se l'*acqua toffana* avesse dovuto essere impiegata alla dose in cui istupidisce o a quella in cui uccide; sembrava perfino che il progetto fosse di conservare il giovane principe almeno come ostaggio; ma in ogni caso la libertà doveva essergli restituita solo quando il popolo, avvezzo alla nuova eguaglianza e alla nuova libertà, si trovasse in possesso dei beni dei signori e di tutta la forza necessaria per impossibilitarne la restituzione ed il ritorno all'antica costituzione. Tutti i mezzi preparatori erano stati impiegati: il catechismo dei *Diritti dell'uomo* e tutti i libercoli incendiari erano sparsi a profusione nei villaggi e nelle capanne. La rivoluzione aveva perfino le proprie adepte, le proprie dame Staël o Necker: la contessa di *Marchowich* si distingueva soprattutto in Ungheria per il suo zelo nel distribuire il nuovo catechismo. II giorno fatale era dunque sul punto di scoppiare, quando un avvenimento singolare, che i congiurati non avevano potuto prevedere, fece abortire tutte le loro misure.

In assenza di *Mehalovich* uno dei suoi domestici insieme ad un altro compagno per divertimento aveva indossato l'abito da Cappuccino che il suo padrone conservava in guardaroba, quando all'improvviso Mehalovich arrivò alla porta della casa. Il domestico, poco avvezzo a quell'abito e non potendo sbarazzarsene in tempo, mandò il compagno ad aprire la porta e si nascose sotto il letto del padrone. Questi entrò accompagnato da *Hebenstreit* e da *Hackel* ed i tre si credevano soli; il domestico però intese tutti i loro discorsi riguardanti il complotto che doveva esser messo in esecuzione dopo tre giorni. *Hebenstreit* rinnovò sulla sua spada il giuramento dei congiurati; *Mehalovich* gli consegnò per l'esecuzione del progetto cinquecentomila fiorini che teneva nascosti in un clavicembalo. Appena il domestico fu libero,

volò a dar conto ai ministri di tutto ciò che aveva appena ascoltato.

Tenutosi subito consiglio su una scoperta di questa importanza, i principali congiurati furono arrestati proprio la vigilia del giorno in cui doveva realizzarsi la loro trama. *Hebenstreit* fu impiccato a Vienna e *Mehalovich* decapitato a Pressburg insieme a sette gentiluomini ungheresi suoi complici; vari altri furono condannati gli uni all'esilio, gli altri alla prigione a vita.

Anche il re di di Prussia, proprio come l'Imperatore a Vienna, ha avuto le sue congiure da reprimere a Berlino; le carte dell'adepto *Leuchsenring* avevano già avvertito Guglielmo III di quello che i Fratelli tramavano. Si preparò una nuova cospirazione nel novembre 1792, ed il segnale per l'insurrezione era l'incendio di due case in differenti quartieri della città. Nel giorno convenuto le due case furono effettivamente incendiate; i Fratelli credevano che la guarnigione, come sempre, vi sarebbe accorsa per estinguere il fuoco e mantenere l'ordine, e nel momento in cui avesse abbandonato i propri posti i ribelli avrebbero dovuto impossessarsene e dare via libera ai loro briganti. Per buona sorte il governatore, il generale *Möllendorf*, era stato avvertito del complotto ed ordinò alle truppe di restare ai loro posti, così che i congiurati non osarono mostrarsi: gli incendiari furono arrestati, la cospirazione fallì e Guglielmo III conservò la sua corona.

Avvertito dell'intenzione dei congiurati e di tutti i loro rapporti con i giacobini francesi, questo principe avrebbe dovuto, ci sembra, mostrare maggior costanza nella coalizione dei prìncipi contro la rivoluzione francese; ma le gelosie di corte, gli interessi che troppo abitualmente si incrociano fra Vienna e Berlino gli fecero decidere per una pace che forse non avrebbe voluto concludere coi nemici di tutte le potenze; ma è pure difficile nascondersi l'influenza che avevano sulle sue risoluzioni proprio quegli uomini di cui detestava i princìpi. Si è veduto come gli adepti di Weishaupt si nascondevano nel fondo delle logge massoniche; si è veduto come Filone Knigge annunziasse delle scoperte meravigliose che potevano dare alla setta tutto il dominio dell'illusione sugli spiriti creduli. Disgraziatamente Federico

Guglielmo III si era inoltrato in quelle logge di cui gli Illuminati, celandosi sotto il nome di *Rosa-Croce*, avevano fatto il teatro delle loro meraviglie, cioè quello della loro ciarlataneria; ed ecco ciò che mi fanno sapere su questo argomento le lettere di un dotto protestante, il quale aveva avuto con sua maestà prussiana delle lunghe conversazioni sulla massoneria. Per togliere a Guglielmo il rispetto per la Sacra Scrittura, quei *Rosa-Croce* erano riusciti a fargli credere che la Bibbia ed il Vangelo dei Cristiani erano *difettosi*; che esisteva una dottrina assai superiore contenuta nei *libri sacri di Enoch e di Seth* che si credevano perduti, ma di cui costoro si dicevano gli unici possessori. Se fosse stato possibile disingannarlo, Guglielmo avrebbe ceduto alle dimostrazioni del nostro dotto protestante, il quale lo invitò a leggere questi pretesi libri *di Enoch e di Seth*, cioè quelle rapsodie apocrife che gli si facevano passare per opere tanto preziose, rare e segrete, che però erano state stampate già da lungo tempo nella *raccolta di Fabricius*. Parve che sua maestà si rendesse conto dell'impostura di quei mistagoghi empirici: ma la curiosità ha le sue debolezze. Gli Ierofanti *Rosa-Croce* lo incantarono di nuovo con la seduzione delle loro pretese apparizioni. La credulità di Guglielmo in questo campo era tanto notoria che nel 1792 si vendevano alla fiera di Lipsia degli abiti detti del *Gesù di Berlino* (Berlinische Jesus-westen) per il fatto che, avendo i massoni annunziato all'improvviso un'apparizione di *Gesù Cristo*, ed avendo avuto Guglielmo la semplicità di chiedere come fosse vestito, i Fratelli gli avevano risposto: *in abito scarlatto con rivolte nere e trecce d'oro*. Se ci si può attenere alla stessa fonte, Guglielmo meritava in qualche modo queste umilianti mistificazioni, poiché il dominio che questi ciarlatani esercitavano sul suo spirito non proveniva soltanto dal fatto che costoro fomentavano la sua inclinazione per le assurdità della magia, ma molto più ancora dal fatto che autorizzavano la sua sregolata inclinazione per il sesso, dicendogli di sapere che Gesù Cristo gli permetteva di avere dozzine di donne per volta.

La più famosa delle sue cortigiane era quella *Riez* poi divenuta

contessa di *Lichtenau*; il processo intentatole avrebbe probabilmente svelato le misteriose intelligenze che si supponeva avesse sia coi giacobini francesi, dai quali si diceva che ricevesse preziosi regali, sia con *Bischofs-Werder*, che si dice ora sia occupato in progetti ben differenti, ed allora ci sarebbe stato facile conciliare il vero e proprio odio di Guglielmo per i giacobini ed il coraggio personale che dimostrava combattendo contro di loro, con quella pace che fece con loro proprio nel momento in cui le sue armate potevano con tanta efficacia contribuire alla loro distruzione. Ma il suo successore ha pensato di segnalare la sua bontà e la sua prudenza facendo bruciare gli atti di questo processo, dicendo che non li avrebbe letti per timore di veder immischiate in questi intrighi *persone che ancora potrebbero esser utili*. Altri prìncipi forse avrebbero creduto più saggio leggerli per imparare a conoscere degli uomini che possono ancora essere molto nocivi. Tuttavia, qualunque sia il motivo che priva la storia di questo documento, tutto ci annunzia che Federico Guglielmo IV ha ereditato l'odio di suo padre per la setta senza però ereditare le sue debolezze e le sue illusioni. I massoni di Berlino hanno osato pregarlo di confermare le loro logge con lettere patenti; egli li ha mandati via dicendo loro che un tal favore sarebbe contrario a ciò che deve agli altri suoi sudditi: che però potevano contare sulla sua protezione se si fossero astenuti da ogni progetto contrario alla tranquillità pubblica. Questa assicurazione è stata certamente seguita dalla promessa dei massoni di mostrarsi sempre fedeli a sua maestà: sono le stesse promesse che facevano al re morto, e ciò nonostante io ho veduto a Londra dei massoni onesti molto allarmati dai discorsi che avevano sentito nelle logge prussiane poco tempo prima della morte di Guglielmo III; secondo la loro versione, le proposizioni minacciose di queste logge non erano per nulla inferiori alle proposizioni frenetiche del gran club dei giacobini di Parigi. “Quando saremo infine liberati dal tiranno? Quando imiteremo i nostri Fratelli di Parigi? Non è dunque tempo anche per noi di mostraci figli della libertà e dell'eguaglianza e veri massoni?” Questi discorsi, ed altri con espressioni ancora più

insultanti per il re non uscivano dalla bocca di un solo Fratello: logge intere si lasciavano trasportare da questa frenesia, dominante soprattutto in alcuni adepti più uniti ai Francesi. Molti massoni, giunti a Londra dalla Prussia, mi hanno assicurato, in presenza di più persone, di essere stati testimoni nelle logge prussiane di simili discorsi; e nemmeno la rivoluzione a cui si è appena sottomessa la loggia *Royal York* di Berlino è una circostanza da disprezzarsi per valutare le disposizioni dei Fratelli. Si sa da pubbliche notizie che questa loggia ha stabilito nel suo seno *un direttorio, un senato degli anziani ed un altro dei giovani, secondo il modello del governo francese attuale*. A qual punto questa rivoluzione all'interno dei misteri annunzia impazientemente la rivoluzione che i Fratelli ed i pentarchi di Parigi lavorano per rendere generale? Non saprei dirlo; ma so per certo che i giacobini di Parigi, oltreché nelle logge, hanno anche altrove le loro truppe ausiliarie; hanno dei fratelli inviati da Parigi perfino nelle armate prussiane, hanno i loro soldati pagati da una parte dal re di Prussia per la difesa del trono e dall'altra dai pentarchi direttori per sedurre i reggimenti prussiani ed insegnar loro a rovesciare il trono stesso. La generosità dei giacobini giunge perfino a pensionare in Francia le mogli di questi apostoli mascherati da soldati, ed in questo momento tutta l'Europa sa pure che l'adepto Syeyes è ambasciatore a Berlino. Se la sua missione è compiuta, vi saranno da spiegare nuove conquiste simili a quelle in Italia. E per finire so che la Germania intera da lungo tempo avrebbe ceduto alla pressione se gli Illuminati avessero potuto ottenere tante vittorie quanti sono i complotti che vi hanno ordito.

Stanco di questi tradimenti parziali che danno al nemico solamente una città od una provincia dell'Impero, il senato degli adepti allora risiedente a Vienna fin dall'anno 1793 aveva o progettato oppure ricevuto gli ordini necessari per l'esecuzione di un progetto comprendente trenta articoli per consegnare tutto l'Impero in una sola volta alla rivoluzione; proprio da Vienna erano già partite lettere affrancate fino ad Eger[a] per Gota, Weimar,

a Eger (in ceco *Cheb*) si trova in Boemia, attualmente alla frontiera tra la

Dresda e cento altre città che fissavano al primo di novembre il giorno designato ai Fratelli per l'insurrezione generale e che invitavano tutti i cittadini in questo gran giorno a munirsi di ogni tipo di armi, *anche solo coltelli*, a radunarsi in qualche piazza pubblica o fuori dalle città, ad eleggersi dei capi e a dividersi in centurie, a correre *ad impadronirsi della cassa pubblica, degli arsenali, dei magazzini di polvere da sparo e del governo*. In conformità a questo stesso progetto un'*assemblea nazionale doveva manifestarsi lo stesso giorno in una città dell'Impero* e tutti i Fratelli in insurrezione dovevano inviarvi i loro deputati. Queste lettere giravano di già per l'Impero nel mese di ottobre, ma per buona sorte ne fu intercettato un numero sufficiente a far abortire la cospirazione. La setta se ne consolò nella speranza che i dieci anni stabiliti da *Mauvillon* non sarebbero passati senza che tutta la Germania fosse rivoluzionata; ivi infatti gli adepti sono così numerosi che dei ritardi in questa rivoluzione sarebbero inconcepibili se non fosse per la lentezza di quel popolo, che per natura è poco suscettibile dell'effervescenza richiesta alle grandi esplosioni.

Le lettere ricevute da quelle contrade lamentano assai la presenza di questa moltitudine d'Illuminati. Per spiegare come quelli tra i prìncipi che li conoscono meglio sono costretti ciò nonostante a tollerarli, credo dover trascrivere dalle relazioni pervenutemi dalla Germania un articolo che ho veduto confermato dalle persone più istruite e che è concepito in questi termini: “Uno dei sovrani di Germania che ha più spirito, il duca di Brunswick, ha tollerato che sotto gli auspici di *Campe, Mauvillon e Trapp*, tutti e tre famosi Illuminati, la capitale del suo paese divenisse una scuola pubblica d'irreligione e di giacobinismo. Ciò potrebbe far sospettare che questo principe fosse lui stesso un po' imbevuto dei princìpi della setta, ma in verità con questo sospetto gli si farebbe un gran torto, poiché egli tollera *questi bricconi* solamente per sfuggire ai loro complotti; *se li scaccio*, dice, *cosa accadrà? costoro andranno altrove e mi calunnieranno. Bisognerebbe che*

Repubblica Ceca e la Germania. [N.d.C.]

vi fosse una convenzione fra tutti i prìncipi tedeschi per non tollerarli da nessuna parte."

In attesa di questa convenzione vi sono in quei paesi altri governi che tollerano perfino l'insegnamento pubblico degli ultimi misteri dell'Illuminismo. "In Sassonia, per esempio a *Jena,* si tollera che un professore insegni alla gioventù che *i governi sono contrari alle leggi della ragione e dell'umanità e che di conseguenza tra venti, cinquanta o cento anni non vi saranno più governi nel mondo*." (Memorie sul giacobinismo in Germania, anno 1794.) Si potrebbe anche dire in qualche modo che la maggior parte dei prìncipi tedeschi non vuole che gli scrittori combattano né questa dottrina né la setta che la propaga. Una società di persone assai stimate ed ottimi cittadini per quanto si può giudicare dal loro giornale intitolato: *l'Eudemonia* (il buon spirito) si è dedicato a svelare le insidie, i princìpi ed i pericoli degli *Illuminati*, ma non vi è quasi un solo principe che favorisca questo giornale, e molti l'hanno proscritto dai loro stati mentre nello stesso tempo vi lasciano circolare liberamente tutti i giornali dei giacobini. L'*Eudemonia* è stato ultimamente proibito perfino negli stati della casa d'Austria con lo specioso pretesto che lo scopo sarebbe buono, ma il giornale fa conoscere dei princìpi che non sono abbastanza ben confutati; la prova invece che la confutazione è migliore di quanto vorrebbero gli Illuminati è che il loro patriarca e la loro *Gazzetta letteraria di Gotha* sapevano già della proibizione e l'hanno pubblicata prima che la notizia fosse trapelata nella stessa Vienna. Il trucco di questo pretesto è assai meno sorprendente se si sa che fra i *commissari della censura*, cioè fra coloro che dovevano giudicare questo giornale e tutte le opere pubblicate a Vienna, si trovano almeno due ben noti Illuminati, *Sonnenfels* e *Retzer*, i quali per libri di un altro tipo assai certamente avrebbero saputo reclamare la libertà di stampa.

Infine in Germania vi è un'altra specie di giacobini che oggi fanno grandissimi progressi; si tratta dei discepoli del divino *Kant* uscito dalle sue tenebre e dal caos delle sue categorie per svelarci i misteri del suo sedicente cosmopolitismo. Nel sistema di questo

famoso dottore: 1° è cosa *disperante* il vedersi obbligati a cercare nella *speranza dell'altro mondo* il fine e la destinazione della *specie umana*. 2° Non è dell'uomo guidato dalla ragione come delle bestie condotte dall'istinto; queste ultime hanno come scopo lo sviluppo di tutte le loro facoltà, e questo scopo fra gli animali è compito in ogni individuo. Ma fra gli uomini al contrario lo scopo è per la specie e non per l'individuo, perché la vita dell'uomo è troppo corta per arrivare alla perfezione, allo sviluppo completo delle proprie facoltà. Nella specie umana *tutti gli individui periscono, la specie sola rimane, essa sola è immortale*. 3° Inoltre per l'uomo lo scopo della specie può compiersi (cioè le sue facoltà possono svilupparsi interamente) solo nella più perfetta delle società. 4° Questa società perfettissima sarebbe una *confederazione generale* di tutti i popoli, talmente uniti fra loro da non esserci più questione di dissensioni, di gelosie, d'ambizione e di guerre. 5° Forse passeranno migliaia di anni prima che giunga il periodo felice di questa pace perpetua, ma "qualunque idea ci si faccia del libero esercizio della volontà, *certo è che i risultati apparenti di questa volontà, cioè le azioni degli uomini sono, come tutte le altre operazioni della natura, determinate da leggi generali*." Questa natura avanza con passo lento ma sicuro verso il proprio fine; i vizi, le virtù, le scienze, i dissensi degli uomini non sono altro per essa che mezzi sicuri ed infallibili coi quali condurre la specie umana di generazione in generazione, alla civilizzazione perfetta. Presto o tardi giungerà l'epoca della confederazione generale, della pace perpetua, e tuttavia in quest'epoca medesima la specie umana *sarà solo ancora a metà del cammino della sua perfezione*. – Non so se piacerà al divino *Kant* di dirci quale sia altra metà della strada che rimane da percorrere. (*Vedi "Idea di una storia universale secondo le mire del cittadino del mondo", del signor Kant,*[a] *cfr. Spectateur du Nord, Aprile 1798.*) Nell'attesa i suoi discepoli, che sono in gran numero, ci dicono che "l'Europa deve necessariamente sciogliersi

---

a Immanuel Kant, *Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht*, 1784. [N.d.C.]

in altrettante repubbliche quante vi sono ora monarchie, e che soltanto allora il genere umano si mostrerà in tutta la sua forza e grandezza; allora non si vedranno più degli incapaci a capo delle nazioni, che arriveranno all'alto grado di perfezione nel quale oggi si trova la Francia, ove la nascita non conta più nulla ed ove col genio e coi talenti si arriva a tutto." (*Memorie sul giacobinismo in Germania.*) Altri discepoli ancora comprendono perfettamente ciò che sia l'altra metà del cammino che resta da percorrere per giungere a perfezionare la specie; per costoro l'uomo giunto alla perfezione è colui che non ha altro padrone che se stesso né altra legge che la sua ragione; e si tratta dell'uomo del professore di Jena, dell'uomo di Weishaupt e di quello di Baboeuf[1].

Malgrado la differente maniera di procedere, è però facile rendersi conto che il sistema del dottor *Kant* attualmente professore a Königsberg va a confondersi con quello di Weishaupt, già professore ad Ingolstadt. Nell'uno e nell'altro si trovano lo stesso odio alla Rivelazione, lo stesso spirito d'empietà che non può sopportare l'idea d'una vita futura nella quale tutti gli enigmi della vita presente saranno sciolti dalla sapienza e dalla giustizia del Creatore, in cui lo scopo principale di ogni uomo e di tutto il genere umano si svelerà di fronte ad un Dio vendicatore e rimuneratore. In *Kant* come in Weishaupt si nota la stessa pretesa al genio, punita col delirio delle loro supposizioni gratuite e

1 Non ho avuto occasione di leggere le opere del dottor Kant in tedesco; il signor *Nitsch* ha voluto pubblicarne in inglese una specie di analisi. Coloro che temessero di addentrarsi in questo vero e proprio caos di categorie possono leggerne il rendiconto del *British Critic* di Agosto 1796. Questa lettura sarà sufficiente per rendersi conto delle assurdità degli argomenti che il dottore prussiano ammassa contro la possibilità stessa della Rivelazione. – Anche il signor *Willich*, per la gloria del tenebroso professore, ha imitato il signor *Nitsch*,; ho veduto l'analisi che il Signor *Willich* ci dà ed i suoi elogi del *progetto di pace perpetua.* Tuttavia non so perché egli si contenti di riportare solamente il titolo dell'opera che più è in relazione a questo argomento, del trattato cioè dal quale ho estratto i princìpi di *Kant* sul cosmopolitismo: il discepolo avrà forse temuto di scoprire troppo la scuola del suo maestro e di insegnare con franchezza agli inglesi a che cosa tende tutto questo sistema di cosmopolitismo e di *pace perpetua*?

assurde che lasciano alla generazione presente, a consolazione delle sue disgrazie, solo l'immaginario regno dei *cosmopoliti* che nella loro fantasia tra migliaia d'anni popoleranno la terra. Nell'uno e nell'altro si trova la stessa sensibilità e la stessa virtù ipocrite le quali cercano di nascondersi che ogni individuo, una volta persuaso che la natura non gli ha dato uno scopo fisso e personale, se ne creerà ben presto uno da se stesso, a seconda dei propri interessi o del proprio piacere, e poco si preoccuperà dei futuri cosmopoliti, della loro pace perpetua e di una felicità che comparirà solo venti o trenta secoli dopo la sua morte. È anche evidente in entrambi lo stesso inetto fatalismo, che ci mostra dappertutto una natura che opera sempre ciò che vuole a dispetto della nostra volontà, dominando tutte le nostre azioni con le sue *leggi generali*, e che ciò nonostante si lamenta della nostra lentezza ad assecondare il suo fine principale, come se fossimo liberi di affrettarlo o ritardarlo colle nostre azioni. Tutta la differenza che vedo tra questi due eroi del giacobinismo germanico è che l'uno, nella sua scuola in Königsberg, si ricopre di un'apparenza pacifica, mentre l'altro nei suoi misteri incalza ed anima i suoi adepti, insuffla il suo entusiasmo ed i suoi furori nei suoi Epopti additando loro il giorno in cui bisognerà ricorrere alla forza, soggiogare e soffocare tutto ciò che fa loro resistenza. Ma anche la pacifica divinità di *Kant* non manca di ispirare nelle scuole il desiderio di quel gran giorno in cui domineranno gli uomini della libertà e dell'eguaglianza, ed inoltre non tutti i suoi colleghi nelle università ripetono gli stessi princìpi con la medesima freddezza, e così i discepoli si accendono, i giacobini si rallegrano, e man mano che il sistema si dilata, gli allievi dell'una e dell'altra scuola si uniscono formando le loro alleanze occulte. Col pretesto della pace perpetua che attende le generazioni future, i giacobini hanno cominciato col dichiarare e fare all'universo una guerra da cannibali; e tra gli allievi di quei professori ve ne sarà a malapena uno che non sia pronto a tradire la propria patria, le proprie leggi ed i propri concittadini per affrettare il dominio dei cosmopoliti annunziato dall'oracolo di *Kant*, oppure quello

dell'*Uomo-re* predetto dallo Ierofante Weishaupt.

Questo è oggi in Germania lo stato della setta, che è presente nei club, nelle logge, nelle società letterarie, negli uffici dei dicasteri pubblici, nel seno stesso dei prìncipi. Essa vi varia forme e nomi; ma con qualunque nome e forma mantiene quelle infelici contrade sotto le trame di una cospirazione continua. Tutti i troni si trovano su di un vulcano i cui fuochi per scoppiare attendono solo il momento favorevole all'eruzione.

Non posso affermare poi che la setta cospiratrice abbia per lo meno rispettato la nazione che, più saggiamente soddisfatta delle proprie leggi, doveva mostrarsi la più costante a rigettare i misteri ed i complotti disorganizzatori, dato che l'adepto *Röntgen*, ministro di *Petkum*, spedito a Londra sotto gli auspici di un gran principe, non è il solo apostolo di Weishaupt che abbia attraversato l'oceano per illuminizzare l'Inghilterra. Ad Oxford, al solo udire il nome di *Saverio Zwach*, ci si ricorda del suo soggiorno durato un anno intero e successivo alla fuga dalla Baviera di questo degno allievo del fondatore. L'esattezza della sua descrizione, così come l'ho tratta dagli scritti originali, non ha permesso che ci si ingannasse sul vero *Catone* dell'Ordine. Si è compreso allora qual fosse il suo vero scopo, anche se affermava di essere venuto per istruirsi nella famosa scuola di quella città. Ma il tempo ed il luogo erano poco propizi ad una missione e a dei princìpi che gli hanno procurato solamente il più giusto disprezzo da parte dei dottori. L'astronomo *Hornsby*, che gli aveva confidato alcune scoperte astronomiche, si è reso conto che l'adepto *Zwach* le aveva pubblicate in Germania come frutto del proprio genio e che, rigettato con sdegno dall'università, ha evitato di ricomparirvi, sebbene fosse partito annunziando il suo ritorno per l'anno seguente. Altri apostoli sono venuti a supplire alla sua missione; ed il nostro zelo per la verità e la nostra riconoscenza per quella nazione alla quale siamo debitori d'un asilo ci fa il dovere di avvertirla che questa missione dei figli di Weishaupt non è stata per nulla inutile ed infruttuosa per gli adepti.

Quando il signor Robison pubblicava la sua asserzione che

esistevano in Inghilterra delle logge massoniche infette dalla presenza e dalla fraternità degli Illuminati di Baviera, l'onore patriottico si è risentito; alcune persone, costituitesi in una specie di tribunale della pubblica opinione, hanno creduto di avere il diritto di ingiungere a questo rispettabile scrittore di produrne le prove; non mi è nota la risposta del signor Robison, so solo che egli avrebbe potuto dire loro: quando le persone costituite in autorità vorranno interrogarmi, sono pronto a rispondere. Risponderei anche a chi mi chiedesse queste prove senza averne l'autorità, ma ve ne sono di quelle la cui pubblicazione può essere impedita dalle circostanze, ve ne sono di quelle che basta svelare ai ministri a motivo delle precauzioni da prendersi per sventare i disegni della setta, e ve ne sono pure di quelle che sono dimostrative per un autore a causa di una moltitudine di coincidenze che gliele rendono evidenti, senza che però possa appoggiarle su ciò che si richiede per renderle legali.

Faccio queste osservazioni con tanto più fondamento, perché so che certamente i ministri hanno nelle mani prove sufficienti, che però la loro saggezza non permette di pubblicare; le faccio perché il signor Robison ne ha detto almeno abbastanza nella sua appendice e nelle sue note per persuaderci di saperne sufficienza quando annuncia l'intrusione degli Illuminati in alcune logge inglesi e scozzesi senza credersi obbligato a nominare queste logge oppure senza poterle specificare. Ma senza dubbio egli non avrà voluto esporsi alla sorte del celebre cavalier Zimmermann, che tutti quanti sanno in simili circostanze esser stato la vittima dell'Illuminato Knigge, non perché quest'ultimo fosse accusato da lui ingiustamente, ma perché a quel tempo gli mancavano le prove cosiddette legali, non essendo allora facile provare che *Filone* e *Knigge* erano due nomi della stessa persona, cosa che oggi invece è assai evidente dalle opere stesse dell'Illuminato e da quelle degli altri adepti. Sarebbe auspicabile che coloro i quali si sono permessi di trattare il signor Robison da calunniatore avessero riflettuto che non mancano alla setta i mezzi per influenzare simili giudizi, che una delle sue leggi è quella di rovinare nell'opinione

pubblica gli scrittori di talento che essa non può trarre a sé, e che a questo titolo il signor Robison ha un vero e proprio diritto al suo odio. Volentieri aggiungo che sarebbe stato auspicabile che il signor Robison avesse potuto rispondere pubblicando tutte le prove in suo possesso; sono convintissimo che allora persino coloro che si sono permessi di giudicarlo in modo così incompetente ed oltraggioso lo avrebbero ringraziato per il servizio reso al proprio paese, poiché Robison ed i suoi detrattori hanno certo in comune lo stesso zelo patriottico nel cuore, ma questi ultimi non hanno potuto riconoscere come lui i pericoli che minacciano la patria. Nonostante l'opposizione che vi è tra me e questo rispettabile autore su alcuni argomenti, specialmente sulla religione cattolica[1] e sui Gesuiti, dei quali avrebbe parlato ben

1 Non è qui il luogo per rispondere ai pregiudizi religiosi di certi scrittori contro i cattolici; ma che c'entrano la confessione, la giurisdizione puramente spirituale del Papa ed altri argomenti della stessa natura con la rivoluzione francese? La prova che tutti questi oggetti sono ben lontani dal contribuire a questa rivoluzione è che i giacobini non risparmiano nulla per distruggerli. In un libro contro i giacobini, a che scopo sfogate il malumore che il nostro simbolo di fede vi ispira? Potrei dire a molti altri ancora colpevoli di questa imprudenza: *cominciate almeno, signori miei, a conoscere meglio la nostra fede e all'occasione vedrete se sapremo difenderla*. Ad altri potrei dire: *lasciate a noi la cura di esporre ciò che crediamo o non crediamo; anche le vostre giustificazioni potrebbero esserci di danno, nonostante le vostre buone intenzioni*. Il signor Robison sicuramente crede d'aver parlato in favore della Chiesa di Francia quando ci dice che essa da lungo tempo si era resa indipendente dalla corte di Roma. Se per corte di Roma egli intende un dominio temporale del Papa, la Chiesa di Francia non vi è mai stata soggetta. Se poi intende la giurisdizione puramente spirituale del Papa, i nostri vescovi, il nostro clero, e tutti i nostri cattolici Francesi sono ben lontani dal volersene sottrarre. Tutti credono ancora ciò che hanno sempre creduto, che il Papa, successore di San Pietro, ha sulla Chiesa di Francia come su tutte le altre i diritti di capo di tutta la Chiesa universale. Tutti sanno che questa giurisdizione del sovrano Pontefice fa parte del nostro simbolo come parte essenziale della gerarchia istituita da Gesù Cristo; ma tutti sanno anche che questa giurisdizione del Papa, come quella di ogni vescovo e di ogni pastore, non è per nulla un regno di questo mondo, che essa ci lascia tutti i nostri doveri verso i sovrani, e che non può dispensarci in alcun modo dalla fedeltà, e sottomissione alle leggi dello stato.– Protesto dunque con forza contro

diversamente se come me avesse avuto sotto gli occhi la prova che tutta la storia della massoneria gesuitica non è che una finzione ed un inganno di cui gli Illuminati si sono serviti per ingannare i massoni e deviare l'attenzione del pubblico dai veri congiurati; malgrado questa opposizione dunque io non cesserò di dire che egli ha meritato la riconoscenza dei suoi compatrioti svelando loro la mostruosa setta che li avviluppa nei suoi complotti non meno che le altre nazioni. Applaudirò sempre alla giustizia della sua causa, all'ardore del suo zelo ed alla rettitudine delle sue intenzioni. In attesa che egli creda di poter rivelare le sue prove su ciò che dice dell'Illuminismo in alcune logge massoniche inglesi, io dirò almeno una parte delle mie.

Vi sono in Inghilterra due persone che so essere state ricercate dagli apostoli Illuminati; uno è un onestissimo ufficiale di marina che conserva contro di loro tutta l'indignazione di cui un cuore onesto è suscettibile e che il suo concepì quando si vide atrocemente ingannato da un Fratello insinuante che, col pretesto

---

coloro che dalla mia stima per il signor Robison credessero poter inferire che i miei elogi si riferiscano anche alle parti della sua opera che la mia fede mi vieta di sottoscrivere. – Approfitto di questa occasione per osservare che, quando si tratta di rivoluzione, protestanti e cattolici, tutti debbono far causa comune e lasciare da parte i pregiudizi religiosi degli uni contro gli altri, perché l'empietà dei giacobini non tollera nessun simbolo, né quello degli uni né quello degli altri. D'altronde entrambi i partiti hanno pressoché egualmente perduto il diritto di vantarsi più dagli altri per ciò che riguarda la rivoluzione: Weishaupt e Catone Zwach sono cattolici apostati; Filone Knigge e Nicolai sono protestanti apostati; Tommaso Payne è un anglicano apostata. In Francia i cittadini cattolici di Parigi ed i cittadini calvinisti di Nîmes; in Irlanda una parte della plebe cattolica nelle armate rivoluzionarie, i loro capi protestanti; degli Illuminati in Germania sono usciti da una università cattolica, e tutte le università luterane sono piene di professori Illuminati: tutto ciò dovrebbe ben metter fine ai rimproveri reciproci. A questo riguardo trovo molta più prudenza nei tedeschi luterani e calvinisti, coi quali mantengo una corrispondenza, i quali non risparmiano né gli uni né gli altri, anzi mi fanno spesso osservare la quantità delle persone della loro comunione divenute Illuminati. Vedono il giacobinismo combattere tutte le comunioni, e con ragione vorrebbero che tutti, scordatisi dei reciproci rimproveri, si unissero contro i giacobini.

di svelargli i misteri massonici, lo trascinava in quelli di Weishaupt. L'altro è un uomo di merito che avrebbe potuto saperne di più se non avesse espresso la sua vera maniera di pensare al proposito, ma le cui lettere almeno testimoniano la verità dei seguenti fatti; tra i libri che meglio ci mostrano la moltitudine delle logge illuminizzate, e tra quelli stessi che i Fratelli arruolatori danno in mano ai loro candidati d'una certa condizione, ve ne è uno intitolato *I Paragrafi*. In quest'opera l'adepto gran viaggiatore ed omonimo del cavalier Zimmermann si gloria d'aver fatto in Inghilterra ciò che aveva fatto in Italia ed in Ungheria, d'aver cioè conquistato al suo Illuminismo diverse logge di massoni inglesi. In alcune di queste logge l'Illuminismo fu molto ben accolto; ma di cinque, di cui l'autore della lettera è certo, ve ne sono due che ben presto rinunziarono ai misteri di Weishaupt, mentre le altre tre li conservano ancora.

Un nuovo apostolo succeduto a Zimmermann a Londra è colui che era venuto in Inghilterra col nome di dottor *Ibiken*, forse un nome fittizio, cosa che i Fratelli che viaggiano sono soliti fare a seconda delle circostanze. Comunque sia, questo sedicente dottor *Ibiken*, emissario delle logge eclettiche dell'Illuminismo, comincio a mettersi insieme ad alcuni quaccheri; quindi fu ricevuto in alcune logge dove introdusse i mezzi preparatori finendo coll'illuminizzare completamente alcuni dei Fratelli ingannati. Egli vantava molti successi in Irlanda ed in Inghilterra; annunziava ai suoi allievi che in breve tempo si sarebbe realizzata una grande rivoluzione nella loro misera e meschina massoneria. – Coloro ai quali allora un tale linguaggio era inintelligibile mi dissero che l'avevano ben compreso dopo che io ebbi pubblicato il codice della setta. – Essi hanno perduto di vista il dottor *Ibiken*; la vigilanza del ministero l'ha obbligato ad andare altrove a portare i suoi misteri.

Poco dopo comparve ancora in Inghilterra un quarto emissario sedicente alsaziano ed ex cappellano della marina francese. Questi giunse dall'America col nome di *Reginhard*; si attendeva di essere ben accolto da alcune logge inglesi corrispondenti con quelle che aveva lasciato a Boston, le quali, a suo dire, avevano fatto dei

grandi progressi dopo la loro unione coi Fratelli sbarcati in America dalla Francia. Costui sembrava meno zelante degli altri apostoli, e non nascondeva neppure la sua ripugnanza per una missione che lui stesso diceva poco conforme alla sua condizione; ed è principalmente da questo Reginhard che l'autore della lettera che mi ha fornito questi dettagli ha imparato a conoscere l'esistenza dell'Illuminismo sulle rive del Tamigi.

Ecco quanto basta a provare che gli Illuminati non hanno lasciato che i loro emissari si scordassero dell'Inghilterra, e dirò anche di più: nonostante l'onorevole eccezione che ho fatto per le logge inglesi, non sono più sorpreso di vedere l'Illuminismo accolto da un certo numero di loro adepti. E soprattutto a questo punto credo di dover ripetere che in questa eccezione io comprendo solo quella specie di *massoneria* che ho chiamato *nazionale*, la quale si riduce ai tre primi gradi. Sin dalla prima edizione del mio secondo volume sarei stato attento a limitare più espressamente questa eccezione se avessi saputo di un opuscolo intitolato: *Free Masonry, a Word to the wise!*[a] *(massoneria, a buon intenditor una parola.)* In quest'opera vedo i Fratelli inglesi lamentarsi dell'introduzione d'una quantità di gradi la cui immoralità e la cui empietà, quelle dei *Rosa-Croce* in particolare, *dovrebbero essere represse dal* governo. (pag. 9.) E credo d'aver provato che dal sistema dei Rosa-Croce a quello di Weishaupt il passaggio è facile. Esiste un'altra opera stampata cinquant'anni fa dal titolo: *Dell'origine dei massoni e della loro dottrina;* quest'opera mi sarebbe stata molto utile se l'avessi conosciuta prima. Non mi si accusi più di essere stato il primo a svelare che *un'eguaglianza ed una libertà* empie e disorganizzatrici erano il gran segreto delle retro-logge; l'autore di quest'opera lo annunziava tanto positivamente quanto me, e lo dimostrava fin d'allora assai chiaramente seguendo passo passo i gradi della massoneria scozzese così come erano allora; il tempo ha potuto

a *Free-Masonry. A word to the wise! Being a vindication of the science, as patronised by the Grand Lodge of England; and the devices of the crafty on the fraternity disclosed*, printed for Thomas Wilkinson, Dublin 1796. [N.d.C.]

cambiare le loro forme, ma certamente anche la moltitudine dei gradi chiamati *filosofici* non ha aggiunto nulla allo spirito del sistema che allora si sviluppava nella loggia dei Fratelli chiamati *architetti scozzesi*. I massoni di questo grado non sono migliori dei nostri Illuminati, ed è incredibile quanto siano astuti e malvagi; poiché sono sparsi anche in Inghilterra e in Scozia è ancora tempo di dirne una parola per risvegliare l'attenzione del governo su di loro. Ma passiamo subito ai loro ultimi misteri.

"Quando un candidato si presenta per essere ricevuto in qualità di *architetto scozzese*, il portinaio (*Fratello terribile*) gli chiede se ha la vocazione alla *libertà*, all'*eguaglianza*, all'*obbedienza*, al *coraggio* ed alla *fermezza*." Dopo aver risposto di sì, viene introdotto nella sala. "La figura disegnata sul pavimento non rappresenta più il tempio di Salomone, ma i cinque animali seguenti; una *volpe*, una *scimmia*, un *leone*, un *pellicano* ed una *colomba*. Dopo aver comunicato al candidato i segni e la parola di passo *Adonai*, l'oratore comincia un discorso enigmatico, eccone una parte: "L'*astuzia*, la *dissimulazione*, il *coraggio*, l'*amore*, la *dolcezza*, l'*inganno*, l'*imitazione*, il *furore*, la *pietà*, la *tranquillità*, la *malizia*, la *buffoneria*, la *crudeltà*, la *bontà* e l'*amicizia* sono una stessa cosa e si fanno in una stessa cosa. Esse seducono, ispirano gioia e causano tristezza, procurano vantaggio e giorni sereni. Cinque sono queste cose, eppure non ne formano che una sola. Presto, presto, presto per colui che è, che sarà e che è stato ecc." – Il resto del discorso è dello stesso gusto. Per quanto sembrino oscure queste parole, non cessano di essere assai chiare se si fa attenzione alle figure che designano il carattere dei massoni. – *L'astuzia della volpe è dunque ciò sotto cui l'Ordine cela il suo scopo. L'imitazione della scimmia, quella condiscendenza di spirito, quella destrezza con cui i massoni si adattano ai diversi talenti ed al gusto degli aspiranti... Il leone denota la forza ed il coraggio di quelli che compongono la società. Il pellicano è emblema della tenerezza che regna tra i Fratelli... L'umore pacifico della colomba rappresenta la pace dell'età dell'oro, ovvero quei giorni sereni che i massoni promettono all'universo."*

L'autore che ci fornisce queste istruzioni è vissuto per lungo tempo con i massoni di questa specie, si è spesso trovato nelle loro logge, nei loro consigli e deliberazioni sui mezzi atti ad eseguire i loro progetti, ed aggiunge: “Quando si procede all'iniziazione di un candidato *scozzese*, non vi è alcuna regola che, al momento della sua ammissione, obblighi a fargli conoscere lo scopo della società in termini chiari, ma soltanto in termini insufficienti, in modo da dargli a intendere la morale e la politica universalmente recepite. La sera della sua ammissione non gli si dice altra cosa se non che la *libertà* e l'*uguaglianza* tra i Fratelli sono l'unico scopo della società. – Ma se l'*architetto* ammesso dà segni di perfetta docilità per lo scopo della società, allora *gli si scoprono le carte, cioè l'oggetto principale della società, che è quello di ridurre tutti gli uomini all'eguaglianza reciproca e di dare al genere umano la libertà naturale. Infine, dopo alcuni giorni di assemblee, dicono apertamente che l'espressione: “rendere tutti gli uomini eguali fra loro ed il genere umano libero” comprende indistintamente tutte le persone, di qualunque qualità e condizione siano, senza nemmeno escludere i magistrati, i grandi ed i piccoli.*” (*Dell'origine dei massoni, grado di architetto*.)

Le cerimonie ed il catechismo di questo grado confermano queste spiegazioni; insomma tutto dimostra così bene che lo scopo di questi ultimi misteri sono l'eguaglianza e la libertà che l'autore crede di poter attribuire l'origine o almeno la restaurazione della massoneria a *Cromwell* ed ai suoi *Indipendenti*, e se avesse avuto notizia del manoscritto di Oxford si sarebbe limitato alla restaurazione. Risultano però sempre da quest'opera delle conseguenze importanti, sia per la storia della massoneria che per il governo, ed è facile concluderne che i misteri disorganizzatori delle retro-logge sono almeno anteriori al dominio dei sofisti Francesi, che senza dubbio hanno dato loro il proprio contributo, moltiplicando e variando i gradi a loro modo; ma i loro princìpi erano presenti nelle logge molto tempo prima di Voltaire. Lo stesso grado *Kadosch* esisteva già prima nel massone *architetto scozzese;* quando nel suo catechismo si chiede a quest'ultimo come

si chiama, egli risponde: *astuto* e *semplice*; il *Kadosch* può rispondere: *ardito* ed *impaziente*. La differenza è nel carattere, e non nei sistemi. Questo grado di *architetto scozzese* ci spiega ancora da dove proviene l'ascendente delle logge scozzesi, e perché le altre, nei diversi imperi, siano tanto premurose di corrispondere colla madre loggia detta d'*Heredom di Kilvinning* in Scozia, dove si suppone che i famosi *architetti dell'eguaglianza e della libertà* siano sempre stati i depositari degli ultimi misteri. E, nonostante tutta l'influenza del *Grande Oriente* di Parigi, è proprio alla loggia di *Heredom* che un gran numero di logge, come quelle di Marsiglia, d'Avignone, di Lione, di Rouen e molte altre desiderano essere affiliate.[1] Infine ciò che la scoperta di questo grado di architetto scozzese ci dice d'interessante per i governi, e soprattutto per l'Inghilterra, è il pericolo per uno stato nel quale, nella massa dei Fratelli che credono in una innocente uguaglianza, ne esistono sempre in numero sufficiente per trasmettere i misteri ultimi della setta.

Malgrado tutto il segreto che simili adepti sanno mantenere tra loro, chi non si accorgerà che la loro esistenza è una perpetua cospirazione contro lo stato? E come meravigliarsi che gli Illuminati, giunti in queste contrade, vi abbiano trovato degli uomini interamente disposti a fraternizzare con loro e ad adottarne i complotti ed i mezzi? Per quanto la stragrande maggioranza dei massoni inglesi sia esente da questi complotti, non ve ne è forse abbastanza per rendersi conto che il flagello può ancora uscire dalle loro logge, e che per lungo tempo la presenza dei buoni è

1 Sono in possesso dell'originale di patenti o permessi che danno ad un massone il potere di erigere delle logge in dipendenza da quella di Rouen, presso la quale risiede un provinciale massonico che ha il diritto di giudicare nei processi ovvero nei dissensi fra le logge che appartengono alla sua provincia; ma quando si tratta di affari importanti è proprio alla loggia di Heredom che è riservato il diritto di giudizio. Ecco ciò che l'Imperatore avrebbe chiamato un *impero nell'impero*, o piuttosto *un impero in tutti gli imperi*. Si osservi che *heredom* (*harodim*), secondo i Fratelli, è una parola ebraica che significa *capi*, *governatori*. Si noti anche che esiste un grado chiamato *grande architetto* che è del tutto differente da quello che ho appena descritto; la moltitudine dei gradi d'altronde non serve che a nascondere meglio lo scopo.

servita solo a ricoprire progetti dei malvagi? Non mi si replichi che al contrario i buoni impediscono ai malvagi di perseguire le loro trame, perché vi sono delle adunanze nelle quali questi sanno escludere gli altri, sebbene una stessa loggia sia un unico tetto per tutti. Esistono anche al presente, ed io conosco le persone che ne hanno informato il ministero, delle logge massoniche le quali, secondo l'espressione di uno dei Fratelli che le frequentava ancora pochi mesi or sono, non ammettono alcuno di quelli che loro chiamano *aristocratici*; *nemmeno un solo*. Questo linguaggio è chiaro, e quanti misteri non spiega? Vi sono anche delle logge la cui entrata è un vero labirinto; gli adepti non escono mai dalla stessa casa per la quale sono entrati. Spesso, per sfuggire alle indagini dell'autorità pubblica, costoro nell'uscire indossano un abito differente da quello che avevano nell'entrare. Ma quand'anche la setta non facesse uso di queste risorse in certe logge inglesi, Chauvelin e Vander Noot, abbandonando Londra, hanno saputo lasciarvi altri agenti[1]. Il pericolo generale si riconosce da fatti particolari; nessuno si meravigli dunque di vedermi entrare nei dettagli seguenti riguardo alla condotta della setta e degli emissari del giacobinismo in Inghilterra; niente di tutto ciò che minaccia una nazione di benefattori è indifferente alla

1 A proposito di questo Chauvelin devo osservare che una delle peculiarità del giacobinismo è quella di trasformare gli ambasciatori in capi di congiurati. L'Olanda, l'Austria, l'Italia, la Svizzera e Costantinopoli l'hanno provato l'una dopo l'altra, mentre l'Inghilterra ne ha avuto la prova non solo a Londra, ma anche nei suoi possedimenti d'America. Il 21 luglio 1797 il Juri del Quebec ha condannato a morte il cosi detto *David Léan* accusato e condannato per avere percorso il *Canada* in qualità di emissario fingendo di essere un mercante, ma in realtà tramando una cospirazione che avrebbe dovuto consegnare ai giacobini tutta quella colonia. Costui aveva già preso tutte le solite precauzioni della setta; si era associato con alcuni Fratelli legati dall'ordinario giuramento del più profondo segreto, e non si era scordato delle picche e delle altre armi che si dovevano provvedere alla plebaglia. Ed alcuni Fratelli di Quebec e di Montréal avrebbero dovuto trovarsi pronti per la primavera seguente a favorire una flotta e diecimila soldati spediti dai tiranni di Francia. Risalendo alla fonte del complotto fu dimostrato che era stato tramato a *Filadelfia*, e che *David Léan* non era altro che l'emissario del sig. *Adet,* allora ministro dei pentarchi presso gli stati Uniti.

riconoscenza.

Sin dal primo anno della mia emigrazione, onorato delle bontà del sig. Burcke, gli presentai una persona incaricata di consultarlo su di una lettera scritta a *Manuel*, che era allora il Robespierre che dominava alla comune di Parigi e nel gran club dei giacobini, e che era stato con *Tallien* il mandante dei massacri di settembre. Questa lettera era stata scritta per un nobile francese che, volendo ritornare in Francia per qualche tempo, aveva pensato di doversi far raccomandare da un giacobino al *grande ordinatore*. La moglie di questo nobile sospettò di questa raccomandazione e dissigillò la lettera, che cominciava in effetti con una specie di raccomandazione, ma terminava coll'avvertire Manuel che del resto il detto signore era solo un vero aristocratico del quale ci si doveva disfare con le picche o con la ghigliottina per impedirgli di ritornare in seguito a Londra. Il testo della lettera comprendeva il rendiconto fatto a Manuel dello stato dei Fratelli emissari a Londra. Vi si leggeva fra le altre cose che nella loro ultima assemblea segreta erano in *cinquecento*, tutti pieni d'ardore, che il loro numero aumentava ogni giorno, e che tutto presagiva le migliori disposizioni per poter inalberare la coccarda rivoluzionaria. Non vi era motivo di consultarsi su questa lettera, che fu messa sotto gli occhi del ministro.

Nonostante le precauzioni che la prudenza poteva suggerire, gli emissari della setta a Londra, invece che diminuire, non fecero che aumentare, e ben presto furono più di millecinquecento di quelli che con ragione si possono chiamare la legione di *Jourdan Tagliateste*. Si trovavano allora a Londra due esperti della polizia parigina ai quali i ministri inglesi s'indirizzarono per distinguere gli emigrati onesti dai nuovi venuti; si constatò così che questi ultimi erano il fior fiore dei criminali di tutte le nazioni, e sopra tutto dei banditi ex detenuti a Bicêtre, oppure nelle galere, o anche dei condannati alla pena capitale ma dei quali Necker, d'Orleans e Mirabeau si erano vantaggiosamente serviti per la rivoluzione e che i loro successori nel gran club mandavano a preparare le vie in Inghilterra; a questa scoperta sono dovute soprattutto le sagge

precauzioni del *Bill* relativo agli stranieri.



Il macellaio rivoluzionario Mathieu Jouve Jourdan detto *Jourdan Coupe-Tête* (1746-1794) commise un gran numero di atrocità; prese il soprannome di *tagliateste* dopo i massacri della Glacière ad Avignone nell'ottobre 1791. Capo dei “volontari del Vaucluse” famosi per la loro crudeltà, fu premiato dai deputati della *convenzione* nel 1793 con la nomina a comandante della gendarmeria dei dipartimenti di quella regione. Ma l'anno successivo fece arrestare un “rappresentante in missione” (cioè un ispettore rivoluzionario inviato straordinario dell'*assemblea legislativa* per l'ordine pubblico), e per questo “delitto” fu ghigliottinato il 27 maggio 1794.

Ma la setta è costante e freme da lungo tempo di fronte alle barriere che l'Inghilterra le oppone, ed anche a Londra, ad Edimburgo ed a Dublino può contare sui Fratelli nazionali, sulle società cospiratrici e corrispondenti; nella stessa Londra conta dei Fratelli, vittime delle sue frodi, nella più alta aristocrazia i quali brindano a gran voce nei loro festini al *popolo sovrano*, mentre nei loro antri altri Fratelli vanno meditando il modo di requisire per il popolo *sovrano* i possedimenti dei Fratelli *Lords*, i tesori della banca e i magazzini dei ricchi commercianti; ivi altri Fratelli ancora vanno deliberando come, con l'esca di una riforma costituzionale, possano supplire alla costituzione britannica con quella di Tommaso Payne, di Syeyes e dei pentarchi, con quella dei massacri, degli esili, delle deportazioni, dei saccheggi, di tutti i frutti dell'albero della libertà e dell'eguaglianza. In quegli stessi antri altri Fratelli insegnano agli adepti l'arte dell'assassinio, ed altri fabbricano preventivamente le picche e le scuri. Sì, la setta ha valicato l'oceano che separa la Gran Bretagna dal resto dell'universo, e gli adepti non si sono scordati della patria dei loro antenati i puritani, gli anabattisti, e gli indipendenti, ritrovandoli nel fondo di quegli stessi antri nei quali Cromwell aveva saputo relegarli, dopo aver detronizzato e decapitato per loro mezzo il suo

re, sciolto il parlamento e, come i nostri pentarchi, messa sotto il giogo la nazione sedotta. I Fratelli di Avignone hanno riveduto i loro primogeniti negli Illuminati di Swedenborg, si sono ricordati delle ambasciate della loggia d'Hampstead, e sotto gli auspici di *Maineduc* hanno veduto i suoi discepoli formare gli stessi voti per quella *Gerusalemme celeste*, per quel *fuoco purificante*, (sono le loro espressioni che ho ascoltato dalla loro propria bocca) che deve infiammare l'universo con la rivoluzione francese, per rendere trionfanti dovunque, persino nella stessa Londra come a Parigi, l'eguaglianza e la libertà dei giacobini.

Ma quale serie di cospirazioni non si manifesterà agli occhi dello storico inglese nei fasti di quelle società che si chiamano le une costituzionali e le altre corrispondenti? Qui l'occhio severo della giustizia, i rapporti dei senatori, la saggezza dei ministri hanno dissipato le tenebre. Gli stessi annali dei congiurati sono aperti, ed è in questi che abbiamo veduto i Fratelli di *Edimburgo* alleati negli stessi complotti con quelli di *Dublino*, di *Londra*, di *Sheffield*, di *Manchester*, di *Stockport*, di *Leicester* e di venti altre città, e tutti d'accordo nei piani, negli inviti, nelle felicitazioni indirizzate ai legislatori giacobini.[1] La società madre ci ha fatto vedere tutta l'abilità dei *comitati segreti del Grande Oriente* sotto Filippo d'Orleans, tutta quella dell'Areopago bavarese sotto Weishaupt, e perfino tutta quella del club di Holbach sotto d'Alembert con lo scopo di sedurre i popoli e trascinarli con la stessa empietà nella medesima rivolta. In Inghilterra come in Francia gli associati hanno pagato le loro sottoscrizioni, e questa somma è stata impiegata per stampare a spese di tutti ed a far circolare perfino nei villaggi il vangelo di *Thomas Payne*, un vero codice della ribellione, mentre altri Fratelli, per distribuire al popolo a sue proprie spese tutto il veleno della incredulità, non si

1 Riguardo a tutte queste cospirazioni e sulle società corrispondenti si vedano i rapporti del Comitato parlamentare di Inghilterra e d'Irlanda, nonché l'*Appendice*, aggiunta a quest'ultimo volume dallo zelante traduttore inglese di queste Memorie, riguardante i complotti che hanno minacciato più specialmente i suoi compatrioti. [*N.d.C.: quest'Appendice si trova solo nell'edizione inglese delle Memorie*.]

vergognano di andare di casa in casa a sollecitare delle sottoscrizioni per tutte le produzioni più empie uscite dalla penna di Voltaire, di Diderot, di Boulanger, di Lamétherie, di tutti i deisti e di tutti gli atei del secolo, e ciò col pretesto di illuminare l'ignoranza dando la possibilità di studiare tutte le bestemmie dei sofisti.

I Fratelli di Edimburgo, come quelli di Berlino, non si sono limitati a questi mezzi di seduzione; gli adepti *Downie* e *Watt* sembrano aver ricevuto dallo stesso Areopago i medesimi ordini per lo stesso procedimento e nei medesimi complotti. Nonostante la distanza dei luoghi, vi si nota la stessa attenzione per distrarre la vigilanza delle truppe per mezzo di incendi, per trionfare della forza pubblica col disordine e proclamare nel bel mezzo delle rivolte il codice dei giacobini. Perfino nella stessa Londra gli adepti hanno avuto i loro Fratelli assassini e regicidi. Se a Parigi la testa di Luigi XVI, re prigioniero nella sua capitale, è caduta sotto il filo della ghigliottina, se quella di Luigi XVIII, re fuggiasco a Uberlingen, è stata colpita da un piombo micidiale, quella di Giorgio III, in mezzo al suo popolo, circondato di acclamazioni e di manifestazioni di giustissimo affetto, è stata presa di mira dai fucili dei sicari; pur deviando la pallottola regicida, il Cielo ha lasciato alla setta sia la prova che la vergogna come pure la scelleratezza dei medesimi attentati. La setta ha lavorato indefessamente ai suoi crimini oscuri per sollevare contemporaneamente tutte le forze dell'impero contro il trono, contro il parlamento e contro l'intera costituzione britannica; ha distribuito alle legioni del continente i sofismi e le bestemmie della sedizione; ha mostrato loro, come in Francia, che bisogna liberarsi da ogni disciplina militare e che bisogna invidiare ed uccidere i propri capi; ha avuto l'abilità di mettere i suoi emissari all'interno delle flotte, ha ispirato ai marinai sedotti tutti gli spergiuri e tutti gli artifici della sedizione, e proprio di quegli uomini stessi che il Cielo ha scelto per essere il flagello dei giacobini sull'oceano, la setta ha voluto far dei traditori che cedono le loro bandiere ai giacobini. In Irlanda, ripromettendosi altri

successi, la setta ha promesso ad un popolo smarrito l'indipendenza dei suoi altari e delle sue leggi, ma ciò a prezzo di una rivoluzione che odia e distrugge tutti gli altari e che lascia come legge alla Francia, alla Corsica, al Brabante, alla Savoia, all'Olanda ed all'Italia solamente la schiavitù sotto il giogo dei cinque tiranni. Con tutti gli spergiuri dell'Illuminismo, proprio e soprattutto in mezzo a quel popolo la setta ha messo in uso tutti gli inganni del codice di Weishaupt; soprattutto là gli adepti, credendosi più forti a causa del numero, sono usciti dai loro antri a legioni, e non si trattava ormai più di semplici complotti da reprimere, ma già bisognava opporre tutta la forza delle armate alla moltitudine dei congiurati che chiamavano ed attendevano impazientemente le legioni dei Fratelli carmagnoli. – Sia benedetto quell'angelo tutelare che sa far abortire tanti complotti e tante sedizioni, che ha saputo conservare fino ad ora l'impero britannico, proscritto sopra ogni altro nei consigli dei congiurati! – Dopo aver descritto l'origine, il codice, l'unione, gli attentati ed i successi di tante sette che cospirano contro Dio ed il suo Cristo, contro i troni ed i re, contro la società e le sue leggi, possa infine lo storico in ogni tempo riposarsi in questo asilo di tante sfortunate vittime e, terminando le sue desolanti relazioni, gettare almeno uno sguardo di consolazione sulle rive inglesi! Possa egli sempre dire: qui vennero a rompersi tutti gli sforzi e divennero vani tutti i complotti, tutti gli artifici e tutti i furori del giacobinismo come pure le sue flotte. Felici anche noi stessi se ci sarà concesso d'aver contribuito, con le nostre fatiche e con le nostre ricerche, a risvegliare l'attenzione dei popoli sulle vere cause di tutti gli attentati, e di tutti i disastri causati dalla rivoluzione! Felici soprattutto, se potessimo lusingarci d'avere chiarito i pericoli che corre quella delle nazioni dalla quale tutte le altre attendono in questo momento la loro salvezza; quella che, essendo divenuta la nostra seconda patria a causa della sua beneficenza, ci vede emettere per essa, per il suo re e per la sua prosperità gli stessi auspici che la natura ci ispira per il nostro proprio monarca e per i nostri concittadini!

Siamo ben lontani dal lusingarci di aver espletato il compito che ci siamo proposti, così da non aver bisogno dell'indulgenza dei nostri lettori. Confessiamo francamente la debolezza dei nostri talenti e le imperfezioni che noi stessi troviamo in queste Memorie così importanti per la cosa pubblica; ma ciò che possiamo assicurare con la massima fiducia è che siamo stati veritieri, e che quanto lo siamo stati nell'esporre le cause della rivoluzione, altrettanto cercheremo di esserlo nell'esposizione delle verità e dei mezzi che ci sembrano dover essere la conseguenza delle nostre dimostrazioni.

CONCLUSIONE.

Quale tristo e penoso viaggio ho finalmente terminato! In mezzo a quegli antri in cui in un tenebroso silenzio si scavava la tomba degli altari e dei troni, in quei club sotterranei in cui si minavano le fondamenta d'ogni religione e d'ogni società, quante volte, coll'animo oppresso, nell'angustia del cuore e agghiacciato dall'orrore ho sentito la mia costanza venir meno! Sdegnato dalla trama che vedevo ordire e dell'immensa sequenza di misfatti che vedevo ancora macchinarsi, quante volte ho detto a me stesso: lascia questi vili e mostruosi congiurati, lasciali nell'abisso dei loro complotti; forse è meglio divenire lor vittima che lordare i tuoi pensieri con tante empietà, tanti tradimenti e tanta scelleratezza, e di far sapere alla posterità che il tuo secolo ne ebbe la colpa. – Ma in questo secolo vi sono ancora degli uomini da salvare, vi sono ancora delle nazioni che non sono sotto il giogo dei giacobini e, per risolversi infine a scuoterlo, forse sarebbe utile ai tuoi compatrioti conoscere quale serie di

oscuri complotti e di artifici lo ha loro imposto; forse la posterità avrà la necessità di sapere ciò che fu ai nostri giorni la disastrosa setta allo scopo di impedire al flagello di rinascere. Questa sola speranza ha vinto la ripugnanza così naturale ad uno scrittore onesto ed ha sostenuto il mio animo disgustato da questo lavoro che di continuo mi ripresentava davanti agli occhi l'immagine odiosa di tanti congiurati e le prove troppo evidenti dei delitti e dei disastri che ancora vanno preparando all'universo.

Mi sarò ingannato in questa speranza? Ah! Se è così, siano strappati questi fogli che ho dedicato a trar fuori dalle tenebre la trama che si ordisce contro di voi, o re, pontefici, magistrati, prìncipi, Cittadini di tutti gli ordini! Se è vero che ormai cerchiamo invano di dissipare l'illusione fatale, se già l'alito *pestifero* dei giacobini, irrigidendo l'animo ed i sensi, vi ha immersi in un profondo letargo; se il torpore dell'accidia vi fa insensibili ai vostri pericoli ed a quelli dei vostri figli, della vostra patria, della vostra religione e di tutte le vostre leggi; se già non siete più capaci del minimo sforzo, del minimo sacrificio per la salvezza della cosa pubblica e per la vostra, se non vi sono più al mondo che anime vili, del tutto disposte a piegarsi sotto il giogo della setta, allora vivete pure, e siate schiavi dei giacobini! Siatelo dei princìpi dei loro adepti, e che i vostri beni siano preda dei loro briganti! I vostri templi, i vostri troni ed i vostri governi, i palazzi e le case che ancora vi riparano crollino pure sotto i colpi delle loro scuri! Strappate insieme a questi fogli il presagio di questi disastri, ed attendete nell'allegria, nella mollezza, nei festini e nel sonno che suoni per voi l'ora delle rivoluzioni: i giacobini prendono su di sé l'impegno di affrettarla. L'oracolo che ve l'annunzia non sarebbe allora che un supplizio anticipato ed inutile. Chiudete l'orecchio al suono delle catene che si stanno forgiando per voi. Guardatevi dall'avvicinare l'augure delle vostre disgrazie e cercatevi dei profeti che vi dicano cose piacevoli.

Ma se vi sono ancora degli uomini che abbiano solo bisogno di conoscere il nemico degli altari e della patria per mostrare il coraggio della virtù e le risorse di un animo vigoroso, ebbene è per

questi che ho scritto, e dico loro: malgrado tutti i complotti dei giacobini e tutti gli inganni della loro setta, malgrado tutto il potere che hanno già acquisito, tuttavia non sono ancora padroni del mondo, ed è ancora possibile distruggere questa stessa setta che giura d'annientare la vostra religione, la vostra patria, le vostre famiglie e tutta la struttura delle vostre società; vi sono ancora sia per voi che per la patria dei mezzi di salvezza. – Ma nella guerra che la setta vi fa, come anche in ogni altra guerra, tutta la salvezza dipende in primo luogo dall'essere convinti dei vostri pericoli e dall'esatta conoscenza del nemico, dei suoi progetti e dei suoi mezzi. Non senza ragione ho accumulato delle prove evidenti per mostrarvi come nel giacobinismo vi sia la coalizione dei *sofisti dell'empietà* che giurano di rovesciare tutti gli altari del Dio del Vangelo, dei *sofisti della ribellione*, che giurano di rovesciare tutti i troni dei re, dei *sofisti dell'anarchia*, che al giuramento di distruggere gli altari del cristianesimo aggiungono quello di annientare qualsivoglia religione, ed al giuramento di rovesciare tutti i troni dei re aggiungono quello di annientare qualunque governo, ogni proprietà ed ogni società governata dalle leggi. Sapevo che si trascurano i mezzi di salvezza quando si crede che i pericoli siano immaginari. Se le mie dimostrazioni non vi hanno ancora convinti e resistete all'evidenza stessa della realtà dei complotti della setta, allora ho perduto tutto il frutto del mio zelo, e non mi resta altro che gemere sulla vostra cecità: ecco che vi trovate nella situazione in cui la setta desidera che rimaniate, dato che quanto meno crederete ai suoi progetti, tanto più essa è sicura di portarli a termine. Perciò insisto ancora, vogliate perdonare le mie ripetute istanze, che hanno come unico scopo la vostra salvezza e quella della cosa pubblica.

Permetteteci di supporre che vi si venga a dire che vi sono intorno a voi delle persone nascoste sotto il velo dell'amicizia le quali aspettano solo il momento favorevole per realizzare il progetto, elaborato da lungo tempo, di impossessarsi del vostro oro e dei vostri campi, di incendiare le vostre case, e magari anche di attentare alla vostra vita, a quella dei vostri parenti, di vostra

moglie o dei vostri figli, e supponete che di questo complotto contro di voi vi sia stata data solo la millesima parte delle prove che ho fornito delle trame ordite contro lo stato e contro tutti gli stati senza eccezione; perdereste forse tempo in vani ragionamenti, in dubbi superflui sulla realtà dei vostri pericoli, tempo che i perfidi impiegherebbero per affrettare la vostra rovina? Bisognerebbe forse ripetere le esortazioni per obbligarvi a difendervi? Ebbene! Voglio che sappiate bene, prìncipi, ricchi e poveri, nobili, borghesi, mercanti e cittadini di ogni classe, che tutte le cospirazioni degli adepti sofisti, degli adepti massoni e degli adepti Illuminati sono dirette contro di voi, contro i vostri tesori, i negozi, le vostre famiglie e le vostre persone; che la vostra patria, abbandonata in preda all'incendio rivoluzionario, il palazzo o la casa dove abitate non hanno alcun segno distintivo per sfuggire alle fiamme; che i vostri beni così come il tesoro dello stato sono una preda destinata ai briganti oppure alle requisizioni dei loro pentarchi; che il carattere speciale di una rivoluzione fatta da settari non consiste nel fatto che i suoi pericoli diminuiscono perché sono comuni a tutti, ma nel fatto che alla fine essa fa piovere il terrore, l'indigenza e la schiavitù su ciascuno come su tutti.

In tutte le regioni in cui la setta ha potuto mostrarsi sovrana, in Francia, in Olanda, nel Brabante, in Savoia, in Svizzera ed in Italia, cercate di fatto un solo uomo ricco che abbia conservata intatta la sua fortuna, un solo povero che non abbia a temere la requisizione delle sue braccia, della sua attività o dei suoi figliuoli, una sola famiglia che non abbia a piangere la rovina o la morte di uno dei suoi membri, un solo cittadino che possa addormentarsi nella fiducia che si risveglierà più sicuro di mantenere i propri beni, la propria libertà, la propria vita rispetto a coloro che avrà veduti il giorno precedente o spogliati, o trascinati in catene o morenti sul patibolo: non ne troverete. Cessate dunque di ingannarvi, il pericolo è certo, continuo, terribile e vi minaccia tutti senza eccezione.

Guardate però di non lasciarvi sorprendere da quella specie di

terrore che non è poi altro se non viltà e scoraggiamento, perché pur del tutto certo dei pericoli nondimeno affermo che se volete salvarvi, vi salverete, e questo lo dico in nome degli stessi giacobini, i quali ci hanno ripetuto abbastanza spesso, e dovremmo averlo imparato, che non si vince una nazione che è decisa a difendersi. Abbiate la stessa forza di volontà che hanno loro e non avrete nulla da temere. Per il vero giacobino non esistono velleità che i primi ostacoli fanno scomparire; nei misteri della setta esiste solo una volontà ferma, generale, costante, inalterabile, ed è quella di arrivare a qualunque costo all'esecuzione dei progetti finali. Il giuramento, l'unico dei suoi giuramenti irrevocabili, quello di cambiare la faccia dell'universo, di assoggettarlo interamente ai suoi sistemi, ecco il vero principio delle sue risorse, di tutto lo zelo con cui anima i propri adepti, di tutti i sacrifici che sa ottenerne, di tutto l'entusiasmo che ispira ai suoi guerrieri, di tutti i furori e di tutta la rabbia che infonde nell'animo dei suoi briganti; per questo essa è setta, e per questo è forte: per questo tende e dirige, senza mai cessare, i propri adepti, le proprie legioni, i propri club, le proprie logge ed i propri senati allo stesso fine. Ma con questo anche la setta vi porge l'istruzione più essenziale che si ricava dalla natura stessa delle sue trame, autorizzandoci così a dirvi: tutta questa rivoluzione francese non è altro che il frutto dei giuramenti che essa ispira a suoi adepti, cioè il frutto della volontà, della risoluzione ferma, costante ed inalterabile di rovesciare ovunque l'altare, il trono e la società. La setta trionfa perché sa volere, dunque per vincerla bisogna opporle, a difesa dell'altare, del trono e della società, una risoluzione, una volontà ugualmente decisa, altrettanto impermeabile ai compromessi ed al rilassamento quanto lo è il voto dei suoi adepti. Non si dica più allora che i soli giacobini sanno volere e sanno perseguire il loro scopo; conoscere tutti i mali con cui la rivoluzione vi minaccia e volere francamente, realmente e vigorosamente sottrarvene senza dubbio non vi dispensa dallo studiare i mezzi e dal fare ogni sforzo e sacrificio per liberarvene; ma non dovete immaginare che noi insistiamo invano sulla franchezza e sincerità di questa volontà.

Accade riguardo alla rivoluzione francese quel che succede riguardo ai vizi ed alle passioni; in generale si sa che vi sono dei pericoli e delle disgrazie che ne derivano, e così si vorrebbe evitarle, ma si vuole debolmente, lassamente, ed intanto le passioni ed i vizi prevalgono e si subisce il loro giogo. Al contrario sono riuscito ad ispirarvi un coraggio deciso? Posso contare sul fatto che vi manca solamente di conoscere i veri mezzi per vincere la setta? Allora vi dico con ferma fiducia: la setta è già distrutta e tutti i disastri della rivoluzione si dileguano. – L'umano lettore che fosse disgustato da queste parole: *la setta è distrutta* si rammenti che nel dire: *bisogna che la setta dei giacobini sia distrutta altrimenti perirà l'intera società,* ho subito soggiunto: *distruggere la setta non significa imitare i suoi furori e l'entusiasmo omicida di cui anima i propri allievi*; si rammenti che nel dire: *la setta è mostruosa* mi sono affrettato ad aggiungere *ma non tutti i suoi seguaci sono mostri. Sì, annientate il giacobino, ma lasciate vivere l'uomo. La setta consiste tutta nelle proprie opinioni, e non esisterà più, sarà doppiamente distrutta qualora i suoi seguaci l'abbandonino per ritornare ai princìpi della società* (Vedi Tomo I, Discorso preliminare.) Ed è per giungere a strappare al giacobinismo le proprie vittime e per restituirle alla società e non certo per ucciderle che ho dedicato tante fatiche a farvi conoscere i progetti ed il procedimento della setta, e sono ben contento che il risultato delle presenti Memorie siano questi mezzi conservatori. Osservate quanto le armi che le oppongo differiscano da quelle che essa mette in mano ai suoi discepoli.

I giacobini fanno una guerra segreta allo spirito dei popoli per mezzo dell'illusione, dell'errore e delle tenebre; voglio che opponiate loro una guerra di saggezza, di verità e di luce.

I giacobini fanno ai prìncipi ed ai governi dei popoli una guerra d'odio per le leggi e la società, una guerra di rabbia e di distruzione; voglio che opponiate loro una guerra di società, di umanità e di conservazione.

I giacobini fanno alla religione dei popoli una guerra d'empietà e di corruzione; voglio che loro opponiate una guerra di buoni

costumi, di virtù e di conversione: e mi spiego.

Con l'espressione guerra d'illusione, d'errore e di tenebre intendo quella che la setta fa con le produzioni dei suoi sofisti, con gli inganni dei suoi emissari, coi misteri dei suoi club, delle sue logge e delle sue società segrete; non è più tempo di contestarlo, l'abbiamo dimostrato a sazietà che sono proprio questi i grandi mezzi preparatori ai trionfi rivoluzionari, e con questi il giacobinismo perviene ad insinuare i princìpi della propria libertà ed eguaglianza foriere di caos e di una sovranità sempre chimerica ma che sempre affascina l'orgoglio della moltitudine e sempre messa avanti dai tribuni che la tiranneggiano. A forza di mettere sotto gli occhi della moltitudine tutti i sofismi dei loro vani *Diritti dell'uomo*, con le esagerate declamazioni contro le leggi attuali, con la descrizione della pretesa felicità che ci preparano, od almeno con i tentativi di realizzarla che ci propongono, i giacobini si assicurano sul popolo il dominio dell'opinione, che apre loro le porte dello vostre città assai meglio di quanto i loro cannoni non abbattano le vostre fortezze. – Da questi fatti ormai innegabili concludo che se si vogliono prevenire i disastri delle nostre rivoluzioni, bisogna togliere alla setta tutti questi mezzi d'illusione; si tolgano di mano al popolo tutti gli scritti incendiari, e quando dico al popolo, intendo a tutte le classi della società, perché non conosco alcuna classe inaccessibile all'illusione. Dirò anche di più specialmente di quella classe che si è creduta la più fornita di lumi, della classe dei nostri sofisti letterati, dei nostri Voltaire, d'Alembert, Rousseau, Diderot, dei nostri accademici e dottori di musei, perché è proprio questa classe che ha dato le maggiori prove di come l'illusione dei sofismi ha potere su di essa. In questa classe si trovano i ministri rivoluzionari Turgot e Necker, i grandi agenti della rivoluzione Mirabeau, Syeyes, Laclos, Condorcet, e tutti i trombettieri rivoluzionari, Brissot, Champfort, Garat, Mercier, Gudin, Lamétherie, Lalande, Chénier, ed anche i carnefici rivoluzionari Carrat, Freron, Marat. E così pure la classe di avvocati tanto facondi e ricchi di deliri, i cui si trovano Target, Camus, Treillard, Barrère, ed i tiranni della

rivoluzione Lareveillère-Lépaux, Rewbel, Merlin, Robespierre; perché tutto ciò che questa classe di sofisti letterati, accademici o forensi ha comprovato è che, se da una parte aveva più mezzi atti a dare dei colori più seducenti ai sofismi della sedizione e dell'empietà ed a tutti i princìpi della rivoluzione, dall'altra era anche quella che più facilmente e con maggior abbondanza si è inebriata dei suoi veleni, ed essendo stata la più impestata, contagiosa e pronta a bere il veleno, è divenuta la più pericolosa e la più ardente a diffonderlo. No, non farò eccezione di classi, non vi è motivo di farne, quando io dico ai pubblici magistrati ed ai sovrani: volete evitare i disastri della rivoluzione francese? Allora allontanate dal popolo tutte le produzioni, i libelli empi e sediziosi; si punisca come traditore chi li scrive o li diffonde, se si rende conto e ciò nonostante vuole fare il male che fa alla società, e si punisca come insensato chi credesse di poter sedurre ed evitare le conseguenze della seduzione.

Ma che! Già s'innalzano le grida d'intolleranza, di tirannia, d'oppressione dell'ingegno nel campo delle lettere! Avevo previsto che avrei dovuto parlare a persone che ci dicono di volere ma in realtà non vogliono, che dicono a parole di detestare la rivoluzione ma che hanno paura di estirparne il germe. Ma voi, che esercitate l'onorevole professione di illuminare le nazioni coi vostri scritti, di mostrare ai prìncipi i doveri da compiere per il bene dei cittadini, voi, che manifestate la vostra intenzione con la santità dei princìpi, con lo zelo per le leggi, con la saggezza della vostra dottrina, sono vostri questi reclami? No! No! le catene destinate allo scrittore che avvelena l'opinione pubblica non spaventano lo scrittore onesto; le leggi che proibiscono i pugnali dispiacciono solo all'assassino. Non è più tempo di lasciarci sedurre dalle vane parole *libertà d'ingegno, libertà di stampa*; in bocca ai giacobini questo tipo di reclami nasconderebbero male la trappola. – Osservate ciò che la setta stessa fa per impedire che la verità apra gli occhi al popolo; dovunque regnano gli adepti, chiedete cosa sia attualmente la libertà di pensiero, di parola e di stampa: costoro distruggono l'autore, il venditore ed il compratore di ogni libro contrario ai loro

sistemi. Le stampe di Crapart, i giornali di La Harpe, i discorsi di ogni vero cittadino sono considerate congiure che i pentarchi mandano ad espiare nei deserti della Guiana. E' tempo di conoscere infine l'illusione costituita dalla pretesa oppressione del pensiero e dell'ingegno. Se il magistrato è prono a questi clamori, il popolo ne diviene la vittima; ed è il popolo che vogliamo salvare dall'illusione per salvarlo dalle rivoluzioni. Chi strappa dalle mani dei propri figli ogni strumento che nelle loro mani può divenire mortale anche per loro stessi non è un despota, né un tiranno ma un padre.

Invano il sofista vi parlerà di utili discussioni: chiedete al senato di Roma perché si affretti a cacciare dal suolo della repubblica tutti i sofisti della Grecia, così esperti nell'arte delle discussioni; vi risponderà che non occorre discutere per sapere se la peste sia o no vantaggiosa, ma che si deve subito allontanare dai popoli chiunque ne sia infetto e tutto ciò che può propagarne il germe. Temete per questo popolo i discorsi e la presenza di questi vili seduttori; ma più ancora temete i loro scritti empi e sediziosi.

Tutte le vostre leggi sono armate di spada contro il congiurato che ha tradito con una parola le sue trame, e poi tollerate che il sofista congiurato viva e conversi abitualmente per mezzo dei suoi scritti con tutti i vostri sudditi, e che stia sempre, per mezzo dei suoi libri, in mezzo ai loro figli, che di continuo ripeta loro le proprie lezioni ed insinui loro tutte le proprie massime, che le promuova, che le mediti con loro, e le presenti loro con quell'aspetto che un perfido genio ha da lungo tempo studiato e ha trovato adatto a sedurli, sviarli e rivoltarli contro di voi? Una parola sfuggita al giacobino potrebbe fare solo un'impressione leggera; ma una serie di sofismi digeriti dalla sua penna farà una impressione profonda. Le vostre leggi senza dubbio divengono inconseguenti se lo scrittore rivoluzionario non è per esse il più pericoloso dei congiurati; e voi sareste il più malaccorto dei magistrati se lasciaste le sue opere circolare liberamente nelle città e nelle campagne.

Sarà ancora necessario dimostrarvi quanto potere questi libelli

hanno dato alla setta? La rivoluzione non è ingrata, e la sua riconoscenza vi dimostra abbastanza quali siano i suoi padri: seguite il giacobino al Pantheon ed osservate gli onori e gli omaggi che presta loro; chiedetegli qual merito può aver procurata a Voltaire ed a Gian-Giacomo Rousseau la gloria di questa apoteosi, e la sentirete giustificata con questa risposta: questi uomini non sono più, ma il loro genio respira ancora nei loro libri, i quali fanno ancora per noi più di quanto non facciano le nostre legioni: dispongono i cuori e gli spiriti ai nostri princìpi e ci guadagnano l'opinione pubblica; fatto ciò, i nostri conquistatori volano verso vittorie certe. Oh voi che simili elogi rendessero invidiosi di eguali omaggi, fermatevi un istante, ed intorno a queste nuove divinità osservate le ombre tumultuanti delle vittime della rivoluzione! Vedete come tristi e furiose si muovono dall'urna di Voltaire a quella di Gian-Giacomo: non ne udite gli amari rimproveri? Godi pure dell'incenso che per te bruciano i giacobini; non sono essi che ci hanno ucciso, ma sei tu! Tu che sei il loro dio, fosti il nostro principale carnefice, lo sei ancora dei nostri figli, e lo fosti del nostro re: dio di bestemmia e dio d'anarchia! Ricada su di te il loro e nostro sangue, e tutto quello che versano e verseranno ancora gli assassini formati alla tua scuola!

Risparmiatevi questi rimproveri ed i vostri stessi rimorsi, voi a cui il Dio della società ha fornito di talenti che è in vostro potere di adoperare a danno od a vantaggio dei vostri simili. Non vi si imponga il nome dei sofisti divinizzati che hanno oscurato la luce; ora tocca a voi riportare fra gli uomini il dominio delle verità fondamentali. Dio, che ha creato gli uomini per la società, non ha dato loro il codice dei pretesi *Diritti d'eguaglianza e di libertà*, princìpi di disordine e di anarchia. Dio, che mantiene la società con la saviezza delle leggi, non ha abbandonato all'inesperienza, ed al capriccio della moltitudine la cura di dettarle e di sanzionarle. Dio, che ci mostra il dominio e la conservazione delle leggi solo nella subordinazione dei cittadini ai magistrati ed ai sovrani, non ha voluto che vi fossero tanti magistrati e sovrani

quanti sono i cittadini. Dio, che ha legato fra loro le classi della società per mezzo della diversità dei bisogni, e che provvede a questi bisogni con la diversità dei talenti, delle professioni e delle arti, non ha conferito all'artigiano ed al pastore il diritto che ha dato al principe incaricato di presiedere alla cosa pubblica. – Restituite alla luce dell'evidenza queste verità semplici e naturali che i sofisti della ribellione sono venuti ad ottenebrare, e subito svanirà il pericolo delle rivoluzioni. Abbiate altrettanta cura per illuminare il popolo di quanta i giacobini ne hanno avuta per accecarlo; restituitegli i suoi princìpi in tutta la loro purezza. Nessun compromesso coll'errore: poco importa alla setta quale sia l'illusione che porti alla rivoluzione, purché la sua rivoluzione arrivi; per gli uni usa i suoi sofismi antireligiosi, per gli altri i suoi sofismi antipolitici, ad altri ancora mostrerà solo la metà delle conseguenze da tirare o del cammino da percorrere; spesso, col pretesto di riforme, suggerirà qualche esperimento su dei nuovi mezzi da lei proposti. Lungi da noi simili geni mezzi rivoluzionari e dalle mezze conseguenze. Sono i nostri Lafayette, i nostri Necker che la setta spinge avanti: uomini o in alto grado ribelli, detti *costituzionali*, o quegli altri chiamati certo ironicamente *monarchici*, i quali hanno cominciato la nostra rivoluzione, ed sono tuttavia così sciocchi da ammirare ciò che volevano fare e di meravigliarsi che siano arrivati altri a frantumare lo scettro che loro stessi avevano fatto a pezzi. Gli scrittori di questa specie, invece che illuminare il popolo, non fanno altro che gettargli sugli occhi la prima benda dell'errore; questo è proprio il servizio reso dai primi adepti della rivoluzione.

Anche nei vostri insegnamenti guardatevi dall'imitare quello scrittore che crede di servire il trono dimostrando che la religione è una risorsa inutile alla causa dei governi. Chi infatti ha meglio dimostrato le conseguenze del sarcasmo copiato da Bayle e da Rousseau di quell'autore che, nel bel mezzo delle sue giuste e pressanti esortazioni ai prìncipi per unire le loro forze contro i giacobini, si è permesso di dire ai suoi lettori: “In una simile crisi i romani si sarebbero armati risoluti a vincere o morire; i primi

cristiani avrebbero cantato inni alla Provvidenza e sarebbero corsi al martirio: ma i loro successori non muoiono né combattono.” (*Mercurio Britannico, vol. 1. n° 4 pag. 292.*) Certamente questo autore non ha l'intenzione di rinnovare il disprezzo tanto affettato dai nostri sofisti per la religione; ma non vedete la falsità della vostra politica quando ci mostrate la pretesa nullità del cristianesimo nel momento in cui si tratta di opporre il coraggio dei popoli ai tiranni rivoluzionari? Per buona sorte non è vero che i primi cristiani si siano contentati di cantare degli inni alla Provvidenza e di correre al martirio. I primi cristiani non erano degli imbecilli, e non confondevano la potenza legittima, alla quale bisogna opporre solo il martirio, con quella d'un tiranno usurpatore, o di un barbaro armato contro l'Impero. Sotto i vessilli dei Cesari essi sapevano vincere o morire quanto gli altri romani, anzi lo sapevano meglio di loro; e non senza ragione i loro apologisti sfidavano la scuola dei sofisti a mostrare nelle legioni cristiane dei vili o dei traditori. Anche ai nostri giorni i cristiani della Vandea non si contentano di cantare inni, ed i più fieri repubblicani temono più il loro coraggio che quello dei soldati di Beaulieu o di Clayrfait. Quelli dei nostri emigrati che si distinguevano per la loro pietà in mezzo ai campi di battaglia forse sapevano solo cantare inni alla Provvidenza quando bisognava combattere il nemico? E perché questo triplice oltraggio agli eroi cristiani, alla loro religione ed all'evidenza stessa della ragione? Perché quest'artificio di rappresentare come inutili alla causa dei governi gli aiuti così potenti ed attivi del cristianesimo? La corona del soldato che muore per le leggi o per un re che Dio gli ordina di difendere non vale forse quanto tutti i vostri allori? Dite a questo soldato cristiano che i vili non entrano in Cielo e vedrete se non saprà vincere o morire. Credete forse di aiutarci contro i giacobini presentando il cristianesimo come una stoltezza? I giacobini ricompenseranno i vostri sarcasmi perché ne prevedono le conseguenze. Bisognerà che sempre gli scrittori della setta siano sempre più accorti dei nostri? Essa sa loro insegnare a combattere insieme l'altare ed il trono, e noi non sapremo mai difendere l'uno

senza pregiudizio dell'altro?

Qual'è dunque la causa di queste imprudenze, di questi falsi lumi? Non si studia a dovere la setta ed i suoi artifici, e si cerca perfino di nascondere la sua potenza ed influenza. Ammiro come voi il vigore di questo stesso scrittore che tenta di risvegliare il coraggio delle nazioni; ma certamente se egli si inganna sulle vere cause delle nostre disgrazie, cosa non dobbiamo temere di coloro che mancano dei suoi lumi e della sua energia? Temo che la setta gli sia grata quando ci dice: *“E' a questo fatalismo continentale molto più che agli Illuminati che si deve attribuire la letargia delle classi superiori*.” Io non ne so nulla di questo fatalismo né continentale né isolano, e non voglio che i prìncipi vi credano, perché coll'insinuarglielo non si farebbe che aumentare la letargia, perché contro questo fato non ci sono sforzi che tengano. So tuttavia che gli Illuminati saranno molto contenti che voi crediate assai poco alla loro influenza poiché quanto meno i vostri scritti li faranno temere, tanto meno precauzioni si useranno contro di loro. Sono anche certo che, se voi aveste studiato i maneggi dei Fratelli insinuanti presso le classi superiori e nelle corti stesse, avreste trovato per questo letargo ben altre cause che il fatalismo[1].

---

1 Del resto è assai facile vedere che l'intenzione dell'autore del *Mercurio* non è di favorire gli Illuminati. Egli è come noi sdegnato del successo delle *inezie filosofiche*, del *moderno repubblicanesimo*, della guerra che le rivoluzioni fanno alla proprietà ed a tutte le leggi, dei giovani giacobini usciti dall'università di *Gottinga*, dell'audacia delle *lettere rivoluzionarie,* del *Patto del Nord*, cioè di quella *unione di teologi, di professori e di filosofi dell'Holstein* che domandano di costituirsi in *assemblea centrale con dei comitati subalterni per formare e dirigere l'educazione pubblica in modo interamente indipendente* dal governo, dalle leggi, dalla religione ecc. (*p. 292.*) Egli avrebbe parlato come noi degli *Illuminati* se avesse saputo che queste *inezie filosofiche* ed il loro successo costituiscono in particolare l'opera della setta, che gli studenti usciti dall'università di Gottinga vengono da un covile d'Illuminati, che il *Patto del Nord* è un ramo dell'*Unione Germanica* ideata dall'Illuminato *Barhdt*; che il piano dell'educazione progettata si deve all'Illuminato *Campe*, già pastore e predicatore della guarnigione di Potsdam, chiamato a Brunswick, gran protetto dal primo ministro e decorato col titolo di cittadino francese come premio di tutto ciò che ha scritto, specialmente su questa educazione indipendente. (*Vedi Revisione universale di ciò che ha*

Lungi da me l'assurda pretesa di poter io solo dare dei consigli utili: al contrario proprio perché desidererei che il pubblico fosse assistito dai vostri consigli vorrei appunto vedervi meglio istruito sulla causa delle nostre disgrazie. Vorrei che si costituisse una santa coalizione di tutti gli uomini, che ai talenti ed al genio letterario unissero un vero zelo contro gli errori rivoluzionari. So il male che ha fatto la coalizione degli scrittori sofisti del club di Holbach, sofisti delle logge massoniche e sofisti degli antri degl'Illuminati. Conosco sia l'influenza dei loro princìpi sull'opinione, sia quella dell'opinione sulle nostre sciagure; perché gli scrittori onesti non si potrebbero unire per correggere l'opinione e richiamare i popoli ai veri princìpi scoprendo loro tutti gli inganni della setta che li svia? Nel suo codice si trovano delle istruzioni speciali dedicate agli adepti, come abbiamo veduto, per sedurre l'età più accessibile all'illusione. Vorrei ispirare ai padri la ferma volontà di allontanare dai loro figli tutti i libri e tutti i maestri sospetti. Vorrei che il governo, per allontanare questi adepti rivoluzionari, avesse per le cattedre pubbliche, per le funzioni di pastore e di professore tanta premura quanta ne ha avuto la setta, come abbiamo visto, per procurare questi posti ai suoi allievi e con tal mezzo conquistarsi dei giovani. Guai a noi se la ricerca dettagliata delle precauzioni ci spaventa, mentre la setta stessa le trascura così poco, dato che la si vede ugualmente sollecita per il maestro di scuola che collocherà in un villaggio quanto per l'adepto che insinuerà nelle corti, o per il generale, che assegnerà alle sue legioni!

Ma l'illusione più cara al giacobinismo è quella che procura di fare per mezzo di esperimenti e di mezze riforme, quella con cui ha tentato maggiormente gli inglesi. Ah! Soprattutto prevenite i popoli contro tutti questi perfidi tentativi. Dite loro che la Francia ha cominciato così, con degli esperimenti, e ne sono pur troppo

---

relazione con le Scuole ecc. t. 6.) Ripeto dunque: studiate la setta, il suo codice, la sua storia, i suoi appoggi presso i grandi, e lungi dallo sprezzare la sua influenza vedrete che essa spiega assai meglio dei vostro fatalismo la disastrosa letargia di quegli uomini che dovrebbero mostrarsi i più attivi.

note le conseguenze. Per umiliare l'orgoglio del sofista giacobino e dissipare la speranza di tutta la pretesa felicità che costui si ripromette dai propri sistemi, dite al popolo che codesti esperimenti sono stati fatti già da lungo tempo, che i briganti sovvertitori Lollardi, Begardi, quelli di Jean de Wall, dei Magliottini e di Münzer ci promettevano anche loro la felicità dell'eguaglianza e della libertà; dite che è inutile parlarci di rivoluzioni filosofiche, quando non si fa altro che rinnovare gli errori delle sette più vili e più disprezzate dai nostri padri, e pure delle più barbare e delle più devastatrici. Quando, col pretesto di avere delle verità da chiarire, il giacobino tenta di trarvi nelle sue discussioni, prevenite i suoi sofismi rispondendo che non c'è nulla da discutere né con Weishaupt né con Robespierre: il primo ci dice tutto ciò che hanno detto gli scellerati di tutti i secoli, l'altro lo mette in atto. Se i moderni giacobini vi aggiungono qualche cosa, non è certo nei princìpi, ma soltanto negli inganni e nella ferocia di tutte le sette, e perciò non meritano che il nostro disprezzo e la nostra avversione.

Respinta da questo duplice sentimento, che la setta perda infine quel dominio dell'illusione che prepara tanti trionfi ai suoi eroi; allora la vedrete rintanarsi nei suoi sotterranei, nelle retro-logge che per così lungo tempo le fecero da riparo; lì cercherà di nuovo di formarsi delle legioni di adepti, mediterà di nuovo la rovina degli altari, del trono e della società. Ma a questo punto quale cittadino onesto non si renderà conto dei propri doveri? Sotto qualunque nome od apparenza, con qualunque pretesto il magistrato abbia stimato di poter finora tollerare i club e le logge delle società segrete, che aspettano dunque le potenze a proibirle, poiché ne hanno veduto sbucare tante legioni di congiurati? Cosa aspettate proprio voi adepti ad uscirne fuori, e soprattutto quelli fra voi che pretendono di avere diritto alle nostre eccezioni?, come potrete ora conciliare la lealtà personale che ci obiettate, la fedeltà che professate nei confronti della religione e della patria col vostro attaccamento a queste logge che come ben sapete sono servite da rifugio a tante sette cospiratrici? Non siamo noi, sono i giacobini e

proprio i capi più mostruosi dei giacobini, sono le loro lettere, i loro discorsi e tutti i fasti della loro storia che vi hanno dimostrato tutto il vantaggio che hanno saputo trarre dai vostri misteri e da tutte le vostre *società segrete* per affrettare il successo delle loro cospirazioni contro la *società universale*, contro tutte le nostre leggi e tutti i nostri altari. Lo nascondereste invano, nulla è meglio provato storicamente: queste congiure sono entrate tutte nelle vostre logge e si sono fortificate col gran numero dei vostri Fratelli. – Voi sareste di quelli onesti che la setta non ha osato tentare di corrompere? Vogliamo ben crederlo; ma quale garanzia potete darcene? La setta sa dare il tono dell'innocenza perfino allo spergiuro. – Vogliamo pur crederlo; ma questo è per noi un nuovo motivo per sollecitarvi in nome della patria ad uscire da queste logge, dove la vostra presenza serve solo a coprire meglio i loro complotti. Quanto più voi siete onesto, tanto più gli adepti congiurati abuseranno del vostro nome, della fraternità e dell'intimità nella quale vivete con loro. – Proprio a voi dirigiamo i nostri lamenti; convenite però che noi potremmo dirigerli al principe ed ai nostri senati, e confessate che avremmo il diritto di dir loro che dopo tutto siete solo un cittadino a metà perché, in forza dei vostri giuramenti, avete dei Fratelli che vi sono più cari di noi. Confessate anche che avremmo il diritto di aggiungere che forse siete un nemico occulto di ogni cittadino amante della sua religione e delle leggi della sua patria, perché siamo certi che siete membro di una società segreta nella quale esiste una moltitudine di Fratelli congiurati, e che è impossibile distinguere questi dai Fratelli innocenti dei loro complotti contro la nostra religione e le nostre leggi. Con quale diritto potreste lamentarvi se il principe ed i nostri senati vi escludessero da qualunque magistratura ed impiego che esige il cittadino tutto d'un pezzo, imparziale e superiore ad ogni sospetto, visto che il vostro attaccamento è quantomeno diviso fra la società generale e le vostre società segrete, visto che quest'attaccamento deve essere, secondo le vostre leggi, maggiore per i membri delle vostre società segrete di quanto non lo sia per noi, e visto che, ormai è innegabile, le

società segrete sono delle società cospiratrici a causa di un grandissimo numero dei loro membri? Invano parlereste di qualche loggia in cui non avete veduto alcun pericolo. E se foste stato iniziato solo ai misteri della Gran Loggia di Londra, sappiate che, con tutte le eccezioni che abbiamo fatto, questa loggia stessa è divenuta sospetta, e che si crede di poterci rimproverare fondatamente le nostre eccezioni. (*Vedi il Monthly Review, appendice al 35 volume, p. 504.*) Se voi siete così poco geloso del vostro onore da restare insensibile a tali sospetti, tollerate almeno che vi parli in nome del genere umano i cui interessi affermate che vi stanno tanto a cuore.

Nemmeno un secolo fa il resto dell'Europa viveva nella felice ignoranza delle vostre misteriose logge; siete stati voi a fargliene il funesto regalo, esse si sono riempiate di giacobini e ne è uscito il più terribile flagello che abbia mai colpito l'universo. Ai giacobini avete dato i misteri della vostra eguaglianza e della vostra libertà perché li mettessero in atto, avete dato i vostri tenebrosi asili per maturarli e sistematizzarli, ed avete dato i vostri giuramenti e le vostre prove per istruire i loro allievi. Avete dato loro infine, perché si propagasse da un polo all'altro, il vostro gergo, i vostri simboli, segni, caratteri, direttori, la vostra gerarchia e tutte le regole della vostra corrispondenza invisibile. Voglio concedere che i figli abbiano aggiunto del loro ai segreti dei padri: ma non vi hanno forse aggiunto abbastanza per farvi abiurare il vincolo che vi unisce a loro? Le vostre logge non sono abbastanza impestate per indurvi ad uscirne? Il flagello che vomitano non è abbastanza disastroso per chiuderne per sempre tutte le porte? Oh voi a cui il Cielo concede tanti gloriosi trionfi sulle flotte della setta! L'universo attende da voi una vittoria forse più utile ancora. La setta si dilegua di fronte ai vostri ammiragli, cacciatela dalle tenebre in cui si vanta di essere nata da voi. Fate vedere che, se l'abuso delle vostre misteriose società ha potuto essere fatale all'universo, poco vi costa di togliere a questi vili congiurati un pretesto che può oscurare la vostra gloria; provate che, se dei giochi innocenti presso di voi hanno potuto trasformarsi in flagelli,

non vi costerà nulla sacrificarli per il bene delle nazioni. II vostro esempio può molto, e tocca a voi anatemizzare ogni società segreta, chiudere le logge massoniche senza eccezione e per sempre, quali che siano i loro misteri. Non vi sono antri in cui la setta non tenti d'introdursi; non ve n'è uno solo in cui il pubblico magistrato o il vero cittadino possa essere sicuro che essa non sia già penetrata con i suoi complotti e con tutti i suoi mezzi di seduzione. Quanto più zelante siete per le nostre leggi, tanto meno potete garantirci contro i suoi progetti, perché al vostro fianco essa aspetta di avervi sedotto per poi manifestarsi. Fratelli massoni inglesi, avete fatto al mondo un regalo divenuto assai funesto! che la vostra storia termini con queste parole: Il flagello era uscito dalle logge che avevano dato alle nazioni, ma seppero sacrificare le loro logge per la salvezza delle nazioni.

E ciò che diciamo ai Fratelli della massoneria inglese perché non se lo potrebbero dire tutti i Fratelli onesti sul continente? La loro presenza non sarebbe più una copertura per i misteri dei giacobini, così che i sofisti ed i criminali nemici delle nostre leggi, una volta rimasti soli, parlerebbero invano dell'innocenza dei loro giochi; e se continuassero a frequentare quegli antri, il magistrato, nel punirli, non avrebbe più da temere i reclami dei cittadini onesti. Allora ognuno gli direbbe che è tempo di colpire qualunque società segreta coll'anatema della legge; allora, una volta soppresse o rigettate con indignazione le pubbliche produzioni della setta da parte di tutti i cittadini, una volta presentati al popolo solo i veri princìpi in modo che si sostituiscano nel suo animo ad ogni rovinoso errore; solo allora, cacciata via infine la setta da tutti i suoi sotterranei, potremo lusingarci di veder succedere la verità e la luce a tutta questa guerra d'illusione, di errori e di tenebre che, per mezzo dei trionfi dei giacobini sofisti va preparando dappertutto i trionfi dei giacobini criminali e distruttori.

Ma i giorni da tanto tempo attesi nei misteri della setta, giorni di brigantaggio e devastazione, sono purtroppo giunti. Gli adepti si sono moltiplicati nelle tenebre, e ne hanno tratte le loro legioni. Senza rinunziare alla propria guerra principale, quella

dell'inganno, essi hanno intrapreso quella delle picche, delle scuri e di tutti i fulmini rivoluzionari. Sovrani e ministri degli imperi, spetta a voi rispondere col valore dei nostri eroi e con la forza delle nostre armate a codesti uomini sanguinari. Non mi è lecito entrare nei consigli dei nostri guerrieri e deliberare con loro sui mezzi atti a respingere la setta sul campo di battaglia; ma per trionfarne col vostro valore, ci sia permesso di avvertire la vostra saggezza che vi è per voi un altro studio da fare oltre a quello della forza. Il giacobino non è un nemico come gli altri, e vi fa una guerra di setta; e non si vincono le sette come si vincono gli eroi, i briganti o i barbari che sono soltanto ambiziosi di conquiste o avidi di bottino; in questa guerra tutti i combattimenti riguardano l'opinione, di cui il giacobino ha tutto il delirio, ma ha anche tutte le risorse. Per vincere dunque i suoi furori, cominciate col conoscere l'oggetto del suo delirio.

L'avevo annunciato e credo di averne fornito prove sufficienti: nella sua guerra armata la setta non manda le sue legioni per impadronirsi degli scettri, ma per distruggerli tutti; essa non promette né ai suoi soldati né ai suoi adepti la corona dei prìncipi, dei re, degli imperatori, ma esige dagli uni e dagli altri il giuramento di calpestare corone, prìncipi, re ed imperatori. In voi non odia la persona, ma il capo, il ministro dell'ordine sociale, e la guerra che fa alle nazioni è come quella che fa contro di voi, è guerra d'opinione, che odia non l'inglese, ma le leggi dell'inglese; che detesta non il tedesco, lo spagnolo, l'italiano o qualunque altro popolo, ma il Dio, gli altari, i senati, i troni del tedesco, dello spagnolo, dell'italiano e di qualunque altro popolo. Certo, i pentarchi settari si sforzano di piegare i progetti ed i complotti della setta alla loro ambizione, ma non v'ingannate, i suoi misteri ce l'hanno insegnato: non è per mettere sul trono d'Orleans, Barras o Rewbel che essa vota per la morte di Luigi XVI, ma si serve dei suoi tiranni per abbattere i re riservandosi di abbattere poi i suoi tiranni quando infine per mezzo loro avrà infranto tutti i vincoli della società. No, non è un nuovo impero che vuole fondare, ma vuole giungere all'annientamento di ogni impero, di ogni ordine, di

ogni rango, di ogni distinzione, di ogni proprietà, di ogni legame sociale; ecco l'ultima meta dei misteri della sua eguaglianza e della sua libertà, ecco il regno d'anarchia e di assoluta indipendenza proclamato nei suoi antri col nome di *regno patriarcale*, *regno della ragione e della natura*.

Sovrani e ministri, voi tutti su cui posano gli interessi dei cittadini! Sapete perché insistiamo tanto su quest'odio dominante, gratuito, generale, unico principio ulteriore di questa guerra? È per indurvi ad opporre alla setta una guerra tutta d'amore, di zelo e d'ardore per la conservazione universale dell'ordine sociale; perché ora più che mai dovete risolversi a mettere da parte tutto ciò che è solo interesse personale, tutto ciò che vi potesse far dimenticare l'interesse generale della società; perché, se gli interessi della setta potessero per un momento coincidere con i vostri, bisognerà nondimeno sospendere tutti i risentimenti reciproci tra le potenze, o anche tra nazioni già rivali, gelose e per troppo lungo tempo vicendevolmente nemiche; perché guai a voi, imprudente politico, se credeste un solo istante di poter far servire la setta, i suoi princìpi o le sue forze alle vostre proprie vendette, alle vostre vedute personali, senza che i servizi che ve ne attendete non si rivolgano contro di voi!

Non sono di quelli che ai primi moti della rivoluzione francese hanno creduto di vedere il motivo dell'assurda e funesta politica di unirsi ai giacobini solo per distruggere o almeno per indebolire un'antica potenza la cui gloria era molesta perfino a quegli stessi che più di tutti partecipavano del suo splendore. So ciò che la setta poteva fare da se stessa uscendo dai suoi antri. Ma non vada perduta per la storia e sia sempre presente ai sovrani la terribile lezione che diede loro quell'uomo per così lungo tempo reputato il gran politico del secolo. La setta cominciò a mostrarsi in America con i primi elementi del suo codice di eguaglianza, di libertà e di popolo sovrano; a causa di fatali combinazioni *Lafayette, d'Estaing, Rochambeau* volarono ad aiutare quel popolo sovrano a scuotere il giogo della madre patria. Non entro qui nella discussione dei diritti e delle pretese tra Filadelfia e Londra; ma

oggi esca dalla tomba quel *Vergennes* promotore in America e fautore in Olanda delle rivoluzioni del popolo eguale e libero, e veda ciò che la setta ha fatto del trono che pretendeva di rivendicare per mezzo di essa umiliando una potenza rivale. A lui si unisca quel *Mercy d'Argenteau* ministro di Giuseppe II, e veda cosa hanno provocato i servizi di quel popolaccio sovrano che si preparava a convocare nel Brabante, i servizi dei *pretesi amici della salute pubblica*, cioè di quegli *emissari* della setta che già dominava a Parigi, e di quei giacobini che *accoglieva e favoriva* per arrivare all'oppressione per mezzo dell'anarchia. (*Lett. sugli affari dei Paesi Bassi austriaci, lett. 2. pag. 31.*) No, la setta che giura di infrangere tutti gli scettri non è fatta per sostenere il vostro o per vendicarlo. Lungi dunque ogni alleanza, ogni unione dei suoi princìpi e dei suoi mezzi con i vostri! Essa non perderà di vista l'essenziale dei suoi progetti, e sembrerà unirsi a voi per abbattere quel trono del quale voi siete geloso solamente per fare in modo che vi troviate da solo quando si rivolgerà contro di voi.

Poca cosa è rinunziare ai disastrosi servizi di un momento: quando il nemico comune della società si mostra, bisogna che tutti i capi della società scorgano in lui solo il nemico comune da respingere. Tutto ciò che avrete fatto contro di lui, l'avrete fatto per voi per il vostro popolo o per quella parte della società e degli Imperi di cui siete il capo. Lungi da voi anche i calcoli di quanto potrebbe costarvi in sacrifici e sforzi, o di ciò che potrà indennizzarvi! Se vedeste incendiato il tetto vicino al vostro palazzo, vi basterebbe di non fomentarne l'incendio? O forse comincereste col domandarvi quale sarebbe la ricompensa delle vostre fatiche per spegnere le fiamme? Oppure, saccheggiando con folle avidità la casa in fiamme, perdereste proprio quel tempo che l'incendio guadagnerebbe per incenerire la vostra? Salvate tutti gli imperi, e salverete il vostro; tutti quelli che il giacobino distrugge perché glie ne lasciate il tempo sono altrettanti ostacoli che lui si toglie da davanti per arrivare a distruggere voi. Tutti i fulmini che sa ricavare dalle loro rovine, e le nuove legioni con le quali si fortifica assicureranno forse i vostri indennizzi? Oppure a forza di

viltà, di temperamenti e di compiacenze vi attendete delle eccezioni? E vi lusingherete di trovare sempre neutrale il pentarca che avrà fatto finta di non esigere altro da voi che la neutralità? O forse ancora, disertando la causa comune, vi fiderete di trattati di pace oppure di un'alleanza offensiva o difensiva? Oh vergogna! Oh oblio della causa comune! Oh infamia! Oh viltà! No certamente, non avreste mai pensato a siffatti trattati se aveste conosciuto la setta che ve li proponeva. E voi li avete sottoscritti e non siete più in pace e neppur neutrale a suo riguardo, ma siete suo schiavo. Avete fatto del vostro scettro proprio ciò che essa imperiosamente ha voluto che ne faceste in attesa che le si presenti l'occasione di infrangerlo. Siete rimasto neutrale, cioè non avete avuto il coraggio di resistere al giacobino il quale, per farvi sentire tutto il peso dei vostri ferri o per uccidervi non aspetta altro che di aver vinto coloro che potevano difendervi o vendicare la vostra morte! Avete fatto la pace con questo nemico comune della società, cioè a dire avete giurato di lasciar scannare la società intera, rovesciar tutti i troni, abbattere tutte le potenze senza opporre la minima resistenza! Avete fatto dei trattati d'alleanza, cioè avete giurato di aiutare i distruttori, i devastatori a distruggere e a devastare!

Voi sentite come noi la vergogna, la bassezza e l'obbrobrio della neutralità, della pace e di tutti questi trattati: ma vi è una forza maggiore... Ebbene, ditelo dunque, che siete vinto, che siete già schiavo della setta, e noi vi risponderemo: non bisogna piuttosto morire che mettersi sotto il giogo? È forse salvo il vostro trono sul quale la setta vi lascia solo per poter regnare per mezzo vostro? È forse salvo il popolo le cui braccia debbono servire persino ai misfatti dei giacobini? Si dirà salvo lo schiavo incatenato sul banco della galera le cui braccia possono maneggiare solamente il remo a favore del pirata? Ah, se vi resta ancora un po' di forza ed un po' di libertà alzatevi e combattete ancora le guerre in favore della società. Se la vana apparenza di potere che la setta vi lascia può ancora sedurvi, udite la setta stessa per bocca di Jean de Bry nel bel mezzo dei suoi legislatori che

sollecita la legione regicida ed il decreto che avrebbe inviato *milleduecento assassini* ad uccidere non un re, ma tutti i re! E quegli stessi legislatori non vi hanno forse detto assai chiaro ciò che vogliono da voi e dal vostro popolo, quando hanno dichiarato di *fraternizzare* con ogni popolo che vorrà scuotere il giogo delle proprie leggi, del suo capo e dei suoi magistrati? (*Decreto del 9 Nov. 1792*.) E che! Credete ancora che vi sia un re esente dalla proscrizione, ed intanto vedete la setta celebrare ogni anno la festa dei carnefici del proprio re, e li udite decretare e ripetere nelle loro feste, proprio alla presenza degli ambasciatori dei re neutrali o di quelli a loro alleati, il più solenne dei loro giuramenti, quello dell'odio alla *dignità reale*! Vedete i loro adepti perfino sulle vostre cattedre di istruzione pubblica affermare che ancora pochi anni e gli ultimi misteri della setta saranno tutti realizzati, e non vi sarà più né re, né magistrato, né nazione, né patria, né società governata da leggi; e voi esitate a scordarvi tutte le vostre gelosie e dissensi personali, a metter da parte le riserve, le pretese, le diffidenze, gli alterchi e le inimicizie fra re e re, fra popolo e popolo, fra potenza e potenza quando si tratta di salvare non già il vostro potere, ma tutte le potenze, non il vostro popolo, ma ogni popolo che vive in società o sotto dei re, o sotto qualsiasi legge!

Siamo ancora in tempo, le nazioni sono ancora più potenti della setta; si uniscano dunque tutte le nazioni, i loro re e i loro senati, tutti i loro cittadini; nessun uomo che vive in una società consideri come estranea a sé la guerra d'una setta che ha giurato la rovina di ogni società. Non sia solo il giacobino a conoscere le risorse dell'entusiasmo; quello della patria, degli altari, delle leggi, delle vostre proprietà, dei vostri figli, delle vostre città, delle vostre case e quello infine dell'ordine sociale saranno dunque meno potenti o meno attivi? Vi ispireranno meno coraggio e vi determineranno a minori sacrifici rispetto all'entusiasmo del delirio? E si dirà che gli scellerati saranno sempre i soli a conoscere il pregio dell'unione e del concerto delle forze? Dappertutto loro non sono che uno, hanno un solo scopo, servono una sola e medesima causa; sono dappertutto fratelli solo perché riconoscono ovunque l'ordine

sociale da rovesciarsi. Capi delle nazioni, siate fratelli come loro perché per tutti voi vi è un interesse comune a conservare l'ordine sociale. Ecco ciò che chiamo guerra di zelo per la società, una guerra completamente diretta contro la stessa setta, la sola che può privarla di quelle risorse che finora purtroppo le hanno fornito dei politici avvezzi alle guerre di vendetta, di gelosia e d'ambizione, poco abituati ai sacrifici prescritti dalle guerre d'interesse generale e comune.

Quando invito tutte le potenze e tutte le nazioni a fare in qualche modo una sola potenza, una sola nazione, ed ad avere tutte lo stesso zelo ed ardore nei combattimenti contro la setta, il lettore mi chiederà forse che cosa diventerà allora quella guerra di umanità, di conservazione, che vorrei veder opposta alla guerra di furore, di distruzione, di rabbia che essa fa alla società; certamente, risponderò, mi costa molto suonare io stesso in qualche modo la campana che chiama tutte le vostre legioni al campo di battaglia; ma quando infine quelle della setta si nutrono di sangue e di stragi, quando centinaia di migliaia di cittadini la cui tranquillità e perfino avversione a resistere non ha impedito che diventassero vittime, quando le donne, i vecchi ed i fanciulli sono stati ancora scannati nelle montagne della Svizzera come pure nelle pianure della Vandea ed in tutta la Francia; quando dappertutto dove la setta spinge le sue armate di briganti bisogna o piegare le ginocchia davanti all'idolo o cadere sotto le picche, qual è qui il vero amico dell'umanità? Sarà forse quello che pensa a conservare la società lasciando le armate della setta spaziare successivamente dal Brabante in Olanda, dalla Savoia alla Svizzera, dal Piemonte al Milanese, a Roma e dappertutto rovesciare l'ordine sociale perché ovunque trovano solo una resistenza debole ed isolata? O sarà colui che lascia il flagello estendersi e devastare l'Europa? Oppure colui che vi stimola a soffocarne il germe? La mano che conserverà i vostri giorni sarà forse quella che, temendo di toccare la piaga, lascia maturare i semi di morte, oppure quella che, applicandovi il ferro ed il fuoco, taglia il membro in cancrena per conservare il corpo? Oh, se chi

vi consiglia un'umanità che invece è crudeltà si fosse reso conto che una setta il cui impero consiste tutto nel terrore ed i cui mezzi sono quelli dei briganti assassini non poteva essere domata con perfide compiacenze, quanti orrori e quanti fiumi di sangue avrebbe risparmiato! Questo terrore ha dato alla setta una quantità di cittadini e soldati che avrebbero preferito combatterla, piuttosto che servirla! E quanti ancora, nonostante il terrore, si sarebbero uniti a voi se vi avessero veduti in armi soltanto contro la setta e non per la vostra propria ambizione? Io non sono entrato nei consigli delle potenze, e voglio credere poco radicato l'errore dei miei compatrioti, errore che forse si deve imputare alla setta medesima che ne trae un vantaggio tanto disastroso; ma quanti soldati essa ha saputo procacciarsi, che sarebbero stati interamente per voi se foste riusciti a convincerli che la vostra causa era unicamente quella del loro re, delle loro leggi e della loro religione, se non avessero creduto di trovarsi fra due nemici, ed obbligati a respingere quello che veniva non tanto per difenderli, quanto per trarre profitto dai loro dissensi, per fare una preda della loro patria o per procurarle la sorte che la Polonia e Venezia hanno subito! Almeno si tolga ai giacobini questo vano pretesto, ed ogni popolo oppresso impari, dalle vostre dichiarazioni franche e sostenute dai fatti, a riconoscere solo in voi i veri liberatori, e nelle vostre legioni uomini armati soltanto dal desiderio di ristabilire l'ordine sociale.

Ma che faccio e che sto promettendo? Considererei dunque che la sorte della mia patria ed il destino degli imperi dipenda totalmente dalla forza delle nostre armate? Ah! vi è purtroppo un'altra guerra che la setta ci fa, assai più terribile di quella dei suoi briganti. I successi della sua empietà, la corruzione dei costumi, l'apostasia di un secolo sedicente *filosofico*, queste sono le sue vere armi, e la fonte principale dei nostri disastri. Voi che siete spaventati da queste verità perché vi toccano più da vicino, risalite alle cause delle vostre disgrazie ed imparate a ritrovarle tutte in questa apostasia.

Con tutto il genio dei demoni un disastroso sofista esclamò: *Io*

non servirò, la mia ragione sarà libera. Il Dio della Rivelazione mi perseguiterà, ed io perseguiterò il Dio della Rivelazione. Costituirò contro di lui una scuola; avrò con me i miei adepti congiurati e griderò loro: Distruggetete l'Infame, distruggete Gesù Cristo! – Questa scuola si è stabilita sulla terra; alcuni re, alcuni grandi del mondo hanno applaudito alle sue lezioni gustandole perché vi trovavano la libertà per tutte le loro passioni; ecco il primo passo della rivoluzione. Non m'importunate più coi vostri inutili reclami, rileggetevi i fasti dell'empio che avete idolatrato: là stanno le nostre prove. Prìncipi, ricchi, signori, cavalieri, ecco il delitto, se non di ciascun di voi, pure di un così gran numero fra voi che posso in qualche modo chiamarlo il delitto della vostra classe. I sacerdoti di quel Dio da voi abbandonato vi avvertirono che vi erano dei flagelli riservati agli apostati, e che il vostro esempio sarebbe stato funesto per il popolo come pure per voi. Ricordatevi come furono accolte queste minacce; ma riprendete in mano i fasti della scuola che ci opponeste. Il Cielo nella sua collera lasciò che gli allievi dei sofisti si moltiplicassero come le locuste, essi si credettero così gli dei della ragione e dissero: *Noi non serviremo*; ma gettando lo sguardo sopra di voi aggiunsero: *l'oppressione e la tirannia hanno posto sul trono degli uomini come noi: la casualità della nascita ha fatto dei nobili e dei grandi che valgono meno di noi*. Così dissero, e ciò che la libertà delle passioni fece fare a voi contro Gesù Cristo, l'orgoglio della loro uguaglianza lo fece contro di voi. Cospirarono contro il trono e contro i grandi ed i nobili che li circondavano. Colpiti da accecamento voi accoglieste questa folla di sofisti come avevate accolto il loro maestro. – I sacerdoti del Signore vi avvertirono ancora che tutta questa scuola d'empietà avrebbe portato con sé, insieme alla rovina della Chiesa, la vostra rovina, quella delle leggi, dei magistrati, dei prìncipi e dei re. La stessa ragione vi parlava ad alta voce come i vostri sacerdoti ma, chiuso l'orecchio alla rivelazione, ricusaste di ascoltare anche la ragione.

Iddio, sempre più irritato dalla vostra apostasia, permise a questo nugolo di sofisti d'infilarsi nel profondo abisso delle logge

dove, sotto la copertura dei giochi massonici, i retro-adepti unirono le loro cospirazioni contro l'altare, contro il trono, contro ogni potere, a quelle di questi sapienti dei quali eravate lo zimbello. Gli adepti si moltiplicarono quanto i sofisti. Sotto gli auspici di un nuovo sapiente, aggiungendo empietà ad empietà, bestemmia a bestemmia, si formò col nome di *Illuminati* una nuova setta che meditava, come l'eroe della vostra apostasia, di distruggere Gesù Cristo, che giurava, come gli allievi di questo stesso eroe, di annientare voi stessi e che, come tutte le sette di assassini, giurò di distruggere qualsiasi dominio delle leggi. – A questi complotti si riducevano tutti i frutti di quella *filosofia* che vi ostinaste a considerare la vera sapienza. Per disingannarvi infine su quest'idolo e, più per richiamarvi alla Fede ed alle virtù del suo Vangelo che per vendicarsi di voi, sapete che ha fatto il vostro Dio? Ha fatto tacere i suoi profeti ed i dottori della sua legge, dicendo loro: "Tralasciate ormai le istruzioni che opponete al delirio degli empi; è a Me che oppongono la loro ragione, è mio Figlio che hanno giurato di distruggere; essi soli vogliono regnare su questo popolo, e soli si sono incaricati di condurlo alla vera felicità. Li lascerò fare, ed abbandonerò questo popolo alla loro sapienza; allontanatevi da loro, voi tutti miei sacerdoti e pontefici, portate con voi il Vangelo di mio Figlio; lasciate che i sapienti, abbattano i suoi altari, e che nel mezzo dei Suoi templi erigano dei trofei all'eroe che volle distruggerlo; che questo popolo cammini al solo lume della propria ragione. Uscite di lì, ritiratevi: Io e mio Figlio abbandoniamo questi grandi e questo popolo ai loro sapienti; siano essi a reggerlo, poiché rifiutano me e mio Figlio."

Francesi, così ha detto il Dio dei vostri padri. Oh! come sa ben confondere la *prudenza dei prudenti, la sapienza dei sapienti!* Percorrete ora questo vasto impero che Egli ha lasciato in balia della vostra pretesa filosofia; i suoi sacerdoti non vi sono più, i suoi altari sono abbattuti, il suo Vangelo è scomparso. Calcolate adesso i delitti e le calamità, passeggiate su queste rovine, osservatene le macerie ed i ruderi. Chiedete a questo popolo che ne è di quei milioni di cittadini che popolavano le sue campagne e

la sue città, domandategli quale invasione di barbari è venuta a desolarle. Che ne è di questa città così fiera della sua grandezza e della pompa dei suoi palazzi? Che ne è delle altre città che rivaleggiavano con Tiro? Dove è finito l'oro che i loro vascelli portavano ogni anno dalle rive dell'Aurora e dalle Isole dell'Occidente? Perché la gioia ed i canti d'allegrezza si sono cambiati in pianti e gemiti? Perché le fronti, una volta immagini della felicità sono coperte dal fosco velo del terrore? E perché questi sospiri che si tenta invano di soffocare per timore di essere uditi? Voi tutti, o popoli, poco fa tanto felici sotto le leggi dei vostri padri ed ora in preda a tutti i mali della rivoluzione, non avete forse i filosofi e tutta la sapienza dei deisti, degli atei e dei filantropi rivoluzionari? E voi specialmente, discepoli e da lungo tempo zelanti protettori di tutti i sapienti della rivoluzione, perché ora siete erranti e vagabondi, poveri e desolati su tutta la superficie dell'Europa? Non è forse la filosofia, quella della quale avevate formato il vostro idolo, a trionfare ora nel centro del suo impero?

Ah! Quanto sono schiaccianti questi sarcasmi di un Dio assai ben vendicato! Vittime disgraziate della vostra fiducia in questi falsi sapienti! Capite ora quanto sia terribile essere abbandonati al dominio della loro empietà. Confessate che la vostra credulità e la vostra fiducia in questi eroi sofisti sono state assai funeste. Costoro vi avevano promesso una rivoluzione di sapienza, di lumi, di virtù, e vi hanno dato una rivoluzione di delirio, di stravaganza, di scelleratezza. Vi avevano promesso una rivoluzione di felicità, di eguaglianza, di libertà, dell'età dell'oro, e ve ne hanno dato una la quale è stata il flagello più spaventevole che Dio, giustamente irritato dall'orgoglio e dall'empietà degli uomini, abbia mai mandato sulla terra; ecco il punto d'arrivo di tutta quell'empietà che vi piacque di chiamare filosofia. Ancora una volta non si tratta più di discutere sulla causa primordiale dei nostri mali, perché è troppo evidente. Voltaire e Gian-Giacomo Rousseau sono gli eroi della rivoluzione come lo furono del vostro filosofismo. Dovete porre termine alla vostra illusione, se non volete che il flagello prosegua e che siate sempre esposti al pericolo di vederlo

rinascere. Bisogna che la rivoluzione sia la morte di questa filosofia dell'empietà, se volete che si plachi quel Dio che ha inviato la rivoluzione per vendicare suo Figlio, e non è persistendo nell'offesa o lasciando sussistere nel vostro cuore la causa prima delle vostre disgrazie che ne vedrete giammai la fine. L'empietà è il delitto principale del giacobino, ma la sua principale risorsa è la debolezza o forse purtroppo la nullità della vostra Fede: egli ha con lui l'inferno finché combatte contro Gesù Cristo, ma voi non avrete il Cielo dalla vostra parte fintantoché i vostri costumi o la vostra incredulità vi manterranno nemici di Gesù Cristo proprio come lui. A causa della vostra empietà siete fratelli dei giacobini, siete i giacobini della rivoluzione contro l'altare, e non è persistendo nell'odio contro l'altare che placherete il Dio che vendica l'altare con la rivoluzione dei troni e la perdita delle vostre proprietà, del vostro rango e delle vostre dignità.

Tale è l'ultimo ed il più importante degli insegnamenti che ci danno questi flagelli progressivi, come pure le cospirazioni dei *sofisti dell'empietà, dei sofisti della ribellione, dei sofisti dell'anarchia;* e tale insegnamento possa io averlo profondamente inculcato nell'animo dei miei lettori! Possa esso soprattutto preparare la strada al ritorno della religione, delle leggi e della felicità nella mia patria! Ed allora Dio, che ha sostenuto le mie fatiche, non le avrà lasciate senza ricompensa.

Fine del Tomo V.



TAVOLA

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO V.

Fine della Tavola del Tomo V.